



Guerra all'Irak. Berlusconi aveva detto: «Tranquilli, parlo io con il mio amico Bush».



L'amico Bush fa sapere che consulterà Tony Blair e i Primi ministri di Canada, Cina,

Russia e Francia. L'ingrato non ha fatto cenno a Berlusconi. (Agenzia Reuter, 4 settembre)

Ciampi chiede conto a Berlusconi

Disastro economico, il presidente chiama il premier al Quirinale: non si tocca la spesa sociale
Tagli ai fondi dei ministeri, niente soldi per le grandi opere, arriva il condono per gli evasori



Vincenzo Vasile

ROMA «Non ci saranno tagli alle spese sociali», è l'annuncio, all'uscita dalla residenza di Palazzo Grazioli. Da prendere con il beneficio d'inventario, come sempre accade per le dichiarazioni di Silvio Berlusconi. Che ieri in tema di politica economica - dopo un lungo colloquio con Ciampi al Quirinale - ha cercato di usare, conversando coi cronisti, il registro più rassicurante. Frasi destinate principalmente più che altro a cercare di ravvivare il maquillage del look governativo, andato in briciole dopo gli assordanti scricchiolii estivi, specie in materia di scelte economiche. Così, il primo messaggio è rivolto a Cisl e Uil: «Non è previsto nessun taglio, rispetteremo puntualmente il Patto per l'Italia». *Puntualmente?*

SEGUE A PAGINA 4

Anniversario Dalla Chiesa

A Palermo il procuratore Pietro Grasso critica le leggi sulla giustizia
È scontro con i ministri e la maggioranza

LODATO A PAGINA 7

Johannesburg



Il summit chiude tra fischi e polemiche Contestato Powell: «Doveva venire Bush»

Il summit di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile si è chiuso ieri tra i fischi e le polemiche. Il segretario di Stato americano Colin Powell è stato contestato dagli ambientalisti quando ha illustrato gli impegni dell'amministrazione Bush. La nuova filosofia Usa: commer-

cio e non aiuti. Prodi: ma il mercato non basta. Nei documenti solo impegni per ridurre la fame e la sete nel pianeta. Le Ong abbandonano i lavori per protesta.

A PAGINA 11

Roma

CITTADINA SAFYIA, CITTADINA AMINA

Walter Veltroni

Eravamo in inverno e faceva freddo, in quelle serate davanti all'ambasciata nigeriana illuminate dalle nostre fiaccole. Eravamo lì, sollecitati dall'intraprendenza di un bravo giornalista radiofonico ma anche da quelle voci di dentro che, si chiamino come si vuole (coscienza civile, senso di giustizia, partecipazione, solidarietà...), ci spingono, di tanto in tanto, a uscire dai nostri gusci e a gettare lo sguardo sul vasto mondo, con le sue contraddizioni, le sue ingiustizie, il suo dolore che non è più, in quei momenti, lontano da noi, che si fa cosa nostra, affare del nostro intimo. Eravamo là per Safyia. In altre città, in altri luoghi della terra, c'erano altre persone a protestare, diverse da noi e come noi, le ragioni della stessa umanità. Safyia, doppiamente vittima, due volte minacciata: dalla morte e dal motivo per cui la morte le veniva comminata (ma si può parlare di "motivo" per una condanna a morte? Non è già una bestemmia?). Eravamo là per esorcizzare un incubo, la lapidazione d'un essere umano sepolto vivo nella terra fino alla testa, qualcosa di talmente crudele che pare uscito da una malattia della ragione. Ma eravamo là per dire che ciascuna uccisione è un delitto, che, per quanto barbara quella fosse, ogni condanna a morte è un colpo di maglio assestato alla nostra sostanza umana. Alla nostra sensibilità, alle nostre convinzioni, alla nostra morale, alla dignità e all'amore che ci dobbiamo come uomini e donne. Eravamo là perché Safyia è donna e se non fosse donna nessuno al mondo avrebbe mai pensato di punirla con tanta infame crudeltà. Delle 18 donne che sono state giustiziate l'anno scorso e delle 38 che aspettano l'esecuzione della pena, molte, ci dice l'associazione "Nessuno tocchi Caino", sono state condannate per "reati" analoghi a quello di cui era accusata Safyia. E mentre lei è salva, un'altra nigeriana delle regioni musulmane del nord, Amina Lawal, rischia a sua volta la lapidazione per una interpretazione rigida che i giudici danno della Sharyia, la legge islamica.

SEGUE A PAGINA 30

Tutti insieme a Piazza del Popolo

Più di 100mila il 14 settembre. Fassino: e poi il 5 ottobre grande manifestazione dell'Ulivo

ROMA «La manifestazione del 14 rappresenta una saldatura nuova tra movimenti e partiti, ognuno con le proprie idee e il proprio lavoro». Moretti mitiga le polemiche nate dopo il no agli interventi dei leader politici a Piazza del Popolo.

E per il 5 ottobre Piero Fassino annuncia una grande manifestazione dell'Ulivo.

ALLE PAGINE 2 e 3

Calcio&Tv

Accordo triennale tra club e Rai
ma resta il nodo delle pay-tv

FILIPPONI A PAGINA 19

D'ALEMA E RUTELLI CI DANNO RAGIONE

Nicola Tranfaglia

I girotondi non bastano, dicono nelle loro interviste alla «Repubblica» e al «Corriere della Sera» del 4 settembre Francesco Rutelli e Massimo D'Alema. Ne siamo convinti anche noi e lo è in gran parte il coordinamento provvisorio dei movimenti che ha risolto ieri a Roma, almeno in parte, i problemi politici e organizzativi del 14 settembre che si annuncia, a giudicare dalle tante adesioni già pervenute, come una straordinaria occasione per comunicare con larghi strati della società italiana le ragioni di una protesta sacrosanta sulle manomissioni costituzionali di cui si è già resa protagonista la maggioranza di centro-destra.

SEGUE A PAGINA 30

PORTO CON ME TANTI EROI

Carlo Lucarelli

L'altro giorno, non so per quale motivo, mi è venuta in mente la scena di un film, quella in cui il giudice Rosario Livatino corre lungo i campi inseguito dai killer della Stidda che lo vogliono ammazzare. Mi è venuta in mente la sua camicia bianca che scompare fuggendo tra gli sterpi e lui che urla «no!», con una paura disperata. Non so se quella scena fosse veramente come la ricordavo, e non so neppure se sia vero, come mi avevano raccontato, che anche il commissario Boris Giuliano avesse gridato «no!» mentre la mafia gli sparava in un bar sotto casa, ma Livatino mi ha fatto venire in mente Giuliano e Giuliano mi ha fatto venire in mente Giorgio Ambrosoli.

SEGUE A PAGINA 30

Il reportage

NAVIGANDO NEL MARE DEI PROFUGHI

Maria Pace Ottieri

Sulle motovedette della Guardia di Finanza di Otranto c'è sempre un gran via vai, giornalisti inglesi, spagnoli, australiani, anche italiani, naturalmente, ma gli stranieri sembrano i più curiosi. Insieme allo Stretto di Gibilterra e al Canale di Sicilia, il Canale di Otranto continua a essere la via di mare più battuta per approdare sulle coste meridionali dell'Europa. Sulla banchina un relitto di un gommone albanese aspetta di essere rottamato, è stretto e lungo una decina di metri, si può immaginare che ci stiano al massimo dieci persone e invece ne ha trasportate almeno quaranta.

SEGUE A PAGINA 8

fronte del video Giornalisti e presidenti

Anche per la tv, settembre rappresenta una sorta di ritorno a scuola. E non a caso il presidente Baldassarre ha preso il posto che fu della signora Moratti e dirige un importante settore pubblico a tutto vantaggio del concorrente privato. A scuola mancano strutture e docenti e in video mancano programmi e conduttori (ma solo i migliori). Lo scopo delle trasmissioni è la vittoria Auditel e quello della scuola, come sostiene il ministro Moratti, è il «successo formativo». Nonostante ciò, c'è sempre qualche professore che, anche se Berlusconi è al governo, insinua nei suoi alunni il dubbio che questo non sia il migliore dei mondi possibili. Così come in tv c'è chi, nel piccolo spazio strappato alla propaganda, fa trapelare nel pubblico il brivido della notizia. Ieri, per esempio, abbiamo visto coi nostri occhi la forte contestazione che ha accolto a Johannesburg il segretario di Stato Usa. E si è visto un inviato americano portato via di peso perché, ci è stato spiegato, urlava che al posto di Colin Powell avrebbe dovuto esserci Bush. Dal nostro punto di vista è del tutto incredibile che un giornalista attacchi il suo presidente nel corso di un summit internazionale. Da noi è il premier che approfitta degli incontri internazionali per attaccare i giornalisti.

www.stabilo.com



Zoe Dine, 22 anni - Fotografa



Hot Stuff
STABLO swing cool: design da brivido

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00,
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Simone Collini

ROMA «I protagonisti saranno i centomila e più che verranno in piazza». I partiti e i movimenti, bandiere si bandiere no, chi viene e chi non viene, l'adesione formale, chi salirà sul palco... «Palla!». «Palla!», gridava il Nanni Moretti de "La messa è finita" che non ce la faceva più a stare a sentire certi discorsi. «Palla!», urlava il Don Giulio-Moretti che scappava via e correva verso i ragazzini che giocavano nel campetto di calcio.

Chissà se dal 31 luglio, quando lanciò la proposta di una manifestazione nazionale in difesa della giustizia, il regista ha provato la tentazione di gridare «palla» e mollare tutto. Le polemiche che quotidianamente segnano il passare dei giorni che mancano al 14 lo farebbero supporre. Ma la posta in gioco è troppo alta, con una maggioranza di governo che «sta facendo a pezzettini la Costituzione», la «vergogna» sarebbe troppo profonda per lasciare stare. E allora il Moretti post-schiaffo di piazza Navona va avanti con pazienza, con una pazienza lontana mille miglia dal Moretti-Apicella di "Palombella rossa" che prendeva a sberle le giornalisti del «ma come parli?».

«I protagonisti saranno i centomila e più che saranno in piazza». In una affollata conferenza stampa, Moretti, Flores d'Arcais, "Pancho" Pardi e le madrine dei Girotondi Romani Marina Astrologo e Silvia Bonucci presentano il programma della «Festa di protesta» del 14. Ma soprattutto mitigano le polemiche che costantemente stanno accompagnando l'organizzazione. D'Alema dice «un Paese nel quale ci sono solo da una parte i girotondini e dall'altra Berlusconi è interesse esclusivo di Berlusconi? Spiega pacato Moretti: «Questa contrapposizione noi non l'abbiamo mai fatta». Rutelli dice che i movimenti «da soli non bastano»? «Siamo perfettamente d'accordo», risponde tranquillamente Moretti. Insomma, archiviata la polemica delle bandiere di partito (Silvia Bonucci, dei Girotondi di Roma: «Chi vuole le porti, mica possiamo impedirlo»), archiviato il problema dell'adesione formale dell'Ulivo (Daria Colombo, madrina dei Girotondi milanesi: «Veramente un falso problema»), ora bisogna lasciarsi alle spalle la questione della contrapposizione movimenti-partiti. Contrapposizione che prende corpo sui giornali non appena si viene a sapere che a prendere in mano il microfono, a Piazza del Popolo, saranno solo esponenti della so-

cietà civile. Politici esclusi? «Questa è una domanda che i politici non ci hanno mai posto - spiega Paolo Flores d'Arcais - Nessuno di loro ci ha mai chiesto di venire sul palco, perché non si sentono lasciati fuori; aderiscono e partecipano come cittadini». I centomila e più protagonisti, appunto, che saranno in piazza. E i malumori di Antonio Di Pietro? Dice Flores d'Arcais: «Il 14 tutti avranno lo spazio per essere protagonisti, ma a un certo punto bisogna scegliere. Tutti avranno i loro banchetti e contiamo ci sarà anche Di Pietro». E D'Alema che non ci sarà? insistono i giornalisti. Il direttore di Micromega ricorre all'ironia. «Sappiamo che deve andare alla Festa dell'Unità. Va bene, anche le Feste dell'Unità sono importanti. Certo - continua - anche Sergio Cofferati è impegnato con le Feste. Semplicemente D'Alema ha dato indicazioni al suo autista di essere molto più cauto alla guida...». Neanche finisce la frase che il pugno di Moretti gli cala non proprio affettuosamente sulla spalla una, due, tre volte.

Accanto Nanni Moretti e Paolo D'Arcais. A destra partendo da sinistra Paolo D'Arcais, Marina Astrologo, Nanni Moretti, Silvia Bonucci e Francesco Pardi Massimo Sambucetti/Ap

“ Pronta la scaletta degli interventi
Acqua sulle voci stonate
«partiti sì, partiti no»
«Falsi problemi, nessuno ci ha chiesto di parlare»



Flores sull'assenza di D'Alema: «Cofferati è impegnato con le feste, ma viene. D'Alema ha dato indicazioni al suo autista di essere molto più cauto alla guida...»

14 settembre: «Saremo in centomila»

I leader dei girotondi non fanno polemica. Moretti: «Siamo d'accordo con Rutelli, da soli non bastiamo»



la scheda

Nel sito www.centomovimenti.it tutte le informazioni sulla manifestazione

ROMA Ancora non viene svelata la scaletta definitiva della «Festa di protesta» del 14. Ma ormai le indiscrezioni trapelano sempre più incontrollate. A salire sul palco di Piazza del Popolo saranno una decina di persone, appartenenti ai «centomovimenti» e non. I sicuri: Nanni Moretti, Francesco «Pancho» Pardi, Paolo Flores d'Arcais e Daria Colombo. I molto probabili: Rita Borsellino, Paolo Syllos Labini, Federico Orlando, il medico di Emergency Gino Strada e il direttore de l'Unità Furio Colombo. La parte musicale sarà invece affidata ad

Avion Travel, Roberto Vecchioni, Luca Barbarossa, Ron. Chiuderà un miniconcerto di Fiorella Mannoia e Francesco De Gregori. Tutti suoneranno gratis, ma per allestire il palco gli organizzatori, che stanno anticipando di tasca propria, spenderanno un bel po'. Da qui l'appello a sostenere anche economicamente l'iniziativa. Spiega Silvia Bonucci, dei Girotondi di Roma: «Nel sito www.centomovimenti.it ci sono i numeri dei conti correnti postali messi a disposizione dall'Arca, oppure si può pagare direttamente con carta di credito».

La conferenza stampa si chiude con due annunci. Il primo: quella del 14 sarà una «straordinaria manifestazione» e una vera «festa di protesta», nonostante c'è chi cerca di «avvelenare il clima parlando di assedi». La seconda: dopo Piazza del Popolo e prima che il ddl Cirami approdi in aula, i «centomovimenti» torneranno ad incontrarsi. Forse per pianificare altre iniziative. «Ogni volta dico «questa è l'ultima» - dice Moretti più divertito che sconsolato - ma poi...».

La conferenza stampa si chiude con due annunci. Il primo: quella del 14 sarà una «straordinaria manifestazione» e una vera «festa di protesta», nonostante c'è chi cerca di «avvelenare il clima parlando di assedi». La seconda: dopo Piazza del Popolo e prima che il ddl Cirami approdi in aula, i «centomovimenti» torneranno ad incontrarsi. Forse per pianificare altre iniziative. «Ogni volta dico «questa è l'ultima» - dice Moretti più divertito che sconsolato - ma poi...».

La conferenza stampa si chiude con due annunci. Il primo: quella del 14 sarà una «straordinaria manifestazione» e una vera «festa di protesta», nonostante c'è chi cerca di «avvelenare il clima parlando di assedi». La seconda: dopo Piazza del Popolo e prima che il ddl Cirami approdi in aula, i «centomovimenti» torneranno ad incontrarsi. Forse per pianificare altre iniziative. «Ogni volta dico «questa è l'ultima» - dice Moretti più divertito che sconsolato - ma poi...».

Cofferati e Fassino ci saranno

Piazza del Popolo, D'Alema non verrà: è impegnato in feste dell'Unità

Giuseppe Vittori

ROMA Sergio Cofferati conferma: il 14 settembre sarà in piazza del Popolo con i «girotondini», assieme agli altri membri della segreteria confederale della Cgil. Riteneva utile «contrastare l'intenzione del governo... di far approvare, con tempi che alterano la normale prassi parlamentare per fini strumentali e privati, una legge in materia di ordinamento giudiziario destinata a determinare disparità, ingiustizie e privilegi. Verrebbe così stravolto il principio democratico secondo il quale la legge debba assicurare parità di condizioni e certezze a tutti i cittadini». Considerato il suo ruolo, Cofferati non si ferma all'ambito giudiziario:

«La costante mistificazione - dice in un formale comunicato - dell'idea di libertà si traduce in una sistematica riduzione e alterazione delle regole per favorire i più forti a danno dei più deboli, mantenendo privilegi e negando diritti... Considero l'esperienza che stiamo facendo importante e vitale per tutti noi. Sono convinto che anche il 14 settembre diventerà parte significativa di questa nuova stagione».

Giudizio «positivo» sull'appuntamento del 14 settembre anche da parte di Massimo D'Alema, intervistato ieri dal «Corriere della Sera». Il presidente dei ds però non sarà presente in piazza del Popolo: «Gli organizzatori non erano tenuti a conoscere il calendario delle iniziative di partito e

non ne hanno colpa: ma io il 13, il 14 e il 15 settembre sono impegnato in tre feste dell'Unità in Emilia». D'Alema contesta quanto detto dal professor Ginsborg, secondo il quale lui baderebbe «soltanto al Palazzo»: «...Partiti e movimenti, Palazzo e società civile... anch'io, come tutti, ho qualche nostalgia per la giovinezza, ma non al punto di parlare nel linguaggio politico in voga a cavallo tra i Sessantanta e i Settanta». Dice D'Alema: «Ognuno deve fare al meglio il proprio lavoro. Io ho grande rispetto per quello dei movimenti, ma sono un uomo politico, e il mio compito è quello di fare quanto è nelle mie forze per dare più forza e visibilità a un'alternativa a questo governo». D'Alema ribadisce la sua convinzione: «Dipingere

un Paese nel quale ci sono solo da una parte i girotondini e dall'altra Berlusconi è interesse esclusivo di Berlusconi medesimo...». Nanni Moretti, presentando ieri la giornata del 14, ha voluto puntualizzare: «Non abbiamo mai detto che ci sono da una parte i movimenti e dall'altra Berlusconi». Paolo Flores d'Arcais ha colto invece l'occasione per ironizzare: «Va bene, anche le feste dell'Unità sono importanti... ma anche Sergio Cofferati ha la festa dell'Unità. Semplicemente D'Alema ha dato indicazioni al suo autista di essere molto più cauto alla guida».

I Ds tuttavia non saranno assenti da piazza del Popolo, tutt'altro. Ieri si è riunita la segreteria del partito e ha deciso l'invio di una delegazione ufficiale guidata

dal segretario Piero Fassino, la quale «rappresenterà tutto il partito, anche chi non potrà esserci», ha detto il coordinatore Vannino Chiti. «I Ds partecipano, sostengono e invitano i cittadini a partecipare - ha detto - dopo le parole di Moretti riteniamo che si sia creato il clima giusto. Noi ci saremo con la nostra impostazione e le nostre proposte ed è importante che tra partiti e movimenti della società civile ci sia dialogo e si costruiscano le ragioni di unità nel rispetto del ruolo e dell'autonomia di ciascuno... l'impegno dei movimenti della società civile non può essere esaustivo, c'è un ruolo delle forze politiche e questo Moretti lo ha capito bene». Il 14 ci sarà anche il presidente del gruppo ds alla Camera Luciano Violante: «Sarò a

Roma e parteciperò alla manifestazione, è una manifestazione di un certo peso fatta da settori della società civile. Condivido tali iniziative ed è il segno che l'Italia non è impegnata politicamente è attenta alla questione dei diritti». La decisione della segreteria dei ds è stata apprezzata dalla minoranza del partito: «È importante e significativo - ha detto il portavoce dell'associazione «Aprile» Vincenzo Vita - la scadenza di settembre può e deve rappresentare l'occasione di un'unità fattiva e non occasionale tra le forze politiche che stanno all'opposizione e le associazioni promotrici della manifestazione... è l'occasione per rilanciare una mobilitazione forte e combattiva sui nodi della crisi italiana: lavoro, scuola, sanità, tariffe, am-

biente, fino ai rischi di una nuova guerra in Iraq». «Aprile» sarà naturalmente presente alla manifestazione «in modo unitario e convinto, con l'auspicio di contribuire ad aprire una fase nuova della sinistra e della stessa coalizione di centrosinistra».

Conferma la sua partecipazione anche Antonio Di Pietro: «È un momento di incontro spontaneo, ma dissentiamo profondamente dal tentativo in atto di ingessare l'evento da parte di una ristretta nomenclatura che pretende di dare la pagella a chi deve intervenire e chi no. E soprattutto pretendere di monopolizzare i partecipanti sono per sbeffeggiare il Berlusconi di turno, e non anche per fare concrete proposte alternative».

l'intervista

Antonio Di Pietro
leader di Italia dei Valori

Luana Benini

ROMA Antonio Di Pietro è un fiume in piena. Ce l'ha con la «nomenclatura» dei girotondini. È convinto che ci sia ostracismo nei suoi confronti. Dice che «un gruppo di persone si sono appropriate di un evento spontaneo». Non placa affatto le polemiche. «A me è stato detto di non usare neppure il nome «Mani pulite». Le sembra possibile? Se non ho titolo neppure di parlare di «Mani pulite» di cosa devo parlare? Questa è una manifestazione spontanea. Nessuno può arrogarsi il merito di dire l'ho organizzata io. Lo sa

che io organizzo circa 200 pullman? E che 40mila persone si stanno mobilitando a nome dell'Italia dei valori e dell'Osservatorio sulla legalità? Abbiamo investito decine di milioni e ci siamo autotassati. Perché ci deve essere qualcuno che mette il cappello sopra e decide cosa fare? Tutti dovrebbero avere la possibilità di andare lì e parlare. Loro hanno fatto un palco e hanno deciso che da quel palco devono parlare certe persone. Mi rammarica che io in quella manifestazione non posso fare incontri con i cittadini, distribuire i miei documenti...».

Perché non lo può fare?
«Perché mi è stato vietato. Alla

manifestazione sulla Cirami davanti al Senato un noto girotondista mi ha detto che non ero gradito. E mi ha anche minacciato: «Ci ricorderemo di te»».

Addiritura. Non vuole farne il nome?

«Preferisco di no, per non rovinare la manifestazione. Le posso dire che è uno di quelli che ha partecipato alla riunione di ieri (l'altro ieri ndr). Ritengo offensivo e umiliante che qualcuno mi dica cosa devo o non devo fare. Loro si sono riuniti per stabilire chi deve parlare dal palco. Ma non sono titolari della manifestazione. Tutti ci stiamo dando da fare perché riesca al meglio. Al Pala-

vobis l'elemento trainante è stato l'Osservatorio sulla legalità. Perché questa associazione non ha titolo per parlare e viene cancellata dai comunicati? «Osservatorio sulla legalità.Org» è la più grossa associazione che si sta occupando di questioni di giustizia...».

La decisione di non far parlare dal palco esponenti delle forze politiche, ha detto Moretti, non è una esclusione, è una regola stabilita a garanzia di un giusto rapporto fra società civile e politica.

«Stabilita da chi? Io non voglio andare sul palco, me ne terrò lontano. Sia chiaro, io credo nella manife-

stazione, ci sarò e invito tutti ad appoggiarla. Ci mancherebbe altro. È un momento importante di risveglio della società civile. Io vorrei usare quella giornata non contro il berlusconismo di turno ma per fare proposte in tema di giustizia. Vorrei dialogare con i manifestanti. Lo farò con il megafono. Dovrebbe essere un momento di riappacificazione fra società civile e politica. Invece c'è questo ius ad excludendum nei confronti dell'Italia dei valori...».

Lei è l'unico leader a protestare. Tutti gli altri hanno detto che è giusto non dare la parola ai rappresentanti di partito.

«È pura ipocrisia. Fanno finta che va bene...».

Non ritiene giusto che i politici partecipino come cittadini e che dal palco parli la società civile?

«Ma io non sono società civile? L'Osservatorio sulla legalità non è società civile? Qui ci sono sette, otto persone che si sono appropriate del nome di società civile e escludono gli altri. Questo gruppo «dirigente» dovrà allargarsi. Perché non sono considerate società civile le associazioni che ruotano intorno all'Osservatorio? Perché non è stata neppure presa in considerazione la possibilità che dal palco parli la direttrice

dell'Osservatorio, Rita Guma? È quella che ha messo in piedi il Palavobis... Dietro l'Osservatorio ci sono altre 200 associazioni».

Ieri Flores d'Arcais ha usato parole affettuose nei suoi confronti. Ha detto che il 14 tutti avranno spazio per essere protagonisti, avranno i loro banchetti e conta sulla sua presenza...

«La stima e l'affetto verso Flores sono ricambiati. Non posso condividere il fatto che ci sia qualcuno che mi consente di essere presente. Le manifestazioni spontanee non hanno padrone. Chi ha deciso chi deve assegnare gli spazi?»

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

MODENA Il settembre del "salto di qualità" che lasci alle spalle le vecchie diatribe sulla leadership e un parlarsi addosso che non aiuta il centrosinistra a misurarsi con i problemi reali del Paese. Piero Fassino sceglie il giorno del suo debutto da segretario della Quercia ad una festa nazionale dell'Unità per legare il tema del rilancio dell'Ulivo e dell'opposizione al governo Berlusconi alle scadenze autunnali che scandiscono il dopo ferie di decine di milioni di italiani. E il "calendario di settembre" diventa così il canovaccio dell'intervista del leader Ds a Maurizio Costanzo, del lungo botta e risposta che va avanti per oltre due ore davanti alla platea affollata del Palaconad, alla gente venuta qui malgrado il tempo inclemente che aveva fatto temere un rinvio del dibattito programmato per ieri sera. "Il fatto che siate qui malgrado vi sia stata una tromba d'aria dimostra un grande affetto per Piero Fassino", esordisce Costanzo tra gli applausi.

Scuola, sanità, informazione, giustizia, lavoro, diritti, ambiente, tasse, l'aumento dei prezzi, il flop di Tremonti, il terrorismo alla vigilia dell'anniversario dell'11 settembre. Perfino l'inizio del campionato di calcio per parlare di uno sport stretto ormai tra spettacolo e sprechi. Poi l'immancabile domanda sul futuro politico di Sergio Cofferati. "La Pirelli non è Caprera", afferma Fassino. E il leader della Cgil rappresenta "una risorsa per la sinistra e per la democrazia italiana". Per questo la sinistra e il centrosinistra "devono porsi il compito e l'obiettivo di definire,

Il segretario dei Ds avanza la proposta formalmente lunedì al vertice dei segretari della coalizione

«Il segretario della Quercia accolto da una standing ovation da moltissime persone giunte alla festa malgrado un grande temporale



«Il 14 con me ci saranno tantissimi elettori e militanti dei Ds per far sentire la voce di chi vuole vivere in un Paese nel quale la legalità sia uguale per tutti»

«Il 5 ottobre manifestazione dell'Ulivo»

Modena, Fassino promuove la mobilitazione della coalizione: «Dobbiamo dimostrare che c'è un altro modo di governare l'Italia»

insieme a Cofferati, una collocazione e una funzione che valorizzano in pieno la sua popolarità e il consenso di cui gode". Nel dire questo, aggiunge il segretario della Quercia, "siccome non sono un ingenuo, non è che non vedo che c'è anche qualcuno che vuole usare Cofferati contro il suo partito e contro il centrosinistra. Ma conosco da molti anni il segretario della Cgil e sono sicuro che saprà sottrarsi a queste insidie. Così come sono sicuro che chi tenta queste operazioni rimarrà deluso". Poi la proposta che il segretario Ds avanza lunedì 9 set-

tembre, durante il vertice dei segretari dell'Ulivo: "Penso che sabato 5 ottobre, nel momento in cui in Parlamento la discussione sulla legge Cirami arriverà alle sue battute decisive e nel momento in cui comincerà l'esame della Finanziaria, l'Ulivo debba promuovere una grande manifestazione nazionale che faccia sentire la voce di milioni di donne e di uomini di questo Paese". Il 5 ottobre come il 2 marzo, come il grande appuntamento romano di piazza San Giovanni. Il segretario Ds lancia l'idea di una nuova grande manifestazione "promossa dall'Ulivo" che

Le altre Feste: ancora concerti, spettacoli e dibattiti

Tanti gli appuntamenti che anche quest'anno si affiancano alla festa nazionale dell'Unità di Modena. Prosegue fino al 16 settembre a Torino la festa di Parco Sempione. Lunedì prossimo si discute di «Giustizia: riforme e controriforme» con Giancarlo Caselli e Carlo Federico Grosso. A Milano fino al 23 settembre si svolge la festa dell'Unità al Palatucker. Oggi alle 21 Dario Fo partecipa alla presentazione del libro «Don Gallo - Un prete da marciapiede». Molti i concerti in programma: i Subsonica il 10, Daniele Silvestri il 17 e i Nomadi il 21. Il 19 settembre arriva Beppe Grillo con il suo

spettacolo. L'11 è il giorno dell'incontro con Piero Fassino. A Bologna, la festa provinciale nel Parco Nord prosegue fino al 16 settembre. Sabato prossimo l'appuntamento con Piero Fassino. Martedì 10 settembre nella sala dibattiti centrale alle ore 21 Giovanni Berlinguer e Piero Sansonetti discutono sulla «Sinistra e l'opposizione che cresce». Venerdì 13, Massimo D'Alema viene intervistato da Paolo Franchi. A Terni, fino al 15 settembre, è in corso la festa dell'Unità nazionale dello Sport. A Spoleto si conclude l'8 settembre, la festa dell'Unità sull'Ambiente.

"dia fiato lungo ad un'opposizione che, di fronte a un centrodestra inadeguato, sia capace di dimostrare che è possibile un altro modo di governare l'Italia". Una manifestazione, nella sostanza, che dimostri che il centrosinistra "ha proposte credibili" per dare "un'alternativa di governo a questo Paese".

Nessuna contromanifestazione, nessuna risposta ulivista al 14 settembre girotondino, spiega nella sostanza il segretario Ds ripetendo da Modena che tra nove giorni lui e i Ds saranno presenti a Piazza del Popolo. "Sì, andrò alla manifestazione del 14 - conferma Fassino - e credo che con me ci saranno tantissimi elettori, militanti, iscritti ai Democratici di sinistra. Così come ci saranno tantissime donne e uomini che faranno sentire la voce di tanta gente che vuole vivere in un paese nel quale la legalità sia uguale per tutti e le libertà, a partire da quella d'informazione, siano uguali per tutti".

E l'appuntamento del 14 "è molto importante" perché la legge Cirami rappresenta "un arretramento rispetto a un principio essenziale in uno Stato democratico: l'uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini".

E la manifestazione dell'altro sabato è importante, aggiunge il segretario della Quercia, "perché avrà al centro anche il tema della libertà d'informazione". Massimo D'Alema ha dichiarato che non sarà presente in Piazza del Popolo? "La sua intervista al Corriere della Sera mi pare chiara e inequivoca - spiega Fassino - . Non ci sarà perché parteciperà a una grande manifestazione già prevista alla festa provinciale dell'Unità di Reggio Emilia".

«Per vincere servono le istanze dei movimenti e di partiti che le trasformino in proposta politica»



Piero Fassino e Maurizio Costanzo ieri sera alla Festa dell'Unità

L'intervista Salvatore Veca

filosofo

«Il segretario della Cgil uomo chiave della sinistra nella futura alleanza. Quel che non capisco è la diffidenza, anche al nostro interno, verso forme di protesta civile sui diritti»

«Cofferati e i girotondi, risorse essenziali per l'opposizione»

Bruno Gravagnuolo
ROMA «Politica e movimenti costituiscono una staffetta ideale, anche se il 14 settembre vedrà sul proscenio i girotondi. A riguardo non vedo motivi per polemizzare dentro il centrosinistra». Dunque, per Salvatore Veca, filosofo politico e preside di Scienze politiche a Pavia, tra i primi ad aderire ai susseguenti del «ceto medio riflessivo», l'agenda è chiara: un'alleanza tra protesta civile e Ulivo. Che faccia da argine agli scantonamenti sulla legalità. Tonifichi e unisca tutta l'opposizione, e prepari con una ferma alternativa di programma la riscossa elettorale. Può entrare in crisi prima il governo? «Non credo - dice Veca - anche se la crisi economica lo sta investendo e la lite tra centristi e leghisti è nell'aria. Non ci scommetterei, ma intanto...». Intanto?

Veca, malgrado la mediazione di Casini, il governo va giù a testa bassa. Sulla giustizia, sul conflitto di interessi, sul tasso di inflazione. Sono in un vicolo cieco politico, nonostante l'ampia maggioranza parlamentare?

Mi pare chiaro che questo è un cattivo governo, che fa molta fatica a governare, pur con una salda maggioranza. Le sue misure appa-

iono calibrate *ad personam*. E solo su certe cose si mostra celere e sbrigativo. Mentre su altri fronti, dall'inflazione, alla scuola, alla sanità, al fisco, al disavanzo accresciuto, il centro-destra mostra la corda. Anche il blocco delle tariffe è solo un tappo contraddittorio e inefficace. Insomma, è un governo incapace di fronteggiare le emergenze reali del paese.

C'è già nel Paese la percezione diffusa di tutto questo?

Me lo auguro. Ma un fatto è certo. Se per la maggioranza dei cittadini seguire le vicende del decreto Cirami è più difficile, più marcata è l'attenzione sul quotidiano e sulle promesse mancate. Ecco perché sono molto allarmati a Palazzo Chigi.

Corto-circuito tra giustizia e crisi economica. L'opposizione riesce a farlo emergere a

Contrapporre partecipazione e politiche di opposizione governante, è demenziale

dovere?
Dopo un periodo difficile, di stasi dell'opposizione, legata all'elaborazione della sconfitta, proprio il tratto truce, discrezionale e inefficace dell'azione di governo - mirata sull'interesse di pochi - ha dato una chance all'opposizione. Le ha offerto la possibilità di far capire che tutto si tiene, nell'arbitrio delle politiche di governo. Ma questo deve riuscire a capirlo innanzitutto tutta l'opposizione. Al di là delle sue differenze interne.

Il giudizio su questo governo ha diviso fin qui l'opposizione: governo normale o foriero di regime? Chi ha ragione fin qui, sulla scorta dei fatti?

Mi pare che i fatti dimostrino che è molto difficile qualificare come «normale» questo governo. E penso tra l'altro al conflitto di interessi, alla sua gestione legislativa. È questione che trascende e che precede il libero voto. La risorsa democratica e maggioritaria di cui dispone il governo è ineccepibile. Nondimeno va denunciato, e in modo assolutamente intransigente, la presenza di un virus illiberale in questo esecutivo e in questa maggioranza. Entrambi forzano i bordi della legalità: dal conflitto di interessi alla giustizia da addebiacare. C'è il pericolo di una dittatura della maggioranza? Certo che



si, è ovvio. Infelici quei paesi che si trovano a dover discutere, nella sfera pubblica, su ovvietà di questo tipo. Ma non importa, continueremo! Altro è poi il piano delle politiche e degli indirizzi. Qui rientriamo nello scontro politico, materia di opinioni. E tuttavia credo si possa dire che anche su tali versanti, dalla subalternità agli Usa, al mercato del lavoro, alla scuola, al vincolo del patto di stabilità, questo centrodestra esprime un vero disastro politico. Che mette a repentaglio i progressi e il risanamento degli anni passati.

Legalità in pericolo e diritti sociali violati. Dunque Cofferati... e i girotondi hanno avuto ragione con la loro

spinta radicale?

L'uno e gli altri sono stati una risorsa essenziale per ricaricare l'opposizione. E mi lasci chiarire un'altra ovvietà a riguardo. Mettere in contrapposizione partecipazione radicale a difesa dei diritti, e politiche di opposizione governante, è assolutamente demenziale. Lasciamo stare

le campagne terroristiche della destra contro la piazza, il "tic di Platone" e così via. Quel che davvero non capisco è la diffidenza, anche al nostro interno, verso forme di protesta civile sui diritti. Come se ciò mettesse in mora la possibilità di un'opposizione responsabile. Ma l'uno e l'altro piano insieme sono l'abc della democrazia moderna!

L'opposizione deve prospettare con forza un altro modello di governo, o deve anche cercare di strappare qualcosa in Parlamento. Dialogare, o solo competere?

In un sistema sempre più marcamente maggioritario, in generale l'opposizione non deve perseguire transazioni. Oltretutto, nel

caso specifico italiano, non esistono margini di accordo con questo centro-destra, naturalmente votato allo scontro. Dunque, per non compromettere la sua funzione, l'opposizione deve da un lato esercitare un controllo ferreo, politico e di legalità. Dall'altro, prospettare un'altra maniera di governare, proiettata sul medio termine. E dire: "voi state agendo così, noi invece faremmo e faremo così". Se poi le piazze vedono cittadini che si prendono per mano, beh non vedo alcuna contraddizione. C'è una divisione del lavoro. Sylos Labini e Moretti del resto, non hanno alcuna intenzione di fare il partito dei "centomovimenti".

Veniamo all'Ulivo. Fassino propone una federazione, una cabina di regia e un possibile programma. Che gliene pare?

Politica e movimenti costituiscono una staffetta ideale, anche se il 14 settembre vedrà sul proscenio i girotondi

Viene prospettato il passaggio da una confederazione a una federazione, come nella nascita degli Usa a fine settecento. L'Ulivo federazione si dà una cabina di regia politica e un programma, fatte salve le diverse anime della coalizione...

Il partito della sinistra riformista è dunque tramontato?

In una federazione avremmo tanto la sinistra che il centro. Ma non la sinistra con dentro il suo centro, la sua destra e la sua sinistra. Né un centro con dentro la sinistra, la destra e il super-centro. Penso a un assemblamento, governato da un direttorio. Che si prepara, sulla base di un programma e di un leader votati, alla battaglia elettorale. A cominciare dal 2004.

Da ultimo, l'inevitabile domanda-tormentone che ruolo avrà Cofferati in tutto questo?

Chissà... ma in questa ipotesi di assemblamento federale mi pare che Cofferati costituisca una figura imprescindibile. S'è guadagnato un grado di consenso amplissimo come leader sindacale, sicché non si può pensare la sinistra federata col centro senza una personalità come Cofferati. Sì, credo che Cofferati assumerà a un ruolo chiave, in rappresentanza della sinistra che ora si oppone e che domani aspira a governare.

Segue dalla prima

E come diavolo farà il governo a escludere i tagli con quello sfondamento miliardario dei conti pubblici non si sa. Berlusconi non lo dice, come vuole la sintassi dei linguaggi pubblicitari, che non prevede troppi dettagli, del tipo: come sviluppare una manovra di almeno venti miliardi di euro.

L'altro «spot» di giornata, in materia di condono fiscale, è riuscito molto, ma molto peggio. Più criptico, per addetti ai lavori. Sembra una smentita che non smentisce, ed è condito da uno scaricabarile con buona dose di minimizzazione.

Il condono? «Si tratta - risponde, diciamo così, Berlusconi - di una *tecnicità* (un creativo delle «reclame» tv avrebbe proposto la traduzione: roba da ragionieri, ndr). Questa è una domanda che dovete rivolgere al ministro Tremonti. Io ho già dato una risposta chiara, mi sono già espresso, comunemente questa cosa riguarda Tremonti e le sue competenze».

Una *risposta chiara* da Berlusconi? Per la verità, che abbia in testa il condono era trapelato dall'ultimo Consiglio dei ministri, e quando il presidente del Consiglio parla di «tecnicità» si riferisce forse proprio alla sua idea di far scattare il condono chiudendo il vecchio contenzioso contestualmente con la «riforma» fiscale e l'entrata in vigore di nuove regole e aliquote.

Ma è pur vero che risultano - messe agli atti del Consiglio - molte perplessità sulla questione, formulate proprio da parte del ministro «competente». Ed è probabile che, pur non essendo inserito in Finanziaria, il provvedimento di condono fiscale spunti fuori in

L'esecutivo continua ad essere evasivo sul rispetto dei parametri europei fissati a Maastricht

“ Oltre un'ora di colloquio al Quirinale, ma il premier non ha anticipato quasi nulla sugli intenti del governo per la prossima Finanziaria



Sulle ipotesi di condono la palla è stata rimandata a Tremonti: «Si tratta di tecnicità e quindi rivolgetevi al ministro competente»

Conti pubblici, le paure di Ciampi

Il Capo dello Stato ha chiesto a Berlusconi che non venga tagliata la spesa sociale

un'altra, successiva occasione. A meno che non si proceda a un nuovo assalto all'ambiente con un condono edilizio che i tecnici assicurano che porti più soldi. Non si tratta, però, affatto di minuzie, di «tecnicità», come le chiama il premier, che ieri l'altro, del resto aveva avuto un chiarimento faccia a faccia proprio con Tremonti e giusto su quest'argomento.

Niente di strano, dunque, che, alla ripresa dopo le vacanze estive, Berlusconi abbia portato ieri mattina al Quirinale - poco prima di queste dichiarazioni e dopo un incontro con il presidente del Senato, Marcello Pera - un «giro d'orizzonte» piuttosto limitato e quanto mai deludente.

Anche se nessuno conferma che ci sia stata nel corso del «vis à vis» un'impuntatura di Ciampi, la

pubblica rassicurazione di Berlusconi riguardo ai tagli della spesa sociale risponde certamente ai ripetuti appelli del presidente della Repubblica a far di tutto per evitare un eccesso di tensioni.

Ma, per il resto, durante un'ora e venti di colloquio nello studio del Torrino al Quirinale, Berlusconi, accompagnato da Gianni Letta, ha evitato di affrontare lo scoglio della prossima legge

Finanziaria, ancora in alto mare. A Ciampi non ha anticipato quasi nulla degli intenti del governo sulla legge contabile.

Si è partiti, invece, dal resoconto del premier sulle due recenti missioni a Johannesburg e al vertice europeo in Danimarca. Si è passati, poi, a un rapido e preoccupato esame della situazione economica. Per approdare a un tema più tecnico e specifico, il cosiddetto

decreto taglia-spese, che proprio oggi il consiglio dei ministri, convocato in seduta straordinaria, dovrebbe varare.

Si tratta, è vero, di una questione, questa sì, abbastanza tecnica, relativa ai controlli dei flussi di cassa e al ruolo della Ragioneria generale dello Stato. Si tratterebbe di introdurre una specie di blocco automatico delle leggi di spesa che superino il budget.

Questioni che, tra l'altro, sono ben presenti all'ex ministro economico che oggi siede al Quirinale. E che si collegano con l'esigenza di rispettare i parametri europei. Esigenza che variamente e spesso con toni esasperati è stata messa in discussione da settori della maggioranza durante la parentesi estiva. Berlusconi, pur avendo

assicurato che la manovra economica non toccherà la spesa sociale, è evasivo, però, sulla questione della revisione del cosiddetto patto di stabilità. L'intesa venne siglata a Dublino dai partner dell'Unione euro-

pea cinque anni fa. E uno degli autori di quel documento fu proprio Carlo Azeglio Ciampi. E proprio a lui, in «asse» con il governo francese e in contrasto con certe pretese tedesche, si deve l'introduzione in quel patto di diversi elementi di flessibilità che consentirebbero, per esempio, alle singole economie nazionali di «sfondare» alcuni tetti, prefissati nei casi di situazioni di difficoltà e di crisi.

Sull'argomento da tempo Ciampi non prende la parola. Il presidente non ha preso posizione sull'eventualità - prospettata a suo tempo anche da Mario Monti - di escludere le «spese di investimento» dal computo del patto di stabilità. Si riserva, però, di dedicare alle questioni dell'Europa - economiche e politiche, dall'euro alla nuova Costituzione europea - il prossimo 26 settembre un impegnativo intervento pubblico, che pronuncerà a Firenze al fianco del presidente austriaco Thomas Klestil, in visita di Stato in Italia. E si può cominciare a scommettere che quello di Ciampi sarà un monito, severo, solenne e motivato, agli euroscettici di casa nostra.

Vincenzo Vasile



Il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi a colloquio con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al Quirinale nel luglio scorso

Borgia/Ap

Sulle questioni dell'Europa il Presidente della Repubblica intervverrà a fine mese a Firenze

Arrivano i tagli ai fondi ministeriali

Sarà rafforzato il controllo dei flussi di cassa che potrebbero pesare sul fabbisogno 2002

Laura Matteucci

MILANO Non sarà una «manovra» con tagli alla spesa già prevista, ma un pesante giro di vite sulla spesa pubblica. Il decreto legge che questa mattina il superministro all'Economia Giulio Tremonti porta all'esame del Consiglio dei ministri riunito in via straordinaria, dopo l'incontro avuto martedì con Berlusconi, punta al rafforzamento dei controlli sui flussi di cassa, già previsti dall'attuale normativa, con l'introduzione di uno stop automatico sulle leggi di spesa che superano il budget finanziato. In pratica, tutti gli enti che hanno accesso ai conti di tesoreria dovranno sottostare alla nuova disciplina, e non potranno sfiorare i limiti prestabiliti.

Il decreto parla anche del rafforzamento del ruolo delle strutture tecniche del ministero, tra cui la ragioneria, che dovrà indicare con un proprio decreto l'esaurimento dei fondi. L'obiettivo è evidentemente quello di contribuire al contenimento del deficit, anche in vista della nuova Finanziaria (che il governo dovrà presentare entro il 30 settembre), una manovra correttiva da 20 miliardi di euro.

Non sarà la Finanziaria, comunque, ad avviare il maxicondono fiscale, come ha detto Berlusconi rimandando a Tremonti per ogni altra informazione: «Si tratta di una tecnicità (?) che riguarda le sue competenze. Ma non credo che il condono sarà contenuto nella Finanziaria». Dove, quindi? Per il momento non si sa, il rimando a Tremonti vale anche per l'eventualità di un collegato fiscale. Il che non esclude alcuna ipotesi, la più probabile delle quali è che venga introdotto con un emendamento durante

la discussione in Parlamento. Tre deputati di Forza Italia, in effetti, hanno già redatto una proposta di legge, non ancora pubblicata, e si preparano a trasformarla in emendamento. Primo firmatario è Luigi Vitali, capogruppo azzurro alla commissione Giustizia della Camera.

L'intervento di oggi, intanto, tenta di intervenire su uno dei fronti, quello delle spese di cassa, che hanno portato all'impennata del fabbisogno statale, che tra gennaio ed aprile ha superato i 34 miliardi di euro (più di 60mila miliardi di vecchie lire), con una crescita di oltre il 60% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E meno male che la maggioranza ha

sempre definito le preoccupazioni del centrosinistra sui conti pubblici «catastrofici», e che in pubblico Berlusconi non perde occasione per darsi sereno circa la situazione economica.

Si bloccheranno così gli andamenti «anormali», mettendo un paletto alle coperture: di fatto non si inciderà sulle spese di competenza con tagli veri e propri, ma l'effetto sarà quello di bloccare l'efficacia di provvedimenti che dimostrano di avere effetti dirompenti per la finanza pubblica.

Già oggi la normativa prevede la possibilità per il ministro dell'Economia di verificare gli scostamenti rispetto alle previsioni di spesa o di entrate indicate per la copertura finanziaria

delle leggi approvate. E, nel caso di scostamento, gli concede di riferire al Parlamento ed assumere iniziative legislative. È proprio in base a questo che negli anni passati i flussi delle spese venivano controllati, ma senza meccanismi automatici, dal sottosegretario al Tesoro Piero Giarda che, di volta in volta, stringeva il rubinetto della spesa, soprattutto per quanto riguardava i trasferimenti alle amministrazioni decentrate, come Regioni e Comuni.

Tremonti punterebbe a potenziare le norme esistenti, con l'introduzione di meccanismi automatici di blocco. Si rafforzerebbero le funzioni regolatorie e di controllo della Ragioneria

generale e del dipartimento del Tesoro, dando così uno strumento che consenta l'attuazione delle norme esistenti. Il «semaforo» rimarrebbe in

mano al ragioniere generale dello Stato, che con un decreto dovrebbe segnalare l'esaurimento dei fondi. L'intento, come spiegano alcuni tecnici

del Tesoro, è quello di mettere in campo uno strumento permanente che dovrebbe avere un effetto preventivo. Il rubinetto si chiuderà solo se la copertura non esiste più.

Di fatto questo meccanismo è già stato sperimentato su alcune norme di agevolazione fiscale, ed era stato introdotto con il decreto omnibus per gli «conti» che avevano mostrato un forte «tiraggio» e rischi di frodi. È il caso del Bonus Sud, o Visco-sud, talmente modificato che ora si parla di Tremonti Sud. Per usufruirne è ora previsto l'obbligo di una domanda preventiva; inoltre la concessione del credito è fornita solo fino a concorrenza degli importi stanziati.

Per quest'anno il budget era di 870 milioni di euro, ed è stato prontamente esaurito già il primo giorno utile per l'invio delle domande, che quindi potranno essere fatte valere solo nel 2003. Lo stesso è accaduto con il Bonus Occupazione, un credito d'imposta riconosciuto a chi ha assunto persone, che peraltro ha già esaurito i propri fondi per quest'anno e per il quale, quindi, la ragioneria ha già emanato il decreto per certificare l'impossibilità di usufruire dell'agevolazione.

Nella capitale danese saranno discusse le proposte sugli «standard comuni» per le politiche di bilancio. Respinta l'ipotesi italiana di revisione

A Copenaghen non si parlerà del Patto di stabilità

MILANO «Il Patto di stabilità non è nell'agenda della riunione dell'Ecofin di fine settimana a Copenaghen». Così ha dichiarato il portavoce del commissario degli affari economici e monetari, Pedro Solbes. Una discussione sugli «standard comuni» per il coordinamento delle politiche di bilancio è prevista invece per la riunione dell'Ecofin di ottobre.

Al vertice di Copenaghen dei ministri finanziari, sempre secondo quanto ha spiegato il portavoce di Solbes, saranno discusse anche le proposte della commissione sugli «standard comuni», per le politiche di bilancio. Per ora si è ancora allo scambio di punti di vista a livello informale, ma il mandato dell'ultimo vertice europeo in Spagna nel cuore dell'estate è preciso: entro la fine dell'anno ci deve essere una proposta della Commissione sulle regole di

comportamento devono seguire tutti i paesi membri nella definizione delle politiche di bilancio.

Tutte le fonti ufficiali sia della presidenza danese sia della Commissione vanno dunque in una sola direzione: a Copenaghen non c'è da aspettarsi un confronto sul patto di stabilità nonostante alcuni paesi (e l'Italia in particolare) abbiano avanzato nelle scorse settimane ipotesi in tal senso.

Anche da Germania e Francia sono arrivate ieri assicurazioni sul fatto che non si intendono proporre revisioni. «Il Patto di Stabilità non è una «camicia di forza» e un suo allentamento potrebbe «danneggiare seriamente le fondamenta dell'Unione monetaria». È quanto ha affermato il numero due della Bundesbank, Juergen Stark, che ha anche messo in guardia

dalla possibilità di un deciso intervento della Bce per salvaguardare la stabilità dei prezzi. «Il Trattato di Maastricht e il Patto di stabilità - scrive il banchiere centrale in un commento sul «Financial Times» - dividono le responsabilità dell'unione monetaria tra autorità monetarie e finanziarie. Ogni allentamento del Patto metterebbe in discussione quella doppia responsabilità e il compito di salvaguardare la stabilità ricadrebbe solo sulle autorità monetarie che potrebbero controbilanciare il rischio per i prezzi con modifiche sui tassi di interesse più decise che in passato». Un ammorbidimento del Patto inoltre, ha aggiunto Stark, sarebbe anche uno shock per quei paesi virtuosi che si sono fidati dell'impegno di quelli meno virtuosi: «Sarebbe una delusione - scrive il banchiere - per quei paesi che hanno creduto nell'impegno preso da altri

stati membri, soprattutto quelli con alto livello di debito, e hanno messo da parte la propria valuta per l'euro».

Anche Parigi ufficialmente non vuole rimettere in discussione il patto di stabilità, anche se il governo guidato da Jean-Pierre Raffarin non è ancora riuscito a risolvere il rompicapo di un bilancio 2003 che permetta di rispettare le costose, promesse elettorali con le esigenze di Bruxelles sulla riduzione del disavanzo pubblico. Il ministro agli affari europei Noelle Lenoir ha assicurato sulla volontà di Parigi di rispettare gli impegni europei. «La Francia non intende rimettere in discussione il patto di stabilità... attraverso un periodo di fragilità congiunturale e borsistica, ma la situazione - ha detto - può migliorare nel corso dei prossimi mesi, permettendoci di rispettare le scadenze».

La Porta di Dino Manetta



Livio Muratore

MILANO Si è concluso con un nulla di fatto l'incontro tra il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, e le associazioni dei consumatori svoltosi ieri presso il Cncu (Consiglio nazionale dei consumatori e utenti).

L'incontro era stato fissato per concordare col governo misure in grado di frenare l'impennata dei prezzi ben oltre il tasso d'inflazione programmato. Sta di fatto che il ministro ha risposto picche a tutte le richieste dei consumatori. No alla riforma delle Rc auto, sul banco degli accusati dopo i rincari decisi dalle compagnie assicurative a fine estate. Via libera, pertanto, a quest'ultime che potranno continuare a fare il bello e cattivo tempo su bonus e premi. Inoltre, nessuna riforma strutturale di settori chiave come quello delle telecomunicazioni, del gas e dell'elettricità per promuovere misure anti-inflazionistiche. Anzi, su questo versante il governo sembra intenzionato a seguire una strada diversa, puntando a smantellare le Authority che invece garantiscono al mercato trasparenza e libera concorrenza.

Come se non bastasse, Marzano ha definito l'inflazione «sotto controllo» e in linea con i prezzi. Tuttavia ha poi ammesso l'esistenza di «aumenti anomali», contro i quali ha però promesso generici interventi di monitoraggio per individuare i comportamenti scorretti. Su un punto il ministro si è detto d'accordo con i consumatori: l'inadeguatezza del paniere Istat. Per questo motivo

Domani in programma l'incontro con l'Istat per rivedere i criteri di rilevazione del paniere

“ Il ministro Marzano ha risposto picche a tutte le richieste e ha definito l'inflazione “sotto controllo” pur ammettendo l'esistenza di aumenti anomali



Nessun intervento strutturale per contenere le tariffe ma solo la promessa di generici interventi di monitoraggio per rilevare comportamenti scorretti ”

un discorso vecchio di un anno e ormai inutile, in quanto gli aumenti si sono già verificati». Per Trefiletti la strada da seguire è quella di patti con le associazioni dei commercianti, come quello siglato dall'Intesa con Confesercenti su 45 prodotti a prezzo controllato fino alla fine dell'anno. Tra questi vi sono generi di larghissimo consumo come pasta, riso, uova e pane. Intanto, l'Intesa ha confermato lo sciopero della spesa per il 12 settembre. All'iniziativa parteciperà anche la Cgil, mentre per gli organizzatori continuano ad arrivare nuove adesioni.

Sul piede di guerra anche la Coalizione che riunisce altre otto associazioni e che ha indetto per sabato 14 settembre una giornata di autodifesa del consumatore. Per quella data verranno rese note ai cittadini informazioni come quelle sul supermercato meno caro nella propria zona, sulla polizza Rc-auto più conveniente o sull'operatore telefonico in grado di far risparmiare di più sulla bolletta.

Infine, a dare ragione ai consumatori è anche la Uil di Roma e del Lazio che in un'indagine sui prezzi medi al consumo nella capitale, nel mese di agosto, ha rilevato un «aumento per il 34% dei prodotti, una diminuzione per il 17% e nessuna variazione per il restante 49%». La ricerca conferma quanto aveva già rivelato l'altro ieri l'Ismea (l'Istituto per gli studi sul mercato agricolo, dipendente dal ministero delle Politiche agricole). E cioè che le impennate maggiori nel mese di agosto hanno riguardato i generi alimentari e, in particolare, il settore ortofrutticolo.

L'Intesa ha proposto la strada dei patti con le associazioni dei commercianti per i beni di prima necessità ”

I consumatori rompono con il governo

Nessun impegno sul fronte del caro prezzi. Confermato per il 12 settembre lo sciopero della spesa



Il ministro della Attività produttive Antonio Marzano all'incontro con le associazioni di consumatori Mario De Renzi/Ansa

è stato fissato un incontro domani, a cui parteciperanno i vertici dell'Istituto nazionale di statistica, lo stesso ministro per le Attività produttive e le associazioni dei consumatori per rivedere i metodi di rilevazione dei prezzi. L'attualizzazione del paniere passerà attraverso la costituzione di sotto-panieri per altrettante tipologie di famiglie, al fine di avere riscontri sul costo della vita più vicini alla realtà dei diversi strati sociali.

Insoddisfatte le associazioni dei consumatori. Per l'Intesa, che ha

chiesto un incontro con la presidenza del Consiglio, quelle del ministro Marzano sono state proposte deludenti e totalmente inefficaci a combattere le spinte inflazionistiche. Di incontro «general-generico» parla Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori che con Adoc, Adu-sbe e Codacons fa parte dell'Intesa. «L'unica apertura - dice Trefiletti - si è avuta sul paniere Istat, ma per il resto non ci siamo. Continuare a puntare su osservatori, numeri verdi, guardie annonarie, significa fare

diritti

Cofferati: 5 milioni di firme entro ottobre

Felicia Masocco

ROMA Oltre 800mila firme raccolte in agosto mese di ferie, di uffici e fabbriche chiuse. È già un successo per la Cgil che ieri con Sergio Cofferati ha chiuso a Roma il «tour per i diritti» contro i licenziamenti facili e per estendere tutele e garanzie a tutti i lavoratori. Ma la vera partita comincia adesso: l'obiettivo è di 5 milioni di firme da raccogliere prima dello sciopero generale che cadrà intorno alla metà di ottobre. E inizia anche l'offensiva per il rinnovo dei contratti, una difficilissima stagione in cui la difesa dei diritti già previsti e la salvaguardia (o meno) del valore degli stipendi sarà oggetto di contesa tra le parti. Una stagione che si apre mentre il governo «dopo aver raccontato cose prive di fondamento cerca di occultare la dura verità» sullo stato dell'economia, afferma Cofferati, «economia che non ha saputo gestire e far crescere». Sarà «l'autunno dei diritti», quelli dei lavoratori e quelli ugualmente minacciati come il diritto ad essere informati (e a informare) o ad essere giudicati con leggi uguali per tutti.

E sarà un autunno «con molte ragioni di tensione» tra governo e sindacato perché «quando i conti non tornano diventa giocoforza tenta-

re una quadratura del cerchio che può precipitare sulla spesa sociale e dunque sulle tutele e i diritti delle persone». La Cgil si opporrà, promette il suo leader, così come si metterà di traverso se in sede di rinnovi contrattuali si impedirà la difesa del potere di acquisto delle retribuzioni o si attenterà ai diritti riconosciuti nei contratti precedenti.

Se ne è parlato ieri in una riunione di lavoro tra i segretari delle categorie e il vertice confederale, le decisioni verranno assunte nel direttivo di lunedì prossimo. Agendo unilateralmente il governo ha decretato la fine della politica dei redditi, quindi l'inflazione programmata non sarà per la Cgil parametro di riferimento per gli aumenti da chiedere. Si pone poi il problema del recupero del potere d'acquisto perso nel biennio precedente e, soprattutto, si terrà alta la guardia sui diritti riconosciuti nei contratti: nessun arretramento verrà accettato, anzi, l'obiettivo è quello di estenderli. E siano i lavoratori a decidere, votino cioè sulle piattaforme e poi sugli accordi raggiunti. Questa la strategia di massima. «Assumeremo una posizione definitiva nel direttivo di lunedì - ha detto in proposito il vicesegretario Guglielmo Epifani -. Oggi (ieri, ndr) abbiamo fatto un esame della situazione. Per quello che ci riguarda, non c'è una politica dei redditi vera da parte del governo, che difenda il valore reale delle retribuzioni. Non c'è per il contenimento di prezzi e tariffe. Non c'è per quanto riguarda una riforma fiscale efficace che difenda i redditi più bassi». C'è invece «un'inflazione programmata troppo bassa e questo vuol dire che c'è anche il problema del recupero del valore reale delle retribuzioni».

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

dal 9 settembre
con **l'Unità**
a € 3,10 in più

l'Unità

Per la ripresa del
riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile***

* ccp: 24317687 - opposizione civile@libero.it - tel e fax: 066879350

Susanna Ripamonti

MILANO Il ministro Roberto Castelli si vendica, fa carta straccia delle decisioni del presidente della Repubblica e del Csm e dichiara (lo ha fatto recentemente nel corso di una festa leghista) di non voler controfirmare il decreto di Ciampi per la nomina di Adriano Galizzi come nuovo procuratore di Bergamo. L'episodio, già nei mesi scorsi era stato denunciato da Armando Spataro, membro del vecchio Csm, ma sulla questione è tornato ieri Oliviero Diliberto, Segretario del Pdc.

«È una scelta arrogante - ha detto - che manifesta una lampante vendetta politica contro un magistrato reo di aver partecipato alla condanna di Umberto Bossi nel 1998 (su denuncia di Gianfranco Fini e Mirko Tremaglia per istigazione a delinquere)». E ancora: «La volontà di non procedere con un atto dovuto, dopo la firma di un decreto presidenziale, dimostra la totale insensibilità del ministro Castelli al buon funzionamento della macchina giudiziaria a fronte di atteggiamenti tutti orientati alla discriminazione politica che si pongono al limite del rispetto costituzionale».

Galizzi, attualmente capo dei gip di Bergamo, era stato nominato procuratore dal plenum del Csm il 10 luglio scorso. Per un anno Castelli aveva temporeggiato negando il suo parere, poi aveva indicato un'altra candidatura, quella di Armando Grasso, ma la decisione spettava al Csm che ha approvato ad ampia maggioranza la nomina sgradita al guardasigilli. Il decreto era stato regolarmente firmato da Ciampi, nella sua carica di presidente del Csm, ora però Castelli va alla guerra.

Rispondendo a Diliberto ha ribadito la sua contrarietà, perché la famiglia Galizzi verrebbe ad assumere un eccessivo potere negli uffici giudiziari di Bergamo. Il futuro procuratore ha infatti un fratello, Paolo Maria Galizzi, che è presidente di una sezione del tribunale civile. E dunque, a parere del guardasigilli, si configurerebbe un'intollerabile forma di conflitto di interessi, l'uni-

La vicenda va avanti già da qualche mese e l'aveva denunciata l'ex membro del Csm Armando Spataro

“ Diliberto Pdc: «La volontà di non procedere con un atto dovuto dimostra atteggiamenti tutti orientati alla discriminazione politica» ”



Il ministro si difende dicendo che nella procura c'è già un Galizzi, presidente di una sezione del tribunale. Un conflitto di interessi che lo preoccupa...

Condannò Bossi, Castelli non lo nomina procuratore

Bergamo, il ministro della Giustizia blocca il decreto di Ciampi per il magistrato Galizzi



Il ministro di Giustizia Roberto Castelli

Riccardo de Luca

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

Il decreto frettoloso che il governo tira fuori per tamponare il gigantesco buco dei conti pubblici è stato presentato dal Tg1 come una specie di grande regalo, una stremata autunnale per gli italiani. Cosa ha detto Mariella Zezza? Che Tremonti diventerà una specie di superpoliziotto (figurarsi) occhiuto, alla caccia delle spese superflue e che, udite udite, nessuna legge passerà se non avrà la copertura di spesa, principio già esistente nella nostra Costituzione, ma presentato come una geniale trovata berlusconiana. La stremata ha addirittura il fucile buonista: Berlusconi promette che non taglierà alcuna spesa sociale. Ma, il successivo spot dedicato da Dino Sorigonà (domande scritte e lette, tale e quale un primo della classe da libro Cuore) al presidente della Confindustria D'Amato, nonostante l'intervista compiacente, rivela un brandello di verità: la Confindustria è felicissima per l'abolizione dell'articolo 18, ma vuole fermamente mettere mano al sistema pensionistico, vuole altri tagli alle spese sociali e altri incentivi fiscali agli industriali per «coniugare rigore e sviluppo». E il cattivo Cofferati? chiede Sorigonà: «Vuole il tanto peggio tanto meglio», conclude D'Amato. Finché dura, gentili lettori, questo è il Tg1. Prendere o lasciare. Meglio la seconda.

Tg2

Berlusconide in apertura. Mai visto un Berlusconi più sorridente: i conti pubblici non lo preoccupano, il condono fiscale - tombale o non tombale - è una questione tecnica di competenza (ahi, ahi) di Tremonti, sanità e pensioni non si toccano. arivederci e grazie. Se quella di Berlusconi non fosse la solita sceneggiata, sorgerebbe spontanea la domanda, che nessuno al Tg2 ha avuto il coraggio di fare: allora, a cosa serve questo decreto urgente? Ma il Tg2 la risposta se la dà da solo: Francia e Germania stanno peggio, l'Europa si piegherà al loro (quindi anche al nostro) bucone dei conti pubblici. Falliremo tutti assieme.

Tg3

Come dire? Il Tg3 di ieri sera ha fatto un passo avanti e si caratterizza come l'unica voce televisiva dell'opposizione. Si parte da Violante, alla Festa dell'Udeur, che descrive la legge Cirami come la riesumazione della scappatoia utilizzata in passato da tutti i grandi criminali per aggirare i processi rischiosi. Si passa ai girotondi, con Nanni Moretti, Pancho Pardi e Paolo Flores d'Arcais, che danno appuntamento per il 14 settembre in Piazza del Popolo, a Roma, a centomila persone. Si arriva a una intervista finale a Massimo Cacciari che propone: «Siamo qui a controbattere Berlusconi, ora bisogna passare a batterlo». Come? Con una federazione di partiti di centrosinistra e un programma. Insomma, basta prenderle, bisogna anche darle, altrimenti uno finisce suonato. Peccato che il Tg3 abbia sorvolato veloce sui decreti tagliaspesa che Tremonti ha nel cassetto: i decreti non sono mai serviti, coprono solo gli errori, sono la sala rianimazione dell'economia di un paese. Ma, appunto, al Tg3 è mancato qualsiasi serio commento in materia. Occasione perduta.

ca a quanto pare, che il ministro trovi deleteria. «Quando illustro questo caso alle persone comuni - ha raccontato Castelli - tutti sbarrano gli occhi e riconoscono l'inopportunità della scelta di nominare Galizzi. Inopportunità che è sfuggita al precedente Csm, dove alcuni consiglieri vedevano la realtà con le lenti rosse, e all'ex ministro Diliberto, che si è distinto durante il suo incarico di governo solo per la totale inerzia nella lotta al terrorismo».

Ma la guerra tra la Lega e la famiglia Galizzi è di vecchia data e risale alla prima metà degli anni novanta, quando sindaco di Bergamo era il democristiano Gian Pietro Galizzi, fratello dei due magistrati e nei banchi dell'opposizione leghista sedeva il barracadero Roberto Calderoli, protagonista di scontri epocali col sindaco, rimasto in carica fino al '95. Il giudice Adriano Galizzi invece, nel '98 condannò Bossi in seguito a una querela sporta da Gianfranco Fini e da Mirko Tremaglia. All'epoca Lega e An non andavano ancora a braccetto nella Casa della Libertà e con la consueta verve Bossi aveva aizzato il popolo padano: «andremo dai fascisti a prenderli casa per casa...». Querela, condanna e adesso la vendetta? Tra l'altro, ma è solo un dettaglio, la procura di Bergamo sta conducendo alcune inchieste che riguardano politici locali e parlamentari della maggioranza. Forse il Guardasigilli si preoccupa di non mettere alla guida di quell'ufficio un procuratore che potrebbe rivelarsi scomodo per gli alleati di governo?

Sta di fatto che grazie a questo regolamento di conti, a Bergamo la poltrona del procuratore è vacante dal giugno dello scorso anno e la direzione dell'ufficio è affidata a un facente funzioni. La Costituzione stabilisce che le nomine dei magistrati spettino al Csm: il ministro avrebbe dovuto solo prendere atto della decisione e firmare il decreto, dopo aver verificato la regolarità formale della delibera. Ora, se il Csm non accetterà il diktat di Castelli, solleverà conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale, che dovrà dire se il comportamento del ministro è legittimo.

La condanna ci fu su querela di Fini e Tremaglia. Bossi disse: «Andremo dai fascisti a prenderli casa per casa...»

il caso

Deve arrivare il Guardasigilli L'aereo parte con tre ore di ritardo

Giuseppe Caruso

MILANO Tre ore all'aeroporto di Malpensa in attesa del ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Lo scorso 5 Agosto, i passeggeri del volo dell'Air One, giovane compagnia privata italiana, in partenza dalla Malpensa per Cagliari, hanno vissuto una vera e propria odissea nell'attesa di poter raggiungere la città sarda.

Ecco come sono andati i fatti nel racconto di uno dei passeggeri, Fabrizio Cali: «La partenza del volo era prevista per le 22.00. La prima "stranezza" si è verificata al momento del check-in, quando agli ultimi dodici-tredici passeggeri, tra i quali c'ero anch'io, è stata consegnata una carta di imbarco compilata a mano senza l'indicazione del nostro posto, sul modello di quelle usate per la lista d'attesa, perché secondo il personale dell'Air One si era

verificato un cortocircuito che aveva messo fuori uso i computer. Naturalmente noi eravamo regolarmente registrati su quel volo ed avevamo quindi diritto al nostro posto. Ci hanno comunque assicurati che non avremmo avuto alcun problema e noi ci siamo fidati. Sul momento non ho fatto molto caso a quanto stava accadendo, ma allontanandomi dalla zona del check-in ho notato che le altre compagnie fornivano carte d'imbarco regolarmente compilate attraverso i computer. L'imbarco era previsto per le 21.30 e la mia carta d'imbarco scritta a mano riportava fedelmente quell'orario. Poco prima delle 21.30 ci comunicano che il volo subirà un leggero ritardo. Da quel momento parte l'attesa svernante».

«Il personale dell'Air One ci informa di continui ritardi dovuti al maltempo e nell'atte-

sa» continua Fabrizio Cali «le persone sempre più esasperate iniziano a litigare con il personale a terra, sfiorando in alcuni casi la rissa. Da notare che nel frattempo gli altri aerei partivano regolarmente e solo il nostro era bloccato dalle condizioni atmosferiche negative. Molti dei miei compagni di sventura con il passare dei minuti iniziano ad abbandonare l'aeroporto. Altri, tra cui il sottoscritto, resistono. Fino a quando, erano le 00.30, spunta fresco come una rosa il ministro di Giustizia Castelli assieme al suo entourage. Il caso vuole che fossero in dodici-tredici, come i passeggeri a cui era stata consegnata la carta d'imbarco modello lista d'attesa. Il ministro fa il suo ingresso trionfale, dice "Allora, si parte?" ed in un solo quarto d'ora, alle 00.45, l'aereo decolla. Parto anch'io, ma mi resta il dubbio che se

nessuno avesse abbandonato, mi avrebbero fatto rimanere a terra con la scusa della carta d'imbarco modello lista d'attesa, senza il posto segnato. E poi mi domando come mai il ministro si sia presentato alle 00.30 per prendere un aereo che partiva alle 22 ed i cui posti erano esauriti. Poniamo anche il caso che Castelli sia stato avvertito della presenza di posti per abbandono di alcuni passeggeri, ma come facevano quelli della compagnia a conoscere il numero esatto di quanti avevano lasciato Malpensa, senza aver fatto l'imbarco? E dove si trovava il ministro quando è stato avvertito, magari a più di un ora dall'aeroporto? Nel caso in cui avessero abbandonato meno di dodici-tredici passeggeri chi sarebbe rimasto a terra, il ministro Castelli ed i suoi uomini o noi con la carta di imbarco modello lista d'atte-

sa, nonostante, ripeto, avessimo diritto al nostro posto perché regolarmente registrati?».

L'Air One, naturalmente interpellata, ci comunica che l'aereo è partito tre ore dopo perché «all'inizio è arrivato in ritardo da Torino. Poi è rimasto fermo per due ore per "transito meteo", vale a dire che a causa del cattivo tempo non poteva partire». Nessuna risposta sul perché Castelli si sia presentato alle 00.30 per salire con il suo entourage su un aereo che era già pieno e che doveva partire alle 22.00, visto che, ci fanno sapere dall'Air One: «Noi non siamo nella testa del ministro».

Silenzio anche sulla "stranezza" di quelle carte d'imbarco compilate a mano e prive dell'indicazione del posto, consegnate a passeggeri con regolare prenotazione. Soltanto coinciden-

Fissato un calendario di sedute in commissione fittissimo. L'opposizione non ci sta. Lettera di minacce a Schifani. La solidarietà di Angius

Legge Cirami, Pecorella vuole procedere a tappe forzate

ROMA Nuova lettera di minacce contro il capogruppo di Forza Italia al Senato, Renato Schifani. Partita da Genova e siglata «P.n.r. Partigiani nuova resistenza», la missiva anonima e piena di insulti, scritta in stampatello, inizia così: «Sei un piccolo bastardo al servizio del mafioso Berlusconi. Quando meno te l'aspetti, mentre entri o esci in Parlamento o in qualsiasi altro luogo riceverai quello che meriti: un proiettile nel cervello. Creperai maledetto». La busta, con il bollo della posta prioritaria, è stata inviata all'indirizzo sbagliato: Montecitorio anziché Palazzo Madama. È stato lo stesso senatore a segnalarla al posto di polizia del

Senato. Schifani (già sotto tutela) a giugno era stato oggetto di altre minacce da parte di sedicenti «Comunisti combattenti» siciliani.

Al capogruppo forzista, ieri, è arrivata la solidarietà di molti parlamentari. Fra i primi, Gavino Angius, capogruppo Ds a Palazzo Madama, che auspica una «azione unitaria e decisa contro il terrorismo», ma aggiunge che «va respinto nel modo più fermo il clima di intolleranza e di odio verso chiunque che si sta manifestando nel paese». Ad

attribuire l'origine delle minacce al «clima di odio e di totale demonizzazione» verso «il nostro partito e i suoi rappresentanti in Parlamento» è Elio Vito, capogruppo di Forza Italia alla Camera, un clima (detto da lui bisogna capire a chi ne attribuisce la colpa...) che «rischia di fondentare indirettamente» i nostalgici degli anni di piombo. Solidarietà anche da Sandro Bondi, portavoce di FI, che parla di «atmosfera ammorbatata» della politica italiana, tale da richiedere un «impegno corale contro il terrorismo e contro ogni manifestazione di violenza».

Nelle aule della commissione Giustizia della Camera, ieri, si è con-

sumato un primo scontro. La maggioranza, nonostante la mediazione del presidente Casini, accelera e considera «prioritaria», come ha detto Berlusconi, il ddl Cirami sul «legittimo sospetto». Il presidente della Commissione Giustizia, Gaetano Pecorella, ha fissato un serrato calendario: cinquanta ore di discussione generale, tutte concentrate nella prossima settimana (molte rispetto alle 8 ore e mezza per il conflitto di interessi e alle 20 sulla par condicio nella scorsa legislatura; un «tempo

adeguato», per Pecorella). L'avvio è venerdì alle 17.30 con le relazioni introduttive di Isabella Bartolini (FI) e Gianfranco Anedda (An), relatori, poi lunedì dalle 10 alle 18 partirà la discussione generale e sarà definito il calendario: riunioni mattina e sera e, se necessario, anche sedute notturne. L'intenzione, quindi, è sempre quella di fare una corsa contro il tempo (e il 27 settembre inizia al Tribunale di Milano inizia la requisitoria del pm Ilda Boccassini al processo Iri-Sim).

Nelle due ore di riunione dell'ufficio di presidenza delle commissioni riunite, Giustizia e Affari Costituzionali, i toni si sono accesi. L'oppo-

sizione contesta la spinta sull'acceleratore che impedisce un dibattito vero: Gianclaudio Bressa (Margherita), l'accusa di «forzature del tutto inaspettate»; Marco Boato, (Gruppo Misto) evidenzia «il paradosso: la maggioranza non chiede la procedura d'urgenza, ma in commissione cerca di dare un ritmo eccezionale, con tempi che non hanno precedenti». L'Ulivo e Rifondazione, inoltre, si sono scagliate contro la maggioranza per non avere avuto risposta alle loro richieste che seguivano

l'indicazione di «adeguato approfondimento» data da Casini: sessanta giorni previsti da regolamento per la discussione generale, con audizioni di istituzioni (camere penali e Anm) e una relazione tecnica del governo. «Le faremo se saranno necessarie, ma se sono richieste a scopo ostruzionistico», anticipa Donato Bruno (FI) presidente della Commissione Affari Costituzionali. Lunedì l'ufficio di presidenza dovrà dare una risposta: se la maggioranza non dirà sì, Ulivo e Prc iscriveranno a parlare tutti i deputati del centrosinistra, anche chi non fa parte delle commissioni, per mettere un freno alla corsa.

Polemica e imbarazzata reazione di Schifani, Pisanu legge un discorso precotto. Casini: rilanciare il patto antimafia

Grasso: «Non ci disarmate contro Cosa Nostra»

L'intervento a braccio del procuratore generale rompe il tono paludato delle commemorazioni di Dalla Chiesa

Saverio Lodato

PALERMO Poche righe, scritte, non recitate a braccio. Sono le 19 e trenta, quando Piero Grasso, procuratore di Palermo, pronuncia un'autentica aringa fuori cerimoniale. Dice: «Non toglieteci le intercettazioni ambientali e telefoniche come mezzo di prova, non costringeteci ad avvisare immediatamente chi è destinatario di un'indagine, lasciateci il coordinamento e la direzione delle indagini soprattutto di quelle antimafia. Già abbiamo grossi problemi a contrastare la criminalità con le riforme approvate nella precedente legislatura, non si distrugga ancora di più il sistema di repressione penale in nome delle garanzie». E come non bastasse, rincarà: «Si attui un efficiente sistema di prevenzione. Posso aspettarvi dallo Stato che mi dia la serenità per impegnarmi nel contrasto alla criminalità, piuttosto che mi renda insicuro per la possibilità che ci vengano tolti gli strumenti necessari. Se ciò dovesse avvenire, le responsabilità delle conseguenze, non saranno più della magistratura».

E siccome era il ventesimo anniversario dell'uccisione di via Carini, Grasso sottolinea con forza che nell'uccisione di Dalla Chiesa: «vi è anche la responsabilità morale accanto a quella penale, di chi non lo ha ascoltato o lo ha privato dei mezzi per garantire legalità e giustizia».

Piero Grasso, dunque, non è stato al gioco della commemorazione ufficiale. E questo è un bel problema. Irrompe in una conversazione dai toni volutamente accademici con una pesantezza concettuale che non lascia spazio a eventuali interpretazioni minimaliste. Il tono del suo intervento è asciutto, le parole cadono nel totale silenzio dell'Aula magna della facoltà di Ingegneria, i rappresentanti delle istituzioni sono imbarazzati, colti di

sorpresa, una raffica di sguardi segnala tutto l'allarme che pervade molti rappresentanti della autorità.

Le critiche, quando sono documentate, fanno paura. Il passato di questa città fa paura, e solo evocarla, come ha fatto lui, ricordando puntigliosamente ascesa e rovina di un servitore dello Stato, al secolo Carlo Alberto dalla Chiesa, mette i brividi.

Anche i più responsabili impegnati su questo fronte, sanno bene che il rischio inadeguatezza è dietro l'angolo, e che si fa un bel dire a ripetere «ricordiamo, commemoriamo, rispettiamo, celebriamo, non dimenticheremo, faremo tesoro della lezione del generale» quando è evidente che quell'intreccio mafia - istituzioni - politica con il quale si scontrò Dalla Chiesa, è ancora vivo, insidioso, in costante agguato.

Il ministro degli Interni Pisanu tiene gli occhi bassi sui suoi appunti, il ministro per gli Affari regionali La Loggia tamburella con le mani sul tavolo della presidenza, il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, per altro autore di un intervento tutt'altro che di maniera, ha un'espressione preoccupata.

Palermo vent'anni dopo. Una scatola cinese di cerimonie, una dentro l'altra, tutte uguali a se stesse, alamari e trombe d'ordinanza, gonfaloni e divise, drappelli scelti d'ogni arma e ser-

parto, il saio bianco, grigio e nero di tanti ordini religiosi, le crocerossine che pagarono con l'uccisione della «loro» Emanuela Setti Carraro, una cinquantina, un centinaio forse le auto blindate, e codazzi delle scorte, e così correndo da un capo all'altro di Palermo...
 Si è andati in Cattedrale, si è andati alla caserma Lungaro, si è andati a Ingegneria, in tarda serata ci sarà pure la tradizionale sfilata delle fiaccolate, che per fortuna andrà molto meglio... Ma la gente, dov'era? Non era in Cattedrale, non era prevista alla Lungaro, non era alla facoltà di Ingegneria. Curiosa giornata, quella di ieri. Tirata via coi denti, dall'atmosfera gommosa, con troppi politici, a volte discussi, insaccati nei vestiti blu inchiostro. Circola voce del disappunto dello stesso Nando, il figlio del generale, per una regia eccessivamente ingessata che avrebbe dovuto invece prevedere, e dare spazio alla parola dei cittadini, di quella società civile che proprio in questi ultimi mesi è tornata - ma era forse proprio questo il problema? - a sollevare il capo contro questo governo, contro le sue scelte in materia di legislazione giudiziaria e di legislazione antimafia.

Intanto, in Cattedrale, una caterva di uomini politici.

C'era chi si trovava lì per un conto antico, ancora aperto, come Sergio Mattarella, cui assassinarono il fratello. E tornato a Palermo, l'attuale vicepresidente del Csm Virginio Rognoni, all'epoca ministro degli Interni duramente contestato il giorno dei funerali. C'è Giuseppe Ajala. E accanto a loro, c'è Maria Falcone. E, oltre Nando, Romeo Dalla Chiesa, fratello del generale, e l'intera famiglia Setti Carraro, la madre di Emanuela, Antonietta, Gian Maria, il fratello di Emanuela... Sono venuti Gianni De Gennaro, l'attuale capo della polizia e i più alti rappresentanti dell'Arma dei carabi-

nieri che pagò perdendo uno dei suoi uomini migliori.

«Non può avere tregua la lotta contro il male - ammonisce il cardinale Salvatore De Giorgi - tanto meno può averla la lotta contro la mafia, contro questo antievangelico e disumano bubbone pestifero che continua a inquinare il tessuto morale e sociale. Una lotta efficace alla criminalità esige una decisa attività di controllo da parte di tutti gli organi preposti all'ordine pubblico». E dietro l'altare, mentre parla il presule, un drappello di sacerdoti, da padre Ennio Pintacuda a padre Giuseppe Bucaro, da padre Mario Golesano a padre Vincenzo Notto, protagonisti, negli incandescenti anni delle stragi di mafia di durissime omelie che precedettero la visita del

Papa nella Valle dei Templi ad Agrigento.

Ma è il tono complessivo a restare fiacco. Forse vent'anni sono tanti per tutti. Forse occorrerebbero impietosi esami di coscienza che molti non hanno più voglia di fare. È l'implacabile logica degli anniversari. Chi l'avrebbe infatti detto, allora, che vent'anni dopo sarebbe andato in onda lo stesso film, con le stesse domande ancora aperte, con le stesse parate, le identiche scatole cinesi delle cerimonie che si susseguono a cadenza fissa?

Ecco perché Grasso ha avuto il merito di lanciare un sasso nello stagno. Il presidente Casini ha pronunciato un discorso onesto, attento ai fatti, immune dalle strumentalizzazioni. Ha persino lanciato l'idea di «rin-

novare un nuovo patto contro la mafia». Poi ha parlato il ministro Pisanu, molto sotto il profilo tecnico, il 41 bis che sarà mantenuto, la consapevolezza che «il fatto che la mafia sia oggi più silenziosa non vuol dire che è meno aggressiva». Ma intervenendo subito dopo Grasso ha pronunciato il suo intervento previsto per una giornata diversa. «Sul rapporto mafia politica posto da Grasso - dirà Beppe Lumia, capogruppo Ds nella commissione antimafia - il ministro degli Interni ha perso una grande occasione».

Il bilancio del dibattito a Ingegneria, me lo sintetizza Clelia, ricercatrice universitaria, venuta a vedere cosa accadeva nella «sua» facoltà: «Ho applaudito Grasso. Gli altri? Grammaticamente corretti».

La conclusione, infine, di questa giornata. In piazza Politeama, finalmente alla presenza di centinaia di persone venute ad assistere alla proiezione di una bella intervista televisiva di Enzo Biagi a Dalla Chiesa ancora prima che fosse nominato prefetto di Palermo. È stato soltanto allora che Nando ha preso la parola per ricordare come, oltre vent'anni fa, ad eccezione di una fugace messa in onda su «Rete 4», quell'intervista non l'hanno mai più riproposta agli italiani.

Attenzione, qualcuno doveva ancora dire la sua. Ma certo, Renato Schifani, capogruppo Forza Italia al Senato, non ha resistito alla tentazione di dichiarare (da Roma) che: «Quelle di Grasso mi sembrano valutazioni squisitamente politiche che non mi sarei aspettato dopo un intervento così alto». Forse Schifani, nel ventesimo anniversario della strage di via Carini, dove persero la vita Carlo Alberto Dalla Chiesa, Emanuela, e l'agente Domenico Russo, non si è sentito sufficientemente rappresentato da un Presidente della Camera e da un ministro degli Interni. E neanche dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, che con un messaggio ha voluto ricordare il servitore dello Stato «che affrontò il terrorismo eversivo mettendo la sua esperienza a disposizione del Paese nelle terre insanguinate dalla mafia».

Così va il mondo.



Ciampi: il generale è stato un servitore dello Stato contro il terrorismo e nelle terre insanguinate dalla mafia

Il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini insieme a Nando Dalla Chiesa ieri a Palermo per la commemorazione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa

L'amministrazione di Isnello (Pa) rassicura, ma la famiglia del giovane insorge: «È un insulto»

Sindaco di destra rimuove il cippo in memoria di Peppino Impastato

Massimo Solani

ROMA L'hanno rimosso senza fare rumore, pochi operai e qualche badile. L'hanno rimosso senza dare notizia e senza avvertire nessuno. Sparito semplicemente, come se non fosse mai esistito. Da ieri mattina a Isnello non c'è più il cippo commemorativo in onore di Giuseppe Impastato, il giovane attivista di Democrazia Proletaria assassinato dalla mafia a Cinisi nel 1978 per aver denunciato dai microfoni della libera «Radio Aut» le malefatte del boss Gaetano Badalamenti. Era stato inaugurato nell'estate del 1998 nella piazza del paese in provincia di Palermo, in quella stessa piazza che l'amministrazione comunale guidata da Rifonda-

zione Comunista aveva deciso di intitolare ad Impastato per ricordarne la memoria ed il sacrificio nella lotta alla mafia. Rimosso il cippo e con esso la targa col nome di Peppino, rimosso per decisione improvvisa e immotivata dall'amministrazione di centro destra del paese guidata dal sindaco Giovanni Alcamisi.

Un'operazione fatta in tutta fretta mentre a circa 80 chilometri di distanza autorità locali e ministri della Repubblica ricordavano l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. E quei lavori in fondo alla piazzetta, ieri mattina, sono sembrati a tutti uno schiaffo alla memoria, ai quei valori in cui Peppino Impastato ha creduto in vita e che lo hanno portato alla morte il 9 maggio del 1978, straziato da un ordigno mafioso

sui binari del treno Trapani-Palermo. Uno schiaffo che fa pensare che oggi quei famosi «cento passi», dal titolo del film di Marco Tullio Giordana sulla vita di Impastato, siano stati fatti all'indietro, purtroppo.

I primi a denunciare la rimozione, ieri mattina, sono stati i rappresentanti di Rifondazione Comunista, gli stessi che alla guida di Isnello nella precedente amministrazione avevano deciso di intitolare al giovane attivista la piazza del paese e quella lapide commemorativa in ferro, fissata su un blocco di pietra arenaria. Un «gesto raccapricciante, nel giorno della commemorazione del generale Dalla Chiesa», hanno accusato Giusto Catania e Antonio Marotta, rispettivamente segretario regionale e provinciale di Rifondazione. Irraggiungibile, il sindaco Giovanni

Alcamisi (eletto in una lista civica che si richiama senza nessun mistero alla Casa delle Libertà) si è dapprima trincerato dietro un silenzio imbarazzante, salvo poi dare delle spiegazioni che proprio non hanno convinto nessuno. La rimozione, ha spiegato, è soltanto un «fatto tecnico», in quanto la pietra sarebbe stata momentaneamente spostata all'interno di un progetto di riqualificazione urbana per «essere al più presto ricollata con una maggiore visibilità».

Una versione che certo non soddisfa i parenti e gli amici di Peppino. «Se realmente si trattasse di un fatto puramente tecnico - ha commentato Umberto Santino, fondatore e direttore del «Centro di documentazione Giuseppe Impastato» di Palermo - avrebbero dovuto annunciarlo prima, spie-

gando con chiarezza il progetto. Ed invece niente. Per come si sono svolti i fatti non possiamo non denunciare la gravità di questa azione, tanto a livello politico quanto a livello culturale. Di questi tempi si intitola strade a Mussolini e fascisti vari, e nel frattempo si cancella la memoria di Impastato. Del resto non è una novità - ha spiegato Santino - già in passato sono state molte le amministrazioni comunali, come Cinisi, che hanno onorato la memoria di Peppino solo con scelte periferiche. Certo, col nuovo corso imposto dal governo è più comodo onorare gerarchi e gerarchetti, che non quanti hanno dato la vita per la lotta alla mafia. Questo - ha concluso - è un fatto politico mascherato da fatto tecnico».

Ovviamente, la notizia della rimozione

è piombata anche a Cinisi, in casa della famiglia Impastato che ha commentato duramente l'iniziativa del sindaco di Isnello vedendo in essa «un insulto a Peppino e a tutte le vittime della mafia». La rimozione del cippo, secondo Giovanni Impastato fratello del giovane assassinato nel 1978, è infatti un «modo per cancellare la memoria e l'impegno di quanti cercano di mantenere vivo il ricordo delle vittime della criminalità. Sono sconvolto - ha commentato - e provo un fastidio profondo nel vedere che in Sicilia non passa giorno che non ci sia qualcuno disposto ad allinearsi alla linea di un governo che di lotta alla mafia non vuol proprio sentire parlare. Alla linea di un ministro che ci spiega che in fondo con la mafia bisogna convivere».

Voleva sapere perché suo padre, Mario, del giornale di Sicilia, era stato freddato. Quando finalmente ha avuto giustizia, si è ucciso

Addio a Giuseppe Francese vittima indiretta di Mafia

Marzio Tristano

PALERMO Aveva 35 anni e una magica ossessione: capire perché avevano ucciso suo padre, Mario Francese, coraggioso cronista giudiziario del Giornale di Sicilia. Lo freddarono sotto casa a Palermo la sera del 25 gennaio 1979 su ordine del vertice mafioso. A sparare fu Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina ed il delitto segnò l'avvio della stagione di sangue governata dai corleonesi e conclusa dalle stragi del '93. Giuseppe aveva allora 12 anni, era fragile, intelligente e determinato. Divenne moralmente intrasigente, ostile ad ogni retorica, deciso a non mollare. Crebbe con lui la voglia di capire perché a Palermo qualcuno possa sparare ad un uomo colpevole di fare soltanto il proprio dovere. Imparò presto che questo suo desiderio non era largamente condiviso. Senza pentirsi gli investigatori annaspavano, i magistrati archiviavano, attorno a lui la

gente dimenticò presto l'omicidio di quel giornalista bravo e cocciuto. Finiti gli studi entrò alla Regione, grazie alla legge che tutela i familiari delle vittime di mafia. Ma di annacquare il ricordo non aveva alcuna voglia: nel silenzio di tutti iniziò a raccogliere gli articoli ingialliti del padre, a leggere i documenti giudiziari, a conoscere da morto, attraverso i suoi scritti, l'uomo che da vivo aveva potuto solo amare. E davanti a lui, probabilmente, filtrata dalla sua sensibilità, iniziò ad aprir-

Il procuratore di Pordenone: «Manca coordinamento tra le procure e ci sono lacune nell'inchiesta»



si la voragine tra l'esempio paterno con i valori coltivati fino al sacrificio e la realtà di una città che, in fondo, i familiari delle vittime di mafia ha sopportato a fatica, appendendo la propria coscienza alla norma di legge che li tutela garantendogli un posto di lavoro.

Quella frase «in fondo, che vogliamo, a loro un posto l'hanno dato, migliaia di disoccupati sono ancora a spasso...» l'aveva sentita più volte, e mai aveva ceduto alla tentazione di ignorarla, si era sempre

arrabbiato, aveva replicato alzando la voce. La udi persino giungersi insultante dal tavolo vicino al suo, in un ristorante.

Era moralmente intransigente, e in ufficio iniziò a capire quanto le sue corde fossero poco sintonizzate con l'ambiente di lavoro: si incazzava parecchio, non riusciva ad accettare cedimenti e compromessi etici, la distanza tra il suo sentire e quello di una città che inghiotte e metabolizza tutto era diventata voragine.

Poi arrivò la stagione dei penti-

ti ed in una fase parecchio inoltrata, anche la soluzione del giallo Francese: venne ucciso perché era scomodo, rivelarono i collaboratori, perché faceva bene il suo lavoro. Era la conferma a tutte le certezze, ma non bastava. Giuseppe voleva capire: contesto, movente, complicità alte. E non disertò un'udienza del processo concluso da una pioggia di ergastoli per i boss corleonesi. Il figlio di Mario chiedeva, commentava, scambiava opinioni con cronisti, avvocati e magistrati. Era il suo chiodo fisso.

Finito il processo, si è arreso. Se ne è andato una mattina di settembre, dopo una passeggiata con Jack, il cane che divideva con lui la solitudine nella casa abitata dal padre, che ostinatamente non aveva voluto lasciare. La sua storia ci consegna con sufficiente precisione un'altra vittima, sia pure indiretta, di Cosa Nostra in una città dove gli cori Norri non sono finiti solo perché per ora nelle strade non si spara più.

Democratici di Sinistra
 Sezione di Ladispoli
 Via Odescalchi 57 - Tel. 06/9922516

FESTA DELL'UNITÀ DEL LITORALE 2002
 - Sottoscrizione a premi - (D.P.R. 26/10/01 n. 430)

Numeri estratti

1° estratto BE 078
 - buono acquisto da Euro 50,00 (cinquantamila) offerto da OTTICA CICHETTI

2° estratto AM 066
 - ricarica telefonica da Euro 50,00 (cinquantamila)

3° estratto DF 084
 - buono acquisto carburante da Euro 75,00 (settantacinquemila)

4° estratto GA 072
 - cinquantina bottiglie di vino Cerveteri D.O.C.

5° estratto AM 072
 - tavolo da PING PONG modello Victory offerto da TODARO SPORT

6° estratto AL 039
 - misuratore di pressione a polso, offerto da SANITARIA INTIMO DONNA

7° estratto EA 029
 - bicicletta Angelsanti modello Mtb sis, offerta da CICLI ANGELOSANTI

8° estratto BI 091
 - telefono cellulare PANASONIC GD 75, offerto da BARGIACCHI RADIO

9° estratto FC 031
 - divano offerto da ARTIGIANI MOBILI TOSCANA

10° estratto FH 059
 - OPEL CORSA 1.0

Per informazioni rivolgersi a: Sezione DS Ladispoli, via Odescalchi 57, tel. 06/9922516, Bar Forti - V.le Italia 8-10 Ladispoli tel. 06/9922047, oppure Luciano Colibazzi 06/9949160 (ore serali) e 3404858544, Mauro Costantini Tel. 333/2609853. Si ringraziano tutti i sottoscrittori

Domani il Consiglio dei ministri deve varare il decreto per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri dipendenti

Immigrati, dietrofront sul posto fisso

Dal documento del governo è caduto il diktat su cui puntavano Bossi e Maroni

Maristella Iervasi

ROMA Retromarcia sul posto fisso. Le proteste del mondo produttivo sulla regolarizzazione degli extracomunitari lavoratori dipendenti alla fine costringeranno Maroni e Berlusconi a rimangiarsi le loro stesse parole, convinzioni e affermazioni. Avevano detto: «Per regolarizzare un lavoratore subordinato bisognerà offrirgli un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Così si eviteranno gli abusi» (il ministro del Welfare, ansa del 29 agosto scorso). Con tanto di avallo del premier in persona: «Quella di Maroni è la posizione del governo» (ansa del giorno dopo). Invece, pare proprio che non sarà così. Il decreto della polemica e dello scontro nella maggioranza arriverà domani in Consiglio dei ministri, e probabilmente non vedrà nero su bianco il posto fisso. Una vittoria del parlamentare dell'Udc Bruno Tabacchi e di tutti i centristi, che fin dalla discussione alla Camera sul ddl Bossi-Fini avevano posto il problema provocando crepe profonde nella Casa del Polo. Che ancora restano tutte in piedi. Tabacchi ancora ieri invocava il prevalere della saggezza sulla scelta alternativa al contratto stabile. Si profila, dunque, un colossale smacco per la Lega di Bossi e Maroni, che spaventati dalla maxi-sanatoria sull'immigrazione clandestina erano corsi ai ripari con l'escamotage del posto fisso che di fatto vanifica l'emersione del sommerso, promesso dal governo agli italiani con un ordine del giorno dell'11 luglio scorso.

«Mi auguro che il far cadere l'incerta proposta di Maroni e Berlusconi - ha detto Massimo Brutti, senatore ds - non equivalga in qualche modo a vanificare lo stesso la sanatoria promessa. Non è accettabile alcun

Brutti (Ds): subordinare il permesso ad un contratto a tempo indeterminato vanificherebbe la sanatoria

Segue dalla prima

Una legge del 1999 stabilisce che i mezzi sequestrati vengano riutilizzati dalla Finanza o dalla Polizia, prima venivano venduti all'asta e spesso se li ricompravano gli scafisti.

Prima di levare gli ormeggi per uscire in ricognizione notturna nel Canale, il comandante Bernadeschi mi illustra la motovedetta: «È una nave da guerra a tutti gli effetti, con un cannone da 30 millimetri a prua, ma le linee guida dettate dal Comando su ordine del Ministero degli Interni ci impongono di non usare armi, la priorità va alla sicurezza dei passeggeri dei gommoni e dei finanzieri».

Nelle giornate limpide dai bastioni di Otranto, il punto più a est d'Italia, si intravede il profilo dei monti alle spalle di Valona, quarantotto miglia che i potentissimi gommoni albanesi dotati di due e perfino tre motori da 250 cavalli, coprono ormai in poco più di un'ora, carichi di clandestini e di droga, o di entrambi. Ci dirigiamo al centro del Canale, nelle acque internazionali, lungo le rotte dei motoscafi che il comandante mi mostra sulla carta, due coni una a nord di Otranto, sulla direttrice tra la foce del fiume Vouzza e Frigole, Casalabate e uno a sud di Valona tra Punta Linguetta e il tratto di costa che va da Andrano e Santa Maria di Leuca.

A turno gli uomini dell'equipaggio tengono gli occhi puntati sui radar che individuano la presenza di imbarcazioni su un raggio di cinque miglia. Sugli schermi compaiono delle macchioline bianche e irregolari, gli ecoveloci in gergo, ognuna delle quali rappresenta un'imbarcazione, schiacciando un pulsante si «acquisisce» il bersaglio e il computer ne dà la posizione, la velocità e la rotta.

Stanotte c'è luna piena, il mare è illuminato quasi a giorno, e benché sia un mare di onde lunghe, che fa beccheggiare, sembra troppo calmo per gli scafisti che da qualche tempo preferiscono partire con il mare mosso perché tra le onde i radar fanno più fatica a individuarli. In lontananza appare una città illuminata con una cupola d'oro che sembra di una moschea, è un grande traghetto carico di turisti diretti in Grecia per le vacanze.

«C'è qualcosa a due miglia, 0,5 al traverso? Ce l'hai anche tu?»

Il comandante schiaccia uno dei

rinvio che perpetui condizioni di irregolarità e di disuguaglianza di tanti lavoratori immigrati delle imprese rispetto ai collaboratori domestici la cui regolarizzazione è già in via di risoluzione». E Giulio Calvisi, responsabile immigrazione della Quercia, ha sottolineato: «Se il tutto corrispondesse al vero, fa sempre piacere sapere che le proposte annunciate da Maroni vengono poi bocciate dalla sua maggioranza. Una proposta palesemente assurda e anacronistica. Il governo si è cacciato in vico cieco e l'unico modo per uscire dal pasticcio è smentire la proposta del ministro del Welfare. La ipotetica marcia indietro che si profila ci sembra pertanto una scelta obbligata. Indice però signi-

ficativo - ha concluso Calvisi - della confusione e della superficialità con la quale ministri e Premier del nostro paese affrontano temi delicati come quello dell'immigrazione».

La macchina della maxisanatoria del centrodestra è già avviata - per quanto riguarda le colf e le badanti - è la confusione è sovrana. Immigrati e datori di lavoro tartassano le associazioni della solidarietà, i sindacati, il call center delle Poste (che però fornisce solo informazioni sulla distribuzione dei kit) per capirci qualcosa vista l'assenza più totale finora di «chiarimenti e comportamenti» da parte dei ministeri competenti. L'unica cosa finora messa in chiaro - dal

ministro Maroni - è stata quella di dire che il datore di lavoro privato potrà regolarizzare l'immigrato solo se il rapporto di lavoro è iniziato almeno tre mesi prima dell'entrata in vigore della Bossi-Fini. Così le persone si arraggiano come possono. Le Acli, come la Caritas e la Comunità di Sant'Egidio, hanno in questi giorni i telefoni bollenti e gli uffici affollati: persone anziane, soprattutto, pongono i quesiti più disparati. C'è chi ha paura di una ipotetica vertenza dell'immigrato sul progresso, chi non sa come comportarsi per non danneggiare la colf nel caso in cui un giorno si troverà costretto a licenziarla suo malgrado. Racconta Maria Solinas, delle Acli-colf: «Ho qui davanti un

signore di 87 anni con la sua assistente domestica ucraina. Sta da lei da 8 mesi. Ma l'immigrata nel mese di luglio è dovuta tornare al suo paese per un lutto in famiglia. La donna era entrata in Italia con un visto turistico. E sul passaporto, adesso che è rientrata in Italia, figura il timbro di agosto. Quale data sarà considerata valida ai fini della sanatoria?». E il dramma sulle incertezze si complica. «Abbiamo purtroppo avuto segnalazione di casi - continua Solinas - di persone che stanno licenziando le loro collaboratrici domestiche per mancanza di garanzie». Del tipo: se la mia domanda di sanatoria venisse respinta non voglio che la mia donna di servizio venga espulsa dall'Italia per colpa della mia segnalazione. E ancora: se il vecchietto viene a mancare nel corso dell'istruttoria sulla regolarizzazione, che succede alla colf?

Ed ecco la prima protesta di piazza. Domani alcuni sindacati romani e una parte del mondo del volontariato e dell'associazionismo manifesterà sotto le finestre del ministero del Welfare su immigrazione e lavoro. Senza confine, le donne di «Nostro diritto», le Acli-colf, i sindacati romani Cgil, Cisl e Uil, la confederazione Cobas e le federazioni romane del Prc, dei Ds e dei Verdi, consegneranno simbolicamente al ministro Maroni «un kit per regolarizzarsi nell'Europa dei diritti» e per protestare contro le restrizioni del decreto sull'emersione del sommerso. I sindacati promettono anche la consegna al ministro di una lunga lista di lavoratori stranieri già licenziati a Roma da datori di lavoro che non intendono regolarizzarli. Proprio per questo, dal mondo produttivo come da quello cattolico e sociale si reclamano la possibilità di far emergere il lavoro nero, anche temporaneo, su richiesta del lavoratore e non solo del datore di lavoro.

Anziani e disabili allarmati per le incertezze dell'iter per le badanti. Domani a Roma sit in al ministero del Welfare



Immigrati recuperati in mare da una motovedetta della Guardia di Finanza, l'anno scorso

Caccia agli scafisti sul canale di Otranto

pulsanti del radar. «Si ce l'ho, lo vedo, ecco l'ho acquisito. Proviamo a virare sull'obiettivo una trentina di gradi a dritta, 0, 90, verso Saseno», comunica nel microfono alla sala macchine. Sase- no è l'isola albanese dove la Marina Militare italiana ha installato un radar fisso. «Potrebbe essere un gommone, vagli sopra, vagli sopra, aumentiamo se no perdiamo il bersaglio».

Ci fermiamo, dopo la corsa a trenta nodi, la barca fruscia, soffia, come un drago dalle grandi froge. Ora siamo appostati a una ventina di miglia dalla costa italiana, silenziosi, a luci spente, come un'ombra. E ombreggiare si dice seguire il bersaglio senza farsi vedere, a distanza di due miglia, mentre nel frattempo la motovedetta avvisa i motoscafi veloci vicini alla costa.

Il compito della nave è quello di coordinarli perché stiano pronti ad inseguire i gommoni degli scafisti una volta che tutti i passeggeri siano sbarcati. Il momento dello sbarco è infatti il più delicato, perché gli scafisti non si fanno scrupoli di alleggerirsi del carico buttando tutti in mare.

Il protocollo della Finanza impone di stare fermi e aspettare che i clandestini

ni siano sbarcati per cercare di prendere gli scafisti mentre tornano verso l'Albania. I motoscafi della finanza, i cosiddetti Corbelli, dal nome del costruttore di Massa Carrara che li ha progettati e costruiti prima per i contrabbandieri e poi per gli scafisti, fino a che non è stato arrestato, sono ora in dotazione della Finanza, mezzi potentissimi da 1600 cavalli, che a prua conservano gli oboli della misura delle casse di sigarette.

«Una volta che gli scafisti tornano in Albania, la sfida si gioca sull'abilità. A differenza dei contrabbandieri che erano gente di mare, gli scafisti il mare non lo conoscono e sempre più spesso sono minorenni che non rischiano niente e senza alcuna esperienza. Si tratta di farli girare a cinquanta nodi, (come fare un testa coda a sessanta all'ora, per capirsi) una velocità pazzesca, di stancarli, come fossero squali, finché il motore non si ingolfia o non finiscono la benzina. Ogni inseguimento è diverso dall'altro e ogni equipaggio ha una sua tattica, una delle più utilizzate è quella di srotolare in mare una lunga cima perché si avviti intorno alle eliche dei motori degli scafisti e li blocchi».

L'allarme di poco fa intanto è rientrato, l'imbarcazione sospetta si rivela essere uno dei mezzi piccoli della Finanza, ma sullo schermo del radar è comparsa già una nuova sospetta macchiolina bianca.

«Vedi qualcosa a prua, a due miglia?» chiede il radarista al comandante.

«Si vede e non si vede»
«Sta salendo verso l'Albania però»
«Potrebbe essere una scia di corrente o magari uno stormo di gabbiani, il

radar li individua come eco e qualche volta ti fanno girare tutta la notte», mi spiega il radarista senza staccare gli occhi dallo schermo.

Per anni i gommoni sono arrivati a sciami, tutte le notti, nel 1999 durante la guerra in Kosovo, sbarcavano perfino di giorno sulle spiagge invase dai bagnanti, ora i gommoni hanno fatto un «salto di qualità», hanno mezzi oceanici potentissimi da 50000 euro, bussole e cellulari, portano meno gente e più droga, marijuana, (750 chili sequestrati il 12 agosto), da poco anche eroina, tanto che il Canale potrebbe diventare la prossima rotta oltre a quella via terra della Slovenia, qualche volta armi destinate ai clan albanesi insediati nelle città del nord Italia. Intanto gli scafisti della prima ondata sono passati agli investimenti degli ingenti proventi del traffico, (1000 dollari a viaggio moltiplicato per quaranta, cinquanta persone) Valona, Durazzo, Tirana sono grandi cantieri pullulanti di edifici in costruzione.

Le vedette escono quasi ogni notte e spesso coadiuvate da un elicottero in grado di coprire una zona di 130 miglia in un'ora. Ma questo dispiegamen-

La cosa più importante è far prima sbarcare i clandestini poi li inseguiamo sulla strada del ritorno in Albania

to di forze dà i suoi frutti? Li prendete questi scafisti, sorge spontanea la domanda?

«Quest'anno ne abbiamo presi nove, l'anno scorso ventiquattro, l'anno prima settanta, il fenomeno è chiaramente in diminuzione, ma deve pensare che mentre lo scafista non si fa scrupoli, deve solo scappare, noi dobbiamo rispettare la legge che ci impone prima di tutto la salvaguardia delle persone», dice Barbaresi. Più disinvolti sembrano essere i finanzieri italiani che presidiano il porto di Valona. Lo scorso luglio una motovedetta avrebbe travolto un gommone a luci spente con 33 clandestini a bordo, provocando la morte di alcuni di loro. Secondo l'Osservatorio Italia-Albania di Brindisi, malgrado la presenza di contingenti italiani che svolgono attività di «intelligence» e di addestramento della polizia albanese, il traffico di clandestini resta la prima industria della città e la stessa Guardia di Finanza deve calibrare le operazioni di contrasto in modo da non suscitare rivolte come è avvenuto nel 1997.

Gli uomini dell'equipaggio della motovedetta, dei quali, mi fa notare il Comandante, il più nordico è proprio lui che viene da Ostia, sono tutti veterani del Canale, alcuni hanno alle spalle anni di lotta al contrabbando, altri una lunga esperienza a bordo dei motoscafi, dove bisogna essere ottimi marinai e avere il sangue di ghiaccio, molti, per 254 dollari al giorno, hanno fatto parte della missione italiana in Albania volta a scoraggiare il traffico e non ce n'è uno che non abbia da raccontare episodi di speronamenti, sparatorie, collisioni e dolorosi ritrovamenti come quello di sei clandestini morti di freddo a bordo di un gommone pieno d'acqua e legati alle cime per fare zavorra.

Nessuno conta i cadaveri affiorati sulle coste salentine o dispersi nel Canale, nessuno li reclama come avviene da qualche tempo per gli scomparsi nello Stretto di Gibilterra, grazie ad associazioni di famiglie marocchine determinate a sapere che fine hanno fatto i loro parenti. La maggior parte dei dispersi nell'Adriatico sono curdi che vengono dalle montagne dell'Irak di cui non si saprà mai più niente.

Quel che è certo che più si inaspriscono le misure di contrasto all'immigrazione e più le traversate diventeranno rischiose e care, secondo la legge di ogni proibizionismo.

Maria Pace Ottieri

IL PROCURATORE DI PORDENONE

Unabomber: indagini senza coordinamento

Per il Procuratore della Repubblica del Tribunale di Pordenone, Domenico Labozzetta, nelle indagini su Unabomber «manca il coordinamento tra le varie Procure impegnate nell'inchiesta (Pordenone, Udine, Treviso e Venezia), così come manca tra gli stessi investigatori». Parlando ieri con i giornalisti, Labozzetta ha anche affermato che «il sofisticato "data base" della Procura di Padova, che avrebbe dovuto snellire le indagini e mettere a disposizione un gran numero di dati, non serve a nulla, dato che i suoi contenuti non ci vengono comunicati». Labozzetta ha risposto alle domande dei giornalisti, ammettendo che «lacune, nell'inchiesta, ce ne sono, prima tra tutte questo pool di magistrati e forze dell'ordine, una sorta di task force che non sembra in grado di interagire».

ILARIA ALPI

IDs al governo: fare luce su quel mistero

In seguito alle dichiarazioni rese nel giugno scorso dal direttore dei Sisd, i parlamentari Piero Ruzante, Giuseppe Giulietti e Giuseppe Caldarola hanno rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio in cui chiedono al governo di assicurare la collaborazione di tutti i vari livelli dell'amministrazione dello Stato per l'accertamento giudiziario delle responsabilità degli esecutori e dei mandanti. Ma anche degli interessi coinvolti nella drammatica vicenda della giornalista italiana uccisa a Mogadiscio in circostanze ancora misteriose, è «delle connivenze che hanno ruotato intorno all'assassinio di Ilaria Alpi e Miriam Hrovatin».

CHIETI

Rapine in banca per pagare i dipendenti

Rapinava banche per pagare gli stipendi ai dipendenti. Almeno così si è difeso, confessando, un piccolo imprenditore edile pescarese, Sergio Cellini, 47 anni, arrestato sabato scorso, dai carabinieri di Chieti. L'uomo è ritenuto l'autore di tre rapine commesse ai danni di altrettante filiali di istituti di credito nel Chietino. Ma, ha tentato di giustificarsi, avrebbe agito per necessità. Interrogato ieri dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Chieti Marina Valente, Cellini ha affermato che le somme rapinate sarebbero comunque notevolmente inferiori ai 31mila euro «denunciati» dalle banche. L'uomo ha sostenuto infatti di avere utilizzato poco più di ottomila euro per pagare gli stipendi ai propri dipendenti. Al termine dell'interrogatorio, il legale di Cellini ha presentato un'istanza per la concessione degli arresti domiciliari, sulla quale il giudice deve ancora esprimersi. Dopo l'arresto, Cellini si era gettato contro una vetrata della caserma dei Carabinieri di Francavilla al Mare, affermando di volersi uccidere, e ferendosi ad un braccio.

ISOLA D'ELBA

Campeggi allagati, 1000 persone evacuate

Sono circa mille le persone evacuate dai campeggi allagati e che sono state sistemate in alberghi e pensioni in altre zone dell'isola dell'Elba. Lo ha confermato il prefetto di Livorno Vincenzo Gallitto il quale presiederà oggi una riunione per valutare l'entità dei danni che si preannunciano molto gravi, sia alle strutture ricettive che alla rete viaria interessata da frane, smottamenti, cedimenti, allagamenti avvenuti su molte decine di chilometri. È la giunta regionale della Toscana nella seduta di lunedì prossimo delibererà la richiesta dello stato di calamità naturale per l'isola d'Elba.

Sbarchi a Pantelleria Impennata ad agosto: 1099 arrivi dal Nord Africa

Non si fermano gli sbarchi, soprattutto in Sicilia. Con gli ultimi 25 magrebini bloccati ieri dai carabinieri è salito a 1099 il numero dei clandestini, quasi tutti nordafricani, intercettati dall'inizio dell'anno sull'isola di Pantelleria. Gli sbarchi sono stati in tutto 38; i presunti scafisti arrestati e rinchiusi in carcere con l'accusa di favoreggiamento di immigrazione clandestina sono, invece, finora 27. Questi dati (che si riferiscono al periodo primo gennaio - 4 settembre 2002) sono stati diffusi ieri pomeriggio, attraverso un comunicato stampa del comando della Compagnia dei carabinieri di Marsala, da cui dipende la stazione di Pantelleria. La Polizia di frontiera spiega che si tratta per lo più rumeni che si spacciano per turisti, dal momento che per tale nazione non è più richiesto il visto, ma che risultano poi totalmente sprovvisti di mezzi e in cerca di lavoro in nero.

Promettono forme di lotta pacifica per un dialogo con le istituzioni. Un loro documento: «Attenzione alle provocazioni»

Il tam tam delle carceri dà il via alla protesta

I reclusi annunciano da lunedì lo «sciopero del carrello», ovvero il rifiuto del cibo

Vladimiro Polchi

ROMA Da principio sarà lo sciopero del carrello: i detenuti rifiuteranno il vitto fornito dall'istituto. Poi la protesta proseguirà in varie forme: «fermata all'aria aperta» oltre il tempo consentito, interruzione delle attività scolastiche, sciopero dei lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e sciopero totale della fame e della sete. Il tutto intervallato dalla battitura dei ferri.

I detenuti annunciano per lunedì prossimo l'inizio della loro protesta «assolutamente pacifica» contro un sistema penitenziario ormai al collasso. Le prigioni italiane «scoppiano»: sono più di 56mila i carcerati, mentre la capienza ritenuta «tolle- rabile» è di 48mila. Oggi dietro le sbarre ci sono 130 persone ogni 100 posti disponibili. Sovraffollamento significa anche disperazione. I suicidi in carcere sono stati 51 nel 1999, 56 nel 2000 e 70 nel 2001. Di chi la colpa? Secondo il ministro della Giustizia Roberto Castelli non ci sono dubbi: è il nuovo regolamento penitenziario a essere «frutto di una visione utopica», pensato come se il «carcere fosse un grande albergo».

Basta dunque modificare tale provvedimento (che in verità si limita a recepire principi base di rispetto della dignità dei detenuti) e costruire una decina di nuove carceri, magari anche in leasing, per risolvere i tanti problemi dell'universo penitenziario. Ma i detenuti italiani non sembrano d'accordo con il Guardasigilli.

A lanciare l'offensiva è l'associazione Papillon del penitenziario romano di Rebibbia. «Le galere non sono villaggi turistici - si legge in un documento fatto girare ad agosto nelle varie carceri della penisola - e troppi uomini politici pensano di risolvere ogni cosa con la costruzione di nuovi istituti, impegnando gli scarsi fondi che almeno sulla carta dovrebbero essere destinati al trattamento rieducativo e al reinserimento socio-lavorativo esterno dei carce-



rati». Alla piattaforma di Rebibbia hanno via via aderito centinaia di detenuti e circa 40 penitenziari. «Sullo sciopero del 9 settembre - conferma Riccardo Arena che conduce per Radio Radicale un programma sulle carceri - abbiamo ricevuto molte adesioni». In redazione sono giunte infatti lettere dai penitenziari di Milano, Ferrara e Torino. I detenuti di Badu e Carros, la casa di reclusione di Nuoro, scrivono: «Lunedì entreremo in agitazione per tre giorni con lo sciopero del carrello sia per solidarietà con le proteste degli altri istituti sia per farle nostre». In particolare i carcerati sardi chiedono «la cessazione dei trasferimenti a centinaia di chilometri di distanza dalle residenze delle nostre famiglie, perché il modo migliore per preparare gli individui all'inserimento è lasciare che essi possano vivere con serenità i rapporti personali». E ancora auspi-

cano «una migliore sanità tra queste mura». Proprio ieri i Radicali, per iniziativa di Marco Beltrandi membro della direzione, hanno sollecitato l'intervento del ministro della Giustizia sul problema dei detenuti malati ristretti in cella, dopo le recenti morti in carcere di due persone. «Due morti di detenuti gravemente ed evidentemente malati nel giro di poco più di un mese alla Casa Circondariale di Forlì - sottolinea Beltrandi - riaprono la questione dell'assistenza medica in carcere

e della tempestività delle pronunce dei magistrati sulle incompatibilità col regime carcerario». I detenuti che si apprestano a scioperare sottolineano che più che alle singole rivendicazioni, tengono a recuperare un dialogo con la società civile e per questo ribadiscono ancora una volta il carattere pacifico della loro protesta.

La protesta del luglio 2000 per un regime carcerario più umano nel Penitenziario veneziano di S. Maria Maggiore Merola/Ansa

www.unita.it

Leggi sull'Unità on line l'inchiesta sulla comunicazione dietro le sbarre. Decine di siti internet e giornali redatti dai detenuti delle carceri italiane.

Grandi alberghi

«I numeri sulla capienza massima stabilita dal regolamento penitenziario sono frutto di una visione utopica e vanno rivisti. Quel regolamento va modificato, è pensato come se il carcere fosse un grande albergo: c'è pure l'obbligo di mettere nelle celle la televisione a colori»

Roberto Castelli, ministro della Giustizia, 15 agosto, carcere di Buoncammino, Cagliari

la lettera

I detenuti: la sicurezza dei cittadini non è in contrasto con la civiltà

Egregio Direttore,

inviando questa lettera aperta ai lettori del Suo giornale con l'intento di aiutarli a riflettere sulle annunciate proteste pacifiche dei detenuti, senza cadere in quei banali luoghi comuni che a quanto pare viaggiano ormai alla grande anche tra chi ricopre importanti ruoli nell'universo della Giustizia e non può quindi ignorare la gravità dei problemi che si vivono nelle galere. La verità è che forse a molti politici non piace ricordare che nel corso del Giubileo del 2000 furono proprio le analisi e le proposte avanzate dalla Chiesa Cattolica, insieme alla pacifica protesta di massa dei detenuti di tutte le carceri, ad aprire di nuovo la strada ad una profonda riflessione sul rapporto che intercorre tra emarginazione/illegalità/carcere. Una riflessione indotta dalla necessità di costruire un sistema penale che garantisca effettivamente la sicurezza dei cittadini, ma che proprio per raggiungere questo fine non può continuare ad essere basato quasi esclusivamente sulla reclusione, che di per sé pone l'uomo «in cattività» e gli impedisce di maturare realmente una coscienza civile.

Da quei giorni sono passati due anni e i detenuti di molte carceri, dopo una lunga discussione durata oltre tre mesi, hanno deciso di riprendere la parola non già per chiedere la luna nel pozzo, bensì per invitare le Istituzioni e tutto il mondo politico a proseguire con serietà e coerenza il ragionamento sulle necessarie e possibili soluzioni da dare ai tanti e drammatici problemi dell'universo penitenziario. E se così stanno le cose, noi, «gli ultimi tra gli ultimi», ci sentiamo di affermare con serenità che la protesta pacifica che i detenuti inizieranno il 9 settembre è una piccola ma importante battaglia di civiltà che interroga la coscienza di tutte le donne e gli uomini liberi del nostro paese. Gli obiettivi della nostra pacifica protesta sono: 1) Un indulto generalizzato di 3 anni. 2) Il passaggio della sanità penitenziaria al Servizio Sanitario nazionale. 3) La riforma del codice penale, a partire dall'abolizione dell'ergastolo e dalla depenalizzazione dei reati

minori, 4) L'abolizione delle prescrizioni contenute nell'art. 4 bis, 5) L'abolizione dell'anticostituzionale art. 41 bis, 6) L'aumento della liberazione anticipata a 4 mesi, 7) Un aumento delle concessioni delle misure alternative al carcere, 8) Espulsione dei detenuti stranieri che ne facciano richiesta.

Certamente si può non essere d'accordo con la nostra piattaforma, e probabilmente molti lettori dell'Unità, alla quale va riconosciuta la particolare attenzione prestata negli ultimi tempi alla triste realtà delle carceri, dissentono da questo o quell'obiettivo. Ma questo dissenso in democrazia è fisiologico e per molti versi anche positivo, poiché obbliga tutti, e noi per primi, ad approfondire le proprie argomentazioni. Soprattutto quando ci troviamo a ragionare con quelle famiglie di lavoratori e pensionati che oltre ai tanti problemi del lavoro, del reddito, degli aumenti dei prezzi, ecc., vivono anche con la paura quotidiana di essere vittime di un reato, magari commesso da qualche altro povero disgraziato schiavo della droga.

Per noi detenuti è ormai vitale imparare a costruire un ideale ponte che ci unisca alla società civile, e in primo luogo a quanti si interrogano sulle tante ingiustizie del presente e vogliono costruire un futuro migliore per tutti. Per quanto riguarda invece il mondo politico, ci auguriamo che il 9 settembre e i giorni successivi tutti i Parlamentari e i Consiglieri regionali, provinciali, comunali e municipali del Paese si rechino nelle carceri delle loro regioni e dei loro collegi elettorali per confrontarsi con i detenuti.

Infine, nel mentre facciamo appello all'intelligenza e alla coesione dei detenuti, sia per evitare ogni estremismo che per denunciare subito e pubblicamente eventuali intimidazioni e/o provocazioni, chiediamo a tutte le istanze della società civile, alla Chiesa Cattolica, a tutte le altre confessioni religiose, ai movimenti giovanili e ai singoli cittadini, di essere vicini ai detenuti in questa loro importante battaglia di civiltà.

Papillon - Roma, 3 settembre 2002

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Il programma di oggi

10.00 Sala conferenze
Assemblea nazionale dei segretari delle Unioni regionali e delle Federazioni con **Piero Fassino**
Maurizio Migliavacca

17.00-19.00 Stand META
Laboratorio per bambini e per ragazzi / Cartolandia: costruzione di sagome mobili

19.30-23.30 Favolando... il fantastico pianeta dei bambini
L'Isola che c'è / Tante storie per giocare: storie di magia... / Il Giardino degli Ulivi / Gioco libero

20.00 Sala Libreria
Presentazione del libro "Passami il sale" con l'autrice **Clara Sereni** e **Barbara Bulgarelli**
Lorella Vignali

21.00 PalaConad
Faccia a faccia
Antonio Bassolino
e **Savino Pezzotta**

21.00 "Spazio l'Unità"
il direttore illustra la prima pagina del giornale di domani

21.00 Sala conferenze
"Consorzio Cooperative Costruzioni, 90 anni e ancora tanti progetti per domani" con **Roberto Curti, Giancarlo Gonizzi, Elena Romagnoli, Vincenzo Martino, Valda Miani, Vera Ottani**
Presiede **Piero Collina**

21.00 Arena del liscio
Annalisa Simeoni

21.30 CTM - Robintur
Portogallo
a cura di Settemari Tour Operator

21.30 El Baile
Musiche e balli latinoamericani

21.00 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Presentazione del
Modena Calcio
con **Gianni De Biasi, Dorian Tosi, i calciatori del Modena, Antoine**
Presenta
Stefano Gozzi

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
Lettere a Meriem di **Elena Bellei**
con Radio can can
A cura di Centro Documentazione Donna, Casa per la Pace, UDI Rete di Modena

22.15 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Zelig C.U.L.T.
(comici uniti liberi trasgressivi)
Ingresso gratuito a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano parlare del nuovo mondo

Andy Warhol
Alla Festa nazionale un evento artistico internazionale. Oltre cento opere del padre della Pop Art

Il calcio nello stivale
32 approfondimenti sul gioco degli italiani. Una grande mostra multimediale

NY 11 settembre 2001
Un fotografo italiano testimonia con 100 foto, l'evento che sta cambiando il mondo

Le seduzioni del razzismo
Prejudizi e stereotipi nei mass media. Una mostra, divertente e spregiudicata, ci aiuta a capire

Anticipazioni di domani

18.00 PalaConad
Economia e lavoro con **Luigi Angeletti**
Vincenzo Visco
conduce **Paolo Gambescia**

21.00 PalaConad
L'Ulivo e il newglobal
Itti Drioli intervista
Achille Occhetto
presiede **Alessandro Anceschi**

21.00 Sala conferenze
Quale politica estera europea? con **Pasqualina napoletano**
Raimon Obiols
(eurodeputato PSOE)
Catherin Lalumiere
(vicepresidente Parlamento Europeo)
presiede **Valdo Spini**

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Modena City Ramblers
Ingresso gratuito a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

Per prenotazioni alberghiere individuali e preventivi per gruppi: Romanza Tours via IV Novembre, 149 - 00187 Roma - T. 06 6794800 r.a. F. 06 6794801 - email romanzatours@tiscali.it

Per gli aggiornamenti di programma: www.dsmodena.it

Salta l'intesa per la sperimentazione con la Provincia autonoma di Trento

Moratti bocciata e abbandonata

Il Consiglio Nazionale si prepara al parere negativo

Mariagrazia Gerina

ROMA L'anno scolastico comincia male per la sperimentazione Moratti, che perde un pezzo al giorno e rischia continuamente di vedere sfumare l'approdo nelle 200 famose scuole «pre-scelte» ma ancora tutte da definire. Dopo il passo indietro sulla sperimentazione nella materna, rimandata per il momento a data da destinarsi, è uno dei candidati della prima ora, la provincia autonoma di Trento, a fare una clamorosa marcia indietro su tutta la linea. Prima e unica, Trento si era candidata a sperimentare tutta intera la riforma, «dalla A alla Z», dall'anticipo alla materna e alle elementari fino alla formazione professionale come alternativa all'obbligo scolastico. Ieri ha annunciato che per questo anno non se ne fa nulla. Tutto sospeso e rimandato nella migliore delle ipotesi al 2003-2004.

All'origine del rinvio un'imminente sentenza del Tar Lazio, sollecitata dal sindacato dello Snals. La sperimentazione, infatti, era stata definita nell'ambito di un'intesa con il ministero dell'Istruzione. Ma, contro quel protocollo d'intesa, il sindacato dello Snals aveva fatto ricorso chiedendone la sospensione. «La provincia autonoma di Trento - spiega il segretario dello Snals, Fedele Ricciato - nel costituirsi in giudizio, ha però dichiarato che la sperimentazione non avrà inizio per l'anno scolastico 2002-2003». In questo modo, Trento ha evitato la sentenza del Tar, che preso atto del rinvio, ha ritenuto di non dover ulteriormente valutare se l'avvio della sperimentazione potesse comportare un «danno imminente e grave» tale da determinare una sentenza sospensiva.

Il progetto Moratti perde pezzi e perde adesioni. In questi giorni si stanno pronunciando uno ad uno i Colleghi docenti riuniti dopo le vacanze estive. E i primi non cominciano a fioccare negli uffici regionali, mentre il ministero si trova a fare i conti con la bocciatura annunciata dal Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Il massimo organo di consultazione in materia di istruzione è convocato per il prossimo 10 settembre, ma le com-

missioni incaricate di esaminare il decreto che fissa contenuti e procedure della sperimentazione hanno concluso i loro lavori e i consiglieri dell'ufficio di presidenza stanno già stilando il parere da sottoporre al voto dell'assemblea. Si tratta di mettere nero su bianco tutte le ragioni di contrarietà fin qui raccolte e di evidenziare con la matita rosso-bleu scortecce, errori, incongruità del progetto Moratti. Alla fine la bocciatura sarà quasi inevitabile. Ma all'interno del Cnr si prendono in considerazione anche altre ipotesi. Quella per esempio di rinviare il decreto ad una seconda riscrittura. Bocciata o rimandata, comunque la Moratti il prossimo 10 settembre si troverà alle prese con l'ennesima gattina da pelare. Intanto, venerdì prossimo, in extremis, il progetto di sperimentazione sarà sottoposto al giudizio dei sindacati. «Un incontro tardivo», sottolineano i rappresentanti sin-

dacali di categoria. «Abbiamo chiesto da tempo di incontrare il ministro - ribatte Massimo Di Menna della Uil Scuola - poiché ci sono molti dubbi da chiarire sui tempi e le modalità della sperimentazione». «Se non ci saranno risposte adeguate valuteremo le azioni da prendere», minaccia Alessandro Ameli della Gilda. Anche la Cisl Scuola chiede un confronto a tutto campo. Mentre la Cgil avanza qualche perplessità: «Bisogna vedere se sarà un tavolo di confronto - spiega Enrico Panini - e allora bisognerà discutere le ricadute sul versante contrattuale, oppure se il ministro ha intenzione semplicemente di metterci davanti al fatto compiuto». In ogni caso resta grave il giudizio sulla sperimentazione: «Un'improvvisazione senza né capo né coda», definisce il segretario della Cgil Scuola, «un progetto che sta racimolando adesioni a furia di spinte e forzature dall'alto».

Università di Volterra. Lezioni di orientamento per gli studenti

Franco Silvii/Ansa



l'intervista Carlo Bernardini

Fisico

Gli scienziati si mobilitano contro il progetto di riforma del Cnr che consegna l'ente ai manager scelti dal ministero

«Le mani del governo sulla libertà di ricerca»

ROMA «Non c'è traccia di democrazia nel modo in cui questo governo si prepara a mettere le mani sul Cnr. A rischio è il futuro stesso della ricerca in Italia». Il fisico Carlo Bernardini rilancia il grido d'allarme che questa estate ha fatto il giro di tutta la comunità scientifica italiana, di fronte al piano di riforma uscito fuori dal cassetto della Moratti. Mille e cento firme raccolte da agosto ad oggi, tra queste quelle di Tullio Regge, Margeherita Hack, Rita Levi Montalcini. E la convocazione di un'assemblea generale che si terrà presso il Cnr il prossimo 10 settembre.

A cosa è dovuta questa ennesima mobilitazione della comunità scientifica, che più di una volta è scesa in campo contro le decisioni dell'attuale governo?

La progettazione e la gestione dell'attività di ricerca rischia di passare nelle mani di manager orientati. Questa estate è trapelata dal ministero una bozza di riforma del Consiglio nazionale di Ricerca che contiene gra-

vità enormi. Prevede l'accorpamento degli attuali istituti del Cnr in 13 dipartimenti da affidare a manager scelti dal ministero che dovrebbero ricercare i finanziamenti direttamente sul mercato. E in più prevede la cancellazione di istituti a carattere nazionale come l'Istituto Nazionale di Alta Matematica o il Galileo Ferraris o la Stazione Zoologica Dohrn di Napoli. Centri che non porterebbero mai profitti di qualche interesse dal punto di vista strettamente imprenditoriale, perché sono finalizzati alla ricerca di nuove conoscenze e non a roba da mettere in vendita. Eppure quei centri sono portatori di una tradizione talmente lontana nel tempo e prestigiosa che mi chiedo come possa venire in mente a qualcuno di cancellare tutto questo? Perciò ci stiamo mobilitando.

Cosa rischia la ricerca in questo passaggio prospettato dal governo?

A rischio è l'autonomia della comunità scientifica, le persone impiegate in questo settore, i risultati della nostra attività ma anche la qualità culturale dell'intero sistema

ricerca. E questo è un valore che una volta perduto difficilmente è possibile recuperare. Rischiamo di allontanarci inesorabilmente da ogni standard internazionale ed europeo. Perché per sostenere la cosiddetta ricerca fondamentale è necessario un forte intervento pubblico, invece le iniziative del governo sembrano andare in direzione esattamente opposta, verso la privatizzazione della ricerca. E questo è paradossale perché in tutti i paesi la cosiddetta ricerca fondamentale è sostenuta dai finanziamenti pubblici, anche negli Stati Uniti dove l'illusione che la ricerca potesse essere finanziata esclusivamente dai privati è finita nel 1950. Oltretutto non ci sarà un centesimo per la ricerca se pensano di recuperare investimenti nel panorama dell'industria privata italiana.

Cosa proporrte nell'assemblea del 10 settembre?

Venerdì prossimo ci incontreremo per definire meglio la nostra proposta. Intendiamo fissare una carta dei principi fondamentali, in sostanza si tratta di ripetere: «Giù le

mani dalla ricerca». Diremo no alle ingerenze burocratico-amministrative e metteremo nero su bianco una serie di regole imprescindibili: sul modo in cui deve avvenire la selezione dei ricercatori, per esempio, e poi diremo che i presidenti degli istituti non possono essere scelti per nomina ministeriale ma devono essere graditi all'ambiente scientifico.

Vi accingete a dettare dei principi, ma finora nessuno vi ha consultato...

Come comunità scientifica ci siamo sentiti totalmente estromessi. Nessun direttore del Cnr, né lo stesso presidente è stato mai convocato. La conseguenza è che si va al buio verso un decreto ministeriale che rischia di far fare un enorme passo indietro alla ricerca.

All'assemblea del 10 è stato invitato anche il ministro. Qual è il messaggio per lei e per il governo?

Che non c'è nessun paese sviluppato al mondo che funziona come dicono loro e che se ci sono delle cose da ridefinire nel

mondo della ricerca non possono certo essere dei manager a stabilirlo ma deve essere la stessa comunità scientifica stessa. Non possiamo permetterci di retrocedere, anzi dobbiamo fare di tutto per allinearci con gli standard europei. Il livello dei ricercatori italiani è altissimo, ma già adesso gli investimenti per la ricerca fondamentale sono nettamente al di sotto della media europea. Dobbiamo restare agganciati all'Europa. Anche per questo proporrò di promuovere una federazione europea della ricerca di base.

Di cosa si tratta?

Si tratta di sostenere gli scambi tra scienziati di diversi paesi, che per dire il vero sono già molto forti e di fare in modo che in tutta Europa vengano adottate regole quanto più unificate possibile, per quanto riguarda i programmi di ricerca e i modi di reclutamento dei ricercatori, per esempio. Questo è fondamentale per fare dell'Europa un'unica nazione.

ma.g

La proposta Lunardi non superò l'esame di impatto ambientale. Calcerano, oggi al ministero, presentò il progetto

Bocciato 12 anni fa il «corridoio» della Maremma

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Stavolta sull'autostrada della discordia, il corridoio tirrenico della Maremma, dovranno rispondere, nell'ordine: il ministro per le Infrastrutture, Pietro Lunardi, quello dell'Ambiente, Altero Matteoli e quello dei Beni culturali, Giuliano Urbani. L'interrogazione parlamentare è stata presentata dal senatore Ds Fabrizio Vigni e da Marco Filippeschi, segretario regionale dei democratici di sinistra della Toscana. Ecco il quesito: come mai il ministro Lunardi ripropone un progetto (inserito nelle opere strategiche) già bocciato irrevocabilmente, dodici anni o so no? Nel luglio del 1990, infatti, «la Sat - ricordano Vigni e Filippeschi -, società concessionaria per l'Autostrada Livorno Civitavecchia, inviò al Ministero dell'Ambiente il progetto di autostrada collinare sul tratto Grosseto-Civitavecchia per la verifica di compatibilità ambientale. La Commissione Via esaminò il progetto e lo bocciò, con un giudizio del tutto negativo. La stessa posizione venne espressa dai Ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali».

Una bocciatura «di principio al tracciato stesso», dice Fabrizio Vigni, e dunque non relativa a qualche «curva in più o in meno». Il decreto in questione, il 573 del '90, a pagina 4 recita: «Una infrastruttura di tali caratteristiche costituisce di per sé un problema ambientale di rilievo, per la sua stessa concezione progettuale. Tali profili critici assumono eccezionale portata se si considerano le qualità e le caratteristiche del territorio interessato. Esso comprende il Parco naturale della Maremma

tra Grosseto e il litorale, le aree di interesse paesaggistico e naturalistico del Monte Bottigli (naturale completamente del Parco della Maremma), le aree di elevato interesse paesaggistico ed archeologico intorno a Magliano, il complesso delle aree di elevato interesse paesaggistico ed ambientale ed i rilievi appenninici compresi tra La Marsiliana e Capalbio e si estende verso il mare fino alle eccezionali emergenze del Monzino Argentario e delle lagune costiere esistenti dall'Uccellina fino a Burano...». Insomma, quelle stesse osservazioni che da mesi fanno le associazioni ambientaliste, e il presidente della regione Toscana Claudio Martini, che meglio vedrebbe il tracciato costiero. Un inciso: la terza via sarebbe l'ampliamento dell'attuale Aurelia, senza creare nuovi tratti autostradali.

Vicenda complessa, che vede un solo punto fermo: la volontà del ministro Pietro Lunardi di realizzare «la sua autostrada», quella collinare. «Che serve e si farà». Osservano Fabrizio Vigni e Marco Filippeschi, un'altra circostanza, niente di grave, soltanto una questione, come dire, di opportunità: «La richiesta alla Sat di predisporre il progetto di tracciato collinare viene fatta, a nome del ministero, dall'ingegnere Giuseppe Calcerano, capo della segreteria tecnica del Ministro Lunardi: è la stessa persona che tra l'85 e il 1997 era direttore tecnico proprio della Sat». Calcerano era anche il responsabile dei lavori dell'allargamento della A1 nel tratto Roma-Orte. Un tratto un po' sfortunato: doveva essere concluso nel 2001 ma tutto è slittato nel 2005 con uno sbalzo dei costi del 50%. Speriamo sia meno sfortunato

il futuro del Ponte sullo stretto: il ministro ha scelto un team di massimi fiducia nel quale figura appunto Calcerano, insieme all'ingegner Francesco Sabato, direttore generale dell'Anas, padre di Tommaso, che lavora per la Rock-soil, la società di casa Lunardi.

Ed arriviamo alle responsabilità che gli esponenti Ds attribuiscono a Lunardi: «In primo luogo ha cancellato un accordo, quello di due anni fa sul completamento del Corridoio Tirrenico lungo il tracciato dell'Aurelia, che oggi sarebbe stato già in via di attuazione, visto che la legge finanziaria dell'Ulivo aveva già stanziato i primi finanziamenti; in secondo

luogo vuole imporre, con un centralismo senza precedenti, le decisioni sulla localizzazione dell'opera, che spettano invece alla Regione. E infine, come se non bastasse ripropone un progetto già bocciato per la Via».

Ribatte l'ingegner Giuseppe Calcerano: «Nel 1990 il progetto fu effettuato dalla Spea, società di ingegneria del gruppo Autostrade, nella quale non avevo alcun incarico. Inoltre il progetto di cui ora si parla è lo stesso che nel 1993 fu approvato dalla provincia di Grosseto, come attesta una lettera della Provincia alla Sat». Ancora una volta il caos. Ma il ministro Lunardi chiarirà.

Il caso era stato sollevato da Libero, l'American Express smentisce. Veltroni: uno spiacevole incidente

«Nessuno spot con scippo a Roma»

Maura Gualco

ROMA Roma caput mundi? O caput ladri? Se fosse vero lo spot dei travelers' cheques americani, le cui immagini ritrarrebbero una turista scippata nella capitale italiana da due delinquenti motorizzati, Roma sarebbe veramente dipinta come la patria del furto e del saccheggio. Ma se così non fosse, si tratterebbe soltanto di «ad factoid», un fatto cioè verosimile ma falso. Più o meno come la storia del cormorano sporco di petrolio durante la guerra del Golfo.

Lo spettro dello spot si aggira, infatti da due giorni per la capitale. E agita lo spirito del Campidoglio che indignato promette battaglia. Ma a sole 48 ore dalla notizia che sugli schermi americani viene trasmessa una pubblicità offensiva per tutti romani, si sgonfia la bolla. E si tramuta in giallo. Ma questo famoso spot, qualcuno l'ha mai visto? Sembra di no. E l'American Express, ritenuta responsabile, smentisce. «Non abbiamo mai girato a Roma uno spot del genere: semmai a San Francisco».

Tutto comincia con un articolo di «Libero» che, suscitando sorpresa e indignazione, pubblica una notizia: negli Usa stanno trasmettendo un filmato per promuovere i travelers' cheques e lo fanno con un'immagine che ritrae una ragazza scippata da due delinquenti motorizzati. Sullo sfondo la capitale. Apriti cielo! Il tam tam si diffonde. Ed operatori turistici, amministratori pubblici, pubblicitari e albergatori, credendo in buona fede a ciò che gli organi di stampa riportavano, si scatenano in un tripudio di reazioni stizzite. In un crescendo rossiniano il comune di Roma minaccia di trascinare

La notizia dello spot ha suscitato l'indignazione di operatori turistici e autorità



ci, albergatori. Tutti uniti dallo stesso sentimento di orgoglio campanilistico. «È il solito luogo comune: italiano uguale mafia e mandolino - commenta Alessandro D'Alatri, regista italiano cinematografico e numero uno delle pubblicità - D'Altronde l'immagine che il cinema dà del nostro paese è quella di un'Italia che non c'è più. Che non corrisponde all'Italia di oggi». Gasbarra è, invece, convinto che sia colpa dell'invidia. «La verità - dice il vicesindaco - è che dopo l'11 settembre il turismo a Roma non ha avuto grandi perdite. Solo il 7% contro il 20% di Londra e Parigi».

Chi l'ha fatta questa pubblicità? Sembra l'American Express. Ma in tarda sera da New York arriva la smentita. Un comunicato della società finanziaria recita: «Non abbiamo mai realizzato uno spot con scippo a Roma e non abbiamo idea di come sia potuta nascere questa voce. Forse qualcuno ha confuso le nostre pubblicità ma non c'è niente di vero, dice Christine Elliot, portavoce del colosso dei servizi finanziari. «Abbiamo uno spot in cui la campionessa Marion Jones dimentica il portafoglio su un taxi di Roma e poi corre dietro alla macchina e un altro in cui il pilota Michael Andretti insegue a San Francisco due ragazzi che lo hanno scippato - spiega Christine Elliot - ma di spot con uno scippo a Roma non ne sappiamo assolutamente nulla». Ma allora? Esiste questa fantomatica pubblicità lesiva dell'immagine di Roma? Oppure no? Rintracciato di nuovo il vicesindaco ammette: «Io non l'ho vista. Qualcuno l'ha vista. A New York la stanno cercando. Lo sta facendo la Enit, il signor Licastro che fa parte del gemellaggio e il console italiano. Ma per il momento non ce n'è traccia».

Toni Fontana

Il più ottimista è Kofi Annan, convinto che il vertice di Johannesburg «rappresenta solo un inizio, ma un inizio importante», il più realista è il premier danese Anders Fogh Rasmussen, che, anche a nome dell'Unione Europea, ha detto che quello di Johannesburg potrebbe essere l'ultimo mega-vertice planetario e che per i prossimi dieci anni «è meglio concentrarsi sull'azione», cioè fare qualcosa di concreto. Da questo punto di vista il summit finito ieri è clamorosamente fallito. Una prova tra le tante: Romano Prodi, che si è trattenuto in Sudafrica anche per incontrare Colin Powell, commentando il capitolo sugli aiuti allo sviluppo del «piano d'azione» approvato ieri, ha ammesso con una punta di amarezza che gli sforzi diplomatici dell'Europa sono riusciti solamente a «frenare la discesa tragica degli aiuti». Per dirla in cifre, il documento approvato ieri auspica che «si concretizzino» gli impegni presi in marzo a Monterrey, che i ricchi decidano cioè di destinare lo 0,7% del Pil ai paesi poveri. E quanto l'Onu chiede senza successo da trent'anni.

Cala dunque il sipario su Johannesburg. Se ne va Colin Powell che, tra urla, fischi e striscioni contro Bush, è riuscito a stento a finire il suo intervento, se ne vanno gli europei, delusi e irritati, decisi ad «andare oltre» i generici impegni sottoscritti (sono parole di Prodi), e prima ancora se ne sono andate le Ong che, abbandonando i lavori, hanno voluto sottolineare il disappunto per le conclusioni del summit. Le contestazioni che hanno accompagnato l'intervento del capo della diplomazia Usa (contestato dagli ambientalisti, anche americani accreditati nella sala plenaria) non esauriscono però la cronaca della giornata, densa di avvenimenti. Powell ha esordito assicurando che gli Stati Uniti hanno «ben chiaro che il benessere degli americani dipende dal benessere degli altri abitanti del pianeta» ed ha proseguito definendo l'incontro di Johannesburg «un'importante pietra miliare da Doha a Monterrey».

Ma neppure la promessa che gli Usa saranno in prima fila nella lotta contro la fame, l'Aids e la sete hanno placato le contestazioni che sono diventate assordanti quando Powell ha affrontato le due questioni più spinose: gli aiuti allo sviluppo e i diritti umani. Tra urla e fischi il segretario di Stato ha confermato che il presidente Bush intende chiedere al Congresso 5 miliardi di dollari ogni anno per un triennio per finanziare gli aiuti allo sviluppo che verranno così raddoppiati. Ma i dollari - ha aggiunto il capo della diplomazia Usa - andranno solo ai governi amici degli Stati Uniti tra i quali non figura lo Zimbabwe di Robert Mugabe citato da Powell per le violenze ai danni delle minoranze bianche (minacciata anche ieri dagli estremisti neri). Le proteste degli ambientalisti hanno così con-

I 189 paesi presenti definiscono «una minaccia per la stabilità» la disparità tra nord e sud del pianeta

“ Nel piano d'azione e nella dichiarazione politica assenti impegni concreti e date vincolanti Approvati oltre 500 progetti di partenariato nord-sud ”



Il segretario di Stato spiega la filosofia Usa: commercio e non aiuti Prodi: ma il mercato non basta La presidenza Ue: non vi saranno altri vertici ”

Johannesburg, finale tra fischi e polemiche

Powell contestato dagli ambientalisti, delusi gli europei, le Ong abbandonano per protesta



Il piano d'azione

PRINCIPI

- protezione dell'ambiente anche quando le conseguenze di una assenza di iniziative non siano provate scientificamente;
- responsabilità comuni ma differenziate fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo

OBIETTIVI E SCADENZE

- DIRITTI UMANI**
promuovere l'accesso delle donne ai processi decisionali; eliminare il lavoro minorile
- SALUTE**
ridurre di 3/4 la mortalità da parto entro il 2015; ridurre del 25%, entro il 2005 i malati di Aids più giovani
- SOSTANZE CHIMICHE**
far entrare in vigore entro il 2004 la Convenzione Onu per l'eliminazione dei pesticidi
- OCEANI E PESCA**
promozione della pesca sostenibile e avvio dal 2004 di un regolare monitoraggio dell'ambiente marino
- CLIMA**
appello per la ratifica in tempi brevi del Protocollo di Kyoto
- LOTTA ALLA POVERTÀ**
dimezzare entro il 2015 il numero delle persone con reddito giornaliero inferiore ad un dollaro Usa
- ACQUA POTABILE**
dimezzare entro il 2015 il numero di chi non vi ha accesso
- BIODIVERSITÀ**
ridurre significativamente entro il 2010 la perdita di biodiversità
- ENERGIA**
aumentare la quota di energia elettrica da fonti rinnovabili; eliminare i sussidi ai combustibili fossili

FINANZIAMENTI

- Istituzione di un fondo mondiale per la solidarietà
- Conferma degli obiettivi sull'aiuto pubblico allo sviluppo concordati a Monterrey
- Riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo

COMMERCIO

- Riforma del sistema dei sussidi al commercio internazionale, a partire da prodotti che non favoriscono lo sviluppo sostenibile

GOVERNANCE

- Assicurare la promozione della trasparenza e dell'efficienza delle forme di gestione delle risorse, anche attraverso l'E-governance

PARTNERSHIP

- 562 progetti tra soggetti pubblici, privati, ong e società civile indirizzati ai paesi poveri e in via di sviluppo

ANSA-CENTIMETRI

l'altro vertice

CAMBIAMENTI CLIMATICI AVVOCATI AMERICANI FANNO CAUSA ALLA CASA BIANCA

Paolo Hutter

L'appuntamento al Café Select viene rinviato più volte, nell'ultima giornata movimentata di Summit, perché la nostra interlocutrice, Leslie Fields Direttrice dei programmi internazionali di Friends of the Earth degli Usa, sta contemporaneamente coordinando i militanti che protestano fuori dal palazzo, quelli che sono riusciti a entrare per fischiare Colin Powell e la improvvisata conferenza stampa degli ambientalisti Usa. Leslie Fields è una avvocatessa nera del Texas e che da come parla si capisce che gli Amici della Terra Usa sono una vera impresa. Quella che ci racconta è una iniziativa legale senza precedenti, che potrebbe sfociare nell'inizio di un processo appassionante. Hanno fatto causa al governo,

o più precisamente alle due principali agenzie governative Usa che finanziano progetti di imprese americane all'estero, responsabili di incrementare l'estrazione del petrolio e la costruzione di oleodotti. L'interesse lesò è quello della salute collettiva che viene danneggiata dai cambiamenti climatici provocati dai combustibili fossili. A fare causa non sono solo Friends of the Earth e Greenpeace ma anche il sindaco di Boulder (Colorado), Will Toor. Il suo consiglio comunale ha approvato un documento in cui si dice che «la qualità» della vita dei nostri cittadini di Boulder sarà negativamente colpita dagli effetti dei cambiamenti climatici. L'ufficio legale del comune è tra i protagonisti della causa. Ma ci sono anche alcuni privati cittadi-

ni che si sono aggregati. Una coppia di anziani del North Carolina preoccupati per la loro casa a due passi dalla spiaggia del mare, a rischio di erosione o di innalzamento del livello dell'oceano. Un grande produttore di succo da aceri del Vermont si è unito alla causa perché gli aceri stanno scomparendo dalla sua regione. Un biologo marino che ha dedicato la sua vita a studiare le barriere coralline dichiara di temere di perdere il lavoro perché i cambiamenti climatici le stanno distruggendo. Ma gli interessi privati lesi sono stati aggiunti alla causa che si fonda innanzitutto su una questione preliminare di mancata valutazione di impatto ambientale. «Noi siamo un paese contraddittorio e abbiamo il National Environmental Policy Act (Nepa) che impone alle agenzie federali di fare una valutazione di impatto ambientale sui progetti significativi che intendono finanziare. Abbiamo scritto per anni a queste due agenzie, la Exim (Export Import bank) e la Opic (Overseas Private Investment Corporation), che dovevano fare la valutazione, in particolare adesso sugli oleodotti in Ciad, Camerun

e Perù. Non hanno fatto niente, ora li portiamo in tribunale per non aver rispettato il Nepa. Nel quale c'è anche scritto che bisogna preferire le soluzioni rinnovabili». Faccio presente a Leslie Fields che una Valutazione di Impatto Ambientale potrebbe anche portare solo a piccoli aggiustamenti nella costruzione degli oleodotti. «Quella poi è la battaglia di merito che ci giocheremo dopo che il tribunale avrà condannato le agenzie federali per non aver rispettato le procedure». È evidente che la speranza di Leslie Fields è che il distretto della Corte federale che hanno scelto come sede, quello di San Francisco più progressista, si pronunci anche contro il finanziamento pubblico all'estrazione di petrolio. Si apre la via giudiziaria per combattere i cambiamenti climatici e costringere governi e imprese alle energie rinnovabili? «È presto per dirlo, ma siamo fiduciosi che qualcosa di interessante accadrà. Tenete sempre a mente che gli Stati Uniti non sono solo Bush e le corporations, il cui comportamento qui a Joburg è stato persino peggiore di quello che avevo già messo in conto».

Pietro Greco

Washington isolata ma è riuscita a impedire intese globali. I Paesi in via di sviluppo se ne vanno delusi perché si sono presentati divisi

Un summit lastricato soltanto di buone intenzioni

Il Summit delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile chiude i battenti a Johannesburg. Salutato, ma senza molta convinzione, come un successo dai rappresentanti dei governi di 189 paesi. Bocciato, per sostanziale e persino clamoroso fallimento, dai movimenti ambientalisti. Il vertice di Johannesburg è stato convocato dieci anni dopo l'Earth Summit sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro. E ha commesso il medesimo errore di Rio: molti impegni morali e pochi obblighi vincolanti. Questo errore è il motivo principale della sostanziale inerzia nella promozione dello sviluppo sostenibile nei dieci anni che hanno seguito Rio. Questo errore rischia di essere la palla al piede dello sviluppo sostenibile nei mesi e negli anni che seguiranno Johannesburg. Il rilievo non è frutto di un giudizio soggettivo. L'errore, ahimè, è scritto, nero su bianco, in quasi tutti i punti del Piano di Azione e della solenne Dichiarazione licenziata dal summit. Esaminiamoli, uno per uno.

1. Acqua e sistemi igienico-sanitari. L'accordo prevede un obiettivo, peraltro abbastanza ambizioso: ridurre entro il 2015 del 50% il numero delle persone (oggi sono 2,4 miliardi) che nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile e/o a un sistema fognario. L'obiettivo è encomiabile. Il problema è che l'accordo non dice chi, come, con quali risorse dovrà realizzarlo. Un impegno morale per tutti, appunto, ma obblighi vincolanti per nessuno.

2. Il clima. Il documento finale con- tiene una raccomandazione a rispettare il Protocollo di Kyoto. Ma la raccomandazione vale solo per chi, quel documento lo ha sottoscritto (l'Unione Europea, per esempio). Non per chi il protocollo la ha ricusato (gli Usa). Esortazione pleonastica, dunque.

3. Energie rinnovabili. Il Piano d'Azione si limita a raccomandare a tutti i paesi «di lavorare con urgenza per un sostanziale incremento» delle energie rinnovabili. Ma non indica né gli obiettivi né i tempi. Non definisce neppure cosa si debba esattamente intendere per fonti rinnovabili di energia. L'esortazione equivale a un esercizio di retorica.

4. Biodiversità. Il Piano d'Azione raccomanda a tutti i paesi del mondo di lavorare per «ridurre significativamente» entro il 2015 la velocità con cui si estinguono le specie viventi sul pianeta. Ma ancora una volta non indica obiettivi, tempi, modalità.

5. Salute. Il braccio di ferro sull'aborto tra Unione Europea/Canada e Usa/Vaticano, finito con un

compromesso, ha nascosto il problema irrisolto indicato con lucida disperazione da Nelson Mandela: quello dell'Aids in Africa. Chi salverà milioni di africani dalla malattia e chi salverà l'intero continente dalla prospettiva di perdere un'intera generazione?

6. Sviluppo. Il summit non riconosce la priorità degli accordi stabiliti in sede Wto (la sede che regola i commerci mondiali) rispetto agli accordi stabiliti nelle sedi ecologiche. Ma non riconosce neppure il contrario. Il problema della priorità delle regole resta in un (pericoloso) stato di indeterminazione. Quanto a Usa e Unione Europea, nessun impegno a bandire i sussidi con i quali proteggono le loro agricolture a scapito della concorrenza e dello sviluppo del Terzo Mondo. Ennesima riaffermazione

dell'impegno morale senza indicazioni di scadenza da parte dei paesi ricchi a portare allo 0,70% del Pil gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. Sono almeno trent'anni che questo impegno morale viene regolarmente sottoscritto e regolarmente eluso.

7. Diritti umani. Il summit riconosce la lotta alla corruzione, lo sviluppo della democrazia e l'affermazione dello stato di diritto. Ma non c'è alcun vincolo che subordini gli aiuti economici alla realizzazione di questa raccomandazione che, come le altre, diventa così un esercizio retorico. Il semplice elenco degli accordi raggiunti sulle questioni chiave sembra dunque dare ragione piena ai critici: il vertice è stato un insuccesso per la mancanza quasi assoluta di contenuti.

Tuttavia è anche vero che il fallimento dei contenuti era ampiamente atteso e che, nella logica della diplomazia, l'essere riusciti a riaffermare alcuni principi, l'esistenza di problemi ecologici (economia ecologica) globali e l'importanza del dialogo internazionale per risolverli deve essere considerato un successo, sia pure limitato, rispetto alla prospettiva di una clamorosa rottura.

Ma anche sul piano diplomatico il vertice ci restituisce una situazione confusa. L'Unione Europea ha confermato la sua vocazione a guidare il mondo verso lo sviluppo sostenibile. Anche a costo di assumere una posizione divergente rispetto agli Usa. Tuttavia la capacità europea di stringere alleanze per realizzare il suo progetto è quanto meno fluttuante. Ha avuto successo sul clima (Usa isolati),

quistato la scena del summit (all'esterno della centro congressi la polizia ha caricato una manifestazione di protesta), e la vera missione di Colin Powell è finita nell'ombra. Il segretario di Stato ha infatti dedicato il resto della giornata ad una serie di incontri bilaterali, non solo per discutere della «questione Irak», ma anche per dare corpo alla nuova filosofia americana fondata sul «partenariato» tra pubblico e privato, e sul principio «trade not aid», commercio e non aiuti. Dopo essere riusciti a far cancellare nei documenti ogni riferimento ad impegni vincolanti (se il esclude il generico proposito di ridurre gli assetti della metà entro il 2015) gli americani intendono dispensare dollari «a pioggia»: 53 milioni in quattro anni per salvare le foreste del Congo, 970 milioni per moltiplicare le fonti di acqua potabile nei paesi poveri. E questa appare la vera novità del summit. Nei documenti non vi sono né impegni né date precise, ma a Johannesburg sono stati firmati ben 562 progetti di partnership tra ricchi e poveri. E gli americani sono in questo capo i primi della classe. Johannesburg registra dunque la vittoria definitiva della filosofia americana fondata sugli affari e sul commercio? L'Europa non è convinta. Prodi, anche nell'incontro con Powell, non si è nascosto che le contestazioni «sono il segno di un malessere diffuso» e allo slogan americano ha opposto quello europeo «trade and aid», commercio e aiuti «perché il mercato da solo non basta per colmare la crescente distanza che separa il nord dal sud del mondo». In quanto alle critiche provenienti dalle Ong Prodi ha aggiunto che «saranno prese in seria considerazione dall'Unione Europea che ne farà uno sprone per andare oltre quanto ottenuto a Johannesburg. Ne consegue che da ieri lo slogan dell'Ue è «andare oltre» le conclusioni del summit. Non si tratta per la verità di un obiettivo difficile da raggiungere dal momento che il «piano» di Johannesburg si limita a raccomandare il «progressivo calo» degli aiuti pubblici e delle sovvenzioni all'agricoltura che, proteggendo le economie forti, penalizzano quelle deboli e contiene un generico invito a «accrescere sostanzialmente» l'uso delle energie rinnovabili. L'unica, ma significativa, nota positiva è rappresentata dall'adesione di Russia, Cina e Canada al Protocollo di Kyoto difeso con energia dai principali leader europei (ma non da Berlusconi). Nella tessitura trattativa che si è conclusa ieri sera per mettere a punto il documento politico (poi approvato) sono spariti sia i riferimenti a Kyoto che le critiche alle multinazionali proposte dai sudafricani. I rappresentanti di 189 paesi hanno approvato la «dichiarazione di Johannesburg» che si limita a constatare il «profondo gap» che separa i ricchi dai poveri e ciò «rappresenta una minaccia alla prosperità e alla stabilità mondiale». Solo Powell, prima di partire, ha definito il summit «un successo».

Nei documenti solo un accenno al Protocollo di Kyoto Cancellate le critiche alle multinazionali

ma non sul problema connesso delle energie rinnovabili. Il guaio è che l'Ue non è riuscita a costituire un'alleanza strategica con i paesi in via di sviluppo. E questa incapacità è figlia, anche, delle sue divisioni, più o meno larvate.

Gli Usa hanno toccato con mano l'isolamento internazionale sul fronte ecologico: sia quando hanno dovuto subire i fischi a Powell, sia quando hanno dovuto incassare lo schiaffo del virtuale avvio del Protocollo di Kyoto. Tuttavia la strategia americana ha avuto successo: niente accordi globali, niente obiettivi vincolanti, solo accordi bilaterali e sottoscrizione di fiducia nelle capacità di autoregolarsi del mercato.

I Paesi in via di sviluppo si sono presentati a Johannesburg, ancora una volta, divisi. E, ancora una volta, vanno via delusi. È anche vero, però, che non tutti i Paesi del Terzo Mondo sono davvero convinti che la tutela dell'ambiente costituisca non un freno, ma un volano di sviluppo. Con questa indecisione di fondo è difficile che il grande vaso di cocchio del pianeta possa diventare un vaso di ferro.

Umberto De Giovannangeli

«Per la prima volta vedo la possibilità di una svolta in direzione di un accordo politico. Non sarà una cosa semplice né facile ma c'è una possibilità». Non è ancora una svolta, di certo, però, è un segnale incoraggiante. A lanciarsi è Ariel Sharon. Il premier israeliano - in un'intervista alla Tv commerciale dello Stato ebraico, Canale 10 - ribadisce che l'Anp resta «uno dei maggiori pericoli per la sicurezza di Israele», aggiungendo tuttavia di intravedere per la prima volta uno spiraglio in direzione della pace con i palestinesi. In una cerimonia pubblica, in occasione del Capodanno ebraico, Sharon ha rilevato che «fra i palestinesi si notano i primi germogli (di un ripensamento, ndr.), piccole fessure: comincia fra di loro a farsi strada la convinzione che è impossibile aver ragione di Israele con la forza. Cominciano a comprendere che solo quando sarà stata ripristinata la calma, si potrà procedere verso un accordo di pace». In un'altra intervista che verrà pubblicata domani, ma di cui è stata fornita ieri un'anticipazione, Sharon ha inoltre rivelato di aver ricevuto nei giorni scorsi la telefonata di un misterioso «dirigente palestinese di primo piano», con il quale s'incontrerà subito dopo le imminenti festività per il Capodanno ebraico.

Ma sull'incerto futuro delle relazioni israelo-palestinesi si proietta l'ombra sinistra di un nuovo attacco all'Irak di Saddam Hussein da parte americana. Riferendosi alla crisi irakena, Sharon ha confermato che Baghdad ha la capacità di colpire Israele con razzi balistici e che quel Paese detiene armi batteriologiche e chimiche. «Noi - annuncia il premier - abbiamo fatto tutti i preparativi del caso. In questa regione la nostra forza militare è ben nota». Un messaggio che ha più destinatari: l'ultimo, in ordine di tempo è la Libia del colonnello Gheddafi. Israele - afferma Sharon - si sente seriamente minacciato dalla Libia. «Quel Paese - spiega - sta cercando di dotarsi di armi di distruzione di massa del tipo peggiore». Secondo gli intervistatori, Sharon si riferiva ad armi nucleari. Tripoli, denuncia ancora il premier israeliano, viene assistita da consiglieri iracheni e nordcoreani, oltre che ricevere sostanziosi finanziamenti dall'Arabia Saudita.

L'eco della «diplomazia sotterranea» come i venti di guerra tornati a

“ Nella controparte «primi germogli di ripensamento» ha detto in un'intervista alla tv Preannunciato un importante incontro



Kofi Annan critica Israele per le punizioni collettive Arafat vede il ministro degli Esteri danese e parla di deportazioni e di crimini di guerra ”

Sharon: l'accordo con i palestinesi è possibile

Per la prima volta il premier apre al dialogo. Scortati a Gaza i fratelli del kamikaze espulsi



Scolari palestinesi di Hebron fuggono da una zona di scontri

Nasser Shiyoukhi/Ap

spirare nel Golfo Persico si perdono nell'inferno di Gaza nel giorno dell'arrivo dei primi due palestinesi espulsi dalla Corte Suprema di Gerusalemme. Intissar e Kifah Ajuri, la sorella e il fratello del sospetto del duplice attentato suicida del 17 luglio scorso a Tel Aviv (sei morti e 40 feriti), sono stati condotti in

auto dalla caserma di Beit El (Cisgiordania) al valico di Karni, nella parte nord-orientale della Striscia, dove poi sono stati fatti salire a bordo di un carro armato israeliano e quindi abbandonati in un vigneto di Sheikh Ajlin, a sud di Gaza. Sin dal primo mattino, una folla di giornalisti era in attesa dei due

espulsi al valico di Erez, all'estremità nord della Striscia, che le autorità israeliane - con un diversivo per avvalorare l'imminenza del loro arrivo - avevano dichiarato «zona militare chiusa», mentre al riparo da occhi indiscreti, venivano invece trasferiti all'altro valico di Karni per essere poi «abbandonati al

Tel Aviv

Barghuti rilancia la sua sfida «Mi difenderò da solo»

Marwan Barghuti rilancia la sua sfida politica a Israele. Alla vigilia della ripresa del processo che lo vede imputato di gravissime accuse di terrorismo di fronte alla Corte distrettuale di Tel Aviv, l'uomo-simbolo dell'Intifada annuncia tramite il suo avvocato che «si difenderà da solo» e ribadisce di considerarsi «un prigioniero politico». Barghuti considera «illegale» il processo in cui è imputato e senza «alcun fondamento le accuse» e ha perciò chiesto al suo difensore Jawad Bulos di «non assisterlo più». «Marwan ha detto che il processo nei suoi confronti è illegale e che pertanto si difenderà da solo contro accuse che non hanno alcun fondamento. Mi ha chiesto perciò di non assisterlo più», conferma l'avvocato Bulos in un incontro con la stampa. Alla prima udienza del processo, il mese scorso, Barghuti, uno degli esponenti palestinesi più popolari nei Territori, si proclamò «prigioniero poli-

tico» e negò di aver mai organizzato attacchi armati contro obiettivi israeliani, rivendicando però il diritto di resistenza all'occupazione israeliana; un diritto, aveva sottolineato Barghuti, «contemplato dalla stessa Convenzione di Ginevra». I servizi di sicurezza dello Stato ebraico sostengono invece di aver raccolto prove inoppugnabili delle responsabilità del segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania, arrestato lo scorso aprile a Ramallah nell'ambito dell'operazione militare «Muraaglia di difesa». Usare il banco degli imputati come una tribuna politica: è l'obiettivo di Marwan Barghuti. Opposta, anticipano i quotidiani israeliani, è la volontà dell'autorità giudiziaria, intenzionata a impedire che il leader palestinese possa utilizzare la presenza nell'aula del tribunale dei giornalisti stranieri per fare proclami politici come accaduto, con successo, nella prima, tumultuosa udienza.

u.d.g.

loro destino», con in tasca ciascuno 1000 shekel (250 euro). «Gli israeliani ci hanno concesso stamane (ieri, ndr.) appena dieci minuti di tempo per salutare nostra madre e un nostro fratello nella caserma cisgiordiana di Beit El», racconta, visibilmente provata, Inissar Ajuri in una conferenza stampa a Gaza City. «La mia famiglia è a Nablus, là ci sono le mie amicizie. Lotterò per poter tornare a casa», aggiunge la giovane donna, che con il fratello Kifah si è recata negli uffici del Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) nella speranza, realizzatasi, di ricevere un primo aiuto. In un comunicato, Tsahal (l'esercito israeliano) ha però rinnovato le accuse contro la sorella e il fratello di Ali Ajuri, considerato il responsabile del duplice attentato suicida di due mesi fa alla vecchia stazione degli autobus, frequentata principalmente da lavoratori pendolari, nella zona sud di Tel Aviv. La sorella Intissar - si legge nel comunicato - «ha addirittura cucito un corpetto esplosivo per uno degli attacchi suicidi del fratello». «Tra due anni, lei potrà tornare a casa, ma io non riavrò più mia madre, massacrata nell'attentato del 17 luglio», ricorda, tra le lacrime, Noah, la figlia di una delle vittime della strage di Tel Aviv. Contro la misura adottata da Israele si pronuncia anche il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan: «Il segretario generale ha sempre condannato gli attacchi suicidi e sostenuto il diritto di Israele di difendersi. Ma le esigenze di autodifesa non possono giustificare misure di punizione collettive. Trasferimenti forzati come questo sono tassativamente proibiti dalle leggi umanitarie internazionali e rischiano di avere implicazioni molto gravi sulla situazione politica e la sicurezza», sottolinea Annan. Sull'espulsione dei due palestinesi ritorna Yasser Arafat. Al termine di un incontro con il ministro degli Esteri danese Per Stig Moeller nel suo quartier generale di Ramallah, il presidente dell'Anp rinnova la sua condanna per la duplice «deportazione», considerata alla stregua di un «crimine di guerra». L'anziano «rais» ha quindi espresso un «assenso di principio» al piano di pace che Moeller gli ha illustrato a nome della presidenza di turno danese dell'Unione Europea. «È essenziale salvare il processo di pace, non solo nell'interesse dei palestinesi, ma anche degli israeliani e di tutti i popoli della regione», rileva un «dialogante» Arafat.

Ascoltiamo i lavoratori

inchiesta **LAVORO** *che* **sul cambia**

Compila il questionario
che verrà distribuito alle Feste de l'Unità
e pubblicato sul nostro quotidiano l'8 settembre
e sul sito internet www.unita.it



l'Unità



La richiesta sarà votata oggi dal Parlamento di Strasburgo. Prodi e Powell in Sudafrica concordano: l'Irak un problema multilaterale

Crimini di guerra a Kabul, la Ue per un'inchiesta Onu

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Un'inchiesta in piena regola del Palazzo di Vetro per far luce su quello che appare come qualcosa di più che un sospetto: la consumazione di veri e propri crimini di guerra nel corso della guerra in Afghanistan. Dal parlamento europeo uscirà oggi, con un voto che si preannuncia massiccio vista l'adesione di quasi tutti i gruppi politici, questa esplicita richiesta. La risoluzione che sarà approvata a fine mattinata, con il sostegno di Ppe, Pse, comunisti, Verdi, liberali, destra dell'Uen, si pronuncerà, senza ambiguità, sulla necessità di mettere in atto uno strumento d'indagine che accerti le violazioni compiute, anche e soprattutto se commesse da appartenenti alle truppe alleate, individuando gli eventuali responsa-

bili e li conduca a processo. Una posizione unanime su questo punto sembrava persino irrealistica da raggiungere eppure non è stato nemmeno tanto arduo. Le recenti rivelazioni della stampa statunitense (un recente reportage di Newsweek) e i rapporti informali di cui dispongono alcuni gruppi politici, hanno convinto sull'esigenza di chiedere all'Onu un passo concreto. Le voci sulla presenza di fosse comuni, l'indicazione anche delle località, sono elementi sufficienti per autorizzare un'inchiesta per la quale il parlamento europeo sollecita la collaborazione del governo di Kabul.

Nell'aula di Strasburgo gli euro-parlamentari hanno dedicato ieri una buona fetta dei lavori per una discussione sulla situazione in Afghanistan, sulla crisi con l'Irak e, di conseguenza, sui rapporti tra Unio-

ne europea e gli Stati Uniti. Il dibattito è stato separato ma i temi hanno finito per intrecciarsi l'un l'altro. Sull'Afghanistan, l'assemblea ha posto l'accento sulla necessità di far pesare il ruolo dell'Onu invitata a «valutare pienamente la situazione attuale e verificare gli obiettivi dell'intervento attuale», con l'obiettivo di garantire «al più presto una conclusione duratura del conflitto». In un intervento, l'on. Claudio Fava (Ds) ha sottolineato l'importanza del ruolo dell'Onu, ha chiesto «verità e giustizia» sui giornalisti uccisi in Afghanistan, ha sottolineato il rispetto dei diritti fondamentali per i prigionieri.

La vicenda irachena ha appassionato gli euro-parlamentari e il dibattito ha confermato la linea dell'Unione che sostiene l'iniziativa dell'Onu e gli sforzi del segretario generale, Kofi Annan, Il commissario

europeo, Chris Patten, ha invitato a riflettere sul possibile intervento «della comunità internazionale negli affari interni di uno stato sovrano».

Il capogruppo del Ppe, Hans Pöttering ha invitato gli Usa ad «abbandonare la strada dell'unilateralismo» e a convincersi sull'importanza dell'esistenza dell'Unione europea. Netti inviti ad evitare un intervento militare, per giunta senza il consenso dell'Onu, sono venuti dai socialisti del Pse, dai liberali, dai Verdi e dalla sinistra del Gue (Fausto Bertinotti ha chiesto la fine delle sanzioni). Sull'onda delle notizie arrivate da Johannesburg dove Romano Prodi e Colin Powell convenivano che la questione dell'Irak rientra nel novero dei problemi «multilaterali», i sentimenti anti-guerra dell'assemblea di Strasburgo sono emersi con palese eviden-

za. L'on. Pasqualina Napoletano, capo delegazione Ds, ha detto che l'invio degli ispettori deve essere agganciato alla prospettiva della fine dell'embargo che colpisce tragicamente la popolazione civile. Il «no» ad un intervento unilaterale è stato nettamente maggioritario. E ribadito anche dal ministro per gli affari europei danese, Haarder, presidente di turno del Consiglio.

Il liberale Watson ha detto che le armi «devono essere l'ultima ratio» e che vanno coinvolti i paesi arabi nella strategia di allentamento della tensione. Napoletano, con una battuta, ha ironizzato su chi pensa di costruire un'alternativa a Saddam Hussein: «Il superamento della dittatura non avverrà sostituendo il rais con un ayatollah di turno ma con un processo di democratizzazione che potrebbe essere favorito dalla fine dell'embargo».

Ultimi sondaggi in Germania: Spd in rimonta

A poco più di due settimane dalle elezioni in Germania, la Spd del cancelliere Gerhard Schröder viene data in ripresa. Secondo l'Istituto «Forsa», vicino alla Spd, in una settimana, il partito socialdemocratico ha conquistato un punto e raggiunto l'alleanza Cdu-Csu al 39%. I liberali (Fdp) sono stabili all'8% e anche i Verdi, alleati della Spd, restano al 7%. I post-comunisti della Pds scendono di un punto al 4%. Secondo «Forsa», una coalizione Spd-Verde sarebbe solo di un punto sotto (46%) a una Cdu-Csu/Fdp. Nella preferenza sul cancelliere, Schröder ha un vantaggio di 16 punti sullo sfidante conservatore Edmund Stoiber (44% contro 28%). L'83% dei 3.000 tedeschi interpellati ha detto inoltre che andrà a votare: nel '98 l'affluenza fu dell'82,2%. Diversi i dati forniti dall'Istituto «Allensbach», vicino alla Cdu. Secondo un sondaggio pubblicato

sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», la Cdu-Csu ha il 39,1%, un punto in meno della scorsa settimana. La Spd ha guadagnato l'1,3% attestandosi sul 34,2%. La Fdp è stabile all'11,6% e i Verdi sono aumentati di mezzo punto al 7%. La Pds perde lo 0,2% e raggiunge il 4,9%. Secondo la direttrice di «Allensbach» Renate Koecher, per il 58% degli intervistati in ballo alle elezioni c'è la decisione sul futuro economico del paese. Per il 44% ne va del futuro sviluppo dello stato sociale e per il 37% essenzialmente della scelta fra i due candidati. Il 18% si augura una riedizione della coalizione rosso-verde, il 35% una Cdu-Csu/Fdp, il 13% una grossa coalizione fra Spd e Cdu-Csu e solo l'8% una Spd-Fdp. Secondo gli analisti, la rimonta della Spd è dovuta agli indecisi la cui percentuale viene stimata ancora fra il 25% e il 35%.

Irak: Bush vuole il via libera dal Congresso

«Saddam è una minaccia seria». Allarme per un esaltato armato che si dirigeva verso la Casa Bianca

WASHINGTON La sfinge ha parlato. Il presidente George Bush, preso in giro ancora ieri dal New York Times per le sue labbra cucite, ha annunciato l'inizio di un processo che potrebbe condurre tra qualche mese alla guerra contro l'Irak. Ha promesso che consulterà il Congresso americano e il 12 settembre spiegherà all'assemblea generale dell'Onu le ragioni per cui crede indispensabile rovesciare il regime di Saddam Hussein. «Il mondo - ha detto - deve capire che la sua credibilità è in gioco. Saddam è una minaccia grave e il nostro paese deve farvi fronte. Per gli Stati Uniti non è possibile rimanere senza far nulla».

Tutte le sfingi parlano per enigmi, e ancora una volta Bush ha evitato di pronunciare la parola guerra. Al contrario, ha fatto dire dal portavoce Ari Fleischer che non ha deciso se attaccherà, e quando. Ma le azioni sono più chiare delle parole. Bush ha sferrato l'offensiva di propaganda che dovrebbe precedere l'intervento militare. Ha invitato alla Casa Bianca i capi-gruppo dei due partiti al Congresso, e i presidenti delle commissioni per gli esteri, la difesa e il controspionaggio. «Oggi - ha affermato - comincia il processo di consultazioni. Al momento

opportuno il governo si rivolgerà al Congresso e chiederà l'approvazione delle misure necessarie per affrontare la minaccia».

Dopo il colloquio è stato annunciato che prima delle elezioni del 5 novembre il Congresso voterà una risoluzione non vincolante sull'Irak. Bush vorrebbe una dichiarazione di sostegno per il governo, che egli potrebbe interpretare come segnale di via libera per l'attacco. «Oggi - ha sottolineato però Tom Daschle, capogruppo della maggioranza democratica al Senato - non direi che la soluzione militare sia la sola possibile per il presidente. Speriamo di avere da lui maggiori informazioni e maggiore chiarezza nelle prossime settimane».

Deputati e senatori erano appena usciti dall'ufficio ovale quando alla Casa Bianca si è diffuso un falso allarme. Si era sparsa la voce che un camion esplosivo stesse puntando su Washington. Un esaltato, tale Jeffrey Cutler, è stato arrestato a un miglio dalla Casa Bianca. Nel furgone non aveva esplosivi ma una decina di fucili e pare che avesse minacciato di attentare al presidente. La tensione che precede la ricorrenza dell'11 settembre rende evidenti le ferite di una nazione che da un an-



Un'immagine di vita a Baghdad

no si sente odiata e minacciata, e ora si sente anche sola. Proprio per questo motivo Bush crede giunta l'ora di alzare la voce con gli alleati che mettono in dubbio la sua tesi di una guerra del bene contro il male.

«Ricorderò all'assemblea dell'Onu - ha esclamato - che per 11 lunghi anni Saddam Hussein ha schivato, aggirato, eluso ogni accordo in cui si era impegnato a non produrre armi di sterminio. Perciò chiederò al mondo di ammettere che ci sta prendendo in giro. Ed esporrò i modi per essere sicuri che rispetti gli impegni». Se qualcuno ancora si illudeva che gli Stati Uniti considerassero risolto il problema con l'eventuale ritorno degli ispettori dell'Onu in Irak, Bush ha chiarito una volta per tutte che non sarà così. «Il problema - ha ribadito - non sono gli ispettori. Il problema è il disarmo».

Secondo fonti della Casa Bianca gli americani sarebbero disposti a chiedere la ripresa delle ispezioni soltanto se accompagnate da condizioni di sicurezza inaccettabili per l'Irak. Per esempio potrebbero proporre che gli ispettori fossero accompagnati da militari di una forza multinazionale con il mandato di aprire il fuoco se gli irakeni facessero resistenza. Ovviamente

Saddam Hussein direbbe no e si creerebbe l'incidente necessario per dare il via alla guerra.

Per dare modo a Bush di pronunciare il suo discorso all'indomani delle celebrazioni dell'11 settembre, in un momento carico di emozioni, l'Onu ha anticipato di due settimane l'assemblea generale a New York, cui prenderanno parte ministri e capi di governo di tutto il mondo. Bush si preparerà all'evento in compagnia del solo alleato sicuro che gli è rimasto: ha invitato il premier britannico Tony Blair per il fine settimana nella sua residenza di campagna a Camp David, per informarlo in anticipo.

Dall'interno come dall'estero si levano intanto richieste di cautela. «Sotto il mio governo, la Germania non prenderà parte a un intervento armato in Irak», ha assicurato il primo ministro tedesco Gerhard Schroeder. Il suo collega danese Anders Fogh, dopo un incontro a Johannesburg con il segretario di stato Colin Powell, ha dichiarato: «È molto importante seguire un percorso tracciato dall'Onu». Lo stesso Colin Powell ha riconosciuto che all'interno del governo americano vi sono «differenze reali».

b.m.

Il mondo non è più a stelle e strisce

La guerra al Male tradisce interessi di parte. «Mai tanta ostilità verso gli Usa dai tempi del Vietnam»

Bruno Marolo

WASHINGTON Li avevamo tanto amati. Un anno fa ci sentivamo tutti americani. Tutti al fianco di una grande nazione democratica minacciata dal terrorismo. Oggi in gran parte del mondo il risentimento ha preso il posto della simpatia. L'aggressivo è diventato aggressore, e chiama guerra del bene contro il male il tentativo di imporre ai deboli i propri interessi di superpotenza.

«Il giorno dopo l'attacco - ricorda Martha Nussbaum, docente di legge ed etica all'università di Chicago - mi sono commossa nel vedere in televisione la folla che riempiva le vie di Berlino e dimostrava solidarietà con gli americani. Io sono ebrea, non ho dimenticato gli orrori della seconda guerra mondiale, ed ecco che il nemico di allora partecipava con slancio al nostro dramma di oggi». Eppure il 22 e il 23 maggio, quando il presidente Bush è stato a Berlino, il governo tedesco ha dovuto mobilitare migliaia di poliziotti. Il suo discorso al parlamento è stato accolto con fischi e disordini.

«Dopo l'11 settembre 2001 - ammette il senatore repubblicano Chuck Hagel, una voce moderata nel partito di Bush - si è creata una situazione internazionale pericolosa quanto il terrorismo. Dobbiamo evitare che esploda uno scontro tra civiltà, provocato dalla no-

stra indifferenza ai problemi del resto del mondo». Nei paesi arabi il governo americano è accusato di ignorare le sofferenze del popolo palestinese e di sostenere le rappresaglie del primo ministro israeliano Sharon. Nel golfo, gli alleati sono ansiosi per la minaccia di invadere l'Irak e trasformarlo in una sorta di protettorato Usa.

In Asia, gli Stati Uniti sono considerati i maggiori responsabili della rinnovata tensione fra India e Pakistan. Gli europei sono sdegnati per la pretesa di immunità davanti al Tribunale internazionale per i crimini di guerra. I contadini impoveriti del terzo mondo risentono la concorrenza sleale dell'agricoltura americana sovvenzionata. I produttori di acciaio trovano ingiuste i dazi imposti da un paese che spinge con tutte le sue forze per l'apertura dei mercati.

Nel mondo di George Bush non ci sono zone grigie, soltanto bianche e nere. L'umanità è divisa in buoni e cattivi, e la distinzione naturalmente è fatta dai primi. Il governo americano si proclama campione della democrazia, ma in modo selettivo. Si guarda bene dal criticare gli abusi delle dittature asiatiche ai confini con l'Afghanistan, improvvisamente diventate sue alleate. Minaccia invece di mettere in difficoltà con sollecitazioni democratiche i regimi che resistono alle sue richieste, come l'Egitto o l'autorità palestinese.

«Dopo il colpo di stato del generale

Pervez Musharraf - ricorda Najam Sethi, direttore del Daily Times di Lahore - il Pakistan era stato trattato come un paria dagli americani. Improvvisamente il dittatore è stato promosso capo di stato democratico quando George Bush ha ottenuto da lui le basi per la guerra. Gli Usa tolleravano la produzione di armi nucleari in Pakistan quando negli anni 80 avevano bisogno di noi per rendere la vita difficile ai russi in Afghanistan. Vinta la guerra, negli anni 90 hanno abbandonato l'Afghanistan e imposto sanzioni contro di noi. Ora sono tornati e siamo d'accordo».

Moises Naim, direttore della rivista americana «Foreign Policy», riconosce che non vi è mai stata tanta ostilità verso gli americani dai tempi del Vietnam. «Alla fine della guerra fredda - spiega - molti popoli si sono sentiti dire che se avessero accettato dolorose riforme verso la democrazia parlamentare e l'economia di mercato sarebbero presto diventati ricchi come gli americani. Dieci anni dopo l'America è ancora più ricca e loro sono ancora più poveri». Joe Biden, presidente della commissione esteri del senato, sostiene che la colpa non è degli Stati Uniti ma degli sconvolgimenti provocati dal crollo dell'Urss. «Non c'è da stupirsi - ammette però - che tante nazioni siano furibonde. L'intero loro mondo è stato capovolto».

Per migliorare l'immagine degli Stati Uniti all'estero un anno fa il presidente Bush ha nominato sottosegretario di stato Charlotte Beers, una esperta di pubblicità di Madison Avenue che fino a quel momento aveva insegnato al mondo ad amare la Coca Cola e il rock and roll. Ma non c'è pubblicità che tenga, quando al pubblico non piace il prodotto.



Un pompiere di New York dopo il crollo del World Trade Centre

Per il 55% degli europei Usa in parte responsabili per l'attacco terroristico

A un anno dall'11 settembre, la maggioranza degli europei sostiene che gli Usa hanno una parte di responsabilità per gli attentati del terrore che colpirono New York e Washington. È il risultato di un recente sondaggio, realizzato dal German Marshall Fund statunitense in collaborazione con il Chicago Council in Foreign Relations, che ha raccolto le opinioni di oltre 9.000 persone attraverso l'Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda e Polonia. Ben il 55% degli europei, infatti, è convinto che una delle cause che hanno contribuito a provocare quei tragici eventi sia proprio la considerata politica estera condotta dalla Casa Bianca. In particolare, i pareri più contrari alle mosse d'oltremare di Bush sono dei francesi (63%), mentre è meno critica la posizione degli italiani (51%). Del resto, sempre secondo il sondaggio, l'opinione pubblica internazionale è sempre più concentrata sugli accadimenti esteri e le politiche che li determinano. Non mancano però le contraddizioni: la maggioranza degli europei sostiene anche che gli attuali propositi Usa mirino più alla difesa.

Bilanci a New York danni per 95 miliardi di dollari

A una settimana dall'anniversario degli attentati devastanti dell'11 settembre che uccisero più di 3.000 persone, si fanno i conti. Un'indagine recente ha analizzato i costi degli attentati per la città di New York colpita dal crollo delle Torri Gemelle. Già un anno fa tutto il mondo cercò di prevedere quali sarebbero state le conseguenze di tali perdite e distruzioni. Oggi la stima dei costi oscilla dagli 83 ai 95 miliardi di dollari. Solo per la ricostruzione degli edifici del Ground Zero e zone circostanti sono stati impiegati 21,8 miliardi di dollari. Il Comune inoltre deve colmare la perdita di 3 miliardi di dollari di introiti fiscali e circa 500 milioni di dollari di spese non ancora rimborsate. Naturalmente anche il mercato del lavoro newyorkese è stato severamente danneggiato e conta attualmente 83 mila posti di lavoro in meno rispetto al tragico martedì. La ferita dell'11 settembre è ancora aperta nella Grande Mela come in tutti gli Stati Uniti che si trovano ad affrontare metamorfosi profonde: dalla crisi economica, ai mutamenti nei consumi e ai ripensamenti politici dell'opinione pubblica.

WASHINGTON A New York è finita un'epoca. Andrew Cuomo ha rinunciato al tentativo di riconquistare la poltrona di governatore occupata per 12 anni da suo padre Mario. Si è ritirato dalle primarie del partito democratico, lasciando il campo libero al candidato nero Carl McCall. La sua sorte rende ancora più evidente il tramonto della dinastia italo-americana che nei giorni di gloria si è imparentata con i Kennedy, e il fallimento del tentativo di fare politica con le idee invece che con le clientele.

A New York, ormai, vince chi riesce a conquistare i voti di una comunità organizzata. Gli italo-americani sono divisi e contano sempre meno. Le ambizioni dei Cuomo sono state sacrificate a quelle della senatrice Hillary Clinton, che spera di mettersi in corsa per la Casa Bianca nel 2008 e tenta di saldare il voto degli afro-americani con quello della comunità ebraica.

Carl McCall ha reagito con una risata quando gli è stato annunciato che era rimasto l'unico candidato. «Credevo - ha detto - che sarebbe successo martedì, do-

Tramonta l'astro della dinastia italo-americana. A New York i democratici presentano la candidatura unica del nero McCall favorito dai Clinton

Primarie Usa, Cuomo junior getta la spugna

po le elezioni primarie». Gli studiosi interpellati dal New York Times non hanno saputo citare altri casi in cui un politico abbia gettato la spugna una sola settimana prima del voto. Andrew Cuomo sapeva di essere spacciato. I sondaggi gli assegnavano soltanto il 31 per cento dei consensi, contro il 53 per cento dell'avversario. Ha cercato invano di barattare il ritiro dalla corsa con un posticino sul carro del vincitore. Quando gli è stato domandato se Cuomo svolgerà un ruolo nella sua campagna elettorale, McCall ha risposto: «Lo stesso ruolo delle altre 700 personalità del partito democratico che mi hanno appoggiato».

Andrew Cuomo ha 44 anni, è sposato con Kerry Kennedy ed è stato ministro dei lavori pubblici nel governo di Bill Clinton. L'ex presidente era stato rivale di Ma-



Andrew Cuomo, a sinistra, annuncia il ritiro dalle primarie. A. Keiser/Ap

rio Cuomo, che aspirava anch'egli alla Casa Bianca ma non si era mai candidato. Con la generosità del vincitore aveva perdonato il padre e offerto un'occasione di carriera al figlio. Ora gli interessi delle due famiglie sono di nuovo in contrasto. La campana a morto per la candidatura di Andrew Cuomo è suonata quando Hillary Clinton ha sfilato al fianco di Carl McCall nella parata degli immigrati di origine caraibica a Brooklyn.

Con McCall, lo stato di New York potrebbe avere il suo primo governatore nero. Ma è una possibilità soltanto teorica. Il governatore uscente, George Pataki, ha speso più di 25 milioni di dollari nella campagna per ottenere un terzo mandato dagli elettori il 5 novembre. Il partito democratico ha meno denaro e non è in grado di mettere in campo uno sfidante altret-

tanto popolare. La scelta delle candidature è stata fatta per soddisfare gli equilibri interni di partito più che per inseguire una improbabile vittoria. L'alleanza tra Clinton e McCall riuscirà difficilmente a scalzare Pataki dal suo ufficio, ma potrebbe procurare alla signora Hillary il consenso necessario per aspirare a più alti destini, dopo la scadenza del mandato al senato nel 2006. Per questo la candidatura di Andrew Cuomo è stata considerata sin dall'inizio un fattore di disturbo e l'apparato del partito democratico ha fatto tutto quello che era in suo potere per sabotarla.

Del resto, Cuomo non ha mancato di darsi la zappa sui piedi. Ha pronunciato sul conto del governatore Pataki una battuta sprezzante che non gli è stata perdonata. «Dopo l'11 settembre - ha detto - il ruolo del governatore è stato di

reggere il cappotto al vero protagonista, il sindaco Giuliani». Questo modo di parlare, peraltro abbastanza giustificato dai fatti, ha fatto il gioco di quanti volevano presentare Cuomo come un arrogante figlio di papà, in contrasto con l'umile e meritevole McCall.

Nell'amaro momento dell'abbandono, i Clinton hanno finalmente concesso al loro ex pupillo la solidarietà così a lungo negata. Bill Clinton era sul palco accanto ad Andrew Cuomo e quasi lo sorreggeva, mentre cercava le parole per ammettere la sconfitta. All'ex presidente, veterano di tante campagne elettorali vittoriose, le parole non mancano mai. Anche questa volta ha trovato una bella frase di circostanza. «Tra i presenti - ha detto - io sono l'unico la cui carriera politica è davvero finita». Ad ascoltarlo, in prima fila, c'erano Mario Cuomo, la moglie Matilda, la sorella Maria e la nuora Kerry Kennedy. Andrew il ribelle torna pentito nell'ovile del partito democratico che non lo ha voluto candidare, con la speranza di avere prima o poi un'altra occasione.

b.m.

Nozze-summit per la figlia di Aznar

Tra i mille invitati i Clinton, Blair e Berlusconi. Trenta testimoni per non scontentare nessuno

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

MADRID Nozze reali tra eredi popolari. Di quelli con l'iniziale maiuscola che puntano a sostituire nelle cronache mondane le ormai sbiadite e imborghesite famiglie regnanti e, nei posti di potere, gli esponenti del centrosinistra in un'Europa in cui soffia preoccupante un vento di destra. Il matrimonio tra Ana, la giovane figlia del premier spagnolo José María Aznar che tanto somiglia a papà ed il rampante Alejandro Tarik Agag Longo, ex segretario del Partito popolare europeo, che sarà celebrato alle sette di questa sera nella basilica di San Lorenzo nello storico monastero dell'Escorial ad una trentina di chilometri dalla capitale, sembra essere stato scelto come l'occasione per sancire che ormai «lo Stato siamo noi». Con alcune «aperture», ma con il contagocce, verso l'altra parte perché l'arte della diplomazia insegna che è sempre meglio non chiudere del tutto il dialogo. E Aznar, che è al suo ultimo mandato, è consapevole che è meglio avere amici anche dall'altra parte della barricata.

Non è un caso, quindi, che il parterre di più di mille invitati messo insieme per «las bodas» dell'anno richiami più un summit politico che l'allegria compagnia di amici coetanei che dovrebbe fare da cornice alle nozze di due ragazzi. Anche nella festa di addio al celibato, che è andata avanti fino all'alba di ieri nella discoteca «Gabbana», la più in di Madrid, i giovani presenti erano in gran parte esponenti in carriera dei Popolari, spagnoli ed europei.

Per cercare di non scontentare

Due le liste di nozze
Il dono più caro supera gli 8000 euro
Al pranzo una torta coperta da lingotti di cioccolato



nessuno dei potenti invitati alla cerimonia il numero dei testimoni è stato portato a quindici per la sposa e altrettanti per lo sposo. Un vero e proprio drappello di cui fanno parte, per Agag, anche il premier italiano Silvio Berlusconi e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Al fianco della sposa Tony Blair, amico di famiglia ed unico fuori schema nello schieramento popolare, alcuni ministri e politici spagnoli, il fratello che si chiama come il padre ed uno sparuto gruppetto di amiche di Ana che, evidentemente, non ha potuto ottenere di più sulla ragion di stato. Nelle prime file della navata centrale il re, Juan Carlos, con tutta la famiglia ma anche Bill e Hillary Clinton, il primo ministro del Portogallo José Durao Barroso e il pre-

sidente del Salvador Francisco Flores, il presidente del Ppe Maertens ma anche quello del Real Madrid e quello della prima banca spagnola, il Commissario per la concorrenza della Ue, Mario Monti e il magnate dei media Rupert Murdoch, che si mescoleranno con la modella e attrice Ines Sastre, e le ugole spagnole Placido Domingo e Julio Iglesias e l'onnipresente Flavio Briatore.

Silvio Berlusconi potrebbe, a sorpresa, presentarsi con il suo cantante personale, Mariano Apicella per cercare di contribuire alla riuscita della grande festa prevista subito dopo la cerimonia in una finca in stile neobizantino che si trova nei pressi del monastero e dove gli invitati consumeranno un lauto pasto che costerà al premier Aznar novanta euro a persona che molti-

plificato per più di mille fa una notevole cifra, torta finale compresa, che nulla ha a che vedere con quella classica e al posto della glassa bianca sarà ricoperta da beneauguranti lingotti di cioccolato.

A Madrid il presidente del Consiglio italiano che si era impegnato a dimagrire per non sfigurare in tight (e non ci è riuscito) arriverà insieme a Pier Ferdinando Casini. Sembra ormai certo che anche in questa occasione non ci sarà ad accompagnarlo la moglie Veronica che pure veniva data per presente. Scarse notizie sui regali che i due rappresentanti delle istituzioni italiane hanno inviato agli sposi che hanno provveduto, non si sa mai, a fare due liste di nozze con doni che andavano dai pochi euro di un thermos agli 8.220 di un servizio



Ana Aznar posa con il futuro marito Alejandro Agag. Alberto Martini/Ap

d'argento. Berlusconi sembra abbia scelto per i due sposi un quadro. Casini, che arriva accompagnato da Azzurra Caltagirone, non ha fatto trapelare nulla ritenendo la questione strettamente privata. Sull'aereo che li porterà a Madrid, verso il matrimonio-vertice, il premier e il presidente della Camera avranno l'occasione di un faccia a faccia di un paio d'ore nel quale la faranno da padrone le vicende italiane, situazione economica e legge Cirami in testa. Per Berlusconi poi si tratterà di un'anteprema del vertice dei leader del Ppe che si svolgerà lunedì nella sua villa di Porto Rotondo a dimostrazione che ormai le vicende politiche possono essere vissute allo stesso modo di un matrimonio o di una gita al mare. Questioni di famiglia.

il personaggio

L'ambizioso Agag «generissimo» di Spagna

DALL'INVIATO **Sergio Sergi**

STRASBURGO «El Yernisimo», il generissimo, come ormai da tempo lo chiamano tutti con non poca ironia, calcava queste scene con le insegne di segretario generale del Ppe e la targhetta di deputato dell'Unione. Ma l'onorevole Alejandro Tarik Agag Longo, 32 anni il 18 settembre, sposo oggi di Ana Aznar, figlia del premier spagnolo, si è seduto l'ultima volta nell'emiciclo dell'euro parlamento lo scorso 13 marzo. Una scappatina per salutare i colleghi e per depositare la lettera di dimissioni (a far data dal 12 aprile). Via da Strasburgo e Bruxelles, per amore di Ana. Via dalla politica, via dall'Europa per amore di Aznar. Almeno per ora. Almeno per allontanare, evviva, qualunque sospetto di conflitto d'interessi. Che non si possa più dire, per favore, che il matrimonio di questa sera all'Escorial sia una conseguenza de-

gli anni passati al servizio del capo. Il colpo di fulmine con la ventenne Ana è quello che conta. Punto e basta. Il vivace Alejandro Tarik (ma lui ha sempre tenuto ad evitare il secondo nome d'origine algerina, come il padre) ha promesso anche di darsi una calmata in fatto di relazioni interpersonali che erano, secondo gli invidiosi, della stessa intensità dell'impegno politico. Al suo amico Antonio Tajani, capo delegazione di Forza Italia, avrebbe confidato: «Da sei mesi ho messo la testa a posto».

La testa, questo è fuori di dubbio, l'ha messa nel posto giusto. Perché, il «Generissimo», ha saputo prendere il treno che gli passava davanti, un bel giorno dalle parti della Moncloa, la residenza del primo ministro. Era il 1996 e il Partito popolare del fiscalista José María Aznar aveva scalzato il partito di Felipe Gonzalez. Il ragazzo di belle speranze, figlio di Jeff, un belga-maghrebino che, giovanissimo, diventò segreta-

rio della Banca nazionale d'Algeria, e di Soledad Longo, bella ragazza di Cordoba, capi che era il momento del «o la va o la scappa». In politica c'era già. Con pretese da intellettuale cattolico e studi nel prestigioso collegio Retamar dell'Opus Dei. Con laurea in economia e predisposizione verso le banche. Giovane animatore del gruppo di «Nuove generazioni», una sorta di club-vivaio del partito popolare. Un po' avventuroso come quando pensava di importare in Spagna la moda, tutta americana, d'andare a fare la guerra finta in montagna con pistole che sparano vernice rossa. Bloccato dal mancato permesso della «Guardia civil». Gaudente, pieno di soldi. E, soprattutto, ambizioso e disposto a tutto. Detto, fatto. Passò il suo amico Antonio Cámara e, visto che era già un vicesegretario del Ppe, gli chiese se avesse qualcuno da mandare a fare l'aiutante di Aznar. La risposta arrivò fulminea: «Ho il candidato perfetto. Sono io».

La vera carriera di Agag cominciava. Deputato europeo nel 1999 dopo aver fallito la precedente tornata, segretario generale del Ppe a Bruxelles dai cui uffici di rue d'Arion teneva a bada l'ormai arrendevole Wilfried Martens, ex premier belga-flammingo, impotente di fronte all'invasione della roccaforte

cristiano-democratica da parte delle falangi popolari spagnole, conservatrici britanniche e, ultime, azzurre del cavaliere Berlusconi. Dunque, era al servizio del premier. Da portaborse, nel senso letterale del termine, a coordinatore dell'agenda. Per stare più vicino al capo, gli andò ad abitare a due passi, nell'ap-

partamento di sotto. Simpatico, estroverso, poliglotta: gli fu facile entrare nelle grazie del leader il quale si sentiva in sofferenza, per via della non conoscenza delle lingue, a non poter avere un rapporto diretto con il partner degli altri paesi. In questo, Agag suppliva alla grande. Il portaborse diventò consigliere e

spiccò il volo, lanciato dal potente Aznar. Per il futuro, dopo il 2004, ha già previsto un futuro in Europa: «Sarà - ha dichiarato il Generissimo - un grande presidente della Commissione europea».

Per ordine del futuro suocero, Agag ha aperto le porte del Ppe a 42 partiti, rispetto ai 25 del 1999, ha gestito l'ingresso di Forza Italia, ha espulso i nazionalisti baschi ma ha trovato il tempo per coltivare un'affettuosa amicizia con la figlia del presidente della Bmw, un tocco di ragazza da far impallidire persino la Schiffer. Grande amico di Pierferdinando Casini, il giornale «El Mundo», ha insinuato che non si tratti esclusivamente di un rapporto «meramente professionale». Si tratta di un'amicizia fatta di una «assoluta complicanza». Ora tutto sembra destinato a finire. I suoi amici di sempre gli hanno detto: «Se ti comporti male con Ana ti tagliamo il collo...».

La riduzione fiscale potrebbe essere rinviata per i gravi danni dell'alluvione. Il leader xenofobo austriaco non ci sta

Tagli alle tasse, Haider minaccia la crisi

VIENNA Gli sgravi fiscali alle imprese non si toccano. Così ha deciso Joerg Haider, il governatore della Carinzia e leader del partito xenofobo di estrema destra Fpo. In realtà, da alcuni giorni, Haider non riveste più alcuna carica nel partito, al governo a Vienna insieme ai liberali del cancelliere Wolfgang Schüssel. Si è ritirato nella sua Carinzia, ma da lì impartisce ordini ai suoi fedelissimi ed è pronto ad aprire una crisi di governo se gli sgravi fiscali alle imprese - suo cavallo di battaglia elettorale - verranno rinviati dal governo nero-blu, deciso a spostare i finanziamenti pubblici nell'opera di assistenza e ricostruzione delle zone dell'Austria colpite dalle alluvioni nel mese di agosto.

Ma la spaccatura non è tra liberali e Fpo. La crisi rischia di esplodere all'interno del partito xenofobo di Haider, tra l'ala oltranzista del gover-

natore e l'ala «moderata», capitanata dalla vice-cancelliere Susanne Riess Passer. Infatti, gli uomini di governo della Fpo e la stessa Riess Passer sono pronti a rassegnare le proprie dimissioni - scatenando, di fatto, la caduta del governo di Vienna - se l'ala oltranzista del partito non annullerà il congresso straordinario della Fpo, previsto per il prossimo 13 ottobre.

La manovra fiscale appare come la foglia di fico dietro cui nascondere la lotta per la guida del partito. I fedelissimi di Haider, durante l'ultimo consiglio direttivo, hanno votato (380 su 750) per un'assemblea straordinaria del partito con l'obiettivo di screditare la posizione dei ministri del partito. Dopo tale riunione, durata più di 12 ore, la vice-cancelliere Riess Passer, informata della convocazione del congresso straordinario, ha affermato che lei stessa e i suoi colleghi di governo

sono pronti a lasciare le cariche nell'esecutivo e nel partito se il 13 ottobre si svolgerà tale assemblea.

La Riess Passer ha detto che esiste ancora una possibilità di evitare il congresso se i delegati fedeli a Haider ritireranno la richiesta di erogare gli sgravi fiscali già il prossimo anno e non nel 2004, come previsto dal governo di Vienna. La soluzione, per Haider, è molto semplice: usare esclusivamente i fondi europei per la ricostruzione, attingendo anche alle casse della Banca Centrale. Una manovra populista che è già stata giudicata negativamente dagli austriaci. In un sondaggio pubblicato ieri, la coalizione nero-blu è stata bocciata dagli elettori, pronti a votare il ritorno di una coalizione rosso-verde. Dall'insediamento della coalizione di destra, è la prima volta che un sondaggio nazionale boccia la linea conservatrice di Haider e Schuessel.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publimpass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La segreteria nazionale della Cgil partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

ELIGIO BIAGIONI

e ne ricorda con affetto la passione politica e il grande rigore morale.

LEO CATELLANI

Nel 1° anniversario la moglie Fernanda con affetto ricorda.

Reggio Emilia, 5 settembre 2002

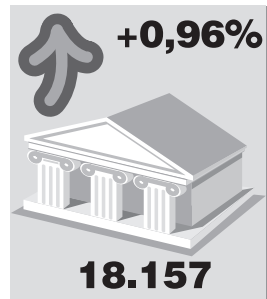
1981 2002
Nell'anniversario della scomparsa di

PRIMO GRAZIA

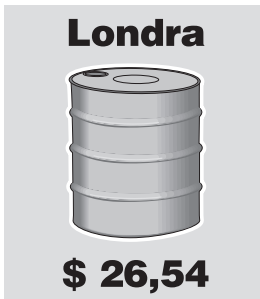
i familiari lo ricordano con l'affetto di sempre.

Calderara di Reno, 5 settembre 2002

mibtel



petrolio



euro/dollaro



Stabile la disoccupazione nei Paesi dell'euro

MILANO Resta stabile la disoccupazione in Eurolandia: secondo i dati diffusi da Eurostat, a luglio 2002 il tasso di disoccupazione si è attestato sull'8,3%, lo stesso valore rispetto al mese precedente. Rispetto a luglio 2001, si registra una crescita dello 0,3% confermando il trend dei mesi precedenti. Sopra la media europea resta l'Italia con il 9% di senza lavoro (dato di aprile). Fanalino di coda sempre la Spagna con l'11,3%. Le performance migliori sono state registrate dal Lussemburgo (2,4%) e dall'Olanda (2,8%).

Complessivamente nel luglio 2002 i disoccupati in Eurolandia sono 11,6 milioni. Cala dello 0,1% la disoccupazione giovanile: a luglio infatti i senza lavoro al di sotto dei 25 anni sono il 16,4% in Eurolandia (contro il 16,5% di giugno). Ma la percentuale resta superiore rispetto a luglio 2001: 15,7%. In lieve aumento, al con-

trario, la disoccupazione al di sopra dei 25 anni in Eurolandia, passata dal 7,2% di giugno al 7,3% di luglio 2002 (era del 7% nel luglio 2001). L'Italia con il 27,2% (dato di aprile) resta il paese con il più alto tasso di giovani disoccupati, mentre i senza lavoro al di sopra dei 25 anni sono il 7,1%.

Nel luglio 2002, inoltre, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso la disoccupazione femminile è cresciuta dal 9,7% al 9,8%, restando tuttavia stabile rispetto a giugno 2001; nello stesso periodo la disoccupazione maschile - invariata rispetto al mese precedente - è aumentata dal 6,7% al 7,2%. Se per quest'ultimo valore l'Italia è in linea con la media europea (gli uomini senza lavoro sono il 6,9% ad aprile), supera invece la percentuale riferita alle donne, registrando il 12,3% di disoccupate.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Crisi Fiat, ancora cassa integrazione

Gli ecoincentivi non frenano la caduta del mercato dell'auto: -5,62%

Massimo Burzio

TORINO Cala anche in agosto il mercato italiano dell'auto (-5,6% e 101.300 immatricolazioni) e la Fiat annuncia subito un nuovo periodo di cassa integrazione. Come accade, ormai ininterrottamente dall'inizio dell'anno, le vendite di auto nuove hanno subito, lo scorso mese, l'ennesima frenata che se non è stata brusca come quelle a due cifre di giugno (-17,2%) o, ancor peggio, di marzo (-18,4%), dimostra che, per ora, gli ecoincentivi, peraltro in vigore soltanto da luglio, non hanno ancora sortito gli effetti sperati dal Governo.

La caduta, insomma, è stata soltanto leggermente rallentata dai provvedimenti dell'esecutivo e dalle contemporanee azioni promozionali di supporto delle varie case costruttrici. Gli ecoincentivi, poi, non sembra abbiano assolutamente toccato la Fiat Auto che perde, in agosto, il 10, 43% - cioè il doppio rispetto al consuntivo globale del mercato - con la sola eccezione dell'Alfa Romeo che guadagna il 4%. Sono in difficoltà, insomma,

sia la marca Fiat (-12,3%) sia la Lancia (-17,3%).

E' di più, faticano a trovare gradimento tra la clientela non tutti i modelli in listino ma soltanto alcuni che sono poi quelli i cui stabilimenti di produzione saranno colpiti dalla prossima cassa integrazione. E cioè: Mirafiori e Rivalta dal 7 al 13 ottobre e dal 14 al 20 ottobre per le linee di Marea, Multipla e Lancia Lybra e Cassino per la Stilo nelle settimane dal 30 settembre al 6 ottobre e dal 21 al 27 ottobre. In tutto la fermata dal lavoro riguarderà 4.500 persone a Cassino e 4.300 a Mirafiori dal 7 al 13 ottobre che scenderanno a 2.300 dal 14 al 20 ottobre. In totale e così facendo, la Fiat annuncia che non produrrà 13.500 vetture.

Continueranno a lavorare, invece e per ora, gli stabilimenti dove si assemblano le auto che tirano sul mercato. Ad esempio quello Alfa di Pomigliano o dove si montano le Punto o la Panda e la Lancia Y.

La cassa integrazione, insomma, ancora una volta sembra essere l'unico rimedio contingente da parte di Fiat per controbilanciare gli effetti di una politica di prodotto

che ha portato a più di un problema. A partire da quella Stilo che, evidentemente, se risale nel gradimento degli italiani - è quinta nella top ten delle vetture più vendute in agosto - stenta ancora e ha bisogno di essere supportata dal prossimo arrivo della versione station wagon.

A dimostrare poi che pur in un mercato calante, se ci sono modelli graditi al pubblico c'è una risposta comune positiva dei clienti, in casa Fiat non c'è solo l'Alfa Romeo - 3.450 unità vendute in più ad agosto 2002 nel confronto con agosto 2001 - ma anche i veicoli commerciali che sulla base dei dati che verranno diramati soltanto nei prossimi giorni hanno consuntivato, sempre agosto su agosto, un + 60% nelle vendite, una quota globale di mercato superiore al 40% grazie alle fortune del Ducato e del Doblò.

Diverso, infine, il caso Lancia: vanno bene, ma non si vedono ancora nelle percentuali di mercato, la monovolume Phedra (3.500 ordini) e la Thesis (2.700), prosegue egregiamente la Y ma, fatica, come si vede proprio con la cassa integrazione, la Lybra.

Il mercato ad agosto

Immatricolazioni di auto e variazione % rispetto ad agosto 2001

Marca	Immatricolazioni	Variazione %	Variazione % (2001)
Alfa Romeo	3.470		4,02
Audi	2.310	-6,70	
Bmw	1.490	-24,79	
Chrysler	820		39,46
Citroen	4.110		36,86
Daewoo	1.290	-34,91	
Fiat	23.123	-12,32	
Ford	8.940		1,36
Honda	500		25,94
Hyundai	1.610	-24,02	
Kia	720		23,50
Lancia	3.960	-17,33	
Land Rover	360	-33,21	
Mazda	250	-27,54	
MINI	930		180,97
Mercedes	3.010	-0,78	
Mitsubishi	470	-16,22	
Nissan	1.770		69,22
Opel	8.537	-5,14	
Peugeot	5.480	-6,32	
Renault	5.180	-32,59	
Rover Cars	380	-28,57	
SEAT	2.800		36,82
Skoda	1.350	-3,16	
Smart	1.500	-12,02	
SUZUKI	1.100		5,87
Toyota	9.010		14,83
Volkswagen	8.890	-4,02	
Volvo	360	-26,38	
Altre	600	-27,36	
Totale	101.300	-5,62	

Numerosi i rinvii, anche di diciotto mesi

La Corte dei Conti bocchia i Patti territoriali: risultati inferiori alle previsioni

Roberto Rossi

MILANO I Patti Territoriali non hanno funzionato. La loro attuazione è stata di gran lunga al di sotto delle aspettative. Sia in termini di rispetto dei tempi, sia di erogazione finanziaria da parte dello Stato, sia, infine, in termini occupazionali.

A sostenerlo è stato un rapporto della Corte dei Conti, nel quale la magistratura contabile ha rilevato che «per i Patti di prima generazione la maggior parte delle previsioni di completamento» sono state deluse. Numerosi infatti i rinvii tra i sedici e i diciotto mesi. I rinvii, secondo la Corte, sarebbero da addebitarsi alla burocrazia ministeriale e non tanto alla fase attuativa vera e propria.

In termini strettamente numerici le stime dei patti territoriali - in sostanza un accordo tra soggetti pubblici e privati per l'individuazione di interventi di diversa natura finalizzati

alla promozione dello sviluppo locale nelle aree depresse del territorio nazionale - sono state nettamente ridotte rispetto a quelle iniziali: tre su nove a Benevento, tre su dodici a Brindisi, sei su venti a Enna, ventiquattro su cinquantasette a Lecce, una su quattro al Miglio d'Oro, una su nove a Nuoro. In termini finanziari, alla fine del periodo di riferimento, vi erano percentuali d'investimenti dal 69% per il Patto di Lecce al 30% per quello del Miglio d'Oro.

Non rispettati tempi ed erogazioni finanziarie

Magri gli esiti occupazionali

È l'investimento complessivamente ammesso ad essere diminuito per tutti i Patti. In particolare il valore medio del contributo oscilla fra il 60 e il 70 per cento dell'investimento intrapreso, attestandosi per la maggioranza dei Patti intorno al 66%. Il dato delle iniziative completate risulta inferiore, ed in alcuni casi sensibilmente, a quello delle iniziative che hanno incassato l'anticipazione.

Per quanto riguarda il settore manifatturiero, la Corte ha rilevato che quello maggiormente prescelto fra le iniziative ancora attive risulta l'industriale. Per la tipologia realizzativa prevalgono i nuovi impianti, ad eccezione del Patto territoriale di Lecce, ove prevalgono, sia pure di poco, gli ampliamenti. Per i nuovi impianti in diversi Patti si registra il maggiore scostamento di iniziative completate rispetto alle previsioni.

Il numero maggiore di visite ministeriali si sono concentrate su Lecce, seguito da Brindisi, Enna, Miglio d'Oro e Nuoro. Non si è riuscito a ricavare il criterio in base al quale i controlli sono programmati e svolti. Per le iniziative infrastrutturali in tre casi (Benevento, Brindisi e Nuoro) il contributo è stato pari al 100% dell'investimento. Nel caso di Enna non risultano iniziative infrastrutturali.

La Fiom non firma l'intesa che porta al taglio di 550 posti di lavoro

Accordo separato alla Powertrain

MILANO Come già a luglio la Fiat, ieri anche la crisi Powertrain ha dato luogo ad un accordo separato, con Fim, Uilm e Fismic, mentre la Fiom non ha firmato e anzi ha marcato le distanze perché, spiega il coordinatore Lello Raffo, il patto non solo taglia 550 posti (più altri 25 di Purchasing, di cui 22 a Torino e 3 ad Arese, portando a 3.463 il conto degli espulsi) ma ipotizza il futuro: «Rispetto all'accordo Fiat, stavolta i futuri investimenti sono subordinati alla preventiva disponibilità alla flessibilità dei singoli siti produttivi».

Ossia prima lo stabilimento si mette in ginocchio, pronto a rinunciare ai diritti, poi l'azienda ne finanzia la missione: «Non sta né in cielo né in terra dal punto di vista dell'etica», commenta Raffo. Inoltre ad Arese si decreta la chiusura delle Meccaniche, con 35 mobilità oltre alle 34 degli Enti centrali, in totale 69 su 550. A Mirafiori sono 269, di cui 180 alle Meccaniche e 88 agli Enti centrali, altri 62 a Verrone (Biella) e 150 a Termoli. Tutti hanno i requisiti per la pensione. Sia Purchasing che Powertrain (8 mila addetti in

totale) sono partecipate al 50% da Fiat e General Motors. Secondo il leader Uilm Giovanni Sgambati, Powertrain non farà altra cassa integrazione, ma è la fotocopia della promessa Fiat che invece proprio ieri ha comunicato altre 2 settimane di cig, da 7 al 20 ottobre, alla Multipla e alla Marea e Lybra. Nonostante l'uscita a settembre di 500 addetti dalle Carrozzerie, la cig continua a mieterne. A Cassino altre tre settimane: sulla Stylo, l'auto del "miracolo", dei 12 mesi di produzione la cig ne ha presi due e uno le ferie.

Dice il segretario Fiom Claudio Stacchini: «Powertrain non farà nessuna innovazione di prodotto mentre tutto il mondo spinge verso l'idrogeno. Invece i nuovi prodotti emigrano all'estero, il nuovo piccolo diesel in Polonia e i due nuovi cambi in Austria e Germania. In Italia resta solo il vecchio». Drastici ridimensionamenti per Torino con 3.300 esuberanti dei 3.500 fin qui dichiarati, i motori di Torino e Arese sono destinati a morte e non sono previste sostituzioni, una ferita mortale per Torino città dell'auto. Fiat intan-

to ha espulso i 480 dell'accordo di dicembre ma senza procedere a nessuna delle 100 assunzioni promesse. Stacchini: «Ha già preso in giro i lavoratori e la città una volta, ora ci riprova». Oggi si riunisce il coordinamento Fiom di gruppo per decidere come proseguire la lotta, dopo lo sciopero di luglio. Sarà sciopero nazionale in tutto il gruppo alla fine della prossima settimana, forse il 13, per indurre l'azienda a presentare il piano industriale.

g.lac.

La corte fallimentare di Wilmington nega la vendita ai tedeschi della Bertelsmann della società americana fondata da Shawn Fenning. Ora sarà posta in liquidazione

Scompare Napster, il primo juke-box gratuito su Internet

Luigina Venturelli

MILANO Da lì erano state scaricate gratuitamente milioni di canzoni. Ora compare solo una schermata nera con poche parole: «Qui c'era Napster».

Si chiude così l'epopea del primo juke-box su Internet, il sito che permetteva agli appassionati di tutto il mondo di scambiarsi file musicali in formato Mp3. Senza spendere un centesimo. E grazie alla geniale idea di Shawn Fenning, che fondò Napster alla fine degli anni 90, quando ancora era uno studente universitario, sono nate poi moltissime altre piattaforme di musica on-line. Un fenomeno in cui molti

hanno letto la rivincita degli utenti contro la tirannide delle major discografiche e l'affermazione del diritto ad ascoltare musica senza spendere le cifre da queste imposte ai compact disc.

A decretare la fine di Napster è intervenuto ieri un tribunale statunitense: la Corte fallimentare di Wilmington ha negato la sua approvazione alla vendita della società americana a Bertelsmann per 8 milioni di dollari. L'accordo con il colosso mediatico tedesco avrebbe significato la salvezza del sito web. Ma le case discografiche sono insorte, sostenendo la non equità del prezzo, ed hanno bloccato la vendita. «Accettiamo la decisione della corte e l'acquisizione non procederà» ha di-



Shawn Fenning

chiarato un portavoce di Bertelsmann, che ha confermato anche l'intenzione di dismettere Bol.com, l'attività di vendita libri on-line, nell'ambito di un processo di ristrutturazione per rilanciare la redditività della divisione. I vertici di Napster hanno già annunciato il licenziamento dei dipendenti della società.

La vicenda è iniziata nel dicembre 1999, quando le maggiori etichette discografiche presentarono una serie di istanze legali contro Napster, accusata di infrangere le norme sul diritto d'autore. La crociata anti-pirateria costrinse l'azienda a chiudere e a riaprire più volte il sito, fino al blocco definitivo delle trasmissioni lo scorso luglio. Forte anche del sostegno di circa 60 milio-

ni di utenti, Napster ha cercato di sopravvivere reinventandosi come diffusore di musica a pagamento e trovando una partnership strategica e commerciale con Bertelsmann. Per facilitare l'acquisizione definitiva da parte del gruppo tedesco, la società aveva poi avanzato richiesta di ammissione alla procedura fallimentare. Le valutazioni presentate al tribunale parlavano di 101 milioni di dollari di debiti a fronte di 7,9 milioni in attività. La proposta, avanzata lo scorso 17 maggio, parlava di 8 milioni di dollari. Ma l'autorizzazione giudiziaria a cui era condizionato l'acquisto non è mai arrivata. Napster verrà gestita da un curatore per la liquidazione e la soddisfazione dei creditori.

COMUNE DI EMPOLI

Tel. 0571 757.999 - Fax 0571 980.333

Si avverte che ai sensi dell'art. 20 della legge 19.03.90, n° 55 "Legge Antimafia", è stato affidato, in data 02.07.02 e in data 03.07.02, in seguito di PUBBLICO INCANTO, l'appalto del servizio di gestione dei nidi di infanzia "Melograno" e "Piccolo Mondo" periodo 2002-2005, per l'importo a base di gara di € 411.000,00 oltre I.V.A., per ciascun anno. **DITTA PARTECIPANTE E AGGIUDICATARIA:** CO&SO FIRENZE di Firenze per l'importo di € 388.395,00 oltre I.V.A., per ciascun anno. Il testo integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune ed è inserito sul sito internet: www.comune.empoli.fi.it. Empoli, li 22 agosto 2002

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO
Giuntini Walter

Secondo i dati diffusi da Assogestioni, lo scorso mese registrata una «sensibile inversione» di tendenza. In luce il comparto obbligazionario

Risparmio, ad agosto torna positiva la raccolta

Cantieri Intermarine Mobilità da novembre per 128 dipendenti

MILANO Saranno messi in mobilità a partire dal mese di novembre 128 dei 280 dipendenti dei cantieri navali Intermarine di Sarzana (La Spezia). Nel mese di novembre va in scadenza il periodo di cassa integrazione straordinaria per circa 100 dipendenti. Ieri, le Rsu hanno deciso per domani prossimo 8 ore di sciopero contro la trattativa in corso di cessione dell'azienda alla Rodriguez da parte di Edison Group attuale proprietaria di Intermarine.



Un operatore di Borsa a Milano

MILANO Torna positiva la raccolta di fondi comuni di investimento. Ad agosto, dopo tre mesi consecutivi in rosso, hanno registrato una «sensibile inversione» di tendenza nella raccolta, attestata oltre i 2.170 milioni di euro.

Dopo sette mesi, ha spiegato Assogestioni, sono tornati in positivo i fondi obbligazionari (+450 milioni) mentre quelli azionari, ancora negativi (-380 milioni), hanno però recuperato terreno. Anche nel mese di agosto i fondi di liquidità hanno giocato un ruolo di primo piano, con un avanzo di 2.850 milioni.

La serie positiva dei fondi comuni, durata sette mesi consecutivi dopo il crollo prodotto dagli attentati dell'11 settembre (-16.981 milioni), si era interrotta in maggio (-1.866 milioni). Giugno e luglio sono stati pesantissimi (rispettivamente -3.906 e -3.738 milioni), complice la debacle prolungata delle borse e la disaffezione ormai cronica degli investitori per i bond.

Ad agosto, secondo i dati preliminari di Assogestioni, il risparmio gestito è tornato di moda, con il comparto obbligazionario di nuovo in attivo (+450 milioni). I fondi di liquidità, definiti i Bot del settore visto che servono a parcheggiare il risparmio "liquido" in posizione di attesa, hanno continuato a sostenere il settore con l'ennesimo mese in avanzo (+2.850 milioni).

Tra le altre categorie di fondi, i bilanciati hanno fatto segnare in agosto un disavanzo di 685 milioni di euro, mentre quelli flessibili hanno mostrato un deficit di 60 milioni di euro.

La raccolta netta, per tipologia giuridica, è così costituita. I fondi armonizzati hanno registrato una raccolta netta positiva per 1.680 milioni di euro, i fondi non armonizzati (riservati, speculativi esteri/italiani e altri) hanno evidenziato un avanzo 10 milioni di euro.

Anche per i fondi e gli organismi di diritto estero costituiti da intermediari

italiani agosto. Per loro registrato un attivo complessivo, in Italia, di 590 milioni.

Le cose sono andate peggio per i fondi lussemburghesi storici che hanno fatto registrare una raccolta netta negativa per circa -112 milioni di euro. Anche i fondi di fondi, che non vengono inclusi nei totali per evitare duplicazioni, hanno fatto segnare nel mese di agosto una raccolta netta negativa per circa -27 milioni di euro e un patrimonio pari a 6.808 milioni di euro.

Complessivamente il patrimonio gestito dalle forme collettive degli intermediari italiani ammonta a 476.190 milioni di euro. Oggi Assogestioni renderà noti di dati definitivi sull'andamento della raccolta in agosto che, di fatto però, sono in controtendenza con l'andamento generale delle Borse. Perché anche se ieri il Mibtel ha fatto registrare una crescita dello 0,96% in agosto, nonostante i rimbalzi, le piazze finanziarie sono state caratterizzate da forti ribassi.

LOTTO In diminuzione incassi e vincite

Ad agosto il gioco del lotto ha registrato un leggero calo negli incassi e una flessione più marcata nelle vincite. Gli incassi sono scesi a 577.119 milioni di euro (577.197 nello stesso mese del 2001), mentre le vincite sono calate del 34,1% a quota 247 milioni di euro (375 milioni lo scorso anno).

ENI Nuovo pozzo nell'offshore tunisino

Ha avuto successo la perforazione del pozzo esplorativo Baraka South East 1 nell'offshore della Tunisia. Ne dà notizia l'Eni precisando che il pozzo, perforato in circa 90 metri d'acqua, ha raggiunto la profondità di oltre 2.300 metri. Durante i test di produzione sono stati prodotti 4.600 barili di olio al giorno di alta qualità.

SACHMAN Concluso l'acquisto della Rambaudi

La Sachman di Reggio Emilia (macchine fresatrici e centri di lavoro) ha concluso l'acquisizione di Rambaudi Industriale Spa, azienda torinese fondata negli anni '40 e specializzata nella produzione di macchine utensili. Nel capitale della Sachman sono entrati all'inizio di quest'anno B&S Private Equity Group e Interbanca Gestione Investimenti. Rambaudi ha un portafoglio ordini pari a circa 20 milioni di euro.

POSTE Cellulari ricaricabili tramite Internet

Da oggi i correntisti BancoPosta possono ricaricare i cellulari anche via Internet grazie a un nuovo servizio di «BancoPostaonline». Il servizio è disponibile per ricariche di tutti gli operatori di telefonia mobile ed è operativo dalle 6 alle 23.30. Per utilizzarlo è sufficiente collegarsi a www.poste.it.

CDA FIAT Draetta consigliere al posto di Cantarella

Gli azionisti di maggioranza Ifi e Ifil hanno proposto la candidatura di Ugo Draetta per la carica di consigliere d'amministrazione della Fiat. Da presentare alla prossima assemblea degli azionisti. Draetta prenderà il posto nel cda di Paolo Cantarella.

Gnutti bussa alle porte di Telecom

La banca d'affari Hopa potrebbe entrare in Olimpia. Perissich nominato nuovo presidente di Seat

Roberto Rossi

MILANO Tra le voci di un prossimo ingresso di Hopa (la banca d'affari di Emilio Gnutti) nel capitale di Olimpia e la nomina dei nuovi vertici di Seat Pagine Gialle ieri è stato un giorno movimentato per le società che ruotano attorno a Telecom Italia.

La giornata si era aperta con alcune indiscrezioni riguardanti Hopa, secondo le quali sarebbe stata prevista, fra giovedì e venerdì, una riunione del consiglio di amministrazione di Olimpia, la holding controllata da Pirelli, Benetton e alcune banche, che tra l'altro detiene il 27% di Olivetti. All'ordine del giorno avrebbe dovuto esserci il progetto relativo a un eventuale ingresso della Hopa di Emilio Gnutti nel capitale di Olimpia tramite la conversione di tutte o di parte delle opzioni sottoscritte dai soci Bell al momento della vendita della Telecom a Tronchetti Provera.

Alla trattativa sull'anticipazione della conversione, che avrebbe portato l'Hopa al 9% di Olivetti, sarebbe mancato solamente la definizione del prezzo di conversione e nella scelta dei consiglieri. Le indiscrezioni, comunque, hanno trovato una parziale correzione proprio dalla Telecom. In un comunicato la società ha fatto sapere che l'ingresso di Hopa non sarà oggetto del cda prossimo. Rimane in piedi comunque la possibilità dell'ingresso dei bresciani. Per la verità da quando è uscito dall'avventura della Telecom di



Colaninno, Gnutti è stato dato in procinto di entrare un po' dovunque. Forse perché la società può contare su 2-2,5 miliardi di euro pronti per essere spesi. Sta di fatto, comunque che tra le varie ipotesi di questo ultimo periodo si era passati da un possibile ingresso nella banca Antonveneta (mediante l'interessa-

mento di due suoi amici, Ettore e Tiberio Lonati) a un'eventuale intesa con la Sai di Salvatore Ligresti prima che questa si fondesse con l'assicurazione fiorentina Fondiaria. Mentre gli unici investimenti la Hopa li ha fatti nel campo delle acque minerali (acquistando Gaudianello dopo Fiuggi e Sangemini) e rafforzando la

sua posizione in Snia (la società di tecnologie mediche).

Nel frattempo, dopo l'uscita di Enrico Bondi, passato a dirigere la Premafin, prosegue il riordino nei vertici della società collegata alla Telecom. Di ieri la nomina di Riccardo Perissich come presidente di Seat Pagine Gialle. Perissich attual-

mente era il responsabile della divisione Public and Economic Affairs nel Gruppo Telecom Italia.

Perissich si troverà di fronte una società in fase di crescita. Nel primo semestre, infatti, nonostante «un contesto congiunturale particolarmente difficile, caratterizzato da una contrazione superiore al 4% del mercato pubblicitario» i ricavi consolidati di Seat hanno superato gli 871 milioni di euro (+5,5% rispetto al primo semestre 2001), e il margine operativo lordo è salito del 46%, a 209 milioni di euro, con un'incidenza sui ricavi pari al 24% circa.

Buone notizie anche per quanto riguarda la perdita netta, calata a 14 milioni di euro dai 77 milioni di un anno prima. Nel corso del primo semestre tutte le aree, a partire da Internet, hanno raggiunto un margine positivo a eccezione di quella riguardante la televisione, dove «prosegue l'azione di razionalizzazione e rilancio».

Sempre nell'ambito del progetto di riordino del gruppo c'è da segnalare la nomina di Carlo Buora alla presidenza di Tim. Vicepresidente, munito di firma sociale e rappresentanza legale in caso di assenza o impedimento del presidente, Gianni Mion. Tim ha chiuso il primo semestre con un utile netto consolidato di spettanza della capogruppo in aumento del 79,9% a 1.295 milioni di euro (720 un anno prima), anche grazie ai 647 milioni di plusvalenze straordinarie dalla cessione delle quote in Bouygues Telecom e Mobilkom Austria.

Grazie all'arrivo di Esis da oggi in tutte le banche sarà più agevole confrontare e scegliere tra le varie offerte

Operazione trasparenza per i mutui casa

MILANO Arriva Esis, il mutuo «facile»: da oggi in tutte le banche italiane ed europee sarà più agevole confrontare le varie offerte, per scegliere il mutuo più adatto.

Dal tasso d'interesse alle garanzie necessarie, dalle spese per la perizia e l'istruttoria della pratica alla frequenza delle rate, fino ai nomi e numeri di telefono degli uffici cui rivolgersi per avere chiarimenti o risolvere eventuali problemi: a partire da oggi insomma, in tutte le banche le informazioni sui mutui casa saranno a portata di mano. Si tratterà, spiega l'Abi, di informazioni «chiare, semplici, dettagliate. Con la possibilità di mettere a confronto le varie offerte delle banche, per scegliere quella più conveniente in base alle proprie esigenze realizzando così la massima concorrenza possibile». E con qualche novità importante, come l'indicazione del Taeg - non prevista dalla legge per i mutui ipotecari, ma che le banche hanno accettato - grazie al quale i cittadini potranno sapere qual è il costo effettivamente pagato considerando anche le spese accessorie.

Consegnato ai clienti che richiedono un mutuo e aggiornato sulla base delle condizioni di mercato del momento, Esis è composto da 15 voci: tasso d'interesse annuo, Taeg, ammontare del finanziamento, durata, numero e frequenza delle rate, modalità di rimborso, spese accessorie una tantum e ricorrenti, estinzione, piano d'ammortamento, adempimenti

per il cliente e riferimenti dell'ufficio reclami. Ecco quali sono le principali informazioni che sarà possibile trovare nel prospetto:

TASSO NOMINALE E TAEG - Nel Prospetto viene indicato il tasso nominale annuo. Se il mutuo è a tasso variabile, oltre al valore iniziale, viene indicata anche la formula con cui saranno calcolate le variazioni nel corso del tempo. Stesso discorso per i mutui a tasso misto, per i quali è specificato il periodo per il quale il tasso rimane invariato. Ma a partire da oggi chi dovrà stipulare un mutuo troverà anche l'indicazione del Taeg che sta ad indicare il costo effettivamente pagato, considerando anche quelle spese accessorie che si vanno ad aggiungere al tasso di interesse reale.

TUTTE LE SPESE ACCESSORIE - Operazione trasparenza anche sul fronte delle altre spese collegate al mutuo. Sia per quanto riguarda quelle una tantum (perizia, notaio, istruttoria, iscrizione ipotecaria, tasse, ecc.), sia per quelle ricorrenti (come l'assicurazione).

RATE ED ESTINZIONE ANTICIPATA - Esis, oltre a riportare tutte le informazioni relative al numero di rate e alla loro periodicità, indica anche l'ammontare di ciascuna rata calcolata secondo il tasso che sarà applicato. In allegato al prospetto inoltre viene fornito il piano d'ammortamento complessivo. La banca indica anche a quali condizioni e con che tipo di spese a carico del cliente è possibile estinguere anticipatamente il mutuo.

Strasburgo, primo sì dell'Ue agli euro-saldi

MILANO L'Europarlamento ha approvato ieri il progetto di un nuovo regolamento sulla armonizzazione delle vendite promozionali che dovrebbe consentire a imprese e consumatori di beneficiare dal 1 gennaio 2005 delle dimensioni del grande mercato unico europeo. Il documento è stato adottato in prima lettura a larga maggioranza dagli eurodeputati, con 342 voti favorevoli, 158 contrari e 55 astensioni. Gli eurodeputati hanno introdotto diversi emendamenti sugli euro-saldi al regolamento che tornerà all'esame del Consiglio dei ministri dell'Ue. Ora spetterà ai quindici paesi dell'Unione recepire in altrettante leggi nazionali le indicazioni provenienti dall'Europarlamento in materia di saldi e vendite promozionali. Verso la fine dell'anno è inoltre prevista la seconda lettura da parte dell'assemblea comunitaria. Le modifiche votate dall'aula di Strasburgo prevedono, fra l'altro, che il gioco d'azzardo non sia autorizzato come forma di promozione commerciale. Il regolamento che finirà con l'armonizzare i vari paesi

dell'Unione in un unico grande mercato conferisce alle autorità nazionali la facoltà di decidere per ogni paese se vietare o meno gli sconti sui prodotti a prezzo fisso e le vendite sottocosto. Un altro emendamento adottato dall'Europarlamento permetterà poi agli stati membri di restringere o vietare gli sconti prima dei saldi stagionali, per evitare pratiche commerciali scorrette. Intanto, la Commissione ricerca dell'Europarlamento ha criticato, sempre ieri, a Strasburgo la sospensione del finanziamento comunitario della ricerca sulle cellule staminali decisa in forma preliminare alla fine di agosto dal Consiglio dei ministri dell'Ue. In una conferenza stampa il presidente della Commissione, il socialista spagnolo Carlos Westendorp, ha indicato che la decisione del Consiglio, se sarà confermata formalmente nei prossimi giorni, costituisce una violazione degli accordi conclusi con l'Europarlamento prima della pausa estiva. Per questo gli eurodeputati hanno chiesto al Consiglio dell'Ue di modificare la decisione e di rispettare l'accordo sottoscritto con l'Europarlamento.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



- ANTONIO CANTARO Il conflitto senza ritorno
- MANUELA PALERMI Fuori l'Europa dalla santa alleanza
- GIANNI CIRONE Terrorismo e caveau delle banche
- GIAN GIACOMO NIGONE Per un nuovo ordine mondiale
- GIANNI VATTIMO Una caricatura di democrazia
- GIOVANNA MELANDRI Il cantiere unitario
- GIAMPIERO CAZZATO Sapori del nuovo Ulivo
- ROSSANO TASSI A Modena Diliberto con i movimenti
- ENRICO PANINI A scuola di involtita
- OSVALDO SANGUIGNI Prezzi: il trucco c'è. E si vede
- LEILA EL HOUSSEI Loggia severa? No, cattiva
- MAURIZIO MUSOLINO A Torino la rinascita della festa
- MARIA PERE Terrorismo e repressione: c'è una terza via
- SERGIO COFFERATI A Pesaro un Rigoletto intrigante
- FRANCESCO POLCARO Nessun posto per nascondersi
- GIANNI GIADRESKO L'errore del Cominform

Abbonamento annuale: euro 38,00
cc. 30750000, Lavera Soc. Coop. n.r.l.

IL POSTER
Milva per l'articolo 28, con i lavoratori

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

PAESI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OBBLIGAZIONARI

Table listing various fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various short-term European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar-denominated fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA BREVE TERMINE

Table listing various short-term European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar-denominated fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA BREVE TERMINE

Table listing various short-term European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar-denominated fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA BREVE TERMINE

Table listing various short-term European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar-denominated fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. AMERICA

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA BREVE TERMINE

Table listing various short-term European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar-denominated fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. AMERICA

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA BREVE TERMINE

Table listing various short-term European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar-denominated fixed income funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

lo sport in tv

16,05	Karting RaiSportSat
17,00	Tennis, Us Open Eurosport/Tele+
17,05	Golf, Italia-Scozia RaiSportSat
18,00	Calcio, campionato cileno Stream
18,00	Sportsera Rai2
20,30	Atletica, Mondiali militari RaiSportSat
20,50	Sfide Rai3
23,30	Calcio, campionato brasiliano Stream
00,25	Basket, Mondiali (diretta) Tele+
01,10	Studio sport Italia1



Ronaldo non corre ma parla: «lo e i turchi eravamo contro Cuper»

MADRID Per il secondo giorno consecutivo, Ronaldo si è rinchiuso nelle strutture della Città sportiva del Real, per sottoporsi alla fisioterapia. Seguito dal suo preparatore personale, Nilton Petrone, e dal fisioterapista del Real, Pedro Chueca, il centravanti brasiliano ha fatto esercizi in piscina e in palestra: in due settimane dovrebbe essere pronto per giocare, hanno ribadito i medici. Oggi ricominciano gli allenamenti e c'è anche la possibilità che il Fenomeno cominci a fare esercizio fisico in campo con i compagni, seppur brevemente, cosa che potrebbe tra l'altro agevolare il processo di integrazione con la squadra. Ieri Zinedine Zidane ha manifestato la sua più totale approvazione per l'acquisto di Ronaldo e

ha confessato di aver sempre sperato che le trattative si concludessero con il trasferimento del brasiliano, visto che «Ronaldo voleva veramente andarsene da Milano». «Con un giocatore come lui», ha aggiunto Zidane, «non ci vuole molto a trovarsi bene. Credo quindi che senza difficoltà si integrerà con la squadra». Intanto, dopo alcuni giorni di riserbo, Ronaldo comincia a vuotare il sacco spargendo veleno sui suoi rapporti con l'Inter. In un'intervista al quotidiano As il Fenomeno parla in modo chiaro di alcuni aspetti delle sue relazioni con il tecnico e i compagni. Soprattutto al brasiliano non andava giù di prepararsi da solo. «È stata dura allenarsi all'Inter - spiega ad As - pratica-

mente lo facevo da solo oppure con i miei ex compagni turchi Emre e Okan. Neanche i turchi piacevano al tecnico Interista e la verità è che in realtà formavano un gruppetto a parte, anti-Cuper». Ma neanche con i compagni aveva un rapporto idilliaco e quindi spera che nel Real Madrid la situazione cambi radicalmente: «Quando mi sono infortunato e sono stato operato a Parigi - accusa Ronaldo - solo Zidane mi è venuto a trovare. Non certo i giocatori dell'Inter». Anche la partita del Real a cui ha assistito lunedì è un'occasione per fare paragoni poco lusinghieri con il calcio italiano: «Una partita come quella sarebbe stata impossibile in Italia», ha concluso il brasiliano.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Diritti tv, il calcio in chiaro è della Rai

Contratto triennale: alla Lega 186 milioni di euro. Ma il campionato resta a rischio

Massimo Filippini

ROMA La Lega Calcio chiedeva 87 milioni di euro (come l'anno scorso), la Rai ne voleva pagare 45. Il «tira e molla» alla fine s'è concluso con una via di mezzo, le società hanno abbassato la domanda, la televisione di Stato ha alzato l'offerta: 62 milioni e tutti (quasi) contenti. Per Agostino Sacca, direttore generale della Rai, «l'obiettivo del conto economico era centrale: questo è un accordo che ci fa guardare con serenità al 2003 ma anche al 2002». Adriano Galliani, presidente della Lega, si definisce moderatamente soddisfatto: «Speravamo di avere più soldi, noi abbiamo fatto un sacrificio notevole rispetto all'anno scorso, ma anche la Rai. Nessuno ha mai pensato di togliere il chiaro agli italiani».

Galliani ha ragione: gli italiani potranno gustarsi per tre anni ancora *Novantesimo minuto*, *Quelli che il calcio*, *Domenica sportiva*. C'è solo un piccolo problema: nella prima giornata di campionato (prevista per sabato e domenica) queste trasmissioni potrebbero mandare in onda immagini di partite con una sola squadra in campo. Il vero nodo, infatti, quello degli otto club ancora senza contratto pay-tv (*Chievo*, *Perugia*, *Atalanta*, *Piacenza*, *Brescia*, *Como*, *Modena* ed *Empoli*) si sono riunite nel consorzio *Plus Media Trading*, è ancora da sciogliere. Le otto società hanno minacciato che senza «copertura criptata» non scenderanno in campo. Gino Corioni, presidente del Brescia e di *Pmt* è chiaro: «Galliani dice che chi non gioca perde a tavolino? Vorrà dire che vinceranno in 9 e perderanno in 9...». Per oggi è previsto un ennesimo incontro - forse decisivo - tra le «ribelli» (che martedì hanno rifiutato un'offerta complessiva di 53 milioni di euro da parte di Stream e Tele+) e il sottosegretario Gianni Letta.

I PUNTI DEL CONTRATTO

L'accordo Rai-Lega prevede 186 milioni di euro in tre anni più una quota variabile di 39 milioni in base all'audience televisiva; 2 partite il sabato (una il pomeriggio e una la sera), 7 la domenica (6 con inizio alle 15, una alle 20,30), interviste a bordo campo, telecamere negli spogliatoi ed esclusiva Rai totale nella fascia oraria tra le 13,30 e le 22,30 con la messa al bando di tutte le radio libere. La Rai pagherà una quota fissa di 46,5 milioni di euro all'anno per il



campionato, più una quota variabile di 6,5 milioni (se si supera il 33% di audience) e di 15,5 milioni di quota fissa per la Coppa Italia più una quota variabile sempre di 6,5

La Rai pagherà una quota fissa di 46,5 milioni all'anno per il campionato e di 15,5 per la Coppa Italia. Altri 13 milioni sono legati all'audience

milioni se si supera l'audience del 22% (ma solo dagli ottavi di finale). È stato confermato che la serie B si giocherà sempre al sabato, salvo che non giochi la Nazionale: in questo caso gli incontri slitterebbero alla domenica pomeriggio.

NIENTE SOLDI DAL GOVERNO

Ieri, nel vertice al ministero dei beni culturali, il presidente della Federcalcio Franco Carraro ha portato il dossier con le richieste «salva crisi» (nove punti che vanno dalla riforma della legge sul professionismo al rispetto degli impegni sui proventi delle scommesse sportive) ottenendo in cambio un tavolo permanente di confronto presso la Presidenza del consiglio, che il ministro Urbani si è impegnato a chiedere al consi-

glio dei ministri di domani. Questo è tutto ciò che può dare il governo secondo Urbani, che senza mezzi termini, ha definito l'ambiente del calcio «un settore spendaccione a cui non regaleremo un euro» (soprattutto grazie alla svolta impressa da Berlusconi, come presidente del Milan, dalla metà degli anni '80...).

E LA NAZIONALE?

La Rai, però, potrebbe presto trovarsi di fronte ad un nuovo braccio di ferro per i diritti sulla Nazionale di calcio. Il contratto con la Figg scade a fine anno e la televisione di Stato anche qui punta a risparmiare, rafforzando anche la richiesta di esclusiva con la possibile novità dell'inserimento delle telecamere sul pullman degli azzurri.

Il presidente della Lega Adriano Galliani e il presidente della Figg Franco Carraro

Nazionale, parla Buffon

«Trap in discussione? Sì, ed è colpa nostra»

Dopodomani l'Italia di Trapattoni comincerà l'avventura nelle qualificazioni per i campionati europei, la cui fase finale si giocherà nell'estate del 2004 in Portogallo. Si parte da Baku, Azerbaijan. Il ct ha scelto Del Piero come trequartista provvisorio (manca Totti, infortunato). A 48 ore dalla partenza, Giovanni Trapattoni non ha troppa voglia di rimettere in pista discussioni sulla stabilità della sua panchina e così si aggrappa a tradizionali discorsi sulla formazione di sabato, anche perché a fornire lo spunto, è la partitella in famiglia nella quale la formula anti-azeri è stata provata. Ma ad accendere la miccia, ad allenamento finito, è Gianluigi Buffon: «Tra noi sappiamo che Trap non è più un intoccabile, e ci dispiace perché è anche colpa nostra». Immediata la replica del ct: «I ragazzi giochino non per Trapattoni ma per l'Italia».

Di fatto la nazionale è tornata alla formula secca delle due punte (Vieri-Inzaghi) più il trequartista (Del Piero) nonostante l'assenza di Totti. Nella partitella a Coviciano con l'Under 18, 11 gol a 1 con Inzaghi (4 reti) e Montella (3, ma con Italia 2) in evidenza. Per il resto lo juventino è apparso non incisivo nel ruolo da 10, nei suoi 45' in campo, e la difesa con quattro in linea è stata a tratti in difficoltà specie dalla parte di Panucci come nel caso dell'unico gol (del 17enne bresciano Alberti, e il più bello).

«La squadra anti Azerbaijan? Devo aspettare per definire la difesa», ha precisato Trapattoni: se l'avversaria giocherà con tre attaccanti, come nell'ultima amichevole con l'Uzbekistan, Coco arretrerà sulla linea dei difensori. Ma con due soli attaccanti azeri, l'interista tornerrebbe a fare l'esterno di centrocampo. Quanto allo juventino, il tecnico ne è rimasto comunque soddisfatto: «Si è mosso bene, a tutto campo, con altruismo e cose interessanti». Promozione d'obbligo, insomma.

E nessuna preoccupazione neanche per un Vieri apparso probabilmente indietro di condizione fisica, e sicuramente scuro in volto al punto da chiudersi in un personale silenzio stampa.

Qualcuno tra gli azzurri non ha gradito l'uscita di Buffon, «faceva meglio a stare zitto» è il commento ufficioso di un paio di veterani.

«Stamattina - ha spiegato Trapattoni, riferendosi alla consueta riunione tecnica e fuggendo dubbi sulla necessità di ulteriori chiarimenti - abbiamo parlato di ruoli e posizioni, a cominciare da quella di Del Piero. Non di altro. Chiarimenti su certe frasi li avevamo già avuti. Erano solo malintesi, per di più ingigantiti. E certi titoli fanno male a tutti, non solo a me...».

La Suprema Corte ha annullato un'ordinanza del Gip di Roma che aveva convalidato il divieto di recarsi alle partite per un giovane tifoso che ne teneva uno nello zaino

Cassazione, niente più allontanamento per chi porta fumogeni allo stadio

Pino Bartoli

Da ieri portare un fumogeno allo stadio sarà più facile, perlomeno dal punto dei sensi di colpa e delle conseguenze legali. La Cassazione infatti ha stabilito che il «porto» dei candelotti non è sufficiente per tenere il «portatore» lontano dallo stadio un tempo più o meno lungo. Non vale, insomma, il decreto di allontanamento (Daspo) stabilito dalla legge 401/89 - articolo 6 - e l'obbligo di firma annesso al provvedimento dal ministro Maroni nel '97.

Lo spunto è stato la sentenza con cui la Suprema Corte non ha convalidato infatti la decisione presa da un giudice per le indagini preliminari di Roma che aveva inibito

per due anni l'ingresso all'Olimpico a un tifoso (Lorenzo C., 20 anni) munito di fumogeno. Solo l'utilizzo del «fuoco d'artificio» è infatti reato, dice la Cassazione che sottolinea come la legge del 1989 punisca solo il lancio del fumogeno e non il fatto di averlo addosso.

Lorenzo era stato bloccato dalle forze dell'ordine allo stadio Olimpico nel momento del «filtraggio» predisposto all'ingresso, dove era stato trovato in possesso di un fumogeno nel suo zainetto. Per questo il tifoso era stato denunciato e gli era stato vietato l'accesso in curva con l'obbligo di recarsi al commissariato tutte le domeniche. Ma la Cassazione ha accolto il ricorso del ragazzo contro questo provvedimento limitativo della libertà personale ri-

levando che la legge 401 del 1989 unisce «chiunque lanci corpi contundenti o altri oggetti, compresi gli artifizii pirotecnici, in modo da creare un pericolo per le persone, nei luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive».

Osservano i supremi giudici - dando ragione al tifoso - che tale disposizione «unisce non il semplice porto di un fumogeno in un luogo ove si svolgono manifestazioni sportive, bensì esclusivamente il lancio di tale oggetto in modo da creare un pericolo per le persone». Sulla scia di queste considerazioni la Cassazione arriva alla conclusione che il semplice «porto» di un fumogeno allo stadio, «non rientra tra i comportamenti che possono giustificare l'imposizione del divieto di stadio». Per

queste ragioni il provvedimento del questore - emesso il 24 settembre 2001 - è stato ritenuto illegittimo.

Sulla questione, che rende ancora più a rischio il mondo del calcio e riguarda anche l'ordine pubblico, interviene Maurizio Marinelli, direttore del centro studi per la sicurezza pubblica di Brescia. Che però punta il dito su un problema più generale, lo stato degli stadi. «Penso al tifoso caduto dalla balaustra a Genova l'altra sera, c'è un problema di vite umane e di sicurezza negli impianti che mi pare più grave di quello dei fumogeni».

Marinelli si riferisce all'incidente capitato a uomo caduto allo stadio di Marassi durante il derby Genoa-Sampdoria. Mauro Caradini, 36 anni, abitante a Sestri Po-

nente, è ricoverato in prognosi riservata alla rianimazione dell'ospedale San Martino. L'uomo, secondo i sanitari, è in stato di incoscienza da farmaci ma non è in coma. Ha lesioni alla colonna vertebrale dorsale e una contusione cranica. Caradini ha precedenti per reati contro la persona e porto di strumenti atti ad offendere. Al 20' del primo tempo è caduto nel fossato profondo tre metri che separa la gradinata Nord dal campo. Pare che in quel momento fosse ubriaco.

Partendo da questo presupposto, Marinelli fa un distinguo e po allarga il concetto a quello di prevenzione generale, nel quale i fumogeni sono solo un aspetto. «Bisogna anche distinguere tra fumogeni usati a scopo folcloristico e quelli che inve-

ce creano disordine, ritardano le partite e sostanzialmente minano l'ordine pubblico. Ma già secondo le direttive del capo della polizia De Gennaro di un anno fa, meno manganelli e meno lacrimogeni, anche per questo argomento si va nella direzione della prevenzione piuttosto che in quella della repressione. Le sentenze non sono altro che orientamenti, spetta ai trovare iniziative e lanciare per migliorare la situazione» insiste Marinelli. «Noi per esempio sosteniamo da tempo che in generale deve cambiare il rapporto tra tifosi e forze di polizia, e che certi stadi italiani come quelli di Como, Modena e Ancona non sono abbastanza sicuri. Sotto ai 30 mila posti non c'è nemmeno l'obbligo di installare e utilizzare telecamere».

flash

TENNIS, US OPEN
Sampras a fatica nei quarti
Mauresmo in semifinale

Lo statunitense Pete Sampras (nella foto) è nei quarti di finale degli Us Open. L'ex n.1 del mondo ha superato, in un match durato più di tre ore, il tedesco Tommy Haas (7-5 6-4 6-7 7-5) e oggi incontrerà il connazionale Andy Roddick, testa di serie n.11 e di undici anni più giovane. Nel torneo femminile ha guadagnato la semifinale anche la francese Amélie Mauresmo (testa di serie n.10) che ieri ha battuto la statunitense Jennifer Capriati (n.3) 4-6 7-6 6-3.



FORMULA UNO, PROVE A MONZA
Gli Schumacher davanti
Ralf prima di Michael

Giornata di prove sul circuito di Monza in preparazione del Gp d'Italia. Il miglior tempo è di Ralf Schumacher (Williams), che ha fatto registrare 1'24"201, di appena 47 millesimi più veloce del fratello Michael (1'24"248). Schumi peraltro ha sviluppato un programma diverso rispetto a quello del fratello, sperimentando alcune varianti sul motore, sull'aerodinamica e sulle gomme. Terzo tempo, 1'24"560, per Pedro De la Rosa (Jaguar), quarto Paris (Bar), quinto Gené con l'altra Williams.

PALLAVOLO, MONDIALI FEMMINILI
L'Italia finalmente in tv
contro Russia, Cuba e Grecia

Le prossime partite dell'Italia ai Mondiali femminili di pallavolo saranno visibili sulla Rai. L'emittente di Stato ha infatti acquisito i diritti televisivi delle gare delle azzurre a partire da domani, giorno d'inizio della seconda fase, fino al termine del torneo iridato. In attesa di una maggiore definizione dei palinsesti, sono comunque certe le dirette su RaiSportSat delle tre gare con Russia (domani ore 18.30), Cuba (sabato alle 16.30) e Grecia (domenica dalle 14).

RUGBY
Sabato parte il campionato
Favorita la Benetton Treviso

È la Benetton Treviso (rinforzata con l'acquisto di Alessandro Troncon) la squadra favorita nella seconda edizione del campionato italiano Super10 di rugby, che parte sabato. Dopo il primo, storico scudetto vinto nella passata stagione, Viadana sarà l'avversaria più temibile. La finale si giocherà il 7 giugno in un campo neutro che verrà scelto entro dicembre. Il campionato si fermerà a febbraio e a marzo, quando la Nazionale italiana sarà impegnata nel Sei Nazioni.

Francesco Caremani

Ambidestro, dribbling stretto, corsa elegante e «castagna» che non perdona. Una descrizione che non assomiglia a quella del mediano classico e Franco Nanni lo fa notare senza malizia, né superbia. Quando, a metà degli anni Sessanta, dalle giovanili del Pisa passa alla Juventus, è un attaccante, un'ala sinistra ficcante, capace di fare chilometri in una partita. È Colombo, allenatore degli Allievi professionisti, che lo impiega a centrocampo. Da allora la mediana è sempre stata il suo regno. Nella stagione '67-'68 è nella rosa bianconera ma non gioca. L'anno dopo in C col Trapani: 26 presenze e 4 reti, non male. A questo punto Nanni pensa di essersi meritato il richiamo a Torino ma si ritrova alla Lazio, questioni di proprietà: «La soddisfazione più grande - ricorda - quando ho ritrovato Boniperti, mi disse che sul mio conto si era sbagliato». Un errore di valutazione, un ottimo giocatore ceduto alla concorrenza e che nella concorrenza farà pesare tutta la sua tecnica e tutta la sua grinta. Nel '69 (il 16 novembre) l'esordio in Serie A con la maglia della Lazio. Alla fine saranno sei le stagioni con i biancocelesti, le più belle che "l'altra metà di Roma" avesse mai vissuto prima.



Una vita da mediano
Franco Nanni
...a coprire certe zone...
... a giocare generosi...
Luciano Ligabue

Le puntate precedenti
«Una vita da mediano» è una rassegna dei giocatori più rappresentativi di questo ruolo che hanno disputato il campionato italiano, dal '70 fino al '90. Negli anni successivi la figura del mediano si è andata via via modificando.
Nelle precedenti puntate:
Massimo Bonini (29 luglio)
Fausto Pari (5 agosto)
Giovanni Lodetti (10 agosto)
Mauro Amenta (12 agosto)
Patrizio Sala (19 agosto)
Gianfranco Bedin (2 settembre)

Franco Nanni con la maglia della Lazio durante un duello all'Olimpico contro Antonello Cuccureddu della Juventus



Generoso ma con stile Quando l'«operaio» ha pure i piedi buoni

La Lazio del primo scudetto. Anno '73-'74, allenatore Maestrelli e tanti campioni in campo: China-glia, Re Cecconi, Frustalupi e Nanni. Come nasce quella squadra?
Dopo una gara di Coppa Italia, Maestrelli fece degli esperimenti, trovò la quadratura del cerchio e in seguito giocammo sempre a quel modo. Con Chinaglia in più che in quella partita non c'era perché giocava con la Nazionale.
Il suo primo impiego fu come ala, poi lo spostamento a mediano sinistro, al fianco di Re Cecconi...
Io ero portato molto ad attaccare. Dribbling stretto, tiravo con entrambi i piedi, correvo molto, per me era facile arrivare al limite dell'area avversaria e tirare in porta o suggerire ad un compagno.

Le morti di Maestrelli, Re Cecconi, Frustalupi... La sventura di non poter disputare la Coppa Campioni per una squalifica dopo la rissa in Coppa Uefa con gli inglesi dell'Ipswich Town...
Siamo stati l'unica squadra in tutta Europa a subire una sanzione così pesante, ma d'altra parte la società non era così forte da poter cambiare un verdetto così duro.
Si disse che il vostro fu uno scudetto così duro.

detto un po' "movimentato", spari e scazzottate...
Cavolate. Martini aveva una passione per le armi e qualche volta è capitato... Andavamo in ritiro sull'Aurelia... A volte la noia era tanta, ma non c'era

niente di premeditato o d'altro. I cazzotti? La verità è che Maestrelli aveva preso a dividerci difensori contro attaccanti in allenamento. Erano partitelle sentite, nessuno ci stava a perdere. Avevamo tutti una forte personalità: eravamo

permalosi e non volevamo perdere. Io sono così anche oggi. Capitavano baruffe, scontri... Ma tutto finiva lì perché la domenica in campo mangiavamo terreno ed avversari.
I meriti di Maestrelli?
Aver tenuto unito un gruppo del genere e averlo portato allo scudetto, trovava sempre le parole giuste sia faccia a faccia che nello spogliatoio.
Con chi è rimasto amico?
Amici? Nel calcio non esistono amici, chi lo racconta dice solo fesserie. Si sta insieme, si vince, ma anche la migliore delle amicizie si rompe se uno va in panchina; conta solo giocare e vincere insieme, questo crea legami, ma non amicizia.
Un mediano che fa gol, di solito non capita. A lei è successo abbastanza spesso. C'è una rete che ricorda in particolare?
Quella segnata alla Roma nel derby del '72. Venivamo dalla B, loro erano convinti di batterci e noi lo avevamo intuito. Un tiro da 25 metri, l'apote-

osi. Dopo quella partita noi facemmo un grandissimo campionato arrivando terzi, la Roma rischiò la B. Quella vittoria ci disse tante cose, eravamo finalmente consapevoli della nostra forza e l'anno dopo vincemmo lo scudetto.
Ma poi il giocattolo si rompe...
Le esternazioni di alcuni giocatori sui giornali stonavano parecchio. La società non le avrebbe dovute permettere, hanno inciso molto sulla perdita di compattezza. Si vince e si perde in undici, invece c'era chi voleva far credere di non avere colpe, addossandole tutte sugli altri, peccato. Infine qualche investimento mancato per mantenersi competitivi, anche se per tre anni siamo stati una squadra formidabile.
Rammarichi?
Sì, quello di non aver giocato la Coppa dei Campioni.
Franco Nanni ha giocato a calcio finché ha potuto, poi si è ritirato aprendo un negozio di articoli sportivi a Pitigliano (Grosseto), ma quel lavoro non faceva per lui. Ha ceduto l'attività a un parente della moglie ed è tornato a Roma. Oggi lavora per il Settore giovanile della Lazio, fa l'osservatore alla scoperta di altri Nanni, di campioni in erba pronti a sbocciare. A proposito, il suo erede oggi? «Pavel Nedved».

Un forum di affetto per il capitano a vita Nesta, tifosi sul web

Si chiama "Indimenticabile Capitano", sotto titolo "Solo per te", ed appare immediatamente sotto la maglia biancoceleste numero 13, quella di Alessandro Nesta, il simbolo della Lazio appena ceduto al Milan ma che per molti tifosi resta «uno di noi, per sempre»: proprio loro, i tifosi di Nesta, hanno organizzato sul sito www.lazio.net un forum che durerà per tutta la prossima stagione e sul quale sono già arrivati centinaia di messaggi, lettere e poesie oltre a un diluvio di lacrime virtuali. Scritti e parole che sempre a cura del sito verranno raccolti, confezionati e consegnati ad Alessandro Nesta a fine stagione: un monumento di affetto «documentato e provato» che vuol dimostrare, contrariamente a quanto detto da qualche responsabile della società, che Nesta è stato la vera anima della Lazio di questi anni. Intanto l'effetto Nesta dà già i suoi effetti al Milan alla voce abbonamenti: i rossoneri sono lievemente in vantaggio (46.201 contro 45.800) per numero di tessere vendute sull'Inter, che però è ampiamente in vantaggio come incasso (quasi 2 milioni di euro in più). La società rossonera ha già quasi eguagliato la quota che aveva raggiunto un anno fa, alla conclusione: 46.201 di oggi contro 46.304 di un anno fa. L'incasso parziale è di 10.786.276 euro.

Un pensiero per Frustalupi: «La vera anima della Lazio campione»

Franco Nanni nasce a Pisa l'11-5-1948. Cresce nel vivaio della Juventus, si fa le ossa in C al Trapani. Poi il passaggio alla Lazio nel novembre del '69, quello che una volta si chiamava «mercato di riparazione». Con i biancocelesti vive sei stagioni eccezionali, retrocessione in B, poi promozione e scudetto. La Lazio di Maestrelli diventa una delle più belle realtà del calcio italiano. A quei tempi per Nanni si parla anche di Nazionale, spesso compare tra i convocati dai giornali, che lo mettono anche in formazione. Non se ne farà mai nulla: «Peccato, perché me la meritavo davvero». Nel '75 passa al Bologna e ad alti livelli chiude col Brescia in B nella stagione '78-79.

«Il giocatore e l'uomo che ho stimato di più in assoluto è stato Mario Frustalupi: era completo sia come uomo che come giocatore. Una persona eccezionale. La vera anima della Lazio campione d'Italia. Sarà un caso ma quando è andato via lui rischiarono la B». Di 6 anni più grande Frustalupi approdò alla Lazio verso la fine della carriera. Messosi in mostra con la Pistoiese era diventato, poi, una bandiera della Sampdoria. All'Inter arriva a ventotto anni e vince lo scudetto del '71 facendo da spalla a Corso. Quando viene ceduto alla Lazio in molti pensano che sia un giocatore finito. Così finito da diventare l'anima della squadra di Maestrelli e trascinarla allo storico scudetto.

Ci esclusero dalla Coppa Campioni per una squalifica precedente perché non avevamo nessun peso

HOCKEY India e Pakistan si sono incontrate in un torneo a Colonia: un segnale di distensione verso i rispettivi governi

Con pallina e mazza per giocare alla pace

Giampaolo Tassinari

Le casacche azzurre dell'India e quelle verdi del Pakistan si sono incontrate per la prima volta ieri a Colonia in Germania nell'ambito della 24esima edizione del prestigioso Champions Trophy. Parliamo di hockey naturalmente. La vittoria è andata ai maestri indiani per 3-2 (primo tempo 2-1) che con gioco spumeggiante hanno aperto le marcature con Prabhjot Singh per tornare in vantaggio con capitano Dilip Tirkey dopo che i pakistani avevano pareggiato con Ghazanfar Ali.
Nella ripresa una rete di Gagan Ajit Singh per l'India ed una del celebrato Sohail Abbas per i verdi hanno fissato lo score finale davanti ad un pubblico entusiasta zeppo di cittadini del subcontinente. Ai primi di ottobre a Pusan le due eterne

rivali potrebbero comunque ritrovarsi di fronte nella finale dei Giochi Asiatici, Corea del Sud permettendo, al termine dei quali chiederà la propria carriera il celebrato attaccante indiano Dhanraj Pillay che vuole lasciare in bellezza l'attività dopo avere recentemente guidato alla vittoria il sodalizio delle Indian Airlines di Nuova Delhi nell'ottantesima edizione della Murugappa Gold Cup disputata a Chennai (ex-Madras). Le recenti scaramucce di confine tra India e Pakistan hanno riproposto all'opinione pubblica mondiale l'annoso dissidio riguardante i rapporti tra le due principali potenze del sub-continente indiano. Eppure in queste due popolosissime nazioni nonostante le minacce belliche ed una quotidianità spesa sovente al limite della miseria la gente prova oggi più che mai contagianti passioni sportive finendo per idolatrare i campioni del

cricket come il pakistano Imran Khan o l'indiano Kapil Dev e trovando come espressione massima della fantasia l'innata abilità del maneggio dell'oggetto sferico governato dal bastone. Questi è l'hockey su prato. Da anni gli addetti ai lavori cercano di stabilire se l'hockey su prato sia o meno lo sport nazionale di India e Pakistan, certo è che questi due movimenti in settant'anni di agonismo hanno sfornato fior fior di fuoriclasse, amati e mitizzati senza alcuna distinzione di casta, credo religioso o provenienza sociale. Undici ori olimpici (otto indiani), cinque titoli mondiali (quattro pakistani) ed un duopolio quasi mai interrotto ai Giochi Asiatici sono i numeri di queste due entusiastiche scuole famose per l'individualità dei suoi campioni capaci di dribbling ubriacanti scritti già dalla nascita nel proprio Dna.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	61	57	1	67	6
CAGLIARI	44	26	15	36	53
FIRENZE	41	61	36	89	2
GENOVA	39	67	81	37	36
MILANO	53	58	60	8	67
NAPOLI	10	81	82	14	35
PALERMO	88	59	75	57	63
ROMA	52	61	60	89	85
TORINO	28	54	61	29	15
VENEZIA	89	74	12	45	27
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
10	41	52	53	61	88
Montepremi					€ 11.047.478,76
Nessun 6 Jackpot					€ 49.640.344,96
Nessun 5+ Jackpot					€ 5.796.101,49
Vincono con punti 5					€ 59.716,11
Vincono con punti 4					€ 510,98
Vincono con punti 3					€ 12,76

Provincia di Modena
Area Lavori Pubblici

Publicazione Esito Asta Pubblica
S.P. N. 24 di Monchio. Lavori di costruzione di variante stradale all'abitato di Lama di Monchio in Comune di Palagiano.

(Importo a base d'asta Euro 1.744.054,24 (Iva esclusa) di cui Euro 1.649.529,46 per valori e Euro 94.524,78 per oneri di sicurezza).
Criterio di scelta del contraente: Asta Pubblica
Imprese Partecipanti: N. 45
Imprese Escluse: N.13
Impresa aggiudicataria: ATI: LI.TA. Costruzioni con sede in Fano (PS) via Gabrielli 65 - P.I. 01397860410 - Nuovo Sviluppo EDILCOMAR s.r.l., Viale Piceno, 89 - Fano (PS) - P.I. n. 01657440846.
Importo di aggiudicazione: Euro 1.501.820,84 (Euro 1.407.296,06 per lavori e Euro 94.524,78 per oneri di sicurezza).
Il Responsabile del Procedimento Ing. A. Mani

DAL KULATELLO ALLA KAKKA: EKKO TOFE, KOME E KVANDO (HA HA, KE BELLA VITA)

Alberto Crespi

Allo stand dell'Emilia Rossa (come riferiamo in altra parte di queste pagine) offrono culatello e massaggi shiatzu, non necessariamente in quest'ordine. Il culatello è tornato ad essere di sinistra. Ma salvare in una botta sola lo stomaco, l'ideologia e il portafogli è veramente difficile, in questa Mostra. Vi abbiamo edotto qualche giorno fa sulla surreale situazione-prezzi al Lido. Possiamo aggiungere una testimonianza diretta: un panino al prosciutto, risalente alla Mostra del 1997, pagato 3 euro: lo ripetiamo per i duri d'orecchio e per il ministro Tremonti, sono quasi 6.000 lire!!!

A Venezia c'è sempre lo stesso problema: come chiudere la catena alimentare. Ovvero, dove nutrirsi e dove espellere i residui del nutrimento. Il primo punto, in zona Palazzo del cinema, offre una forbice incredibilmente divaricata: ci si può far accollare al Lions' Bar o si può andare all'Autogrill. Il Lions' è il bar storico del Lido: tutti gli ignari ci cascano, magari per chiedere di andare in bagno e trovarsi di fronte a terribili sorprese. L'Autogrill è la novità di quest'anno: il nome fa pensare alla tangenziale di Mestre, che - per chi non lo sapesse - è uno dei triangoli delle Bermuda

più disastri del sistema autostradale italiano. Fra lo svincolo per Treviso e la rotonda della A4 per Milano c'è ancora in coda gente che tenta di raggiungere la Mostra del 1936, per vedersi «Olympia» di Leni Riefenstahl. In realtà il suddetto Autogrill è il ristorante sponsorizzato creato al terzo piano del Casinò, accanto al salone delle conferenze stampa. Offre un menù autostradale, ma se non altro sono autostradali anche i prezzi: un primo e un secondo vengono via con 10-12 euro, e per il Lido è roba da homeless. Quindi ci vanno in molti, compreso il vostro cronista: c'è sempre qualcuno che versa una lacrima pensando che in quelle stesse stanze, ai bei tempi, Vittorio De Sica e la contessa Stroganoff si giocavano l'anima a che-

min-de-fer, ma Lido e nostalgia sono sinonimi, no? Quindi, uno mangia e poi, alcune ore dopo, deve pur evacuare, giusto? E qui son cavoli amari. Le latrine sono molte, è vero: ma sono proprio latrine, come quelle che noi scavavamo sotto la naja ai tempi di Cadorna. A dire il vero, quelle del Bnl sono tecnologiche: si fa il bisogno su una specie di foglio di stagnola, lievemente inclinato, che poi viene fatto ruotare con una leva posta accanto alla tazza di plastica. Igienico, si direbbe: poi una guarda meglio e scopre che il foglio scorre su due rulli e ritorna, per così dire, su se stesso. Voi buttate via, sì, la vostra cacca, ma quella - se è tenace - torna immediatamente a salutarvi. La cosa incoraggia un rapporto fraterno con quel che era, fino a pochi

minuti prima, parte di voi: ma l'igiene? Mah! L'unico cesso pubblico al pianoterra del Casinò - quello dove due anni fa ci suonò il telefonino sul più bello, segnando per sempre la nostra già debole psiche - è più trafficato del ricordo di Mestre e non è consigliabile in caso di urgenze. La grande dritta di quest'anno è la scoperta di un bagno iper-lussuoso in una zona del Casinò finora inesplorata: ce l'ha indicato una collega, imponendoci il segreto, ma se qualcuno è disposto a pagar bene, potremmo anche rivelargliene in privato l'ubicazione. Fermo restando che, al Lido, la soluzione migliore è sempre l'astinenza: no cibo e no cacca per 12 giorni. Fa bene alla salute (e al conto in banca).

è satira

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

MOSTRA DI VENEZIA

Il compagno Clint

Alberto Crespi

VENEZIA Anni fa Clint Eastwood girò un film (uno dei suoi migliori) che si intitolava *Cacciatore bianco, cuore nero*: raccontava con grande libertà la lavorazione della *Regina d'Africa* di John Huston. Oggi, anno 2002, Clint spedisce a Venezia un thriller, *Blood Work*, che potrebbe chiamarsi «Poliziotto bianco, cuore messicano». Terry McCaleb, sbirro in pensione, ha avuto un infarto in servizio e nel suo petto batte un cuore nuovo. Lui non sa di chi sia, finché Graciela, una donna «chicana» immigrata nel paradiso (?) di Los Angeles, non glielo viene a dire: il cuore che ha salvato McCaleb era di sua sorella, uccisa a sangue freddo nel corso di una rapina. E poiché la polizia di L.A. non ha capito niente del caso ed è sul punto di archiviare, McCaleb non si sentirebbe in dovere di fare qualcosa? Ripercorriamo alcune parole del capoverso precedente: «cuore», «immigrata», «dovere», «salvare la vita». *Blood Work* (in italiano «Debito di sangue») è impostato su tematiche morali alte, forti, nobili.

Certo, in ogni thriller che si rispetti si pone il problema di quanto si è disposti a spendere, a rischiare, a mettersi in gioco per salvare la vita a qualcuno. E a volte, per farlo, bisogna ridefinire i limiti della moralità pubblica. Eastwood si interroga su questi temi dai tempi dell'ispettore Callaghan: allora era più sbrigativo, ma altrettanto controcorrente. A fine anni 60-inizio anni 70, proponeva un'immagine di uomo forte, di cane sciolto, che contraddiceva i valori (apparenti?) dell'America kennedyana e in qualche misura anticipava il reaganismo; oggi, in un'America molto diversa, appunto post-reaganiana, de-regolata (da «deregulation», parola cara a Reagan e a tutti i cultori del mercato) e globalizzata, Clint si fa paladino della solidarietà come antidoto ai veleni del potere. Già in *Potere assoluto* l'aveva fatto capire molto chiaramente: lui era un ladro, ma Gene Hackman - ovvero, il presidente degli Stati Uniti - era un assassino! Qui, ritorna la vecchia distinzione fra una burocrazia poliziesca sostanzialmente incapace, e il singolo che (con qualche aiuto) sbrogia la matassa. Solo che il singolo è un pensionato reduce da



un trapianto di cuore, e l'aiuto gli viene da una poliziotta di colore con la quale in passato (i dialoghi non lo dicono, ma gli sguardi parlano chiaro) c'è stato sicuramente del tenero. Rientriamo nella storia, compiendo un passo indietro. McCaleb ha avuto l'infarto in servizio, mentre inseguiva (chiedendo troppo al suo fisico) un serial-killer assai particolare. Lo chiamavano il «code-killer», perché firmava i suoi omicidi con dei numeri in codice e li dedicava, per così dire, a McCaleb, sfidandolo a catturarlo. Non occorre aver letto molti gialli per capire che, quando McCaleb rientra in pista, l'omicidio della ragazza messicana e i vecchi delitti del «code-killer» si riveleranno col legati. McCaleb intuisce subito che, nonostante le apparenze, la ragazza non è stata uccisa

Eastwood, pensionato Fbi, ha nel petto il cuore di una immigrata, ha l'amore e l'aiuto di una poliziotta nera: tutto ciò che serve per farsi odiare dalla Padania E fa pure bei film...



in una rapina casuale: in realtà la sua morte è collegabile a quella di un uomo assassinato un paio di settimane prima, davanti a un bancomat. L'indagine provoca immediatamente una catena di morti, ciascuno dei quali sembra sempre chiudere il caso: per tutti, ma non per McCaleb, che porta avanti la caccia facendosi aiutare da un bizzarro vicino di casa (entrambi abitano su barche ormeggiate nel porticciolo di Los Angeles) e provando sempre più affetto per Graciela.

Anche nel romanzo di Michael Connelly, al quale il film si ispira, McCaleb vive in barca: questo fa di lui un uomo senza radici, l'abitante di una zona «di passaggio», forse un fantasma nel senso cinese del termine (un morto che ancora non riesce a morire del tutto). Chissà se Connelly aveva pensato a Sterling Hayden, un grande antagonista di Hollywood che viveva, anch'egli, sull'acqua. Il libro è bellissimo (Connelly è uno scrittore notevole) e Clint, con l'apporto dello sceneggiatore Brian Helgeland, l'ha fatto suo con sagacia. L'idea del cuore trapiantato serve letteralmente ad «incarnare» tutte le problematiche morali che elencavamo in apertura. È bellissimo che un duro come Clint, nel momento in cui diventa uno sbirro ansimante e cardiopatico, abbia il cuore di una donna, per di più messicana. *Debito di sangue* rompe la retorica dei confini e dei razzismi mescolandoli addirittura all'interno del nostro corpo.

Scrivendo qualche giorno fa di un noir squisitamente intellettuale (quindi, fasullo) come *Era mio padre* di Sam Mendes, azzardavo l'ipotesi che Eastwood ci avrebbe restituito il senso di un cinema d'azione in cui la storia di un paese e i valori morali hanno ancora un senso. Ebbene, non avrebbe potuto far meglio: anche nella sua cristallina semplicità stilistica, «Debito di sangue» ci restituisce la limpidezza etica di un cinema classico, che fa spettacolo e al tempo stesso ragiona sulla vita, sulle scelte che essa comporta, sul diventare vecchi, sul rispettare il prossimo, sul compier e il proprio dovere in modo cosciente e non ottuso. Clint Eastwood è sempre più un modello. Lo vorremmo presidente del Consiglio.

Ci restituisce la limpidezza etica di un cinema classico che fa spettacolo e al tempo stesso ragiona sulla vita. È sempre di più un modello

Callaghan invecchia bene: in «Blood Work» si conferma paladino della solidarietà e rompe la retorica dei confini e dei razzismi

complimenti

«Un homme sans l'occident»: questo sì che è grande cinema

VENEZIA Uno degli aspetti meravigliosi del cinema, confessatelo, è la possibilità di compiere viaggi fantastici nel giro di un'ora e mezzo: c'è nei film, fin dalle loro origini, una fortissima componente esotica che spesso confina con il versante serio dell'esotismo, l'antropologia; e a volte si trasforma nel suo corrispettivo storico-politico, il colonialismo. Queste cinque righe così serie (se le avete lette senza sbuffare siete dei veri amici) servono a introdurre due film passati ieri alla Mostra: *Un homme sans l'occident*

del francese Raymond Depardon, nella sezione Controcorrente, e *Il bacio dell'orso* del russo Sergej Bodrov, in concorso. Depardon è un immenso fotografo che di tanto in tanto si cimenta per il cinema, e lo fa da antropologo e da fotoreporter. Il suo film si svolge nel Sahara all'inizio del '900 e racconta a modo suo l'avventura di un giovane beduino e cacciatore che lotta contro l'invasione dei «Nazara». I «Nazara», per la cronaca, siamo noi, i bianchi: che le popolazioni musulmane del Sahara del Sud chiamavano

così da Nazareth, visto che quegli strani cristiani dalla pelle chiara veneravano un profeta minore, tale Gesù, nato appunto in quel di Nazareth. Non aspettatevi un film avventuroso, anche se di tanto in tanto lo splendore del bianco e nero fa pensare ai western più «desertici» di John Ford (soprattutto lo straordinario, misconosciuto *In nome di Dio*). Depardon ci porta fra questi guerrieri del deserto e li lascia parlare nella loro misteriosa lingua, non tradotta da alcun sottotitolo: solo ogni tanto, una voce fuori campo in francese ci riassume cosa sta succedendo. Il film è lento, solenne, enigmatico, bellissimo: una delle cose più belle viste a Venezia 2002. Difficile dire altrettanto del *Bacio dell'orso* di Bodrov, anche se bisogna dare atto al bravissimo regista russo di aver tentato un triplo salto mortale carpiato/avvitato con coefficiente di dif-

ficoltà pari a 10. Ovvero, il film-fiaba ambientato nel mondo del circo. *Il bacio dell'orso* si apre nella taiga siberiana: alcuni cacciatori uccidono un'orsa e catturano il suo cucciolo. Ci ritroviamo nella Russia europea, dove alcuni artisti di circo cercano animali da addestrare: comprano anche l'orsetto, che diventa l'animaleto del cuore di una giovanissima acrobata. Il circo va, si sposta prima in Svezia, poi in Germania: la ragazza è sempre più affezionata a Misha (è, in russo, il nome affettuoso di ogni orso, come Bobi per i nostri cani) e un giorno, in cui è particolarmente triste perché sua madre se n'è andata e suo padre è un idiota, ha una fantastica sorpresa: Misha diventa un ragazzo, e le confessa il suo amore. Da qui in poi, il film diventa sempre più fiabesco, ma l'ultima mezz'ora di ambientazione spagnola sfiora troppo spesso nel folkloristico:

Bodrov fatica a tenere insieme il registro fantastico (in totale assenza di effetti speciali) e quello realistico, in più l'ambientazione circense è una bruttissima bestia che traccina quasi inevitabilmente nel retorico e nel patetico. Non aiuta, paradossalmente, la presenza di alcuni attori italiani: Silvio Orlando è il direttore del circo, Maurizio Donadoni è il padre della fanciulla, ma entrambi appaiono estremamente spaesati e recitano in un inglese assai zoppicante. In realtà, a conferma che *Il bacio dell'orso* è un

Sopra, Clint Eastwood, regista e interprete di «Debito di sangue». Accanto, «Un homme sans l'occident», di Raymond Depardon

film stranissimo, le uniche parti che funzionano sono quelle in cui la ragazza e Misha sono in scena da soli: e sia quando Misha è un orso, sia quando è un baldo giovane (interpretato da Sergej Bodrov jr., figlio del regista). È un fatto, comunque, che la Russia ha inviato alla Mostra i due film più folli (oltre a questo, *La casa dei matti* di Konchalovskij): a conferma che a Mosca e dintorni, se non altro, non hanno perso la voglia di fantasticare.

al.c.

59. mostra internazionale d'arte cinematografica



E vai con l'Antonioni-day nel segno dell'«Avventura»

VENEZIA Sarà presentato oggi alla Mostra del cinema di Venezia il restauro di *L'avventura*, il film del 1960 di Michelangelo Antonioni. Il restauro, curato da Mediaset e dalla Fondazione Scuola nazionale di cinema, sarà presentato in anteprima mondiale nell'ambito della «Personale Antonioni», rassegna completa delle opere di Antonioni, realizzata da Cinecittà Holding in occasione dei novanta anni del regista di *Zabriskie Point* e di *Blow Up*. Alla proiezione saranno presenti

Michelangelo Antonioni, il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, il presidente della Fondazione scuola nazionale di cinema Francesco Alberoni e il presidente di Cinecittà Holding, Felice Laudadio.

Il restauro rientra nell'accordo siglato da Mediaset e Fondazione Scuola nazionale di cinema che prevede la realizzazione di un progetto di conservazione e salvaguardia dell'importante patrimonio cinematografico italiano che è tuttora a rischio di essere dimenticato, sebbene faccia parte anch'esso, insieme ai monumenti, alle opere d'arte e alla letteratura, della storia del nostro paese.

Riunione in prefettura per la signora de Hadeln

VENEZIA Le polemiche sulle gaffes durante la cerimonia di apertura del Festival sono arrivate a livello istituzionale e hanno investito la moglie del direttore, Erika de Hadeln. Il prefetto di Venezia, Giuseppe Leuzzi, ha convocato ieri una riunione per fare il punto sulla situazione dopo che alcune autorità, in testa il governatore del Veneto Giancarlo Galan, si erano lamentate per l'organizzazione della cerimonia. Tra le accuse arrivate al cerimoniale, quello di aver retrocesso di posto le autorità italiane e locali. All'origine della vicenda i mali

mori che erano giunti per alcune inusuali collocazioni tra il pubblico della serata inaugurale della Mostra.

«Nessun provvedimento ai danni della de Hadeln - smentiscono fonti della Biennale - inoltre, essendo una Società di cultura, la Biennale non ha nessun obbligo di invitare le autorità alle cerimonie, cosa che comunque viene fatta in segno di rispetto per la personalità». La Biennale sottolinea poi come, accanto alle alte cariche istituzionali, debbano trovare posto nelle occasioni ufficiali anche quanti sono invitati in ragione del loro contributo al mondo del cinema e non solo delle cariche che occupano. Ora il problema potrebbe riproporsi con la serata finale, alla presenza del ministro Urbani.

L'Osservatore contro Mullan «Magdalene, una caricatura»

VENEZIA Bocciatura su tutta la linea da parte dell'Osservatore Romano per *The Magdalene Sisters*, il film presentato dal regista scozzese Peter Mullan a Venezia. «Una caricatura mal riuscita» di alcune case di rieducazione irlandesi, lo definisce il critico cinematografico del giornale vaticano, Franco Patruno. «Se si voleva informare la propria Chiesa sullo scandalo di alcuni lager psicotatici tra l'Irlanda e la Scozia - scrive - non è sicuramente con questa provocazione rabbiosa e rancorosa che

il regista avrebbe potuto ottenere lo scopo». Senza tener conto delle dichiarazioni «piuttosto grossolane» di Mullan, che aveva detto di «non credere» nell'eventualità di proteste ufficiali della Chiesa che «ha ben altro a cui pensare, ben altri scandali di cui rendere conto»: «banalità che arriva al ricatto» per il giornalista. Per Patruno si tratta di una «schematizzazione incautamente fatta passare come opera d'arte del festival di Venezia». Il film - osserva - potrebbe smentire le dichiarazioni del regista e risultare un buon film che esamina alcuni fatti effettivamente avvenuti e li presenta alla Chiesa stessa perché perdoni e riscarica le vittime».

Stefano Accorsi con l'Italia che resiste

«Il 14 settembre in piazza del Popolo ci sarò anch'io, per difendere la democrazia»

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Il 14 settembre a piazza del Popolo a Roma ci sarà anche lui. Al fianco di Nanni Moretti, del popolo dei girotondi e di tutti i cittadini decisi a resistere di fronte ai colpi di machete che questo governo sta sferrando contro le regole basilari della democrazia. Stefano Accorsi, protagonista ieri al Lido del secondo film italiano in corsa per il Leone d'Oro, abbandona volentieri, almeno per un attimo, i panni di Dino Campana indossati per Michele Placido nel suo *Un viaggio che si chiama amore*, per parlare più in generale del «caso Italia». Perché, dice, «da cittadino sono davvero molto preoccupato». Trentuno anni, l'exploit con *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino e *Le fate ignoranti* di Ferzan Ozpetek - i film della primavera del nostro cinema, per intenderci -, Accorsi parla di un'Italia in pericolo, di tante cose che non gli piacciono e che lo spaventano.

Quali, per esempio?

Questa serie di provvedimenti che il governo sta sfornando senza alcun pudore. Fatti con arroganza ad uso e consumo di una sola parte della società, quella più ricca e potente. Per non parlare poi del legittimo sospetto... Di fronte a una cosa del genere anch'io sono andato a manifestare sotto al Senato.

Prima non aveva mai partecipato ai girotondi?

No. Ma quello sotto al Senato non è stato un girotondo, anzi temevo che qualcuno mi prendesse la mano... - ride -. Pur avendo sempre votato a sinistra non ho mai fatto politica attivamente. Però mi sono trovato subito d'accordo col grido di Nanni Moretti. È stato uno sfogo che veniva dal cuore e che ha dato il via all'insoddisfazione che in tanti sentiamo. A quella sensazione generale della sinistra di non sentirsi più rappresentata dai suoi leader. A D'Alema, per esempio, rimprovero di aver legittimato troppo Berlusconi...

E adesso dopo il grido di Moretti?

Mi sembra che finalmente a sinistra si stia di nuovo costruendo qualcosa. Cofferati, per esempio, sta portando avanti una battaglia giustissima. Ma già a Genova abbiamo assistito alla nascita di un movimento importante. Ecco, per me i giorni del G8 sono stati davvero lo spartiacque. Io in quel periodo ero in Francia, ma a guardare quello che è accaduto ho provato orrore. E sono convinto che la violenza messa in atto da questo governo avesse proprio lo scopo di smorzare gli entusiasmi di un movimento pieno di forza. Ora, poi, con questi ultimi provvedimenti...



Stefano Accorsi e Laura Morante in una scena di «Un viaggio chiamato amore» di Michele Placido passato ieri al Lido

il film di Placido in concorso

«Un viaggio chiamato amore» Buon melodramma da camera

Dario Zonta

VENEZIA Il festival al settimo giorno di programmazione ha trovato il consueto e rituale pomo della discordia. Quest'anno è toccato a Michele Placido e al suo *Un viaggio chiamato amore*. La proiezione per la stampa si è conclusa con gli umori rumorosi di due opposti schieramenti, quella del pubblico anche. Applausi e fischi, buh e yeahh. Cerchiamo di capire e riportare le ragioni dell'uno e dell'altro. Innanzitutto *Un viaggio chiamato amore* racconta la tormentata storia d'amore, tra il '16 e il '18,

che ha coinvolto il poeta Dino Campana e la scrittrice Sibilla Aleramo. Si ispira al carteggio amoroso e alla biografia Una donna di Sibilla Aleramo: documenti letterari su cui Placido ha intessuto la sua particolare ricostruzione. Interpreti sono Laura Morante e Stefano Accorsi. Il film può essere osservato, e quindi giudicato, da due opposti punti di vista: dall'alto, per i detrattori, e dal basso, per i sostenitori. Dal basso *Un viaggio chiamato amore* è squisitamente un melodramma, anche in senso stretto e musicale, che solo occasionalmente ha come «interpreti» eccezionali Campana e Aleramo. In quanto storia d'amore soddisfa le richieste del suo man-

dato. Gode di una eccezionale fotografia, firmata dal sempre eccellente Luca Bigazzi; di una regia che riesce a scegliere, anche felicemente, alcuni passaggi difficoltosi (come l'idea di confondere i piani della percezione che Campana ha della Aleramo, vista ora nella sua presenza contingente ora nella sua finzione biografica sollecitata dalla lettura che Campana fa del libro); di una colonna sonora che è melodramma nel melodramma, mai eccessiva, sempre costeggiante i fatti e le atmosfere narrate; di interpreti sulla carta a rischio che alla fine non sfugano nelle mani del Placido regista. Dall'alto il film naufraga. Perché scomodare Campana e Aleramo per scrivere una storia d'amore dai forti toni poetici? In effetti. Un viaggio chiamato amore è un melodramma «da camera», completamente dimentico, e questo è il difetto più grave, del mondo che circonda, negli anni dieci, i due illustri personaggi. Il pubblico è sovrappeso a favore di un privato nevrotico e onnipresente. Campana e Aleramo sono stati,

diversamente, testimoni e artefici del loro tempo. Quel tempo è assente. Papini, D'Annunzio, Soffici sono figure di sfondo, quando va bene, se non nomi di cornice. La guerra, il dibattito culturale, insomma l'Italia rurale e contadina con in petto le armi e sulle mani i calli, non fa neanche capolino dietro la scena. Non solo, ma l'uso intensivo che fa Placido della poesia di Campana, tutta suonata in partiture articolate di voci fuori campo e primi piani, ne tradisce l'anima irriducibile e minoritaria a favore di un romanticismo che, pur presente, è eccezionale e ispirato. Tuttavia, verrebbe da chiedersi, questo film dialoga con il presente? Dice qualcosa di più su di noi e sul nostro stare, visto che alla fine non vuole essere neanche una biografia cinematografica di Campana? Chi scrive sposa la visione dal basso, inquadrando il film nel panorama del cinema italiano e ricordando che l'anno scorso il pomo l'ha mandato giù Piccioni, ma ammette le eccezioni pesanti di chi ama la phoné di Campana.

mente dei giovani, dei personaggi. Io stesso non mi sento di appartenere ad una generazione, come è stato per quelli che hanno vissuto il '68, il '77. Certo sono d'accordo con Risi quando dice che oggi, a guardare la realtà, c'è tanta materia per fare un film sui nuovi Mostri. Anche se bisogna tener conto che c'è già la tv con la satira dei vari Guzzanti... Però, la politica, diciamo così, al cinema riesce a passare anche tra le righe. Attraverso i personaggi di Ozpetek, Muccino, tutti diversi tra loro. Proprio come accade in piazza, dove sono tanti e diversi i movimenti coinvolti. A partire dai «girotondini», una definizione che non mi va giù, come se si volesse minimizzare il movimento, ma che comunque sono riusciti a dare una nuova spinta. Partendo dal piccolo, così come sta accadendo anche nel cinema che sembra aver ritrovato una sua strada.

E di questo Festival più volte definito come il primo dell'era Berlusconi?

Non trovo grandi differenze con le passate edizioni. Qui a Venezia è da tanti anni che vengo. E il ricordo più orrendo che ho è legato all'anno di *Piccoli maestri*, il film di Daniele Luchetti che fu letteralmente massacrato dalla critica. Tanto allora il luogo comune era che il nostro cinema fosse morto e tutti a dargli contro... Detto questo, però, Venezia è un festival che mi piace.

Piuttosto mi dispiace che non abbiano fatto finire il mandato a Barbera: questa è stata un'altra manifestazione di arroganza da parte del governo. E non mi piace neanche il ministro Urbani che dice: «Adesso ci penso io». Questa arroganza mi preoccupa. Per questo il 14 sarò in piazza, insieme a tanti altri, come cittadino italiano, per dire che questa politica non mi piace.

Di Dino Campana, che interpreto nel film di Placido, mi ha colpito il suo mistero il grande enigma che rappresenta

”

Mi sembra che a sinistra si stia finalmente muovendo qualche cosa. Cofferati, per esempio, sta portando avanti una giustissima battaglia

”

Insomma, la legge Cirami è la goccia che ha fatto traboccare il vaso?

Mah, piuttosto mi sembra che si tratti di gocce cinesi: costanti, inesorabili che vanno avanti dal '94. Ma quello che mi spaventa di più è l'arroganza con cui questo governo mette in atto la sua politica di demolizione della democrazia. Non hanno proprio idea di cosa significhi il confronto. Mirano soltanto ad annullare e mettere fuori gioco l'avversario. Lo abbiamo visto con Biagi, Santoro. Poi la cosa incredibile è che Berlusconi dice di aver perso il 10% dei consensi per colpa della sati-

ra e la gente continua a credergli. Parlano di liberismo e invece ci ritroviamo di fronte ad un regime di monopolio.

Anche al cinema...

Certo, con l'uscita di Cecchi Gori, Medusa è in assoluto la produzione dominante. Ma per fortuna stanno venendo fuori società come il gruppo Mikado-De Agostini... E soprattutto stanno venendo fuori nuovi autori che lasciano sperare un miglior futuro per il nostro cinema. Penso a Emanuele Crialesse, il regista di *Respiro*, per esempio. Mentre prima si parlava solo della crisi del cinema...

Cosa l'ha colpito del personaggio di Dino Campana nel film di Placido?

Il suo mistero, il grande enigma che rap-

presenta. È un uomo con una grande voglia di libertà, ma incapace di viverla interamente. Da «Fratelli e sorelle» di Pupi Avati a «Radiofreccia». Da «Capitani di aprile» all'ultimo e fortunato «Santa Maradona» di Carlo Ponti. Sono tanti i personaggi che ha già interpretato. Ma Carlo, il trentenne de «L'ultimo bacio» è stato quello che le ha regalato più «gloria», visto il successo del film... Per quale di questi personaggi le piace essere ricordato?

Veramente non vorrei essere ricordato per un solo ruolo. Per un attore è comunque bello passare da uno all'altro. Certo, Carlo mi ha dato molta visibilità, ma lo ha fatto anche

il personaggio di «Le fate ignoranti». In Usa il film di Muccino sta continuando a riempire le sale e a novembre uscirà anche in Francia.

Sul successo de «L'ultimo bacio», sicuramente non si discute. Ma in molti, anche Ettore Scola per esempio, hanno trovato come limite al film l'incapacità di guardare alla realtà, al sociale, in modo più complessivo. Una colpa che si imputa a molto giovane cinema italiano...

Crede che l'errore di fondo nei confronti de *L'ultimo bacio* sia stato quello di volerlo leggere come un film generazionale che, in realtà, non è. Gabriele non si è posto lo scopo di raccontare i giovani di oggi, ma semplice-

È «Digicittà», lo spazio del consorzio dei produttori indipendenti di cinema e tv: tra assaggi enogastronomici, massaggi shiatsu, tessuti orientali e cuscini per la pennica

Un'oasi rossa al Lido: viva il culatello, abbasso il glamour

DALL'INVIATA

VENEZIA C'è un'oasi di rosso in questa Mostra che quest'anno si è tinta improvvisamente di nero. Azzarderemo quasi a dire un covo di comunisti, tanto per usare un termine di quelli che piacciono al premier. È aperto dalla mattina a notte fonda, si può mangiare culatello, salami, dolci, bere vini di ogni sorta, ascoltare musica, «cospirare» sul futuro del cinema indipendente - il più sovversivo in questi tempi dominati dal pensiero unico - e persino farsi fare massaggi shiatsu - GRATUITI! - su comodi materassi sparsi qui e là sotto gli alberi del giardino accanto al casinò. È lo spazio di Digicittà, il consorzio di produttori indipendenti di cinema e tv, nato a Bologna due anni fa, che quest'anno ha deciso

- complici la Cineteca di Bologna e la Film Commission dell'Emilia Romagna - di portare al Lido un po' di «disordine». Sì, perché mentre Marina Cicogna, neo presidente di Italia Cinema, si dà un gran daffare per riportare l'eleganza perduta in quel della Mostra con feste miliardarie e gadget dell'Agenzia firmati Fendi - in particolare il porta-cellulare - qui a Digicittà domina l'assoluto relax, spirituale e fisico.

Sono out ogni sorta di «apparati» da *grand soirée*: smoking, completi neri, abiti da sera. Quelli abitualmente d'obbligo nelle feste «rispettabili», come il Gran gala di Italia Cinema dell'altro sera, per esempio - la signora Cicogna ci scuserà se citiamo sempre le sue feste, ma del resto tutti sanno che lei in fatto di eleganza è un'autorità - che ha avuto fra i suoi ospiti John Malkovich, Monica Bellucci, Valentino e Sgar-

bi, accompagnato come sempre dal suo «porta-cellulare in pelle umana»: un giovanotto col compito di avere cura del portatile dell'ex vice ministro. Qui a Digicittà c'è tutta un'altra aria. Trionfano le t-shirt a mezza maniche, i bermude, i piercing, il lino e i tessuti orientali. Ci sono divani a dondolo e cuscini per sdraiarsi a terra, chiacchierare e, magari, farsi anche una bella pinnicida. Insomma, ce n'è abbastanza per far inorridire chiunque abbia a cuore la classe. «Con questo spazio - ci spiega Andrea Groppello, presidente del consorzio Digicittà e direttore artistico di quest'area festivaliera - abbiamo voluto creare un luogo di riflessione e relax come a Venezia non ce ne sono mai stati. Uno spazio alternativo alle serate ufficiali dell'Excelsior, per intenderci. Ricreando una sorta di piccola via Emilia dove assaggiare culatello, aceto balsami-

co, parmigiano - offrono gli sponsor - tutto nel segno del relax che è poi il nostro modello produttivo». Così, da quando ha aperto, lo spazio di «resistenza» dei boghiandi ha ospitato la festa di *Velocità Massima*, il film di Daniele Vicari in corsa per il Leone d'Oro. Paolo Virzi, la giurata Francesca Neri, Stefano Accorsi, Francesca Reggiani. Ma oltre a «ricreare» i vip e i «dannati della Mostra», Digicittà organizza anche incontri e iniziative. «Sabato» spiega sempre il responsabile del consorzio - mentre a Venezia si svolgerà la consueta serata di beneficenza per la Croce Rossa, noi ospiteremo un party per Emergency e raccoglieremo fondi per Gino Strada. Ci sarà anche Walter Veltroni che con il Comune di Roma ha prodotto il film *Clown in Kabul*, presente qui al festival». E tra i sovversivi di Digicittà non poteva mancare il produttore

Marco Müller, in procinto di entrare a far parte del consorzio con la sua neonata Downtown Pictures che ha aperto adesso a Bologna. «Quest'anno - dice il produttore reduce dall'Oscar con *No man's Land* - punteremo soprattutto sulla realtà regionale, facendo una sorta di censimento degli autori. Poi via con la produzione di opere prime italiane». Intanto, parallelamente alla factory bolognese, prenderà il via - il 1 febbraio 2003 - l'officina di Barbarano. «Un vecchio convento restaurato nell'alto Lazio - dice ancora Müller - dove insieme a Marco Bellocchio daremo vita ad una sorta di Sundance italiano, con tanto di master di primo livello, legato all'Università di Viterbo, con corsi di regia, sceneggiatura e produzione». Insomma, sicuramente un altro covo di comunisti.

ga.g.

i film di oggi

8.30 SALA PERLA *Eventi Speciali*
ROSA FUNZECA di Aurelio Grimaldi
9.30 SALA GRANDE *Settimana Critica*
MIZU NO ONNA di Hidenori Sugimori
10 SALA VOLPI *Personale Antonioni*
CHUNG KUO CINA 1
di Michelangelo Antonioni
11.45 SALA GRANDE *Eventi Speciali*
ROSA FUNZECA di Aurelio Grimaldi
13.45 SALA GRANDE *Controcorrente*
SPRINGTIME IN A SMALL TOWN
di Tian Zhuangzhuang, Cn Hu Jingfan
15 PALABN *Fuori Concorso*
MY NAME IS TANINO di Paolo Virzi
Con Corrado Fortuna
16 SALA GRANDE *Personale Antonioni*
L'AVVENTURA
17.30 PALABNL *Controcorrente*
SPRINGTIME IN A SMALL TOWN
di Tian Zhuangzhuang
19.15 SALA GRANDE *Venezia 59*
JULIE WALKING HOME di Agnieszka Holland.
Con Miranda Otto
20 PALABNL *Venezia 59*
JULIE WALKING HOME
a seguire
DOLLS di Takeshi Kitano
21.45 SALA GRANDE *Venezia 59*
DOLLS di Takeshi Kitano
24 SALA GRANDE *Fuori Concorso*
MY NAME IS TANINO di Paolo Virzi
24 PALAGALILEO *Fuori Concorso*
NAOYOATSU di Godfrey Reggio; musiche di Philip Glass
24 SALA PERLA *Personale Antonioni*
CHUNG KUO CINA 2
e CHUNG KUO CINA 3

nobel

FO & RAME IN PORTOGALLO
AL FESTIVAL DEL TEATRO DI STRADA
Dario Fo e Franca Rame partecipano ad «Imaginarius 2002», la più importante rassegna lusitana di teatro di strada, che si tiene dal 6 al 14 settembre a Santa Maria de Fiera. La manifestazione convoglierà nella storica cittadina portoghese alcune delle più importanti compagnie teatrali a livello internazionale che invaderanno strade e piazze in una festa fantastica e stupefacente. Non potevano quindi di certo mancare Dario Fo e Franca Rame che saranno gli ospiti d'eccezione di Imaginarius. Sulla presenza dei due artisti italiani si sta concentrando, infatti, la più grande aspettativa di pubblico e stampa lusitana.

help!

VE LO GIURO: I GRUPPI ROCK SONO COME I COMMANDOS DEL CINEMA POSTBELLICO

Franco Fabbri

Passano compatti, sembrano il Tour de France. Hanno facce, magliette, pettinature decise. Gli adulti hanno il capello corto militare (alla Albertini), i ragazzini il caschetto del bambino ricco. Sono dei vincenti. Chissà se la sport utility grigio metallizzato l'hanno lasciata alla Malpensa o l'hanno portata fin qui, sull'isola. Scendono sempre da una macchina così, d'estate e d'inverno. Danno ordini nei telefonini, i ragazzini berciano. Hanno sci nuovissimi o barche nuovissime. Qui cavalcano mountain bike (bikes?) fiammanti, tutte uguali, noleggiate (mai immobilizzare del capitale!). Si avviano con tutta quella decisione sulla strada sterrata che passa dietro la mia stanza. Scompaiono velocemente dietro un albero, e nel brevissimo intervallo necessario perché ricompaiano al di là mi viene in mente che li inizia la salita che porta alla chiesetta. Taglia le gambe a

farla a piedi. Non per malizia, ma per l'inerzia del movimento dell'occhio continuo a guardare. La catastrofe. Il primo, un adulto, si mette di traverso, simula un problema alla catena. Il secondo, un ragazzino, ingrana il rapporto più facile, fa due o tre metri, si volta indietro. Immagino il suo sollievo nel vedere che tutti gli altri sono fermi, con gli occhi e la lingua fuori. Il più autorevole scende dalla bici, imitato dal plotone. Si fa a piedi, che diamine! Qualche minuto dopo li intravedo al secondo tornante, fanno dietro front. Copro il rumore delle loro ruote libere, in discesa, aprendo il rubinetto della doccia. Se fossi un commentatore politico, offrirei questo plotone di uomini decisi, fiduciosi nelle proprie capacità e nella tecnica, penosamente distrutti dalla prima difficoltà, come rappresentazione fin troppo immediata della classe al potere e del suo governo. Ma dato

che in queste righe si parla di musica, vi offrirò il mio secondo pensiero dopo aver visto quella scena. Mi sono venuti in mente tanti gruppi che ho ascoltato, che affrontavano la musica come quei tali la salita. Con tanta voglia di vincere e con strumenti nuovi fiammanti, ma senza uno straccio di prova, di affiatamento, di talento. Non sempre gli va male. Mi ricordo un cantautore tedesco, sentito a Vienna. Il fatto di capire poco o nulla le parole e la noia insopportabile della musica mi facevano concentrare su altri segni: i gesti, il tono della voce, la pettinatura, il profumo di shampoo che sembrava emanare da lui e dai musicisti, l'aria da negozio di strumenti musicali (mai usati!) che aleggiava sul palco. Pensavo: ma come fanno a credergli? Gli credevano: è stato, per anni, uno dei cantautori «di sinistra» più amati dal pubblico di lingua tedesca.

Non mi ricordo il nome. E se anche questa immagine sembra prestarsi a riflessioni politiche più ampie (honnit so it qui mal y pense) non c'è da stupirsi: da sempre la dimensione sociale della musica, quella più intrinseca - la microsocietà formata da chi fa musica - è stata considerata una metafora della società in grande, della politica. Fellini non avrebbe fatto Prova d'orchestra, se no. Ai tempi di Vivaldi si osservava che era più bello vedere gli archi che si muovevano insieme che le facce sgraziate dei suonatori di ottoni. L'orchestra romantica era un grande meccanismo coeso, perfetto come il telaio del pianoforte e quello delle fabbriche tessili. I gruppi rock sono nati sull'onda dello spirito gregario dei commandos, protagonisti del cinema postbellico. Un loro problema costante era: se uno di noi non sa suonare, come lo mandiamo via?

La burocrazia di destra uccide il teatro

Interrogazione Ds a Urbani: impedita di fatto l'erogazione delle sovvenzioni pubbliche

Roberto Brunelli

ROMA Giù il sipario, si sbaracca. Il teatro italiano rischia la paralisi. Ed è la geniale burocrazia governativa a decretarne il probabile decesso per asfissia (a meno di sorprese dell'ultim'ora). Il perché è degno di un film (di quelli anche banalotti, sulle inefficienze del Belpaese, un po' della serie piove governo ladro): i nuovi moduli di domanda per accedere alle sovvenzioni pubbliche - di cui vive praticamente il 99 per cento della scena italiana - sono ideati in maniera talmente kafkiana ed hanno una scadenza talmente ravvicinata (15 settembre) da non essere, in pratica, compilabili. Si tratta di un formulario di quattordici pagine, che ha sostituito a sorpresa il precedente, più sommariamente composto di sole due pagine: è necessario inserirvi svariate centinaia di dati, indirizzati alla Direzione per lo spettacolo dal vivo del Ministero dei beni culturali, dati che è quasi del tutto impossibile reperire in tempi brevi, tanto che gli amministratori e direttori dei teatri e delle compagnie italiane, una volta rientrati dalle ferie, sono stati presi da un coccolone, supponibilmente, vieppiù che si parla di sovvenzioni che riguardano tutto il prossimo triennio. L'allarme lo hanno lanciato, tramite un'interrogazione presentata ieri mattina al ministro Giuliano Urbani, i deputati Ds in Commissione cultura Giovanna Melandri, Franca Chiaromonte, Giovanna Grignaffi-

ni, Andrea Martella, Walter Tocci e Carlo Carli. Hanno visto il decreto numero 155 del 25 giugno 2002 ed ecco il loro atto d'accusa: «Nello specifico, il decreto 155 nulla ha innovato rispetto alla precedente disciplina se non quanto al termine per la presentazione delle domande. Quindi il nuovo modello appare non coerente con quanto richiesto dal regolamento del teatro. In particolare, si richiede oggi l'autocertificazione di dati futuri, senza peraltro che sia stato ancora emanato il decreto ministeriale a cui spetta individuare tali dati». Pertanto, si chiede ad Urbani «se è consapevole che questo non giustificato, non legittimo ed intempestivo mutamento crea un problema grave a tutti gli operatori del settore». In sostanza, si chiede al ministro se si rende conto del rischio di paralisi del teatro italiano, se non ritenga utile «procrastinare la data di presentazione delle domande di contributi per un lasso di tempo congruo, ovvero eliminare il nuovo, astruso e incomprensibile modello per ripristinare il precedente». Piuttosto elusiva la replica del ministro: «Le schede sono state modulate sulla base di quanto previsto dal regolamento emanato dall'allora ministro Melandri. Il termine di scadenza, previsto al 31 maggio, è stato spostato al 15 settembre per venire incontro alle esigenze manifestate dagli operatori teatrali».

Sarebbe da ridere se per le compagnie italiane non fosse tragico. Dice una delle firmatarie dell'interrogazione, Giovanna



Grignaffini, che questo modulo è il risultato dell'«approssimazione, dell'inefficienza e dell'incapacità di gestire le politiche dello spettacolo in Italia». Sì, ma non si tratta solo di questo. «La questione - dice Grignaffini - è che siamo dinanzi ad una evidente sottovalutazione del valore strategico che hanno le politiche culturali e dello spettacolo in Italia. Di recente è stato ridimensionato anche il Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, a dimostrazione che non si vuole capire, o si finge di non capire, che così si tagliano le gambe alla creatività, alla sperimentazione, alla programmazione».

E questo anche in considerazione del fatto che la questione riguarda praticamente la totalità dei teatri e delle compagnie italiane, visto che solo qualche grande privato può permettersi, oggi, di non ricorrere alle sovvenzioni. «Vede - dice ancora Grignaffini - il problema è che sulla base delle sovvenzioni che si chiedono fidi alle banche, che si fa programmazione per la stagione a venire. L'atteggiamento del

governo è un insieme di superficialità e incompetenza». Come nel caso della proposta di legge per lo spettacolo che in calce porta la firma della forzista Gabriella Carlucci, lo scenario «culturale» della destra è comunque quello della dittatura dello sponsor, del «largo ai privati», del Bingo e del Lotto per reperire fondi... senza che a tutto questo fervore liberista corrisponda una qualche strategia culturale o sociale. Anzi, vi si affermava che «si cerca di far diventare il sistema spettacolo un settore trainante dell'economia dei new media, un nuovo fattore di crescita». Certo, cercare di soffocare il teatro nella culla potrebbe essere un primo passo.

Intanto, per quanto riguarda il formulario-horror fatto di quesiti, controquesiti e bizzarrie varie ci sarà da vedere cosa succederà quando al ministero noteranno che la cassetta della posta sarà drammaticamente vuota. O grideranno al miracolo perché risparmiarono un sacco sul teatro, oppure, più probabilmente, decideranno di prorogare il termine di presentazione delle domande. Il che comunque causerà non pochi problemi a chi deve organizzare festival, programmare stagioni, pagare i propri attori e tecnici...

Ah già, scordavamo: uno dei punti-chiave della legge Carlucci era intitolato «Privatizzazione intesa come sburocratizzazione», e vi si parlava di «creazione di strumenti analitici per verificare l'efficacia degli interventi pubblici... e una risata amara si levò dai palcoscenici d'Italia».

Un formulario astruso con centinaia di quesiti da presentare entro il 15 settembre... Melandri e Grignaffini protestano Urbani balbetta



MODENA, FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ - PALACONAD DOMENICA, 8 SETTEMBRE, ORE 10

www.dsonline.it

La qualità della scuola nella società complessa. La nostra proposta

Introduce
Graziella Pagano
Senatrice

Presiede
Lino Zanichelli
Capogruppo DS
Regione Emilia Romagna

Partecipano
Alba Sasso
Parlamentare
Enrico Panini
Segretario CGIL Scuola
Massimo Di Menna
Responsabile Scuola UIL
Mariangela Bastico
Assessore all'Istruzione
Regione Emilia Romagna

Maria Rita Lorenzetti
Presidente
Regione Umbria

Benedetto Vertecchi
Ordinario di Pedagogia
Università Roma III

Nadia Masini
ex Sottosegretario
alla Pubblica Istruzione

Silvia Barbieri
ex Sottosegretario
alla Pubblica Istruzione

Helene Zago
Responsabile nazionale
Scuola Sinistra giovanile

Stefano Fancelli
Presidente Sinistra giovanile

Piera Capitelli
Parlamentare

Interviene
Chiara Acciarini
Capogruppo
Commissione
Istruzione Senato

Conclude
Gavino Angius
Presidente
Gruppo DS Ulivo-Senato



numeri

FARMACIE DI TURNO
Aperte 24 ore su 24:
DI PORTA S. VITALE Via S. Vitale, 126
S. SILVERIO Via Murri, 185
COMUNALE Via Don Sturzo, 31
COMUNALE Piazza Maggiore, 6
Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
TOSCHI Via S. Felice, 89
TRENTO TRIESTE P.za T. Trieste, 1
S. DONNINO Via S. Donato, 158
DEL RENO Via E. Ponente, 156
COMUNALE Via Ferrarese, 153
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
- Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO. CROCE ROSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211;
Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleeni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/62237111; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE
Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21)
848-888088
TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	198 posti	16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,25)
Prossima apertura		
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227		
1	Stuart Little 2	15,30-17,15-19,00-20,15-22,30 (E 7,23)
700 posti		
2	Blade II	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
380 posti		
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285	198 posti	
Cinema	The one	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
460 posti		
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	198 posti	
1	We were soldiers	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
450 posti		
2	Velocità massima	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
225 posti		
3	Frailly	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
115 posti		
4	Il castello	15,10-17,35-20,05-22,30 (E 7,00)
115 posti		
EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563	980 posti	
	I passi dell'amore	20,30-22,30 (E 7,50)
620 posti		
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	620 posti	
Sala Federico	Stuart Little 2	20,40-22,30 (E 7,50)
450 posti		
Sala Giulietta	The Experiment	20,30-22,30 (E 7,50)
200 posti		
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	813 posti	
	Al vertice della tensione	20,00-22,30 (E 7,00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	438 posti	
	Avenging Angelo	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	650 posti	
	Stuart Little 2	20,40-22,30 (E 7,50)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732	550 posti	
	Arac Attack - Mostri a otto zampe	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	190 posti	
	Al vertice della tensione	20,10-22,30 (E 7,00)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	500 posti	
	Stuart Little 2	20,40-22,30 (E 7,50)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	1150 posti	
	Jeevers Creepers - Il canto del diavolo	16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511	600 posti	
	Al vertice della tensione	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
	Jeevers Creepers - Il canto del diavolo	

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906	Chiusura estiva
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403	Riposo
TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417	Tanguy
500 posti	20,30-22,30 (E 4,50)
CINECLUB	
LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812	Il re è vivo
	18,00 (E 5,50)
	Mulholland Drive
	20,00 (E 5,50)
	Bruco nel vento
	22,30 (E 5,50)
PROVINCIA DI BOLOGNA	
BARICELLA	
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104	Prossima apertura
BAZZANO	
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	Sala 1
150 posti	Stuart Little 2
	20,50-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
150 posti	20,00-21,15-22,30 (E 7,00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	510 posti
	We were soldiers
	20,10-22,30 (E 7,00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	560 posti
	Al vertice della tensione
	20,20-22,30 (E 7,00)
CA' DE FABRI	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	Riposo
CASALECCHIO DI RENO	
ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030	Riposo
CASTEL D'ARGILE	
DON BOSCO Via Marconi, 5	Chiusura estiva
CASTEL SAN PIETRO	
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976	Chiusura estiva
CASTENASO	
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660	Prossima apertura
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692	Riposo
CREVALCORE	
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950	Riposo

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634	Stuart Little 2
	20,40-22,30 (E 6,70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	Riposo
LAGARO	
MATTEI Via del Corso, 58	Riposo
MINERBIO	
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510	Riposo
MONTERENZIO	
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002	Chiusura estiva
PORRETTE TERME	
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056	Riposo
LUX P.le Proclite, 17 Tel. 0534/21059	Prossima apertura
RASTIGNANO	
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641	Sala 1
856 posti	Al vertice della tensione
	20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Stuart Little 2
334 posti	20,40-22,30 (E 7,00)
Sala 3	The Experiment
238 posti	20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Avenging Angelo
222 posti	20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Jeevers Creepers - Il canto del diavolo
142 posti	20,30-22,30 (E 7,00)
S. GIOVANNI IN PERSICETO	
PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3F Tel. 051/6812758	Riposo
SAN GIOVANNI IN PERSICETO	
FANIN P.zza Garibaldi, 3C Tel. 051/821388	Riposo
GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312	Riposo
SAN PIETRO IN CASALE	
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100	Riposo
SASSO MARCONI	
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850	Chiusura estiva
VERGATO	
NUOVO Via Garibaldi, 5	Riposo
VIDICIATICCO	
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641	Riposo
FERRARA	
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300	Stuart Little 2
860 posti	20,40-22,30

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265

Sala 1	Al vertice della tensione
	20,00-22,30
Sala 2	Jeevers Creepers - Il canto del diavolo
	20,30-22,30
Sala 3	The Experiment
	20,00-22,30
Sala 4	Arac Attack - Mostri a otto zampe
	20,30-22,30
ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura	Riposo
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424	Riposo
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981	I passi dell'amore
585 posti	20,30-22,30
NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197	We were soldiers
840 posti	20,00-22,30
RISTORI Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879	Riposo
RIVOLI via Boccaccone, 20 Tel. 0532/206580	Avenging Angelo
600 posti	20,15-22,30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884	Chiusura estiva
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181	Chiusura estiva
SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050	Le lacrime della tigre nera
	21,30

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA	
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344	Chiusura estiva
BONDIENO	
ARGENTINA via Matteotti, 18	Riposo
CENTO	
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	Riposo
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	Riposo
CODIGORO	
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212	Riposo
COPPARO	
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816	Riposo
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 053/2870631	Al vertice della tensione
750 posti	20,00-22,30
FRANCOLINO	

NAGLIATI via Cabzoli, 474 Tel. 0532/723247

	Riposo
LIDO DELLE NAZIONI	
JOLLY Vale delle Nazioni, 99	Riposo
LIDO ESTENSI	
ARENA GIARDINO	Shaft
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249	We were soldiers
Sala A	450 posti
Sala B	Al vertice della tensione
	350 posti
MASSA FISCAGLIA	
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147	Prossima apertura
REVERE	
DUCALE Tel. 0386/46457	Riposo
FORLI	
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684	Stuart Little 2
380 posti	20,30-22,30
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118	The one
360 posti	20,30-22,30
ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108	Riposo
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040	Frailly
500 posti	20,30-22,30
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	Blade II
432 posti	20,15-22,30
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417	We were soldiers
Sala 1	21,00
Sala 2	Avenging Angelo
	20,30-22,30
Sala 3	Jeevers Creepers - Il canto del diavolo
	20,30-22,30
Sala 4	Arac Attack - Mostri a otto zampe
	20,30-22,30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369	Al vertice della tensione
520 posti	20,30-22,30
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070	I passi dell'amore
Sala 100	20,35-22,30
Sala 300	Magdalene
232 posti	20,30-22,30
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419	Stuart Little 2
200 posti	20,30-22,30

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

PROVINCIA DI FORLÌ <p>CESENA</p> ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 <p>Sala 100 76 posti Sala 200 133 posti</p> <p>Sala 300 202 posti Sala 400 358 posti</p> AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682	FRailly 20.30-22.40 (E 6,20) Stuart Little 2 20,30 The Experiment 22,40
Sala 300 202 posti Sala 400 358 posti	We were soldiers 20.00-22.40 Al vertice della tensione 20.20-22.40
AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682	Chiusura estiva
CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425	FRailly 20.30-22.30
Sala 1 437 posti Sala 2 120 posti	Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 20.30-22.30 I passi dell'amore 20.30-22.30
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520	Arac Attack - Mostri a otto zampe 20.30-22.30
Sala 1 700 posti Sala 2 320 posti	Nameless - Entità nascosta 20.30-22.30
JOLLY Via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30
CESENATICO	
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/803040	A beautiful mind 20.30-22.30
FORLÌ/IMPOPOLI	
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340	Casomai 21,00
GAMBITTOLA	
CARACOL via Mazzini, 51	Prossima apertura
METROPOL via Mazzini, 51	Prossima apertura
PREDAPPIO	
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438	Prossima apertura
SAVIGNANO A MARE	
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio
1 2498 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo Joy scherzi di gioia 19,10-22,45
2	I passi dell'amore 16.05-18.05-20.05-22,25
3	FRailly 15,45-17,50-20,00-22,35
4	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 16.10-18.15-20.10-22.40
5	Stuart Little 2 15.30-17.20-19.10-21.00-22.50
6	Al vertice della tensione 17.00-19.40-22.25
7	We were soldiers 16.50-19.30-22.15
8	The Experiment 16.50-19.45-22.20
9	Arac Attack - Mostri a otto zampe 15.50-17.50-20.00-22.45
10	The one 16.15-18.20-20.15-22.45
11	Avenging Angelo 16.00-17.55-19.55-22.35
12	Blade II 15.40-17.55-20.10-22.40
SAVIGNANO SUL RUBICONIO	
MODERNO c.so Particari, 5	Prossima apertura

MODENA	
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712	
Multisala Sala 1 500 posti	Al vertice della tensione 20.10-22.30
Multisala Sala 2	We were soldiers 20.10-22.30

Multisala Sala 3	Velocità massima 20.30-22.30
Multisala Sala 4	Avenging Angelo 20.30-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	
Sala Rubino	Blade II 20.20-22.30
Sala Smeraldo	Velocità massima 20.15-22.30
Sala Turchese	Avenging Angelo 20.30-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	FRailly 20.30-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	Prossima apertura
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187	Chiusura estiva
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	Chiusura estiva
METROPOL via Gherardi, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	I passi dell'amore 20.30-22.30
Sala 2	The Experiment 20.10-22.30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662	Al vertice della tensione 20.10-22.30
NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418	We were soldiers 20.00-22.30
Sala Rosa 396 posti	Al vertice della tensione 20.10-22.30
Sala Verde 110 posti	Chiuso per lavori

NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418	
Raffaello via Formigna, 380 Tel. 059/357502	Stuart Little 2 20.40-22.30
Salaggiù' 252 posti	The one 20.40-22.30
Salampia 505 posti	Arac Attack - Mostri a otto zampe 20.30-22.30
Salasu 252 posti	Chiusura estiva

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30
SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	Non è giulio 21.15 (E 4,13)
PROVINCIA DI MODENA	
CARPI	
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905	Prossima apertura
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	Chiusura estiva
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	We were soldiers 20.00-22.30
CORSO c.so M. Fantì, 89 Tel. 059/686341	Al vertice della tensione 20.00-22.30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	Prossima apertura

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	Arac Attack - Mostri a otto zampe 20.30-22.30
Sala Luna 180 posti	The Experiment 20.40-22.40
Sala Sole 260 posti	Blade II 20.30-22.40
Sala Terra 190 posti	Chiusura estiva

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	Stuart Little 2 20.30-22.30
Sala Azzurra 450 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30
Sala Gialla 450 posti	Chiusura estiva

CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	Chiusura estiva
Sala A Riposo	
Sala B Riposo	
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	Chiusura estiva
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31	Riposo
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	Riposo
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	Chiusura estiva
FONTRANALLUCCIA	
LUX via Chiesa	Riposo
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	Prossima apertura
MEDOLLA	
FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio Gosford Park 21,30	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	Riposo
CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	Riposo
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	Chiusura estiva
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	Riposo
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 053671327	Riposo
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertá	Riposo
ROVERETO	
LUX	Riposo
SAN FELICE SUL PANARO	
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 053658175	Riposo
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	Chiusura estiva
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	Stuart Little 2 20.30-22.30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	We were soldiers 20.00-22.30
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	Avenging Angelo 20.30-22.30
Sala Blu 180 posti	Al vertice della tensione 20.15-22.30
Sala Rossa 406 posti	We were soldiers 20.00-22.30
Sala Verde 96 posti	SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	Riposo
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	Chiusura estiva
ZOCCA	
ANTICA FILMIERIA ROMA via Tesi, 954	Riposo

cinema e teatri

PARMA	
ARENA ASTRA	Bloody Sunday 21,15
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20,30-22,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	Chiusura estiva
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	Al vertice della tensione
Sala 1 450 posti	We were soldiers 20.00-22.30
Sala 2	Blade II 20.00-22.30
Sala 3	Blade II 20.00-22.30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeoglio, 33 Tel. 0521/281138	Velocità massima 20,20-22,30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	Chiusura estiva
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	Riposo
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	Riposo
Sala 1 Sala 2	Riposo
NUOVO ROMA via Tanera, 5 Tel. 0521/244273	Resident evil 20.30-22.30

PROVINCIA DI PARMA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151	Best 20,20-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	A beautiful mind 20.10-22.15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchiet, 7 Tel. 0524/526219	Chiusura estiva
CRISTALLO via Golo, 6 Tel. 0524-523366	Riposo
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Chiusura estiva
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	Mi chiamo Sam 21,30
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	Spettacolo teatrale 21,30
TRAVERSETOLO	
ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti	Riposo
GRAND'ITALIA p.zza Fanfilla, 28 Tel. 0521/841055	Chiusura estiva

PIACENZA	
APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	Blade II 20.30-22.30 (E 6,71)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	Riposo Riposo Riposo
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	The Experiment 20.00-22.30 (E 6,71)
- Sala Millennium	I passi dell'amore 20.15-22.30 (E 6,71)
- Sala Spazio	NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 05236760541
	Chiusura estiva

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30 (E 6,71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	We were soldiers 20.10-22.30 (E 6,71) Arac Attack - Mostri a otto zampe 20.30-22.30 (E 6,71) Stuart Little 2 20.30-22.30 (E 6,71)
PROVINCIA DI PIACENZA	
FIORENZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	Riposo
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignaturo, 6 Tel. 0544/39787	I passi dell'amore 20.30-22.30
ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122	Riposo
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	Avenging Angelo 20.40-22.30
Sala 1 1500 posti	We were soldiers 20.00-22.30
Sala 2	Arac Attack - Mostri a otto zampe 20.30-22.40

CAPITOL via Sakara, 35 Tel. 0544/218231	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	Velocità massima 20.30-22.30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	Chiusura estiva
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	The Experiment 20.20-22.30
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Stuart Little 2 20,35-22,35
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Blade II 20.30-22.35

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	Al vertice della tensione 20.00-22.30
PROVINCIA DI RAVENNA	
BAGNACAVALLO	
RAMENGIH via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	Chiusura estiva

BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	Al vertice della tensione 20.30-22.30

CASTELBOLOGNESE	
MODERNO ESTIVO P.le Capucchini 2 Tel. 0546/55075	Riposo
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	Chiusura estiva

CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127	Riposo

FAENZA	
ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568	Riposo

CINEDREAM MULTIPLEX Via Gararolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.40-22.35 FRailly 20,35-22,35 The one 22,50
2	Al vertice della tensione 20.20-22.40 Arac Attack - Mostri a otto zampe 20,50 Blade II 22,45
3	Stuart Little 2 20.00-21.30
4	We were soldiers 20.10-22.40
5	Avenging Angelo 20.30-22.30
6	
7	
8	

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	Chiusura estiva
--	------------------------

FELLINI Santa Maria Vecchia	Chiusura estiva
------------------------------------	------------------------

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	Riposo
---	---------------

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	Velocità massima 20.20-22.15
---	--

LIDO DI CLASSE	
ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 21.30 (E 5,16)

LUGO	
ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi	Riposo

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	Riposo
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	Riposo

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	Prossima apertura
---	--------------------------

MARINA DI RAVENNA	
ARENA PARCO via Volturmo, 14 Tel. 0544/538904	Riposo

PINARELLA	
ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189	Scoby-Doo

PISIGNANO	
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021	Prossima apertura
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	Chiusura estiva

RUSSI	
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576	Prossima apertura

REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	Blade II 20.20-22.30

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	Chiusura estiva
Sala 1 Sala 2	Chiusura estiva

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	We were soldiers 20.00-22.30
Sala 1 724 posti	The Experiment 20.00-22.30
Sala 2 324 posti	ARE

scelti per voi

BELLO ONESTO EMIGRATO AUSTRALIA SPOSEREBBE... Rete4 20,50

LA FEBBRE DEL SABATO SERA Italia1 22,40



IL FUGGITIVO Canale5 21,00

I RACCONTI DEL CUSCINO Canale5 1,52

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno section containing program listings for Rai Uno.

Rai Due section containing program listings for Rai Due.

Rai Tre section containing program listings for Rai Tre.

RADIO section containing program listings for various radio stations.

RETE 4 section containing program listings for Rete 4.

CANALE 5 section containing program listings for Canale 5.

ITALIA 1 section containing program listings for Italia 1.

METEOROLOGICAL section containing weather forecasts and astronomical data.

giorno section containing program listings for daytime TV.

giorno section containing program listings for daytime TV.

giorno section containing program listings for daytime TV.

giorno section containing program listings for daytime TV.

giorno section containing program listings for daytime TV.

giorno section containing program listings for daytime TV.

giorno section containing program listings for daytime TV.

giorno section containing program listings for daytime TV.

sera section containing program listings for evening TV.

sera section containing program listings for evening TV.

sera section containing program listings for evening TV.

sera section containing program listings for evening TV.

sera section containing program listings for evening TV.

sera section containing program listings for evening TV.

sera section containing program listings for evening TV.

sera section containing program listings for evening TV.

cinema section containing movie listings.

cinema section containing movie listings.

cinema section containing movie listings.

cinema section containing movie listings.

cinema section containing movie listings.

cinema section containing movie listings.

cinema section containing movie listings.

cinema section containing movie listings.

IL TEMPO section containing weather forecasts, maps, and temperature tables for Italy and the world.

IO TARZAN TU JANE CON LE RUOTE

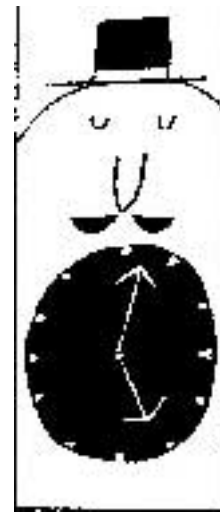
Maria Gallo

Tutti ci aggiriamo
tra due poli
che sono costituiti
dalla morte e dalla bellezza

Leonard Cohen

Nell'archivio della retorica estiva, accanto al sole, al mare e alle canzonette, occupano un posto di rilievo anche le spensierate corse in bicicletta. Come se pedalare con il numero di battiti cardiaci che s'impenna, con i muscoli doloranti e con il sudore che ci trasforma in esseri maleodoranti, fosse un'esperienza incredibilmente romantica. Passeggiare in bicicletta è certamente un'attività piacevole, ma è difficile dimenticare il lavoro fisico del ciclista, la passionalità con cui si stringe al veicolo, l'assoluta anarchia del mezzo che non di sole piste ciclabili si nutre. Negli ultimi anni sembra che bici e ciclisti siano però orientati proprio verso un mutamento d'immagine e di sostanza, che li porti incontro a un diverso pedalare. Gli appassionati delle due ruote, soprattutto nelle grandi città, sono ormai considerati dei sovversivi che con il loro scarso, ma delicato, volume e con la loro lentezza, disturbano il trionfale passaggio delle

automobili. E loro, i ciclisti, cosa fanno? Si organizzano, creano gruppi di pacifico, ma reale disturbo. Per esempio a Milano, ogni giovedì sera, circa 150 bici s'incontrano in una piazza del centro cittadino, poi partono con calma per intasare e occupare, senza inquinare, le strade più importanti della città. Dal canto loro i progettisti delle due ruote propongono modelli sempre più diversi dal modello dominante (biciclette con due grandi ruote di uguale diametro) perché forse un «altro modello è possibile». Per questo sono da poco uscite sul mercato due bici, come dire? uguali ma opposte. Entrambe recuperano la diversità dei diametri delle ruote, riscoprendone i vantaggi ergonomici. Ma mentre la bici *KiGo*, di BKey production, in omaggio alle prime bici ottocentesche, riserva la maggiore dimensione alla ruota anteriore, *Fuida.it*, prodotta da Fluida srl, inverte i termini della questione e propone per la ruota posteriore un diametro doppio



della ruota anteriore. Sebbene il design del telaio sia incomparabilmente diverso, guardandole, l'una accanto all'altra, si ha la sensazione che lo specchio di Alice si sia rotto e che i due mondi opposti abbiano scelto la convivenza. Inutile chiedere quale funzioni meglio. Entrambe figlie di ingegneri appassionati (*Fuida.it* è stata testata da uno dei suoi designer, in un viaggio durato 2.500 Km) chi le ha provate le considera ottimi mezzi di trasporto. Unico difetto: non sono studiate per portare, scomodamente, l'esile fidanzata a bordo. Ma la bici è per definizione un mezzo individualista. Per chi sentisse l'urgenza di sposare il mezzo e la compagnia, sono però disponibili *Tarzan e Jane* (di Evviva), due classiche bici, da uomo e da donna, attrezzate con cestino e portapacchi, con alcune parti rivestite in midollino. Magari qualcuno avrebbe preferito Mellors e lady Chatterley, ma la retorica romantica è come una strada in salita, quando si è in bici sembra non finire mai.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

VIAGGI

La matematica del Tibet

Michele Emmer

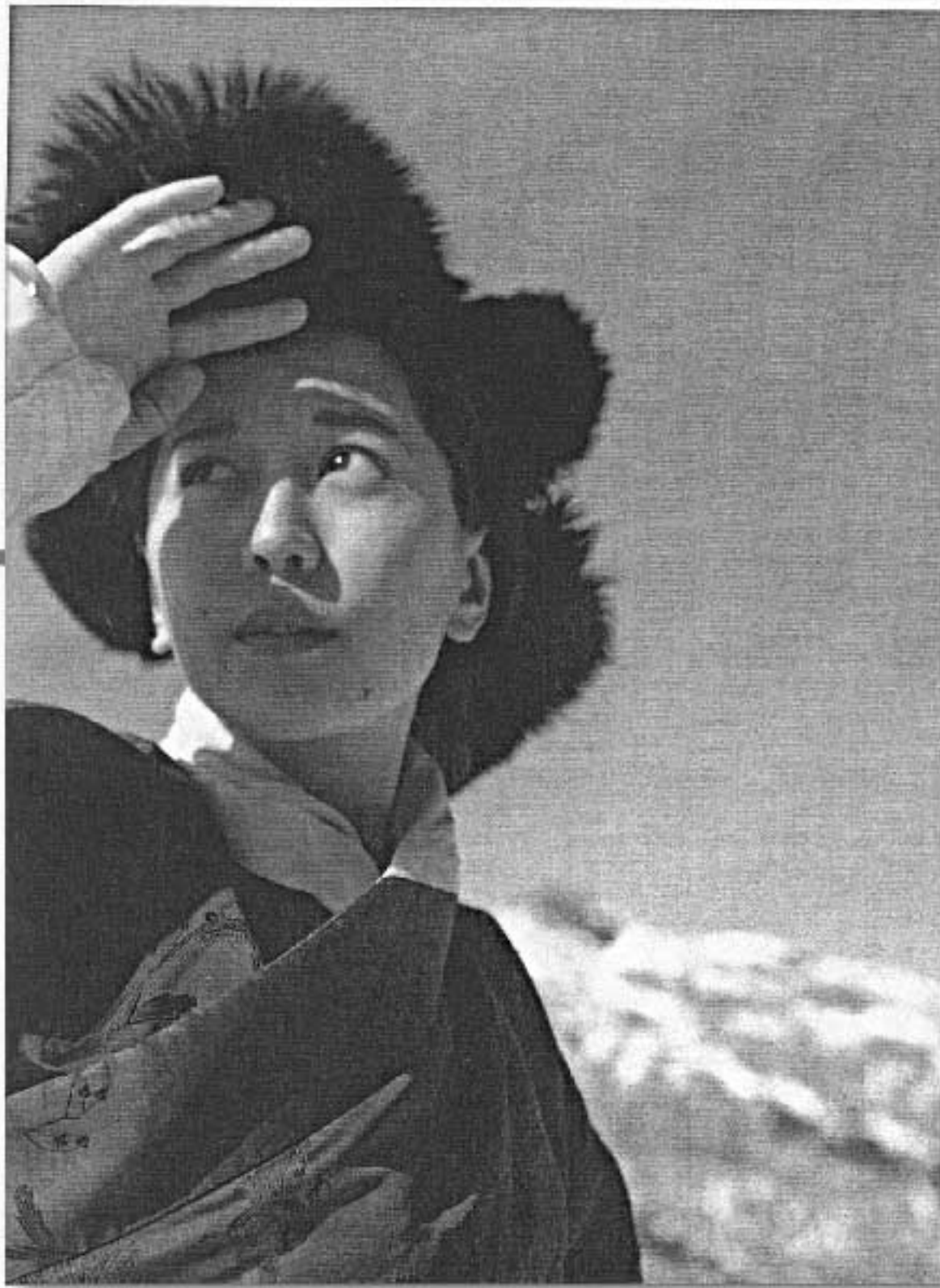
Mi sono innamorato del Tibet leggendo i racconti dei viaggi di Fosco Maraini. Maraini partì per il Tibet nel 1937 al seguito di Giuseppe Tucci, famoso orientalista. Erano gli anni in cui quel lontano ed inaccessibile paese cominciava lentamente ad aprirsi ai visitatori. Maraini era ufficialmente il fotografo e straordinarie sono alcune delle sue foto. Vi ritornò poi nel 1948. Di quei viaggi scrisse un resoconto in *Segreto Tibet*, uscito per la prima volta nel 1951 (Leonardo da Vinci, Bari). Maraini vi tornerà qualche anno dopo aggiornando il libro sino ai giorni nostri (Corbaccio, Milano, 1998). La prima spedizione arriva in Tibet via terra partendo dall'India lungo la carovaniere per Lhasa passando per il Sikkim e la capitale, Gantok, ospiti del Maharaja Tashi Namgyal. Maraini incontra la seconda figlia del Maharajah Pemà Chöki (Loto della fede gioiosa) che ha ventidue anni ed «è altrettanto affascinante lei quanto il suo mistico nome. È intelligente, nervosa, altera. I capelli nerissimi, riuniti in una treccia alla tibetana, incorniciano un volto sottile, pallido, dove splendono due occhi, ora intensi e penetranti, ora improvvisamente languidi. A lei Maraini scatterà una delle più straordinarie immagini.

Guardando quella foto della principessa che si copre il viso con la mano e guarda verso il cielo ho pensato che uno dei miei grandi desideri era arrivare in Tibet. Anche se il Sikkim non era Tibet (ne seguivano gli usi e costumi) anche se quella foto è di quasi settanta anni fa, anche se quel mondo «medioevale ed intatto, non esiste più. Soprattutto dopo il 1951 che rappresenta una tappa cruciale nella vita di quel paese: l'arrivo definitivo dei Cinesi. L'occupazione cinese inizia in ottobre 1950 e termina il 24 maggio del 1951 con la firma del trattato che sancisce la «Peaceful Liberation of Tibet» (la pacifica liberazione del Tibet come la definiscono i cinesi). Se i Cinesi hanno sempre addotto motivazione anche storiche per considerare da sempre il Tibet una loro regione, i Tibetani hanno i più che validi motivi di aspirare ad una piena indipendenza», come scrive nell'ultima pagina del libro Maraini. Anche se la cultura tibetana, e la stessa popolazione del Tibet è cambiata profondamente dal 1951 dato il trasferimento in Tibet di un gran numero di Cinesi. A tutto questo ho pensato ed anche al «bel sogno d'ammirare il Potala tra le sue montagne» il grande palazzo del sovrano-dio, che sovrasta la città di Lhasa, la residenza del Lama prima dell'esilio. Fondato nel VII secolo, viene poi ingrandito nel Seicento dal V Dalai lama. Il nome è di origine indiana e ricorda il palazzo mitico del Bodhisattava Avalokitesvara di cui il Dalai Lama è ritenuto la reincarnazione.

Quando è arrivato un invito ad andare all'Università del Tibet per tenere una conferenza nell'ambito di un convegno su matematica ed educazione non ci ho pensato su due volte. Non sono quindi andato come turista ma a «lavorare», incontrando molti Tibetani dell'università. Scoprendo subito le grandi complicazioni della burocrazia ci-

nese. Per andare a Lhasa non con un viaggio organizzato bisogna avere un altro visto che viene dato nella città in cui si arriva in Cina, nel mio caso Pechino. Altro problema è prenotare i voli dato che i voli interni non solo prenotabili dall'estero. Non solo: anche se si ha un biglietto esiste una parola magica a cui bisogna dare molta importanza: confermare. Se un biglietto non è confermato non conta praticamente nulla. Inoltre è impensabile fare biglietti andata e ritorno; qual è il problema, ti diranno in Cina? Si arriva, si chiede e quando c'è l'aereo del ritorno e poi si acquista il biglietto. Che necessità c'è di saperlo prima? Così anche per gli orari che sono come dire elastici, soprattutto da e per Lhasa. Ma quando dall'aereo ho visto, vicinissime, perché alte 6-7.000 metri, quelle immense montagne piene di ghiacciai, ho dimenticato tutto.

L'aeroporto a Gongkar è lontano 90 chilometri da Lhasa, sorge dove le montagne permettono all'aereo, dopo uno slalom tra le cime, di atterrare. Con l'autobus si arriva e si notano subito le colonne militari cinesi. Interminabili, che procedono lentamente lungo l'unica strada, lungo il fiume Kyichu, che poi sfocia nel Tsangpo, il Brahmaputra. Lungo la strada le case tipiche tibetane, che sembrano costruite di sabbia e polvere, accanto a moderni palazzoni, sparsi qui e là, dove all'entrata vigilano gli esili soldati cinesi, sempre sull'attenti, sotto l'immancabile ombrellone. All'entrata di Lhasa la strada diventa una larga autostrada che percorre tutta la città, la taglia in due, costruita dai cinesi. Passa sotto al grande palazzo del Potala. Se Maraini non c'è arrivato a Lhasa, chi ci ha vissuto per molti anni è stato l'alpinista tedesco Heinrich Harrer, che partito inviato dal nazismo in Tibet alla radice della razza pura, vi restò diventando grande amico del Dalai Lama. I due sono tuttora grandi amici. Nel libro di fotografie di Harrer *Lost Lhasa* (H.N. Abrams, Inc. Publ. New York, 1992) si vede come era la città negli anni quaranta, come era isolato il Potala,



Un ritratto della figlia del Maharaja Pemà Chöki. La foto di Fosco Maraini è tratta dal libro «Segreto Tibet» (Corbaccio)

trale della religiosità tibetana, il tempio Jokhang. Al centro del grande bazar della città, circondato dalle strette vie piene di oggetti in gran parte legati alla religione. Le importanti sciarpe bianche di seta chiamate Khata, di benvenuto, che tutti quelli che visitano amici tibetani ricevono al momento dell'arrivo e al momento della partenza; grandi, lunghissime. Entrare nel tempio è stata una grande emozione, girare le centinaia di ruote della preghiera che circondano il tempio. Entrare nella penombra, tra topi, sporczia e pellegrini da ogni dove, monaci che leggono le frasi sacre. In un'atmosfera mistica ma aperta, come deve essere il Buddismo. Pieno di turisti di grande religiosità. Si capisce nel Jokhang perché i Cinesi attribuiscono grande importanza alla questione della nomina del Dalai Lama che deve succedere a quello in esilio. Il 9 agosto *Liberation*, quotidiano francese, ha pubblicato un articolo intitolato *Cina-Tibet: ad ognuno il suo panchen-Lama*.

Il 31 luglio 2002 il primo ministro cinese ha ricevuto dalle mani di un ragazzo di 13 anni la sciarpa di seta bianca. Si trattava del Xio panchen-lama, seconda carica nella gerarchia del buddismo tibetano, designato da Pechino; nome del ragazzo Gyaicain Norbou. Nel 1995 il Dalai Lama in esilio aveva designato la undicesima reincarnazione del panchen-lama; non si sa dove sia Gendhun Choekyi Nyima, che è stato chiamato «il più giovane prigioniero politico del mondo».

Certo la situazione tibetana è molto complessa, e non si può certo farsene una idea precisa in una settimana di permanenza anche a contatto con amici tibetani. Io ero alloggiato in una suite del miglior albergo di Lhasa, avevo l'acqua corrente, la luce, il telefono internazionale, la televisione satellitare. Avevo portato le medicine che mi

potevano servire. Ero terrorizzato all'idea di dover andare al pronto soccorso tibetano per i problemi che mi procurava l'altitudine di Lhasa (3630 m.). O anche di dover bere acqua che non fosse minerale. Non ci sono dubbi che il Tibet era un paese medioevale. Scriveva Maraini: «Non c'erano né strade né ferrovie né auto né campi di aviazione, non esistevano fonti di energia, non esisteva se non la medicina tradizionale. Nobili e religiosi si spartivano i posti di comando e la fede dominava ogni aspetto della vita».

Il discorso inaugurale del convegno di matematica è stato tenuto dal Liu Qinghui, capo del comitato di partito e presidente dell'università del Tibet (in cinese). Punto chiave la «Peaceful Liberation of Tibet» nel 1951. Al museo nazionale del Tibet l'ultima bacheca del percorso era sulla liberazione del Tibet. Poi è intervenuto in tibetano il vicepresidente dell'università Da Luosang Langjie ed ha parlato della matematica antica tibetana, dall'educazione matematica nella scuola di formazione dei funzionari «Tsikhang Loptra», fondata nel 1751, alla scuola per medicina ed astronomia «Mentsi Khang» fondata nel 1695. Gran parte della sua relazione era dedicata ai grandi progressi della matematica dopo la liberazione. Prima quasi nessuno accedeva ad alcun tipo di educazione scolastica. Tanta importanza avevano i calcoli astronomici per i calendari e quindi per scandire le importanti date religiose che nel tempio tibetano con scuola per i futuri monaci a Pechino, il Yong-he-Gong, uno degli edifici si chiama «hall of mathematics».

Avendo avuto la fortuna di visitare i due tempi, quello di Lhasa, considerato la cattedrale del Buddismo tibetano, e quello di Pechino, non ho potuto non notare che il tempio di Pechino era più simile ad un museo che ad un tempio. Mentre a Lhasa la religione è ancora al centro della vita dei Tibetani. Lhasa è piena di taxi, i cui tassametri corrono sempre ma non importa, si paga sempre e comunque dieci Yuan per qualsiasi tragitto (1 dollaro=8 Yuan). La guida è spericolata, ma tanto le sciarpe bianche di seta proteggono tutti; così come il clacson, che basta il suono per (sembra) salvare da incidenti e scontri. La globalizzazione? Certo anche a Lhasa. Entrato in negozio di sport; appesa la maglietta di Totti, pieno di ragazzi con magliette di Inter e Juventus. Saputo che ero di Roma grandi feste e tutti a chiedere di Baggio. Perché è buddista?

Se potete andateci a Lhasa e guardate quel cielo limpido, quelle montagne verdi o piene di ghiaccio, quei monaci e pellegrini che camminano con la ruota della preghiera che gira sempre nelle loro mani. Se potete non andateci con i gruppi organizzati, ma incontrate i tibetani. Poi quando partite confermate il vostro biglietto. Chiedete l'orario di partenza e di arrivo e non preoccupatevi se vi dicono che arrivate verso le sei di pomeriggio per esempio a Xian ed alle sei scendete dall'aereo e siete invece a Shenning e dovete ripartire per un'altra ora di volo. Già, il volo era diretto con uno scalo. Diretto per loro voleva dire che si arriva dove si vuole arrivare; che importanza ha dover fare uno scalo e saperlo? Già, è importante?

È arrivata anche la globalizzazione. Entro in un negozio di articoli sportivi e tutti mi chiedono perché Baggio è buddista

Un convegno nel paese delle montagne più alte del mondo dove i numeri servono anche per parlare della lotta pacifica per la liberazione dall'occupazione cinese

la, una apparizione nella valle, con l'entrata alla città sacra attraverso una magia porta. Nel libro c'è anche la pianta di Lhasa di quel tempo. Harrer è l'autore di *Sette giorni in Tibet* da cui è stato tratto l'omonimo film girato in Perù, e di *Ritorno al Tibet* (entram-

bi edizioni Mondadori). Ora davanti al Potala passa la grande strada e di fronte vi è un parco di divertimento e un ammasso di bancarelle e un parcheggio. A Maraini che ha visto Lhasa solo in un documentario non era piaciuto il luogo cen-

A Lhasa le case tipiche che sembrano fatte di polvere convivono con i palazzoni dove all'entrata vigilano i soldati cinesi



CENSURATO PER ELOGIO DELLA PEDOFILIA

IL ROMANZO DI JONES-GORLIN

Gallimard ha interrotto la distribuzione di *Rose bonbon*, il romanzo di Nicolas Jones-Gorlin, che ha per protagonista un pedofilo assassino, in seguito a una denuncia dell'associazione «L'Enfant Bleu». Sulla vicenda è intervenuto anche il ministro francese della Famiglia, Christian Jacob, che ha definito il romanzo «un'apologia della pedofilia». Contro le accuse è intervenuto lo scrittore Michel Braudeau, membro del comitato di lettura di Gallimard, il quale ha dichiarato che l'autore ha scelto «di esplorare la personalità di questo diavolo moderno, senza tuttavia farne minimamente un eroe».

filosofia

ADDIO A JACQUES ROLLAND AMANTE FEDELE DELL'ETICA DI LEVINAS

Beppe Sebaste

Jacques Rolland era un filosofo, ma non insegnava filosofia. Era al di fuori delle istituzioni e del potere accademici. Era un pensatore privato. Di professione era conservatore alla Bibliothèque Nationale (come Georges Bataille). Raramente frequentava i filosofi di professione, se non qualche volta ai convegni, come quello dedicato alla memoria del suo maestro, Emmanuel Levinas. Il filosofo parigino Jacques Rolland era infatti non solo erede della scuola della filosofia dell'etica fondata da Emmanuel Levinas (1906-1995), ma ne era il discepolo prediletto, ne aveva seguito i corsi universitari con straordinaria attenzione, al punto che molte delle pubblicazioni di Levinas sono ricavate dai suoi appunti, annotati e ordinati con limpidezza e rigore esemplari.

Jacques Rolland è morto il 25 agosto all'età di 52 anni, stroncato da una malattia fulminante, ma la notizia si è avuta solo una settimana dopo. Rolland fu quindi un intimo amico di Levinas, ne raccolse le confidenze ricopiando molti dei suoi appunti sparsi, e ne curò alcuni libri capitali: *Dell'evasione* nel 1982 (ma scritto negli anni '30), gli straordinari corsi del 1975/76, col titolo *Dio, la morte e il tempo*, nel 1993; e, più recentemente, lo scritto *Etica come filosofia prima*, ripubblicato nel 1998. Come teorico Rolland ha cercato di estendere e perpetuare la visione di Levinas, per il quale l'etica - ovvero il primato dell'altro, del prossimo - precede, in tutti i sensi, l'ontologia - ovvero il primato dell'essere. Rolland, autore nel 1983 di un saggio su Dostoevskij e la questione dell'altro, ha esteso e sviluppato il pensiero

del maestro in *La verità nomade. Introduzione a Emmanuel Levinas* (1984), scritta a quattro mani con Silvano Petrosino (principale traduttore italiano di Levinas). *Autrement que savoir* («Altrimenti che sapere») è invece il bellissimo titolo di una raccolta di saggi che pubblicò nel 1988 con un altro filosofo non accademico (Guy Petitdemange) per sottolineare alcuni aspetti dell'autore di *Autrement qu'être* («Altrimenti che essere»); per evocare cioè la possibilità di un pensiero, quello di Levinas, che non si cristallizza in un sapere o presunzione di sapere, ma sia prossimità a qualcuno. Perché la filosofia di Levinas è innanzitutto questo: prossimità, non-indifferenza. La conversazione con Jacques Rolland era appassionante e mai noiosa come quella dei filosofi di professione (per lui la filosofia era un mestiere

e una passione). Rolland creò la rivista *Exercices de la patience* e successivamente i bellissimi *Cahiers de la nuit surveillée*. Da molti anni però lavorava alla scrittura di un saggio difficile e poderoso, un'opera rischiosamente «ultima», e naturalmente dedicata a Levinas. Col titolo *Parcours de l'autrement* («Percorsi dell'altrimenti»), il libro, 392 pagine, è uscito nell'anno 2000 nella prestigiosa collezione filosofica di Puf. L'intenzione, scriveva Jacques Rolland, era ed è «prendere sul serio» la filosofia di Levinas, «la sua ricerca del senso etico come intelligibilità ultima dell'umano e possibilità di comprensione dell'essere», dell'esistenza; seguirne il movimento di pensiero «an-archico», movimento necessario affinché l'altro, gli uomini, «cessino di essere lupi al lupo».

Ghosh e il romanzo del movimento

Incontro con lo scrittore indiano che ha inaugurato ieri il Festivalletteratura di Mantova

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

MANTOVA «Noi viviamo nel caos e nella fretta, perciò anche chi, per sua natura, è un tipo blando, deve un po' sgomitare. Quando cammino per Calcutta mi piacerebbe sognare, ma la ressa mi costringe a lavorare di gomito» spiega Amitav Ghosh, alla platea riunita nel Cortile della Cavallerizza del Palazzo Ducale di Mantova, dove il suo dialogo con Anna Nadotti, la traduttrice italiana di tre dei suoi quattro romanzi e delle sue due raccolte di reportage, inaugura il Festivalletteratura 2002.

Risponde a una domanda sul carattere spesso forte dei suoi personaggi. Spiegato, così, il segreto di un invidiabile capacità di Ghosh: quarantaseienne, capelli da un pezzo precocemente candidi e pelle del viso liscia come quella di un bambino, Ghosh può astrarsi, mentre le persone intorno a lui chiacchierano, con lo sguardo che diventa sideralmente distante e, appena viene interpellato, rispondere con la più assoluta prontezza. E a Mantova, per strada, tanta gente si raduna intorno a lui: lettori devoti che gli chiedono l'autografo sui suoi libri *Le linee d'ombra*, *Il cromosoma Calcutta*, *Lo schiavo del manoscritto*, *Estremi Orienti*, *Il cerchio della ragione*, ma soprattutto sull'ultimo dei suoi romanzi, *Il palazzo degli specchi* che, grazie all'ambientazione esotica, tra Birmania e India, e grazie alla dimensione fluviale, ha generosamente soddisfatto i loro appetiti.

Amitav Ghosh, indiano di Calcutta, vissuto a Oxford, in Medio Oriente, in Egitto, nelle Murge (si, in Puglia ha soggiornato mentre scriveva la sua tesi di dottorato in antropologia), da quattro anni a New York, è forse per caso qui a Mantova il primo giorno. Ma certo è l'uomo giusto per inaugurare un festival che - benché per natura lieto, diciamo domenicale - ha in agenda, sotto molti aspetti, l'escala-

tion di violenza nel pianeta. Nel suo sito web, che abbiamo visitato prima di incontrarlo, compare una lunga testimonianza da newyorchese (tale si dichiara, da quando insegna al Queen's College) su quella giornata, nella quale ha perso un amico, Frank, padre della migliore amica di sua figlia. Ma anche una serie di reportage realizzati nel '98 sulla minaccia nucleare nel conflitto tra India e Pakistan, e, spiega, tornati d'attualità. Perché, gli chiediamo? «Sono articoli che ho realizzato all'epoca per il *New Yorker*. Vede, io sono contro le armi nucleari dappertutto: negli Usa, in Francia, in Italia. Ma considero la minaccia nucleare del mio paese, l'India, particolarmente pericolosa. Perché la bomba non è compresa in alcuna strategia militare: negli ultimi sei mesi l'India non è stata capace di fronteggiare l'attacco dal Pakistan. È un'arma che si detiene per il suo valore simbolico, per dimostrazione di potenza. Perciò, siccome è inutile, è tanto più pericolosa». Uno dei reportage, pubblicato in India sotto forma di libro col titolo *Count down*, ha avuto - aggiunge - «un grosso impatto».

Amitav Ghosh è un antropologo-giornalista-romanzieri. Vive a New York con moglie e figli (uno di questi, esile, se lo trascina per mano in giro per Mantova), ma soggiorna ogni anno per mesi in India e mantiene una corrispondenza elettronica con gli intellettuali più vivaci del suo paese. L'anno scorso - con uno di quei gesti di laico impegno che sembra or-

Per me la narrativa è come i reportage anzitutto storia di vite individuali: nascite, emozioni morti

”



mai di poter trovare solo negli intellettuali del mondo post-coloniale - ha rifiutato il prestigioso premio Commonwealth. Perché la parola Commonwealth, per lui, semplicemente è un brutto retaggio del passato. È uno che crede nelle infinite risorse narrative della storia «vera» degli uomini e delle donne: se vista senza paraocchi, cioè nei suoi flussi eternamente migranti, nelle etnie e le lingue che si mescolano nei quattro lati del pianeta. «Per me la narrativa è anzitutto storia di vite individuali: nascite, emozioni, morti. Ed è così, anche, che ho lavorato per i miei reportage» dice. Aggiunge: «La carat-

teristica del mondo di oggi è la mobilità. Lo era già nell'Ottocento, quando masse immense di persone emigravano in Australia e Stati Uniti. Eppure il romanzo, nato allora, ha sempre identificato le

La caratteristica del mondo moderno è la mobilità e io ho sempre cercato di raccontare il mutamento

”

oggi Cerami in musica, Wu Ming, Lethem...

La sesta edizione del Festivalletteratura di Mantova si è aperta ieri alla presenza di migliaia di turisti italiani e stranieri, in una piazza gremita di lettori e di ciclisti. Venticinquemila biglietti sono già stati venduti e altri settemila sono stati prenotati per potere partecipare ai 180 incontri, oltre ai laboratori, agli spettacoli teatrali e alle iniziative per bambini in programma fino all'8 settembre, quando si chiuderà la rassegna. «Il Festival - ha spiegato il sindaco di Mantova Biurchiellaro - quest'anno propone il tema del mondo attuale, dell'11 settembre a distanza di un anno dalla strage di New York. Questa mi è sembrata una necessità». Il presidente del Festival, Luca Nicolini, ha sottolineato come la proposta degli autori di quest'anno

sia «coraggiosa perché - ha detto - molti scrittori sono relativamente sconosciuti dal pubblico italiano». I primi appuntamenti, ieri, sono stati con lo scrittore indiano Amitav Ghosh e con Vincenzo Cerami, che ha presentato in anteprima nazionale «Lettere al metronomo». Cerami ha recitato le undici lettere sulle note suonate dal tastierista Aidan Zammit. «È un'iniziativa intima - ha confessato lo scrittore - che mi ha messo allo sbaraglio». Tant'è vero che «per non sentirmi solo mi ha fatto piacere lavorare con l'amico Piovani, che ha musicato l'epistolario, e mia figlia Aisha». Tanti anche gli appuntamenti previsti per oggi. Tra gli ospiti attesi figurano Simon Armitage, Tracy Chevalier, Jonathan Lethem, Colson Whitehead e Wu Ming.

storie che raccontava con «un» luogo: la Dublino di Joyce, la Sicilia di Lampedusa. Ora, io sono nato da una famiglia originaria del Bangladesh arrivata in India nell'Ottocento. Personalmente ho girato mez-

zo mondo. E già vent'anni fa, prima che tutti gli abitanti del pianeta, come sono oggi, si trasformassero in globe-trotter, sono stato costretto a chiedermi: non è possibile scrivere romanzi del momen-

to, del mutamento?». Ecco - e non è poco - la sua scommessa, ed ecco il segreto della straordinaria attrattiva che esercitano i suoi libri, parlino dei fasti d'una dinastia inutile ed esule, come quella dei sovrani di Birmania detronizzati dagli inglesi nel 1885, come descrivono, vista dal vero negli anni Ottanta e poi di nuovo nei Novanta, la serafica determinazione con cui Saung Suu Kyi si oppone al regime del suo paese. Ghosh non ci svela adesso su cosa stia scrivendo. E il suo cortese «mi spiace», alla domanda, sembra scaramantico. Ma, più che alla superstizione, lui crede in quell'enigma che chiamiamo «caso»: «Mentre ero in piazza delle Erbe, prima, mi si è avvicinata una signora di Roma e mi ha spiegato che la famiglia ebrea egiziana di cui ho parlato nel *Cromosoma Calcutta* è la sua famiglia: «Io ho le fotografie che lei ha descritto nel libro mi ha detto». Riferisce la circostanza con un sorriso, come fosse il regalo più giusto per un narratore. Lo stesso sorriso che sfodera nel dire: «Nel 1990 sono capitato per puro caso qui a Mantova e ho girato intorno a questo meraviglioso Palazzo Ducale. Mai avrei immaginato che, dodici anni dopo, mi sarei trovato al suo interno, a chiacchierarci coi miei lettori italiani».

PER ALTRI VERSI In «Carte perse» un dialogo sulla natura del poeta e dell'intellettuale degli anni Settanta

Nicolao, un paradiso perduto è ritrovato

Gianni D'Elia

Vorrei parlare di un poeta, che ben si intona a questa rubrica. Un marchingegno, da annettere alla «diaspora degli artigiani» dei Sessanta. È un poeta impreveduto, addirittura postumo, in vita. Per altri versi, davvero, quelli di Mario Nicolao. Sono mesi che mi tengo vicino questo libro; lo riapro, lo rileggo. Non riesco a parlarne, come di un «Pancho» Pardi della rima, verso le voci ufficiali, perché esso tocca un punto così caldo, così chiave, per la cultura italiana di sinistra, singolare e plurale. E lo tocca con la poesia. È, in un certo senso, anche un libro di storia, ma è, soprattutto, un libro di poesia. Il suo titolo beffardo, *Carte perse* (San Lorenzo, Firenze, 2000, pagine 74, s.i.p.) indica la datazione di queste poesie, che disegnano un diario (quasi di guerra): dal gennaio del 1972 al settembre del 1974. Pubblicate a distanza di cinque lustri e passa (il libro è stato distribuito nel 2001), queste poesie sono un dialogo amicale e politico sulla natura del poeta e dell'intellettuale degli anni 70. Un dialogo tenuto privato, perché in quegli anni certo nessuno avrà incoraggiato Nicolao a pubblicare.

Erano anni retorici, di prosa assoluta. La poesia del movimento fu subito dirottata nel linguaggio burocratico dei gruppi ideologici-attivisti e dei partiti. Dunque, questo poeta giovane non è nato, perché in quegli anni nessuno lo avrebbe ascoltato. Ora rinasce, postumo alla sua e nostra generazione, e dice qualcosa che, se ascoltato in quegli anni, avrebbe forse evitato molte catastrofi. Ma, d'altra parte, nessuno ascoltava Pasolini, in vita. E Pasolini ha un paio di bellissime poesie dedicate in questo libro, che è una dichiarazione di responsabilità intellettuale e di tradimento intellettuale, accusato nella sua generazione: «il borghese è un borghese che conosce/ la sconfitta di classe non c'è altro/borghese». Nato a Pesaro nel 1940, Nicolao, che cercava «un domani concreto», ha dunque fatto il giornalista culturale, al *Giorno* di Milano, per vent'anni. Ora traduce, studia, scrive, collabora a *Diario*, viaggia in Francia, ha pubblicato un dialoghetto filosofico-letterario con Vincenzo Consolo, *Il viaggio di Odisseo* (Bompiani, 1999), ha curato per le edizioni San Marco dei Giustiniani un bel libro di poesie del poeta siriano Adonis, scrivendo un saggio illuminante sul «tornante senza ritorno» dell'io

errante. Le sue frequentazioni filosofiche francesi, tra cui Jean-Luc Nancy, hanno origine antica, nell'amicizia col filosofo pesarese Roberto Dionigi, che tanto rimpianto ha lasciato a Bologna e altrove, oltre ai suoi libri e alle sue ricerche su Baudelaire, su Nietzsche. E Baudelaire apre il libro di Nicolao, con una citazione in cui è facile allegorizzare il '68 europeo: «Il 1848 fu divertente perché tutti vi facevano utopie come castelli in aria». A Roberto Dionigi, in onore, è dedicato il libro, che riunisce poesie brevi come epigrammi e haiku, oltre a poemetti brevi, tra cui uno, dedicato alla morte di Pietro Secchia, bellissimo, come anche il poemetto dedicato alla morte di Pound. La poesia (e la rivoluzione) moriva, ma una politica nuova non nasceva, e qui ci sono gli scatti e le intuizioni di una critica poetica e politica, oltre a una indubbia perizia metrica, creativa. Ma la poesia, forse entrata in clandestinità, «immersa come il capodoglio», non nasceva, si autosopprimeva. E ora come un relitto luminoso, riappare, a chiarire il senso di una sconfitta lontana, e di una resistenza eterna, pagana (il «dio», di cui si dice in tanti versi, e pare Apollo). Il tono è ironico appassionato, tra Gozzano e il lu-

gustico (Nicolao vive a Genova), ma lo scatto dell'endecasillabo rasoterra ricorda Saba. C'è, insomma, tutta la formazione del secondo Novecento, fino al graffio etico di Fortini, anche se i poeti di Nicolao sono due: il continentale Leopardi, e Caproni. Ma c'è, soprattutto, quel punto-chiave cui si alludeva all'inizio, pure nel canzoniere d'amore e d'occasione, nel reperto ormai di un apprendistato «congelato»: «La giovinezza è stata questo: schermo/ Che dapprima nasconde poi traspare». E sullo schermo di oggi, quel che appare è l'eccesso di azione e il vuoto di pensiero di un paio di generazioni: che non sono state, come ha detto Pasolini, «intellettuali fino in fondo», tradendo il solo dovere: far crescere la poesia del mondo: «Verrà pure il momento del pensiero/ Intanto fanno a vuoto tutti fanno/ Scongiuri/ Come gabbiani dalle larghe spalle/ Tenere alla corrente questo dice/ Il poeta». Speriamo nel nuovo movimento, aspettando nuovi versi ossimorici di Nicolao: «un paradiso/ perduto è ritrovato». E infine: «Che cosa ci avvicina? non il fatto/ Che siamo socialisti ma neppure/ Potremmo essere amici se non fosse/ Così». Oracolo doppio metrico di una generazione.

Da sabato 7 settembre ogni settimana i libri della collana «La nascita del giallo»



Ottava uscita
«L'agente segreto»
di Joseph Conrad

Il signor Verloc, agente segreto infiltrato in un'organizzazione anarchica, su incarico di un'ambasciatrice straniera ha preparato un piano perfetto: farà saltare in aria l'Osservatorio di Greenwich in modo che la colpa ricada sugli anarchici, e susciterà contro di loro la violenza dell'opinione pubblica e la repressione della polizia. Ma qualcosa non va per il verso giusto. Da un fatto di cronaca realmente accaduto nella Londra del 1894, Joseph Conrad costruisce *L'agente segreto* (1907), il suo più famoso romanzo «politico» e precursore illustre di tutte le *spy stories*, come un intreccio rigoroso e stringente, ma al tempo stesso come un ambiguo dramma interiore dagli sviluppi fatali.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

dal mondo

Islam

L'Ucoi denuncia: è superficiale l'informazione sul nostro mondo

«Superficiale», «approssimativa», o in qualche caso addirittura «cattiva». Appare così ai musulmani residenti in Italia l'informazione che viene data dai mass media su Islam o islamismo. Chiedono maggiori spazi per esprimere i loro punti di vista e di essere consultati tutte le volte che si parla di musulmani. È quanto è emerso dal tradizionale campeggio estivo organizzato ad Arcevia (Ancona), dall'Ucoi (Unione Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia) che ha avuto per tema «Islam ed Europa» e al quale hanno partecipato circa 200 persone. «Non abbiamo avuto molti problemi con la popolazione e la società italiana, e neppure con la Chiesa cattolica - hanno detto gli organizzatori - ma con i mezzi di informazione sì». Per questo chiedono che del complesso universo musulmano si occupino dei giornalisti specializzati, «qualcosa come i vaticanisti».

Bose

A metà settembre il X convegno di spiritualità ortodossa

Si apre domenica 15 settembre 2002, presso il monastero di Bose (Magnano, Biella), il X Convegno Ecumenico Internazionale di Spiritualità Ortodossa. Il simposio, organizzato con il patrocinio del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli e del Patriarcato di Mosca, si articolerà in due sessioni: San Simeone il Nuovo Teologo e il monachesimo a Costantinopoli (15-17 settembre 2002); Optina Pustyn e la paternità spirituale (19-21 settembre 2002). L'iniziativa prosegue l'ormai decennale itinerario di approfondimento delle tradizioni culturali e religiose dell'Oriente cristiano in dialogo con il cristianesimo d'Occidente e la modernità. Lo scambio cerca di promuovere un pluralismo rispettoso della diversità e insieme capace di riscoprire nella propria tradizione le ragioni dell'accoglienza dell'altro. All'incontro parteciperanno autorevoli rappresentanze dei patriarcati ortodossi e della chiesa cattolica.

Ecumenismo

Ccee-Kek fanno il punto sulla «Carta ecumenica»

Per valutare il processo di ricezione della «Carta ecumenica» nei diversi contesti europei, cinquanta delegati di CCEE (il Consiglio delle Conferenze episcopali cattoliche europee) e KEK (la Conferenza delle Chiese d'Europa che raccoglie protestanti, ortodossi e anglicani) si ritroveranno a Ottmaring dal 7 al 10 settembre. Il programma prevede rapporti dai diversi paesi d'Europa sulla ricezione della «Carta» (il breve documento dell'aprile 2001 tradotto in 24 lingue che contiene le «linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa»). Il documento è al vaglio di tutte le Chiese e Conferenze episcopali in Europa per essere studiata e applicata. Tra gli obiettivi dell'incontro vi è l'identificazione delle prospettive future di lavoro, in particolare sul contributo della Carta «al cammino ecumenico» e per «l'integrazione europea».

Russia

Sui «visti negati» Putin non convince il Vaticano

Il presidente russo Vladimir Putin ha risposto in modo «insoddisfatto» alla lettera inviata dal Papa nell'aprile scorso in merito all'espulsione del vescovo Jerzy Mazur. Lo afferma l'arcivescovo di Mosca Tadeusz Kondrusiewicz il quale teme per il futuro della chiesa cattolica in Russia. Il portavoce di Kondrusiewicz, Igor Kovalevski ha detto all'Ansa che ad un altro sacerdote, dopo Mazur, vescovo di Irkutsk e padre Stefano Caprio, è stata ora negata l'estensione del visto. Si tratta del padre Stanislav Krajnak, incaricato della parrocchia di Yaroslavl. Kovalevski ha definito «sorprendente» la decisione delle autorità russe al riguardo. Kovalevski ha sottolineato che Kondrusiewicz ha definito «insoddisfatto» la risposta di Putin al Papa, consegnata all'inizio di agosto alla nunziatura apostolica a Mosca. E quanto ha affermato lo stesso Kondrusiewicz in un'intervista al quotidiano russo «Gazeta».



Il dialogo: la medicina dell'11 settembre

Roberto Monteforte

La parola pace è stata coniugata con giustizia, con dialogo, con speranza nel futuro e rispetto della vita e della natura, con la domanda di dignità per tutte le donne e gli uomini del pianeta, con preghiera e con fede. Alcuni effetti della «globalizzazione senza volto» - nefasti per interi continenti, per l'Africa, l'Asia e l'America latina - sono stati individuati con nettezza e incisività. I rischi dell'incomprensione, le responsabilità di un sistema mediatico che troppe volte deforma la realtà e non aiuta a capire, l'impegno degli intellettuali per affermare una cultura di pace, le ragioni che portano a chiusure e alla violenza sono state sondate con coraggio. Anche questo è stato il meeting «Religioni e culture tra conflitto e dialogo» organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio insieme all'arcidiocesi di Palermo, conclusosi martedì scorso, 3 settembre, a Palermo in piazza Politeama con un solenne appello per la pace.

Oltre 24 dibattiti, 460 tra ospiti e relatori (per l'Italia anche il presidente Oscar Luigi Scalfaro, Giuliano Amato e poi il presidente della Repubblica del Burundi, Pierre Buyoya, l'ex presidente portoghese Mario Soares), diplomatici, uomini di tutte le confessioni religiose e oltre sei mila partecipanti: questi sono i numeri di quest'anno. E già questo è indicativo di un successo. Di una volontà di confronto e di pace non scontata dopo l'11 settembre e quello che ne è seguito, ma che è apparsa, anzi, ancora più determinata. Alla sua quindicesima edizione, il meeting per la pace, ha avuto una sua particolarità. La spinta a rinnovare come ogni anno il filo del dialogo sui temi della spiritualità e della ricerca religiosa si è coniugato in modo più significativo con l'individuazione di ciò che può creare conflitto, lacerazione, distanza. Non per esorcizzare i problemi ma per mettere in comune l'esperienza, la sensibilità, la conoscenza, il punto di vista maturato da chi in un altro contesto, potrebbe addirittura essere considerato un avversario. Si sono confrontati sul futuro in Medio

Oriente il ministro israeliano Dan Meridor e la rappresentante palestinese a Parigi Leila Shahid. Hanno dialogato rabbini e teologi islamici, cattolici e rappresentanti delle chiese evangeliche e luterane, dei patriarcati ortodossi. All'appuntamento non sono mancati i rappresentanti del patriarcato di Mosca, malgrado i rapporti tesi con il Vaticano. È stato un confronto senza particolari diplomaticismi quello che ha animato i 28 «panel» della due giorni di Palermo. E si è sviluppato in modo trasparente di fronte ad un pubblico attento e numeroso. Una trasparenza resa possibile dallo spirito di condivisione che ha animato il meeting, ma anche dall'esigenza di costruire un dialogo vero, senza timidezze, fatto anche di richiami alle responsabilità delle Chiese, dei governi,

degli intellettuali e delle istituzioni. Forse è stato un modo per rispondere al clima di incertezza, di disorientamento che si è creato dopo l'11 settembre, è stato un appello alla responsabilità di tutti per le sorti del pianeta minacciato da diversi «fondamentalismi», quello del mercato, quello islamico e non solo. La riflessione sui compiti e le responsabilità dell'Europa, sul suo futuro, si è intrecciata con il dramma dell'Africa o con le contraddizioni che vivono l'Asia o l'America latina. Tensioni e contraddizioni che anche a causa della globalizzazione, appartengono a tutti e già pesano sull'Occidente, come l'immigrazione. A Palermo si sono espresse culture diverse e, con forza, ha avuto voce anche il punto di vista dell'altro, dell'uomo del sud del mondo, dell'Africa che

lascia la sua terra senza destino per cercare in Europa il suo futuro. «L'Africa ha vissuto cinque secoli di schiavitù - ha affermato lo scrittore della Costa d'Avorio, Ahmadou Kourouma - in cui gli uomini non erano considerati tali, poi è arrivata la colonizzazione, e i colonizzatori si sono divisi il Continente Nero. Adesso l'Africa merita una riparazione, un piano massiccio e generoso come il piano Marshall accordato da Ue e Stati Uniti». Agli «afroprossimisti», Kourouma indica due parole chiave, «giustizia e tolleranza», «per affrontare - aggiunge - problemi drammatici come l'Aids e i conflitti, come ha fatto Sant'Egidio in Mozambico». Non è stata una presa di posizione isolata. «Che possono fare i contadini, e perfino i governi degli Stati africani, contro queste potenti reti di società multinazionali inaf-

ferrabili? E per rinforzare e perpetuare quello che è un saccheggio in piena regola, accordi commerciali si annodano e si snodano secondo gli interessi del momento, benché tutti sappiano, senza dirlo, che tali contratti nascondono clausole socio-politiche capenzone» ha affermato il cardinale africano Bernard Agré che ha pure sottolineato la responsabilità dei governi locali, la corruzione e l'inefficienza, il dramma umanitario, la fame e l'Aids. L'allarme è stato lanciato. L'Africa non può più aspettare. E la denuncia ha accompagnato altre voci della chiesa africana, dall'arcivescovo di Kinshasa a quello nigeriano John Onaiyekan, un allarme condiviso anche da rappresentanti delle chiese riformate e da intellettuali islamici. Non rispondere a queste emergenze può alimentare un «fondamentalismo» anche se più sociale

che religioso. Sono denunce che aiutano a capire. Merito della comunità di Sant'Egidio che - ha sottolineato il cardinale Walter Kasper - con la sua azione a favore della pace si è guadagnata una grande autorevolezza morale che tutti le riconoscono. E ha un sogno il cardinale, che ogni grande religione nel mondo e ogni confessione cristiana possa avere una sua comunità di Sant'Egidio. «Come sarebbe più facile il dialogo e il cammino di pace».

clicca su
www.santegidio.org

l'appello

Seguono ampi stralci dell'Appello finale per la pace con il quale si conclude la manifestazione di Palermo:

«...Questo nuovo secolo, già al suo inizio è stato segnato dalla violenza. Molti uomini e molte donne, presi dalla paura per il futuro, si sono lasciati trascinare nella rassegnazione e nel pessimismo. Noi, come uomini di religione e come cercatori di pace, siamo consapevoli dell'enorme potenziale di male che è racchiuso nel nostro mondo. È facile lasciarsi trascinare dalla violenza, dallo scontro degli uni contro gli altri, dall'opposizione di un mondo contro un altro, dallo scontro di una religione e di una cultura contro un'altra. Siamo stati raggiunti dalle montagne di sofferenza e di lamenti, a volte silenziosi, di milioni di poveri senza acqua, senza medicine, senza sicurezza, senza cibo, senza libertà, senza terra, senza i fondamentali diritti umani. E conosciamo i rischi di una vita quotidiana segnata dalla paura e dalla diffidenza verso l'altro: il dolore del mondo ci impone di cercare assieme, credenti e non, le vie della pace e della solidarietà. Il mondo intero ha bisogno di speranza...La globalizzazione non può essere solo la libera circolazione dei beni; deve essere anche globalizzazione della solidarietà, del dialogo, della giustizia e della sicurezza per tutti. Ci siamo interrogati anche sulle nostre responsabilità di uomini e di donne di religione. Non vogliamo cedere alla tentazione del pessimismo che spinge tanti a chiudersi. Sentiamo ancor più urgente in questo tempo, la necessità di proseguire con decisione la via del dialogo. È la via per superare la divisione e i conflitti. È la via per non lasciare il mondo in balia di una globalizzazione senza volto che inevitabilmente diviene crudele... Nulla è mai perduto con il dialogo. A Dio chiediamo di fare crescere nel mondo l'arte del dialogo e del convivere. Il mondo intero ne ha bisogno. Non è il conflitto che salva...Le religioni non giustificano mai l'odio e la violenza; il nome di Dio è pace...»



La cerimonia conclusiva del meeting per la pace in piazza Politeama a Palermo

TERESA LA SANTA ACCLAMATA
Cettina Militello

Non sono tra quelli che hanno incontrato Madre Teresa di Calcutta mentre visitava a tappeto città piccole e grandi. Sono però tra coloro che non si meravigliano dei tempi «brevi» che la porteranno sugli altari. Donne come lei, nei secoli passati, sono state acclamate sante a furor di popolo. La comunità cristiana lucidamente emette un suo verdetto. La prassi canonica, regolata nei tempi e nell'iter, spesso non fa che confermarlo. Sia chiaro nella santità acclamata e, poi, conclamata quello che conta è la possibilità di cogliere l'immediata prossimità tra il santo o la santa e Cristo. Si è santi, parlo da credente, se, oltre ogni dubbio, appare evidente la sequela di Cristo. Sequela straordinaria, sequela eroica. Può stupire che anche le donne siano state lette e percepite nella prospettiva di lui, quale sua immagine concreta e vivente, oltre l'evidente differenza di genere. Ma è proprio nell'ordine della sequela che, nella chiesa, non si fa differenza tra maschi e femmine. Quello della santità, è ancor prima quello del martirio, è l'unico luogo dell'effettiva parità. Anzi, le donne possono persino contare più dei maschi, mostrarsi ed essere riconosciute «discepole» assai più di loro.

Le sante donne, spesso, hanno personalità marcate; prendono iniziative controcorrente; non temono di rimproverare pubblicamente uomini e donne, anche potenti o uomini di chiesa; avviano imprese disperate e tuttavia vincenti. Venerate sante, anche se poi manca loro la patente canonica, pagano così il prezzo dovuto al loro genere. Madre Teresa ha rispettato alla grande queste dinamiche complesse. Ha osato, più e meglio dei maschi, additare modalità eroiche di sequela facendosi carico dei poveri più poveri. È riuscita dal niente a produrre un esercito di 15.000 religiose. La forza eversiva di Madre Teresa dobbiamo cercarla tutta in questa scelta non facile di dar vita a una comunità di segno opposto a quella «accomodante» da cui era partita. Senza offesa: troppe volte noi cristiani stiamo a guardare, a pancia piena, i tanti che muoiono di fame. Madre Teresa poi non ha provato neppure a sfamare gli affamati, quanto, all'inizio, ad assicurare agli agonizzanti sulla pubblica via, la dignità del morire. È il paradosso sconvolgente di questo modello «impotente» eppure «gridato» ad aver segnato il successo di Madre Teresa. E forse, nel suo radicale essere per gli altri, ha reso visibili le donne assai più di quanto non lo abbiano fatto le tante battaglie e discorsi di emancipazione...

* teologo valdese

L'alleanza tra umanità e natura, richiamato recentemente dal Papa, è un tema proposto al confronto ecumenico già nel 1982 dal Consiglio Mondiale delle Chiese

Tra il diluvio e l'arcobaleno le Chiese e il futuro del pianeta

Paolo Ricca *

Bene ha fatto Marino Niola nell'intervento su «l'Unità» del 28 agosto intitolato *Johannesburg, il Papa e l'ecologismo* a sottolineare l'importanza del discorso di Giovanni Paolo II del 25 agosto su giustizia, pace e salvaguardia del creato, e sull'urgenza di una «nuova alleanza» tra umanità e natura, che ponga fine al dissenso stupro quotidiano che la prima infligge alla seconda compromettendo, forse irrimediabilmente, la sopravvivenza di entrambe. E anche vero, come sostiene Niola, che un appello così insistito e circostanziato, rivolto alla comu-

nità cattolica ma anche al summit di Johannesburg, rappresenta una novità nella storia del magistero papale. Esso non rappresenta però una novità nella storia del cristianesimo recente e in particolare del Movimento ecumenico e del Consiglio Mondiale delle Chiese (Cec) che ne è la maggiore espressione istituzionale. Purtroppo i giornali e le televisioni del nostro paese ignorano sistematicamente quello che il Consiglio ecumenico dice e fa, impoverendo così di molto l'informazione religiosa relativa al cristianesimo contemporaneo. Gio-

vanni Paolo II, nell'*Angelus* del 25 agosto, non ha fatto altro che riproporre uno dei temi centrali della riflessione e dell'azione del Consiglio ecumenico negli ultimi vent'anni. «Giustizia, pace, salvaguardia (o integrità) del creato» è un programma lanciato nell'agosto del 1982 dall'assemblea mondiale delle chiese riformate, e ripreso un anno dopo, nell'agosto 1983, dalla sesta assemblea mondiale del Cec convocata a Vancouver (Canada) intorno al tema: «Gesù Cristo, vita del mondo». È qui che il programma ha ricevuto, insieme a una prima elaborazione organica, il suo battesimo ufficiale. L'assemblea votò una risoluzione che chiedeva a tutte le chiese di avviare «un

processo conciliare di reciproco impegno (patto) per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato», precisando che questa avrebbe dovuto costituire «una priorità nei programmi del Consiglio». Così fu infatti. Nel programma furono coinvolti, oltre a esponenti della comunità scientifica, i poli indigeni che non producono inquinamento ma ne subiscono i danni, i giovani che rischiano di dover ereditare una terra e un'atmosfera avvelenate, i credenti di altre fedi e non credenti che condividono la responsabilità del futuro del pianeta. Nel 1990 ebbe luogo a Seul (Corea) un'assemblea mondiale interamente dedicata a «Giustizia, pace, salvaguar-

dia del creato». Il Consiglio ecumenico propose al Vaticano di co-sponsorizzare l'iniziativa, ma il Vaticano rifiutò. Rifiutò anche di partecipare all'assemblea con una delegazione ufficiale, limitandosi a inviare venti «esperti» come osservatori. Diversi cattolici però, alcuni anche italiani, vi si recarono di propria iniziativa, comprendendo l'importanza dell'evento, che consacrò definitivamente il tema come parte integrante dell'agenda ecumenica e della testimonianza delle chiese. Molte di loro hanno fatto proprio il programma di Seul,

che le ha indotte a ridefinire il loro compito nella società. Due punti in particolare vanno messi in luce. Il primo è il nesso indissolubile tra giustizia, pace e ambiente. Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza pace, non c'è né giustizia né pace senza un creato integro, che consenta la vita, base di ogni altra cosa. Il secondo punto è il nesso profondo che lega giustizia, pace e creato alla fede in Dio che, secondo la Bibbia, ama la giustizia e la pace più delle grandi liturgie, e suscita il creato con la libera fantasia di un artista divino, chiamando la vita all'esistenza e facendone una fonte inesauribile di stupore e meraviglia.

Partiti e movimenti, lavorare insieme

Segue dalla prima

Quando Rutelli parla di un «governo peronista» e D'Alema di un «governo fallimentare» e di una «politica economica disastrosa», non fanno che accettare, e far propria, una diagnosi assai negativa della situazione politica italiana che questo giornale e, nel suo piccolo, chi scrive hanno denunciato, previsto ed analizzato da alcuni mesi a questa parte.

Ecco, è proprio in questo che è consistita l'utilità politica della ribellione di pezzi della società civile che si è manifestata durante il primo anno del governo Berlusconi attraverso girotondi e manifestazioni di piazza e davanti alle sedi di istituzioni politiche e giudiziarie.

Quando parlavamo di «allarme democratico» e di necessario lancio di una parola d'ordine elementare: «La Costituzione e la legge sono uguali per tutti», i giornali, indulgenti con il Cavaliere e severi con i girotondi, rispondevano (e lo fanno ancora: basta legge-

re, sempre il 4 settembre, gli articoli di Pier Luigi Battista e di Franco De Benedetti sulla «Stampa» di Torino per averne conferma) che non era vero e che eravamo estremisti, giacobini o addirittura, in qualche caso, filoterroristi.

Ora, almeno nel centro-sinistra (con l'eccezione di De Benedetti e di qualche sindaco un po' distratto e troppo ottimista) si riconosce per fortuna che l'allarme era fondato e che deve esserci un'effettiva collaborazione tra l'opposizione parlamentare e quella sociale. Sia D'Alema che Rutelli richiamano l'attenzione sulla necessità, e io direi sull'urgenza, di rendere tutta l'opposizione consapevole appieno dei compiti che ci attendono: mettere a punto una piattaforma programmatica adatta a coinvolgere non soltanto gli elettori del 13 maggio 2001 che hanno votato per il cen-

I girotondi non bastano? Ne siamo convinti anche noi. Ma la loro diagnosi della situazione italiana era giusta, e il 14 settembre è una grande occasione

NICOLA TRANFAGLIA

tro-sinistra ma quella parte della società civile che in quell'occasione ha creduto alle lusinghe e alle promesse di Berlusconi e sta verificando proprio in queste settimane che non sono state in nessun modo onorate dal governo e create una nuova classe dirigente.

Il catalogo di queste promesse vane è ormai lungo: le leggi sulla giustizia che sono state approvate o che sono davanti al Parlamento nulla dicono sull'urgenza di riformare quel campo in modo da rendere più brevi e più giusti i processi e più efficiente il lavoro dei giudici perché continuano ad occuparsi esclusivamente dei modi in cui si possono salvare Berlusconi e i suoi sodali (primo tra tutti

l'on. Previti e secondo l'on. Dell'Utri) dai numerosi processi in cui sono implicati e impedire ai giudici di portarli a termine.

Facciamo due esempi? Ridurre il numero dei membri del Consiglio Superiore della Magistratura da 30 a 24 per occuparsi di 22mila magistrati delle varie magistrature non è un modo di aumentare l'efficienza dell'organo ma piuttosto di renderlo inefficiente. Varare il disegno di legge Cirami-Carrara sul legittimo sospetto, incluse le impugnazioni degli im-

putati che sospendono i procedimenti e ne promuovono il trasferimento, non rende più breve ma insicuro, e a rischio di prescrizione, senza trascurare l'evidente rischio di incostituzionalità per cui si attende in ottobre una nuova pronuncia della Corte Costituzionale, ogni futuro processo.

Discorso analogo riguarda la salvaguardia dei diritti costituzionali dei lavoratori, degli studenti nella scuola, dei cittadini in campo sanitario.

Che questi siano i compiti necessari e urgenti è una convinzione ormai condivisa dai partiti come dai movimenti. Il problema, mi pare, è quello di far collaborare gli uni con gli altri nella manie-

gramma e alla costruzione del nuovo Ulivo. Con un'avvertenza che io ritengo decisiva: Berlusconi ha vinto non soltanto per l'onnipotenza mediatica che aveva già prima di andare al governo ma per alcuni notevoli errori commessi dalla coalizione di centro-sinistra, ormai riconosciuti da tutti (o quasi) e per il fatto che l'Ulivo non è riuscito finora a contrapporre la sintesi di un modello alternativo a quello berlusconiano.

Ne ha parlato lucidamente nei giorni scorsi Macaluso in un articolo apparso su questo giornale e non posso che essere d'accordo, su questo punto, con lui.

E con una piccola raccomandazione finale: Rutelli parla per il programma del nuovo Ulivo della scadenza elettorale del 2004 ma a me pare che l'urgenza sia maggiore, non solo perché l'anno prima ci sono elezioni amministrative di non scarso rilievo ma soprattutto perché ai delusi del centro-destra noi dobbiamo da oggi portare proposte limpide e alternative. O mi sbaglio?

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

COMITATO DELUSI DA BERLUSCONI

Non so se sia di sinistra, ma vorrei dir qualcosa sui soldi. Inflazione strisciante, sotto le mentite spoglie di un innocuo cambio di valuta. Tutto arrotondato a due-mila. Che cosa costa mezzo euro? Neanche un mezzo polacco a un mezzo semaforo! E poi quelle monetine sfuggenti, d'aspetto buttabile, minuscole, che si infilano negli angoli bui della borsa e finiscono rovesciate insieme alla sabbia e ai riccioli di tabacco scappati dalla punta delle sigarette. Qualcuno ci pensa che sono come le care vecchie mille lire, banconote stracciate ma con una loro dignità cartacea? È un fatto: da quando c'è l'euro, il prelievo bancomat ha assunto un che di effimero. Digi, pigli, compri. Ed è subito vuoto, il tuo portafoglio. Questo nel quotidiano, nella strategia dei conti di casa si rileva: la stangata d'autunno promessa (treni, polizze, libri scolastici) e la stangata d'estate per fregare i distratti, già operativa. Telefono, gas, luce. Più 6,9%, più 2,1%, più 3,3%. Si preparino quelli coi figli adolescenti che stanno sempre attaccati al telefono, che non spongono mai la luce quando escono da una stanza. All'arrivo della bolletta: una frezza di capelli bianchi e una recrudescenza del gap generazionale. Non basta. L'economia non riprende, i lavoratori fles-

sibili si danno fuoco davanti ai municipi, i lavoratori dipendenti con contratto in scadenza (tra oggi e la fine dell'anno 6 milioni e mezzo) stanno per essere fregati a dovere, grazie al «patto» scellerato che Pezzotta e Angeletti hanno firmato con Berlusconi sulla base di una prevista inflazione dell'1,3%. Uno virgola tre? Stiamo scherzando? Berlusconi prova qualche numero da illusionista: nel 2003, promette mentre nani e ballerine sculettano fieri, bloccherò le tariffe.

Quali? Quelle che ha aumentato nel settembre del 2002? Non mi sembra una gran concessione. La classe operaia, che adesso non si chiama più così, soffrirà inevitabilmente della crisi grave in cui versa la Fiat. Berlusconi l'11 luglio commenta: «Mi dispiace: i primi baci alle mie morose li ho dati su una Fiat Cinquecento». Ma mi faccia il piacere! Gli anziani, che nel nostro paese sono sempre di più e non tutti presiedono la Repubblica, si vedranno decurtare i posti letto dal dottor Sirchia. Se non hanno un budget da parte per la clinica possono sempre suicidarsi. La scuola comincerà in ritardo e sotto il segno di tutte le possibili contestazioni: genitori, insegnanti, studenti. Soltanto i bidelli saranno presenti negli edifici consacrati all'istruzione, sempre che non siano iscritti

alla Cgil. Neppure il calcio, classica occupazione circense utile a far dimenticare smacchi e malversazioni, resta a lenire l'uomo della strada, questo feticcio bistrattato: niente partite, la Rai, illuminata da Mediaset, ha scoperto che si trattava di spettacolo costoso. Ha in programma per la ripresa un torneo di bingo e una serie di documentari sulla raccolta dei funghi in Valtellina.

I calciatori, costretti a togliere un centinaio di euro dai loro mensili milionari, forse, andranno tutti al Real Madrid. E bisognerà emigrare per tifarsi una partita. Continuo? No, mi fermo qui. Con un pensiero surreale: chi ha votato Berlusconi non sono, certamente, i pochi privilegiati che possono permettersi inflazione crisi economica, sanità privata, divertimenti esclusivi. Se l'avessero votato soltanto loro, non avrebbe avuto tutti quei voti. Quindi, poiché non l'hanno certo votato i ceti medi riflessivi, restano soltanto loro: i meno privilegiati. Quelli che tirano la carretta e non hanno tanto tempo per pensare. Quelli che hanno creduto a Berlusconi perché stimano chi è riuscito a fare i soldi. Bene, quelli, credo, si stanno accorgendo d'aver sbagliato. E se il 14 settembre sfilassero con noi? Se avessero uno striscione così: «Comitato delusi da Berlusconi»? Oppure: «Club dei pentiti di centrodestra»? O magari: «Collettivo Italiani fregati dal contratto con gli italiani»? Sto sognando? No. O almeno non troppo.

Maramotti



segue dalla prima

Cittadina Safya cittadina Amina

Rispetto la diversità delle culture e delle tradizioni, non amo e combatto quanti vanno parlando di «superiorità» di una «civiltà» sulle altre. Credo, al contrario, che proprio l'apertura e il confronto rappresentino non solo una grande ricchezza, ma siano anche la garanzia di una pacifica convivenza tra i popoli e le nazioni. È in questo segno, d'altronde, che abbiamo pensato che fosse giusto dare a quella donna nigeriana, la quale viene da tanto lontano ma in qual-

che senso ha la sua patria in questa nostra città così aperta al mondo, la cittadinanza onoraria di Roma. È un gesto che vale per lei ma anche per noi: è un modo per ribadire quella che io ritengo sia la vocazione più profonda di Roma, città della pace e della convivenza, città in cui si sono mescolati popoli, etnie, culture, tradizioni, a formare un tessuto in cui intolleranze e discriminazioni non hanno posto. Questo è ciò che vogliamo dire, anche in questa occasione: proprio qui, qui più che altrove, appare evidente la ricchezza delle diversità: proprio qui sembrano più inappropriati che altrove i discorsi sulle «guerre di civiltà».

Proprio per questo, però, pro-

prio perché ritengo che le culture abbiano tutte una pari dignità, ritengo anche che esista il diritto di affermare sotto qualsiasi cielo e in qualsiasi contesto sociale, storico, economico l'intangibilità di alcuni principi fondamentali. D'altronde, la battaglia contro la pena di morte è una battaglia universale, che si combatte tanto nel nord della Nigeria che in Cina e in tantissimi altri paesi, compresi, come sappiamo, gli Stati Uniti.

Credo che quanto abbiamo fatto, in quelle fredde sere romane al quartiere Prati, abbia avuto un peso nell'esito della storia di Safya. Ne sono felice e orgoglioso. Felice per lei, ovviamente. Ma felice anche per me e per tutti

quelli che, come me, continuano a pensare che la mobilitazione delle coscienze civili, che le bibliche indignazioni di fronte alle ingiustizie più palesi, che il saper scendere in piazza a dire «no» se c'è un «no» da dire, paghino ancora in questo mondo che pure a volte sembra aver la scorza d'un rinoceronte.

La cittadinanza romana a Safya Husaini è una testimonianza che vogliamo offrire a tutti coloro i quali si battono contro l'ingiustizia più inaccettabile, che è la pena di morte, e a tutte le donne che in tanti paesi del mondo sono ostaggio di violenze e intimidazioni.

Walter Veltroni

Porto con me tanti eroi

Me lo sono visto in una delle ultime fotografie, quando aveva pochi anni in meno di me ma sembrava più vecchio per quell'aria molto borghese, molto seria e molto per bene che avevano gli uomini come lui in quegli anni. Mi è venuto in mente quello che avevo letto nel libro di Stajano, la frase che Ambrosoli disse alla moglie dopo aver saputo di essere il liquidatore delle banche di Michele Sindona: «sono solo». E anche quella che gli disse William Arico un secondo prima di sparargli: «mi scu-

si, signor Ambrosoli», niente di personale. La catena delle associazioni di idee avrebbe potuto continuare all'infinito, con Pio La Torre, il giudice Terranova, Amato, Occorsio, Alfano, Guido Rossa, fino a Falcone e Borsellino e anche Massimo D'Antona e Marco Biagi. Gente normale, persone per bene, di destra e di sinistra, alcuni di questi addirittura sinceramente fascisti, ma che avevano un'idea precisa e forte di quelli che sono i valori fondamentali della società, che sentivano forte il senso della giustizia e dello stato e per quello, da gente per bene, si sono fatti ammazzare. Senza concessioni e senza compromessi. Con paura, forse, ma senza compromessi.

È per questa gente qui che io, il

14 settembre, vado a Roma a manifestare contro proposte di legge che in buona o cattiva fede renderanno ancora più vano il sacrificio di quelle persone. Spero che saremo in tanti, quel giorno, e spero di trovarmi accanto anche a tanta gente che non è di sinistra, che non legge l'Unità, che ce l'ha anche con i comunisti, ma che ha forte un certo senso della giustizia e dello stato.

Finché posso scegliere, io sto con la gente per bene. Non sto con chi frequenta i mafiosi, con chi difende chi ha messo le bombe, con chi apprezza società segrete e militari golpisti. Finché posso scegliere, io sto con Livatino, Giuliano e Ambrosoli.

Carlo Lucarelli



cara unità...

Una giornata di protesta che onora la democrazia

Lamberto Secchi

Desidero essere presente anch'io alla Festa di protesta del 14 settembre a Roma, in piazza del Popolo, per esprimere la mia indignazione contro le leggi-vergogna che la maggioranza di governo inventa a getto continuo facendo a pezzi lo Stato di diritto. Poiché non mi è possibile essere presente quel giorno a Roma, offro come posso il mio contributo firmando in qualità di direttore responsabile la newsletter quotidiana «Centomovimenti». Un abbraccio a tutti coloro che partecipano a una manifestazione che onora la democrazia, con la speranza e l'augurio che molti italiani aprano finalmente gli occhi sui pericoli che sta correndo il nostro Paese.

(Lettera inviata a Paolo Flores d'Arcais il 4/9/2002)

Quanta ignoranza

Piero Di Porto - Addetto Scientifico negli Stati Uniti dal 1992 al 2000

Quello che salta agli occhi, nello sgangherato attacco del «Gior-

nale» e della «Padania», a parte il livello umano dell'operazione sul quale non vale la pena di esprimere più che disprezzo, è l'incredibile ignoranza sulle istituzioni universitarie e di ricerca degli Stati Uniti e in generale dei paesi avanzati. Negli Usa non vengono finanziate cattedre per favorire un docente, ma è il prestigio del docente che attira i finanziamenti alla cattedra! Qualche esempio. L'Università di California a Los Angeles riceve donazioni da oltre 110 fondazioni, organizzazioni private, industrie, istituti bancari, al punto che ha dovuto istituire un apposito «Office of Contract and Grant Administration» per governarne il flusso. L'Università di Berkeley vive anche grazie allo stretto rapporto con l'Industria che, attraverso gli «Industrial Liaison Programs», finanzia la ricerca, rispettandone rigorosamente l'autonomia. Non minore è il sostegno alle facoltà umanistiche. Si tratta di un sistema che produce ricchezza, in termini di conoscenza scientifica, di innovazione industriale, di crescita culturale, di sviluppo democratico e dunque di «competitività» nel senso più alto. Un modello che va, per dirla con Cofferati, nella direzione della qualità. Questi individui che la attaccano, caro Direttore, credono di compiere con i poveri strumenti intellettuali di cui dispongono, un'azione politica. Non sono nemmeno in grado di capire che stanno assecondando il loro padrone nel metodico affossamento di questo modello, in nome di un'economia la cui competitività vuole basata sul basso costo del lavoro, sullo sfruttamento dell'immigrazione, sull'evasione fiscale, sull'inflazione, sull'illegalità.

Far loro molto scomodo...

Francesca Boesch

Caro direttore, una parola di solidarietà affettuosa e sentita per tutte queste orribili vertenze che l'avranno a dir poco amareggiata. Ho seguito da vicino le vicende e poss solo dirle - come hanno fatto tanti che contano assai più di me - che siamo tutti con Lei, scandalizzati dal fatto che degli ometti ignoranti e «venduti» si permettano parole così gravi e offensive ma, soprattutto, non vere. È che il Suo giornale comincia a far loro molto scomodo... E questo è davvero un onore e un bel complimento per Lei e per l'impegno con cui porta avanti la causa-anti.

Attacchi smisurati maldestri e cafoni

Gianni Tagliani, sindaco di Calstelnuovo di Scivia

Carissimo Direttore, leggo in questi giorni gli attacchi smisurati, maldestri e cafoni

dei giornali di destra o, almeno, dei due quotidiani che fanno riferimento a Berlusconi e Bossi (al riguardo, Feltri è un signore).

Sono un abbonato all'Unità, la leggo con interesse tutti i giorni, è molto bella (contesto solo le pagine, a mio avviso sprecate, con l'elenco delle proiezioni cinematografiche, ndr). Sei un ottimo direttore, avete colto nel segno nelle Vostre inchieste, nei titoli, nei commenti e nei box che riprendono gli altri.

Vai avanti così e non ti curar di loro... L'Unità è ritornata viva, aggressiva, attuale, curiosa, simpatica e moderna.

Ogni sera, su Internet, mi leggo la prima pagina. Per le altre attendo l'apertura dell'edicola.

Ciao, un abbraccio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Giorni di Storia

Undici israeliani uccisi, un poliziotto tedesco e cinque terroristi palestinesi rimasti sul terreno nello scontro a fuoco: la strage di Monaco di Baviera del 1972 fu una delle più feroci ed efferate. E fu la più spettacolare azione del gruppo terroristico palestinese «Settembre Nero». Tragico teatro, la XX Olimpiade, organizzata in Germania anche per cancellare il ricordo delle geometriche parate dei nazisti ai Giochi di Berlino del 1936. Lo scenario era dunque una cassa di risonanza eccellente per azioni terroristiche con l'obiettivo di far conoscere al mondo i problemi del Medio Oriente. E i quattromila giornalisti che avevano appena informato il mondo sulle gesta e i record degli atleti trasmisero in diretta le fasi di un clamoroso sequestro operato da un gruppo di sconosciuti con i volti coperti da passamontagna.

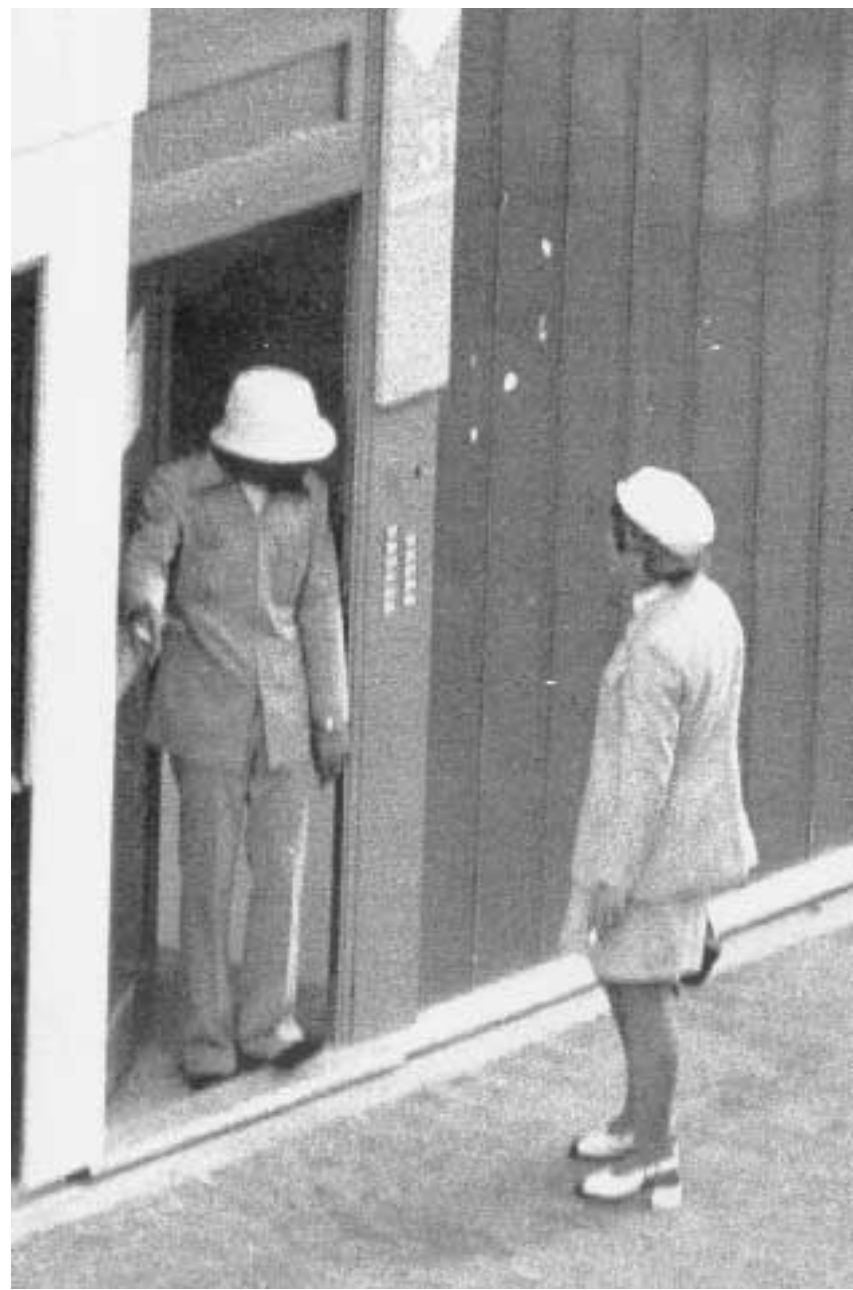
Il 5 settembre 1972 nelle prime ore del mattino un commando palestinese di otto uomini armati penetrò nella zona residenziale degli atleti del villaggio olimpico e si diresse verso gli alloggi della squadra israeliana. Due membri della delegazione olimpica che tentarono di fermarli e avvertire i compagni furono uccisi, nove atleti furono presi in ostaggio. Il commando chiese la liberazione di 234 prigionieri politici detenuti in Israele. Il governo del primo ministro israeliano Golda Meir rifiutò. Dopo la secca risposta delle autorità israeliane il prefetto di polizia di Monaco Manfred Schreiber dichiarò che «gli ostaggi erano condannati a morte al 99%». Le trattative durarono un'intera giornata e le autorità della Germania Federale autorizzarono i membri del commando palestinese a trasferirsi al Cairo con gli atleti israeliani. Gli ostaggi, saldamente legati, vennero caricati su elicotteri e trasferiti nella base aerea di Furstenfeldbruck.

All'epoca nessun corpo di polizia era dotato di squadre speciali esperte in operazioni «antiterrorismo», ma i tedeschi decisero di improvvisare un piano di salvataggio in extremis. All'interno dell'aereo che avrebbe dovuto condurre ostaggi e sequestratori in Egitto, venne appostata una squadra di tiratori scelti. Contemporaneamente, per rendere più credibile la trappola, alcuni camion cisterna iniziarono a riempire di carburante i serbatoi del velivolo. Ma questa operazione suscitò le preoccupazioni dei poliziotti tedeschi appostati all'interno dell'aereo: gli agenti temevano una esplosione alimentata dal carburante in caso di sparatorie prolungate. A maggioranza votarono quindi di abbandonare la loro missione proprio mentre gli elicotteri con gli ostaggi e i terroristi erano a pochi minuti di volo dalla base. Le autorità tedesche decisero allora di appostare dei cecchini attorno alla pista senza dotarli però di giubbotti antiproiettile e radio per comunicare tra loro. Dieci minuti dopo l'atterraggio degli elicotteri, la squadra della polizia tedesca aprì il fuoco contro i terroristi che corsero a ripararsi sotto gli elicotteri dove si trovavano gli ostaggi. Lo scontro durò oltre un'ora e poco prima di essere sopraffatti i membri di Settembre Nero tirarono bombe a mano contro i nove ostaggi israeliani, uccidendoli tutti. Restò ucciso anche un poliziotto tedesco, mentre uno dei piloti degli elicotteri rimase ferito. Degli otto terroristi palestinesi cinque furono uccisi, tre cat-



Monaco, strage alle Olimpiadi

Fu l'azione più spettacolare e spietata dei terroristi palestinesi di «Settembre Nero»



Qui sopra e in alto trattative della polizia tedesca con alcuni terroristi

turati. Ma il 29 ottobre dello stesso anno i tre furono liberati dalle autorità tedesche in seguito al dirottamento sopra Zagabria di un aereo della Lufthansa diretto a Beirut. L'emozione suscitata dall'episodio nell'opinione pubblica mondiale fu enorme. Le manifestazioni di sostegno verso Israele si susseguirono. Mentre il segretario di Stato americano William Rogers esprimeva il «profondo sentimento di orrore» del popolo americano, davanti all'ambasciata del Libano a Mosca un gruppo di manifestanti manifestò l'orrore per la strage e il sostegno al governo di Tel Aviv. Isolata, la stampa araba prese le difese del commando rigettando sui tedeschi la responsabilità del dramma. L'agenzia di informazioni dell'Olp Wafa pubblicò il testamento comune dei terroristi uccisi a Monaco nel quale essi affermavano di fare parte integrante della rivoluzione palestinese armata.

La replica di Israele all'eccidio di Monaco non si fece attendere. Nei giorni immediatamente seguenti vennero effettuati una serie di bombardamenti sulle basi dell'Olp e sui campi di rifugiati palestinesi in Siria

la ricostruzione

La scia sanguinosa dell'organizzazione non conduce alla verità sulle sue origini

Il gruppo terroristico «Settembre Nero» trae il suo nome e la sua origine dall'omonimo massacro messo in atto nel settembre del 1970 dall'esercito giordano. L'intervento contro i campi profughi in cui si erano stabiliti i guerriglieri palestinesi era stato deciso da re Hussein di Giordania, intenzionato a impedire alla guerriglia palestinese di agire in maniera incontrollabile all'interno del regno. Il peso e le intenzioni di alcuni gruppi palestinesi come il Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fplp), decisi a rovesciare il re per trasformare la Giordania in uno Stato rivoluzionario che facesse da base di operazioni contro Israele, aveva fatto propendere Hussein per la soluzione militare.

Durante la feroce battaglia alcuni palestinesi si decisero addirittura ad attraversare la frontiera e ad arrendersi agli israeliani pur di non finire trucidati dai soldati giordani. La strage provocò un forte sentimento di vendetta tra i fedayn e Settembre Nero ne fu l'incarnazione armata, braccio armato dell'Fplp sul fronte del terrorismo internazionale. Sulla sua costituzione, come spesso accade per le vicende che riguardano le lotte palestinesi, i pareri sono discordi: alcuni sostengono che il gruppo non sia mai stato ufficialmente autorizzato dai vertici di al Fatah, e che non fu mai alle dipendenze di Yasser Arafat.

Altri ritengono invece che Settembre Nero fosse il braccio armato segreto del Raiss, fondato dai «moderati» palestinesi per resistere all'onda lunga dell'estremismo palestinese. Uno strumento in effetti molto più agile ed efficace per compiere attentati rispetto alla pesante struttura di al Fatah, già infiltrata dai servizi segreti giordani e israeliani. Gli obiettivi di Settembre Nero furono inizialmente quelli di colpire obiettivi giordani, poi di incrinare le relazioni tra paesi arabi e occidentali incitando alla lotta i giovani palestinesi. Infine, ma non ultimo, l'obiettivo di sempre: colpire il nemico israeliano, in ogni luogo.

La prima operazione scattò il 28 settembre 1971 contro il primo ministro giordano Wasfi Tall, fedele luogotenente di re Hussein ucciso nella hall dell'Hotel Sheraton

del Cairo. Proprio dopo l'assassinio di Wasfi Tall Settembre Nero allargò il suo raggio d'azione per colpire tutti i nemici della rivoluzione palestinese nel mondo. Il triennio 1971-'73 vide una grande concentrazione di attentati terroristici fuori dalla Palestina e dallo stato di Israele con 60 operazioni solo nel '73 contro le due del '68. Diverse fazioni palestinesi allacciarono rapporti con varie sigle terroristiche e rivoluzionarie dell'Europa, del Giappone e del Terzo Mondo come l'Armata Rossa giapponese, la Rote Armee Fraktion tedesco-occidentale e la francese Action Directe, talvolta realizzando con esse operazioni comuni.

In alcuni casi gruppi terroristici non arabi effettuarono azioni su commissione per conto degli alleati palestinesi che poi restituivano il favore. E negli anni Settanta le organizzazioni palestinesi addestrarono quadri di organizzazioni terroristiche europee e del Terzo Mondo nelle loro basi in Libano. Tra gli ospiti dei campi di addestramento, anche le Brigate Rosse italiane. Tra gli attentati di Settembre Nero spiccano quello fallito all'ambasciata giordana a Londra nel dicembre 1971, il sabotaggio in una centrale di gas naturale in Olanda rea di inviare gas a Israele, l'uccisione di cinque cittadini giordani a Colonia perché sospettati di attività anti-palestinesi nel febbraio del 1972. Il bollettino stesso di al Fatah «Hissad al Assi'aa» annunciava il sabotaggio del febbraio 1972 a uno stabilimento elettronico di Amburgo, colpevole di vendere materiale alla liberazione di centinaia di prigionieri palestinesi finendo però uccisi assieme a un passeggero nel tentativo israeliano di liberare gli ostaggi.

Il sabotaggio dell'oleodotto di Trieste del 4 agosto 1972 precedette la clamorosa «operazione» delle olimpiadi di Monaco nel settembre del 1972. Dopo il tragico episodio tedesco, il tetro testimone del terrorismo internazionale passò al gruppo di Abu Nidal (misteriosamente morto alcune settimane fa in Irak) che assunse come bersaglio i «moderati» palestinesi e degli stati arabi. p.d.m.

e in Libano. Complessivamente, l'incursione israeliana provocò 200 morti, in maggioranza civili. Golda Meir, con il Comitato governativo di difesa, decise di autorizzare il Mossad a colpire dirigenti di Settembre Nero e del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) di orientamento marxista-leninista dovunque si trovassero. Il servizio segreto israeliano creò una squadra speciale, alla quale fu affidato il compito di localizzare ed eliminare i terroristi. Fu compilata una lista di obiettivi e grazie all'aiuto di «talpe» palestinesi e a volte dei servizi segreti europei numerosi esponenti palestinesi vennero individuati. Il primo a essere ucciso fu Wael Adel Zwaiter rappresentante ufficiale dell'Olp in Italia sospettato di essere un membro di Settembre Nero, ucciso il 16 ottobre 1972. In seguito Abu Ayad, importante dirigente di al Fatah, avrebbe sostenuto che Zwaiter in realtà non fosse collegato con l'organizzazione e anzi fosse uno degli esponenti palestinesi contrari alle operazioni terroristiche. Successivamente, vi furono attentati con lettere esplosive alle varie rappresentanze dell'Olp in Algeria e Libia. Ordigni di questo genere vennero anche recapitati alla sede della Mezzaluna Rossa di Stoccolma e ad alcuni attivisti palestinesi di Copenaghen e Bonn che riuscirono però a salvarsi. L'8 dicembre del 1972 il rappresentante dell'Olp a Parigi Muhammad Hamshari fu assassinato con un ordigno radiocomandato posto sotto la sua scrivania. Nel giro di pochi mesi si segnarono 4 omicidi a Cipro, in Grecia e ancora a Parigi di appartenenti all'Olp e all'Fplp di Gorge Habash e all'Fplp-Commando generale di Ahmed Jibril. La notte del 9 aprile 1973 nel cuore di Beirut un commando guidato dal giovane tenente colon-

nello Ehud Barak freddò nelle loro case Muhammad Yusuf al-Najjar, responsabile del servizio segreto di Fatah e supervisore di Settembre Nero, sua moglie che tentò vanamente di fraporsi per salvarlo, Kamal Nassir, portavoce dell'Olp e Kamal Adwan responsabile dell'Olp per i territori occupati. Un secondo commando guidato dal colonnello Amnon Lipkin Shahak dopo un breve scontro a fuoco riuscì a far saltare un edificio di sette piani che ospitava il quartier generale dell'Fdplp di Nayef Hawatmeh causando dozzine di morti. Altre sedi di Fatah vennero colpite assieme a un piccolo impianto per la fabbricazione di esplosivi. Lo stesso primo ministro Golda Meir esprime la sua ammirazione per la riuscita dell'operazione. Il 28 giugno del 1973 Muhammad Boudia sospettato di essere il direttore delle operazioni di Settembre Nero in Europa venne fatto saltare con la sua automobile.

Poi venne il passo falso di Lillehammer. Il 21 luglio 1973 fu ucciso un cameriere marocchino scambiato per il capo di Settembre Nero in Scandinavia. La polizia norvegese arrestò gli esecutori dell'omicidio e durante il processo nel gennaio del 1974 rivelò che questi facevano parte di una squadra di sedici agenti del Mossad responsabili di varie operazioni in Italia e in Francia. Le indagini condotte a Parigi e a Roma portarono alla condanna degli imputati, a pene da uno a cinque anni e mezzo di prigione.

Nel 1999 Abu Daud, membro del Consiglio rivoluzionario di al Fatah, rivendicherà in un libro autobiografico pubblicato in Francia, «Palestine, de Jerusalem a Munich», la responsabilità dell'organizzazione dell'attentato di Monaco, preparato con Abu Ayad, anch'egli dirigente di al Fatah. Scrive Daud: «Abu Ayad e io eravamo i due cervelli dell'operazione», quello che volevano era una «azione clamorosa», destinata ad «attirare l'attenzione di tutto il mondo sul problema palestinese». Poi Daud assicura che l'azione era stata eseguita «al di fuori della direzione dell'Olp e anche di al Fatah in quanto tale». Ma su questo i pareri sono discordi. Di fatto la «guerra nell'ombra» tra israeliani e palestinesi innescata dal brutale episodio di Monaco produsse effetti deflagranti. Tra questi, anche quello di sollevare l'attenzione del mondo sul problema palestinese. Ma la brutalità dell'atto terroristico da un lato e la violenza delle ritorsioni dall'altro provocarono un danno terribile all'immagine sia dei palestinesi sia di Israele, radicalizzando, anche nell'opinione pubblica mondiale, le prese di posizione a favore delle due parti. Era iniziata la triste epoca delle inaccettabili indignazioni selettive. Paolo Di Motoli

Altri ritengono invece che fosse il braccio armato segreto del Raiss fondato dai «moderati» per resistere all'onda lunga dell'estremismo

Alcuni sostengono che il gruppo non sia mai stato ufficialmente autorizzato dai vertici di al Fatah e mai alle dipendenze di Yasser Arafat

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIREZIONE, REDAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140

40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Mauro - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Locatà S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 4 settembre è stata di 147.489 copie

NO-GLOBAL

ARMANDO TESTA

Ph. Peter Lavery



IL VETRO DI MURANO E' FATTO SOLO A MURANO.

A Murano, la trasparenza è un valore importante. Per questo i vetrai di Murano e la Regione Veneto hanno creato un marchio che protegge dalle falsificazioni e garantisce l'autenticità del vetro artistico originale. Una tutela necessaria per salvaguardare quell'antica arte di lavorare il vetro che

ha permesso a Murano di entrare nelle gallerie, nei musei, nei palazzi e nelle case più prestigiose del mondo.

E, soprattutto, un modo concreto di cautelare i clienti più esigenti. Perché il mondo è pieno di Murano. Ma uno solo è autentico.

